DOCVMENTI D'AMORE
DI M. FRANCESCO
BARBERINO.
Dum documenta probi tradit Franciscus Amoris
Me ferientis acu perculit ictus Apis.
A. Camas. inue.
C. Bloemaert sculp.

AGL' ILL.^{MI} ET ECC.^{MI} SIG.^{RI}

D. CARLO D. MAFFEO E D. NICCOLO' BARBERINI.

FEDERICO VBALDINI.

NCORCHE il Padre della Romana eloquenza per la ſublimità dell'ingegno, e della dignità, foſſe in quella glorioſa Repubblica riguardeuole, e ſenza pari ammirabile; nulladimeno fece tale ſtima d'hauer ritrouate fra le ſpine, e gli ſterpi aſcoſe l'oſſa, e la tomba del gran Geometra Siracuſano, che volle come ſingolar ſuo pregio traſ-

mettere questa memoria a posteri, descriuendo con ornatissimo stile tuttociò, che gli auuenne in rintracciarla. Ben potrò io dunque riputarmi onorato d'essserm' ito affaticando per rauuiuare non l'ossa, e le ceneri sepolte, ma gli scritti di M. Francesco Barberino, de quali fa sì degna menzione il Boccaccio nella Genealogia degli Dei, mentre annouera questo scrittore tra i Cittadini, che per sapere e per costumi, erano in quel tempo nella Repubblica Fiorentina i più venerabili. A questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quanto germogliano l'Ecc.ze Vostre dall'istesso ceppo, donde egli venne. Sì che tal nome da più vostri antenati fù illustrato, e particolarmente da Francesco Prelato di rare qualità, che quando altra non ne hauesse, gli basterebbe per farsi glorioso, d'essere stato non pure Zio paterno, ma educatore, anzi vn'altro padre di Vrba-

no

no Ottauo ſommo Pontefice, il quale rimaſto erede delle facoltà di lui; reſtò ancora in poſſeſſo dell'eminenti ſue virtù. E finalmente è ſucceduto nell'iſteſſo nome il voſtro Zio paterno Franceſco Cardinal Barberino, di cui è ſouerchio il parlare, eſſendo celebre per ogni parte il valore, e la pietà, con la quale s'affatica ſenza alcun ripoſo per felicitare i popoli del Chriſtianeſmo. Prendete dunque Ecc.mi Sig.ri benignamente queſto libro, e per l'autore, e per la materia a voi molto ben douuto, e contemplando in eſſo la lunga continuanza di virtù, e di dottrina nella Voſtra Ecc.ma Caſa, iſtrutti da queſti domeſtici Documenti, ſon certo che talmente vi porterete, che ſi come ora da voi ſi precorre la tenera età con l'ingegno; così andrete in modo auanzandoui, che vi farete degni dell'Amore del genere vmano, che con le ſole Eroiche operazioni s'acquiſta. Al-

tro non insegnano i presenti Documenti d'Amore, che l'arte di renderci amabili con le belle maniere, e con i saggi auuisi, i quali ci conducono per quella strada per cui eternandosi la Fama, veniamo ad essere in ogni secolo felici.

A' LET-

A' LETTORI.

ER *la testimonianza che ne rendono tant' huomini di conto antichi e moderni, e per esser M. Francesco della Casa Barberina, fattosi il Mondo curioso delle sue rime; io hò attribuito il poterle publicare a mia somma ventura. Poiche, dando alla luce scrittore così antico, oltre il seruire, ancorche in minima parte, alla gloria di questa Casa, fò ancora apparire qual fosse la prima età della nostra lingua, e chi cominciasse primieramente a solleuarla. Dei dunque ricordarti o lettore, che s' era dalla Corte di Prouenza propagata vna tale onesta allegria che teneua l' Europa in continue feste; si che i nobili d' allora hauendo dedicato tutto il lor tempo ad aggradir alle Dame, s'intratteneuano in conuiti e musiche, essendo questi gli agi che succedeuano a leggieri affanni di caccie, danze, di torneamenti, e giostre fatte ad onor di quelle: ne bastando l'opere, perche più altamente venissero onorate, si trouarono le rime, inuenzione molto confaceuole alla tenerezza de loro ingegni. E conciosiacosa si riputasse che solo colui tenesse del gentile, che tanto o quanto sentisse dell'amorosa passione, ciascheduno si professaua innamorato. e perche tal vsanza hauesse maggior' ordine, si eressero alcuni tribunali, che Corte d'Amore si*

chia-

chiamauano, dou' erano Preſidenti le più valoroſe Donne del paeſe, per dar fine alle conteſe amoroſe. non permetteua la quiete di quel ſecolo che ne anche foſſero i contraſti tra gli amanti. Paſsò in Italia tal coſtume, e maſſimamente nelle due Sicilie: mà ſotto l'Imperadore Federico Secondo, e Manfredi ſuo figliuolo auanzandoſi queſta libertà nelle coſe più graui, v' introduſſe da prima qualche negligenza nelle ſacre, e dopo la poca ſtima della religione, dando materia all' acerbe inimicizie tra i Pontefici Romani, & i ſuddetti Principi. Venne ancora in Toſcana queſta ſemenza, che ne noſtri terreni haueua sì mal preſo; intanto che i nobili ch' erano di parte Ghibellina, non ſolo traſcurauano intrinſecamente le coſe religioſe, ma eziandio l' eſtrinſeca oneſtà de coſtumi. e qualunque dall' aratro, arricchito ſi fermaua nella Città tenendo gli ſteſsi modi, quaſi con eſsi ſi autenticaſſe per gentile, accreſceua la prauità di quei tempi. Laonde habbiamo in Filippo Villani ſcrittore, ſi può dire, dell' età di M. Franceſco Barberino, che fù dal Poeta compoſto queſto libro per ricondurre il Mondo ſuiato dietro al mal'eſempio alla vera gentilezza. E perche non ſi vſaua allora che trouar nouellette e ciancie amoroſe, noi poſsiam giudicare che per confarſi a vn ſecolo aſſuefatto a leggere ſimili piaceuolezze, chiamaſſe M. Franceſco l' opera ſua Documenti d'Amore*, cercando con ſaluteuole inganno d'allettar gli animi ad imbeuerſi d'ottimi inſegnamenti. E conſiderato che quà giù ſi volge*

il tut-

il tutto ſopra due Amori , l'vn buono , e l'altro reo ; acciò queſto reſtaſſe trafitto dal ſuo ſtile , diede i Documenti di quello . laonde , come s'allude nella fronte del libro , qui ſi verificano i verſi già ſcritti da Anacreonte , ne quali Amore ſi compiagne d'eſſer ferito da vn'Ape ; poiche mentre ſtudia queſta noſtr'Ape Barberina con i ſuoi Documenti d'inſinuare le virtù figliuole del buono , s'induſtria di ſuellere dal cuore i vizi, che ſono dal non buono Amore partoriti : il che s'eſplica maggiormente ne due verſi che ſi ſcorgono nell'iſteſſo frontiſpizio , dettati da chi ſommo nella dignità e nell'eloquenza , s'inalza ſopra tutti nella Chriſtiana poeſia . Con qual'ordine tentaſſe M. Franceſco di far queſti Documenti , ſenza che da me s'eſprima è aſſai per ſe manifeſto , e per quello che auanti di me oſſeruarono Filippo Villani , Mario Equicola , & altri . A noi baſti d'accennare che nel preſente libro ſi moſtra , com'io diceua , l'età più tenera della noſtra fauella Toſcana, e quali foſſero le naſcenti bellezze, che poſcia acquiſtando molto di vigore e di grazia, l'hanno reſa non indegna di comparire nel teatro dell'Vniuerſo al pari della Greca , e Latina facondia . E certo ſe riguardiamo attentamente queſte rime , preſſo che non c'incontreremo in niuna voce , o modo di parlare che non ſia di quelli, che con tanta leggiadria il Petrarca , il Boccaccio , & anche il gran Poeta Dante ſeppero coſi deſtramente intramettere negli ſcritti , che con applauſo commune ſino al dì d'oggi ſono e letti & imitati dagl'intendenti .

denti. Egli è ben vero che si vaghe forme di fauellare non si scorgono così apertamente in questo, come negli altri autori, de quali di sopra hò fatto menzione: anzi ne i Documenti si sentirà da queste orecchie delicate l'istesse durezze, che sogliono esser in coloro che non hauendo ancora la fauella intiera, tentano di pure esprimere i concetti dell'animo. Pargoleggiaua dunque questa lingua, ne sapeua fauellare altro, che cose da compiacere alle Donne, quasi non potesse suezzarsi dalle nutriei; quando volle il nostro Barberino trarla a ragionare tra i filosofi; intantoche alla difficoltà propria, quella dell'argomento s'aggiunse. Et in vero, il ridurre le nostre rime a trattar cose filosofiche, e che la dou'erano mezzane per isfogare le passioni, fossero costrette, deuiate dal primier' vso, di temperarle; e che doue si soleuano restringere in breui canzonette, si dilatassero in volumi, era impresa solamente da contentarsi della lode d'essere stato il primo a tentarla. Di qui nascono gli scrupoli, ne quali l'huomo inciampa scorrendo questo libro. E ragguardando lo scrittore più tosto a ciò che doueua dire, che al modo del dirlo, v' hà lasciato qualche oscurità; si che per diminuirla, rifece egli stesso medesimo i Documenti in Latino, & alcune chiose v' aggiunse. Sono oltre a ciò molti de suoi versi senza quel numero, del quale tanto si diletta il nostro secolo, che fuor d' esso stima il verso non hauer verso, auuenga che nel resto sia sentenzioso e buono. Rende altresì men leggiadri i suddetti componimenti

l'Orto-

l'Ortografia con la quale gli hò rappresentati ; perche ottenuto l'istesso originale di M. Francesco , hò stimato conueneuole seguire la mente dell'autore, pubblicandogli come da lui proprio furono scritti . Quindi è che secondo l'vso di quel tempo ella è seco medesima incostante : qui l'aspirazione non toglie almeno gli equiuoci ; ma la sola applicazione di chi legge ageuola l'intelligenza de sentimenti : l'istesse parole sono qui diuersamente in diuersi luoghi formate : e veggionsi i medesimi versi molte volte fuori delle regole più lunghi . ma per non dire ogni cosa senza ragione, questa lunghezza auuiene perche alcune voci le quali per lo metro e per l'vso moderno si scriuono accorciate nell'vltime sillabe , in queste rime si ritrouano poste intiere , riducendole la pronunzia nell' ordine che si richiede . tanto viene osseruato dal Bembo , e vienci mostrato da i più vecchi volumi di rime che si ritrouino ; e sopra tutti , chiaramente l'originale del Petrarca cel dimostra , che estratto dalla libreria Vaticana , si espone ora con le stampe alla curiosità de letterati . Non pure i versi , ma quello che più importa , le gobole istesse eccedono la norma prescritta , trouandosene alcune maggiori dell' altre , non essendoci però moltiplicate le rime . Chiama M. Francesco con vocabolo Prouenzale gobole , quelle certe picciole quantità di versi tra se rimati , di cui essendo rimasti solamente tra gli Spagnuoli i vestigi , oggi andrebbono sotto nome di stanze : ma nella voce SONETTO *si dice , che durando*

rando

rando la medesima rima, come che si raddoppiassero i versi, non pareua allora che più che tanto si sconcertassero le composizioni. Tuttauolta queste e simili cose portando seco l'antichità del libro, il rendono pregiato. E se nell'altre lingue acquista lode chiunque vi s'affatica in raccogliere, dichiarare, e dar fuori gli scritti antichi; anche potrà sperare di non esser biasmato chi publica il presente volume, & hauui sù fatto qualche sua osseruazione. E quantunque sia facilmente per apparire, che fosse in altra cosa occupato chi disponeua le dichiarazioni che vengono dopo questi componimenti; contuttociò non hà stimato di douerle supprimere, sperando che alcuno per la strada da lui cominciata, possa peruenire a quel segno che richiede la qualità di questo autore. E non è poco da marauigliarsi, che a nostri tempi, che si sono ricercati tanto esattamente gli scritti del secolo chiamato il buono per la lingua, si sia trasandato il nostro autore che al pari di ciascheduno meritaua d'esser osseruato, si per la nouità delle voci, come perche con esso si rendono più chiari i nostri principali scrittori. fù ben questo libro assai stimato, come testimonia il Boccaccio, nella sua età, e di tempo in tempo, come si scorge per l'autorità di molti huomini di lettere; finche Monsig. Angelo Colocci da Iesi Vescouo di Nocera, quello di cui fà tanta stima il gran Giouiano Pontano, e tutta quella famosa schiera di letterati, che fioriuano il secolo passato, tentando nell'istessa età del Bembo, di formar le regole della nostra

stra

stra lingua; riputò che particolarmente dal Barberino si traessero; e tal pensiero espresse ne suoi originali, che lasciati alla libreria Vaticana dal dottissimo Fuluio Orsini, fin'ora si conseruano. Oltre a ciò da questo nostro, e dal Petrarca, egli cauò vna raccolta di voci che con altre estratte da alcune rime del Re Ruberto, e da quel rimatore da lui chiamato il Sicolo, ne fece vn libro, che souente ci viene l'occasione di citare nella tauola. Ne solo altri s'è valuto delle voci di questo nostro, ma il suo argomento medesimo è stato imitato. & al certo confrontandosi questi Documenti col Galateo di Monsignor Giouanni della Casa, apparirà non oscura tale imitazione. Legganst per tanto, secondando l'approuazione di huomini così segnalati e saui, i presenti Documenti d'Amore; *e in titolo così delicato si commendi il nobilissimo, e generoso zelo di chi gli compose.*

IMPRIMATVR S. V. R. M. S. P.

IO. BAPT. EPISC. CAMER. VICES-GERENS.

HO letto con diligenza il preſente libro, il quale, a giuditio mio, ſenz'hauerci coſa punto contraria alla verità della fede Cattolica, e rettitudine de' coſtumi, dall'vna parte dourà eſſer caro per l'antica purità della lingua, e per l'vtilità della poeſia; dall'altra è pieno di dotte, e di gratioſe oſſeruationi, degne d'eſſer vedute pubblicamente. *IL DI XX. DI MARZO M. DC. XL.*

ALESSANDRO POLLINI.

IMPRIMATVR.

F. HYACINTHVS LVPVS MAGISTER ET SOCIVS REVERENDISS. P. M. S. PAL. APOST.

TESTIMONIANZE FATTE DA HVOMINI ILLVSTRI DI M. FRANCESCO BARBERINO E DELL'OPERE SVE.

Clemente Quinto Pontefice Massimo.

Dall'Archiuio Vaticano.

CLEMENS Episcopus seruus seruorum Dei venerabilibus fratribus Florentino, Bononiensi, & Paduano Episcopis salutem, & Apostolicam benedictionem. Sicut nostri pectoris intima virtutum fragrantia recreantur; sic in horum delectamur honoribus promouendis, quos reddit scientiarum vbertate facundos diuinæ gratia bonitatis, vt ipsi præcipientes se præmium reportare de meritis libentius odorem Iustitiæ fideliter manifestent, & demonstrent fidei rectitudine vniuersis. Cum itaque dilectus filius Magister Franciscus de Barberino clericus coniugatus Florentinæ Diœcesis, sicut plurium fide dignorum assertione percepimus, vacando diutius studio literarum, adeo in scientia Iuris vtriusque profecit, quod ad diffundendum in alios eiusdem scientiæ documenta sufficiens, & idoneus reputatur; nos dictum Magistrum Franciscum propter hæc, & alia multiplicium ornamenta virtutum, quibus dono Domini noscitur insignitus paterna beneuolentia prosequendum, ac dignum reputantes, & congruum, vt in ijs quæ sui honoris, & status augumenta contingunt sibi nostram, & Apostolicæ Sedis reperiat beneuolentiam gratiosam Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum per vos, vel alium, seu alios prædicto Magistro Francisco; si eum post diligentem examinationem legendi, & docendi, ac regendi vbique terrarum, & lo-

corum. In Iure Canonico, & Ciuili per libri traditionem, & annuli, & aliàs iuxta modum consuetum in talibus obseruari non obstantibus quibuscunque Statutis, & Constitutionibus contrarijs terrarum, locorum, & vniuersitatum, Magistrorum, & quorumcumque Scolarium iuramento, confirmatione Sedis Apostolicæ, seu quacunque firmitate alia roboratis, seu quibusuis Priuilegijs, Indulgentijs, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus terris, locis, & vniuersitatibus supradictis, & quibusuis alijs sub quacunque verborum forma conceptis, de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum oporteret in præsentibus fieri mentionem, liberatum auctoritate nostra, licentiam, & facultatem plenariam tribuatis. Datum Auenion. IV. Kal. April. Pontificatus nostri Anno VIII.

Giouanni Boccaccio.

Cap.6. lib. 15. *della Geneolog. degli Dei.*

MEmini insuper (esto rarum) Franciscum de Barberino traxisse testem; hominem quidem honestate morum, & spectabili vita laudabilem, qui etsi sacros Canones longe magis, quam poetica nouerit; nonnulla tamen opuscula rythmis vulgari idiomate spendidi ingenij sui nobilitatem testantia edidit, quæ stant, & apud Italos in pretio sunt. Hic integerrimæ fidei homo fuit, & reuerentia dignus, quem, cum inter venerabiles non dedignatur Florentia ciues, optimum semper, & in omnibus fide dignum hunc testem, inter quoscunque egregios viros numerandum.

E nel lib. 9. cap. 4. de Cupidine.

SEruius autem cum dicit ætate puerum: & Franciscus de Barberino non postponendus homo, in quibusdam suis poematibus vulgaribus, huic oculos fascea velat, & griphi pedes attribuit, atque cingulo cordium pleno circundat.

Messer

Messer Donato Velluti.

Nella Cronaca della sua famiglia MS.

SAlbino sendo à Treuigi dopo la morte di Cino fece suoi eredi Ghinuccio di Benghi d'Agliana, e vno Lippo . . . . & hauendo presa la tenuta in sù i suoi beni, cioè casa dirimpetto a noi, che oggi è nella parte, e nel podere della Torre, che oggi è di Piero Guicciardini presso a Lucardo, & in molti altri beni; vennono a compromesso con noi in M. Francesco da Barberino per mano di Ser Lippo Berti, il quale per mano d'esso Notaio, tra le altre cose sentenziò, che fossino tenuti dipositarci i detti mille fiorini indi a deciotto mesi; saluo che se fra il detto termine potessero prouare, che noi hauessimo rihauuto la metà delle dette dette, non fussimo tenuti, & che noi douessimo lasciare ogni tenuta, e poi à certi di lodò non fussino tenuti à lasciar tenuta e la lasciamo, e le proue non si feciono. Essendo diuiso il detto debito per lo detto M. Francesco, & adiudicato al lato nostro di qua il terzo: dolsesi di me contro ragione, & mai non gli dinegai volerla commettere.

Filippo Villani detto il Solitario.

Nella Istoria Fior. Latina.

FRanciscus ciuilia iura, canonesque professus ex opido Barberini Vallisclsæ sumpsit originem. Hic citra legum canonumque peritiam, quibus doctus fuit; abunde alijs etiam studuit disciplinis, præsertim poeticis, non tamen vt versus ex arte componeret, sed vt poetarum figmenta intelligeret. Morum sane perscrutator eximius fuit, fluentesque lasciuia mores seuerissimè indignatus, quo potuit stylo corripere, & arguere conatus est: quos cum Gentiles vulgus appellat nobilitate sanguinis auctrice prouectos, iam pœne extinctos, & paruum rusticis pectoribus inhærentes brutalibus explosis ritibus, conatus est ad memoriam reuocare; vt si inde fieri posset nouum . . . . qui nuper ligone relicto in Vrbem irrepserunt, instrueret, & ad ciuilem perduceret disciplinam. Sed parum profuerunt boni viri studia, quibus agre-

ftis insolentia opulentijs fatigata semper fuit aduersa, eiusque labores pœne hac incuria deciderunt. Neque id mirum est, cum obscure nati nunquam non laudent neque colant mores bonos, cum quibus vllo vnquam tempore conuenire non possunt: sed auri cumulum, quo se nobilitari falso existimant. Hic igitur vir grauis sane, & temperatus, cum opinaretur ab Amoris aculeo tanquam a naturali principio omnia bona, prauaque manare, imitatus Boetium in lib. de Phil. Consol.(tamen ipse sermone materno)librum composuit dispari metro vulgari, prosaque, quo Amoris naturas, seu virtutibus, seu vitijs inhererent, plenissime pertractauit, moresq; qui ad exponendam modestam honestamq; vitam valerent, quæq; ad illam destruendam contenderent eo libello plane depinxit, quem *Documẽtorum Amoris* voluit titulari.

Composuit insuper libellum vulgarem periucundissimum multum refertum exemplis, in quo mulierum mores per earum ordines,gradus, & ætates constituit ad doctrinam, qui duæ ætati ciuilique earum, vel dignitati secundum verecundiæ modestiam conueniret,ostendit,eique nomen indidit *De regimine mulierum*, & vt festine me a multis absoluam simul,mire descripsit quidquid ad morigeræ vitæ regulas pertineret per prosas, & rythmos persuaues,vt facile, ac memoriter, quæ instituit haberentur. Mortuus est Florentiæ ætatis suæ anno LXXXIV. tempore quo primitus pestis inguinaria Florentiam populauit, anno scilicet Gratiæ 1348. & sepultus est in Ecclesia Sanctæ Crucis.

Incerto.

Ms antico dalla Libreria di S. Lorenzo di Firenze, e tradotto dal Villani suddetto.

FRancesco da Barberino fè professione nella ciuile, e canonica legista disciplina, nelle quali fu dottissimo, studiò anche altre discipline massime nella poetica, non però che facesse versi, ma che intendeua bene le fittioni de Poeti. Huomo inuestigatore delle genti, & di costumi, e quelli, che per lasciuia erano, o labili, o morbidi, con quello stile, che potè migliore correggeua, e riprendeua: e quelli, che il volgo appella Gentili per nobiltà di sangue,già quasi spenti, & a rusticane vsanze accostatisi,

tisi, si sforzò a memoria reuocare; acciòche, se esser poteua i Cittadini nuoui, che deposta la zappa erano trascorsi nella Città riducesse à ciuile, & costumata disciplina: mà poco giouorno gli studij del buono huomo; al quale, la contadinesca insolenza gonfiata dalle ricchezze sempre fù auersa, e le sue fatiche, e vigilie per questa trascuragine furono vane. Ne è questo marauiglia; conciosiacosache quelli, che sono nati rozzamente, mai non lodano, ne osseruano li buoni costumi, con quali per alcun tempo non si potrebbono conuenire; ma il loro fine è sempre il raunare oro, per lo quale falsamente stimano potersi nobilitare. Questo huomo graue, & temperato, hauendo opinione, che dalle punture d'Amore, come da natural principio tutti i beni, e mali procedessero, imitando Boetio di consolatione, ma in materno sermone, compose vn libro in versi, & prosa distinto, nel quale le nature d'Amore, che à virtù, & à vizio s'accosta pienamente, trattò. E di costumi, che à comporre vita, & onesta, & modesta s'appartengono, e che à guastarla sono atti in quello libretto pienamente dipinse, il quale chiamò *Documento d'Amore*. Compose ancora vn libretto volgare piaceuolissimo, e pieno di molti esempij, nel quale i costumi delle donne, secondo loro ordini; gradi, & etane dette dottrina. E con risoluerne di molte cose in vna parola; egli mirabilmente descrisse in prosa, & in rima suaue ciò, che alla regola di costumata vita si appartiene, acciòche più facilmente si ritenesse à memoria. Morse in Fiorenza negli anni della età sua 84. al tempo, che prima cominciò la pestilenza, che quasi guastò Fiorenza, che fù nell'anno della grazia 1348. & fù sepelito nella Chiesa di S. Croce, a canto la gran Cappella de' Castellani.

Cino di M. Francesco Rinuccini.

Nella risposta all'Inuettiua di M. Antonio Lusco, manuscritta presso il Signor Tommaso Rinuccini.

ANcora mi viene nella mente vno, il quale fra tutti questi merita grandissima fama, M. Francesco da Barberino; il quale essendo valentissimo Dottore nell'vna, e nell'altra legge, compo-

se

se quel libretto, il quale denominò dalla sua propria originale patria Ritmi volgari.

Ugolino Verini.

FRanciscus patrio cantauit Nerius ore.

E altroue.

BArberina, iuga incoluit Semiphonte relicto:
Mox claris ornata viris migrauit in Vrbem.
Inque Crucis templo visuntur marmora priscis
Carminibus docti laudes testantia vatis.

Francesco Albertino.

Delle lodi della Città di Fiorenza, a Giulio II. Pontefi Massimo.

IN Poesia vero Dantem Aldigherium, & Io. Boccaccium, & Franciscum Petrarcam, & (quamuis nonnulli Aretinum velint) Franciscum Barberinum omitto, & Claudianum.

Mario Equicola.

Lib. 1. della Natura d'Amore.

FRancesco Barberino fù huomo litteratissimo studioso di leggi ciuili, & antico scrittore di cose amorose: trouo i suoi libri allegati da Gio. Bocc. Tra li altri in mie mani è peruenuto quello, del quale lo titolo hà *Documento d'Amore*, diuiso in dodici parti, le quali sono Docilità, Industria, Costantia, Discretione, Patientia, Speranza, Prudentia, Gloria, Iustitia, Innocentia, Gratitudine, Eternità. In ciascuna di queste parti ragiona, e da molti precetti conuenienti, non solamente allo stato d'Amore, ma vtili ad ogni nostra vita, specialmente quel che mi par conuenga alla vita de cortigiani.

Amor

Amor non può durar senza pigliar frutto.
Molti vediam ch'enno appellati amanti;
Ma pochi sono nella gratia d'Amore.
Non creder ad ciascun, che d'Amor vanta;
Ne ad colui, che sol di pena canta.
Che le più volte è nudo il vantatore,
L'altro è vestito di gratia d'Amore.
Altri arde spesso, e credesi scaldare.
Voi che parlate dogliendo d'Amore;
Dogliaui del fallo, che'n ciò fate.
Per lui vi guida virtù in onore.
Le vaghe donne hanno amadori assai,
L'honeste n'hanno men, ma son perfetti.
Senno senz'opra; ricchezza di matto,
Sottigliezza di pouero,
Bellezze di disoneste vaglion nulla.
Non lauda di pietà sua donna alcuno;
Ne anco lei amorosa chiamando.
Non biasma donna chi crudel la dice.
Conosci prima te, e quanto vali,
E vede se è giusto quel che domandi.
S'ella non fugge quando tu la guardi,
E s'ella sa com'ardi,
Per lei dentro d'Amore
Non ti disdegnerà per seruidore.
Tale ti vuol prouar come sei fermo;
Ma poi ti da l'honore.
Ben lodat'è colui, che ben si muta.
Guardati dall'huom cheto,
Dal tristo, e dal non lieto,
Ancora dal pomposo,
Dal rosso rigoglioso.
Guardati ancor da quello,
Che si crede esser bello.
Spessamente si vede,
Ch Amor altrui concede
Gran donna saggia, e bella.
Amico è quel, che nell'auuersitate

Con-

Conserua l'amistate;
Di nascoso riprende,
E copre i falli tuoi
Contende riprendendo,
Tua fama mantenendo.
Se a te di donna Amor gratia hà concessa,
Che non si cessa;
Se la guardi, talhor non la stancare,
E guarda lo suo honore,
E se forse in guardar ti fia cortese
Non lo far palese;
Che la gran loda sua è che sia dura.
Ciascun giorno pura
In tuo cantar non ti vantar di lei.
La Giustitia d'Amore è per punire
Chi guarda mal suo honore.
Dipinge la Gratitudine sopra vna porta aperta, e dentro dice esser la Corte d'Amore.
Chi vuole entrar in questa Corte,
Conuien sue voglie accorte
Hauer'in essere a tutti altri grato.
Poniam, che sian più fine
Le voglie, che si muouon per Amore;
Ne ti dea dar dolore,
Se chi più serue, più hà da costui:
Ma dolerti, che lui
Non hà per tuo difetto sì seruito.
Viene alcun mal nodrito,
E a tre giorni, ch'vna donna vide:
Dice Amor mi conquide:
Lamentasi di lui, e morir vuole.
Vltimamente pone l'Eternità in mezzo d'vna ruota.
La sua fin non ci è nota
Da questo Amor'insegna,
Che solo a Dio conuegna
Principio non hauere.
Io sola Eternità chiuder non posso
Questo libro, ch'è mosso

Dal

Dal mio Signor Amore:
Allui conuien l'honore
C'hà il poder, e la forza.

L'istesso Equicola.

Doue parla del Boccaccio.

NArra come Francesco Barberino in alcuni suoi poemi volgari lo descriue con vna fascia nanti gli occhi, con li piedi di grifo, e con vn ciongolo pieno di cuori.

Giacopo Filippo da Bergamo.

Lib. 13. sub anno 1341.

FRanciscus de Barberino Florentinus Poeta, & Canonista celeberrimus, vir quidem fidei integritate, & morum honestate, ac spectabili vita laudabilis cum Petrarca floruit; qui, etsi sacros Canones longe magis, quam poeticam nouerit, & ipse nonnulla opuscula rythmis vulgaribus ingenij sui nobilitare, & prestantia edidit, quæ adhuc apud multos in pretio habentur; propter quod inter egregios viros merito computandus est.

L'istesso.

Nell'altra edizione di Venezia dell'anno 1503.

FRanciscus de Barberino Florentinus Poeta, & clarissimus Canonista, vir quidem, & fidei integritate, & morum honestate, & spectabili vita laudabilis cum Petrarca prædicto floruit, qui & sacros Canones longe magis quam poeticam nouerit; & ipse nonnulla opuscula rythmis vulgaribus ingenij sui nobilitatem, atque præstantiam præseferentia edidit, quæ adhuc apud multos multo in pretio habentur; propterquod, & inter egregios viros merito computandus est.

Cronica del Guazzo.

ANco che la professione fosse in legge Canonica di Francesco da Barberino territorio di Fiorenza; fù compagno di Francesco Petrarca, e compose alcune opere volgari da molti laudate.

F. Leandro Alberti.

Nell'Italia lib. 2.

SI vede più alto Barberino, di cui trasse origine Francesco singolare Iurisconsulto, & elegante scrittore, & osseruatore della volgare eloquenza, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si può vedere.

Benedetto Curzio.

Nell'esplicazione degli aresti degli Amori di Marziale Cognitore del Senato di Parigi.

SVnt & aliorum vulgarium auctorum opera amatoria; vt Francisci Barberini, Ioannis Lupi, Sennucci, Bemici Francischini Biri, Reminuci, Guidonis Caualcanti, & Seraphini.

Fra Michele Poccianti.

Degli Scrittori Fiorentini.

FRanciscus de Barberino patricius Florentinus Iurisconsultus maxime exercitatus in interpretandis legum ęnigmatibus admodum eruditus, & in enodandis arduis difficultatibus consultor sagacissimus: cuius admirabili prudentia, & opera Respublica Florentina in rebus serijs ad potentissimos Principes oratorem constituere non dubitauit. Venturæ posteritati plura suæ professionis monumenta testatus est, & quædam alia Etrhuscis carminibus exarata, quibus titulum fecit, *Documento d'Amore diuiso in dodici parti*; & sunt hæc, Docilitas, Industria, Constan-

ſtantia, Diſcretio, Patientia, Spes, Prudentia, Gloria, Iuſtitia, Innocentia, Gratitudo, Aeternitas. Quantum autem faciant opuſcula hæc ad optimæ vitæ inſtitutionem, videant ſani iudicij viri. Ob id à Boccaccio in ſua Genealogia, vt Poeta celebris veneratur. Diſſoluit autem huius carceris vincula Florentiæ; Chriſtianæ ſalutis anno MCCCXLVIII. in æde Sanctæ Crucis ipſius cineres reconduntur; ad leuamque templi prope Sacrarium monumentum, quod filio comune extat, viſitur, atque in marmoreo lapide inciſa ſpectantur hæc carmina.

Inclita plange tuos, lacbrymis Florentia ciues &c.

Fra Michele Fiorentino Seruita.

Nel Seminario de luoghi pij, e Chieſe di Fiorenza.

Di Santa Croce.

SI rimirano ancora molte ſepolture d'antiche, e nobili famiglie; ma tre intra l'altre di marmo adornate con ſtatue, oue ſono riposti i corpi di Leonardo Bruni, di Carlo Marſupini, & Michelangelo Buonarroto. E' iui ſepolto ſimilmente Franceſco da Barberino legiſta famoſiſſimo, e nel mezzo della Chieſa Alberto degli Alberti Cardinale.

L'annotazioni ſopra il Boccaccio.

HOr fuor di queſti voi trouerete, benigni lettori, M. Franceſco da Barberino Giudice, o come gli chiamiam' hoggi Dottor di legge, che compoſe alcune o Canzoni, o Goble, o Seruenteſi, ò come elle ſi habbiano a chiamare, ſecondo vna certa maniera, e corriſpondentia di rime, che allhor correua alla Prouenzale, piene di precetti per la conuerſatione domeſtica nella commune vita degli huomini fra loro, aſſai lodate dal Boccaccio nelle ſue Genealogie, ancorche, come occupato tutto nello ſtudio delle ſue leggi, troppo pare ad alcuno ſi laſciaſſe tirare alle rime, & troppe voci Prouenzali vi meſcolaſſe.

Francesco Ser Franceschi.

Ad Antonio Barberino fratello dell'auolo di Papa Vrbano VIII. nella prefazione alla Retorica di Ser Brunetto Latini.

E Fra i Poeti illustri di Fiorenza è non degno di mezzana lode: fra gli antichi aui vostri M. Francesco da Barberino; del quale habbiamo vn libretto assai pulita, e leggiadramente, de costumi, a guisa della Vita nuoua di Dante, composto.

Paolo Mini.

I Quarti che mi si fanno inanzi sono Francesco da Barberino, oratore eccelentissimo &c.

VITA

De Lost delle Done
Fior di novelle

VITA
DI MESSER FRANCESCO
BARBERINO.

SSENDO Sommo Pontefice Vrbano IIII. nacque nella Caſa Barberina Franceſco, che osò il primo di tutti gl' Italiani far', che le rime Toſcane pur'allora nate, ridotte in ordinato volume, altro ormai ragionaſſero che vani amori. Onde fin da quel tempo cominciò quella gloria, che per hauerle di Criſtiana eloquenza adornate, doueua a noſtri giorni in Maffeo Barberino, oggi Vrbano Ottauo, peruenire al ſommo. Nell'Anno MCCLXIV. memorabile per la cometa, che tre meſi continui minacciò Manfredi vſurpatore del Reame delle due Sicilie, di ruina e morte, fù il natale di Franceſco, d'vn'anno auanzando quello del nobiliſſimo Poeta Dante Alighieri. Gli fù padre Neri di Rinuccio da Barberino di Valdelſa, huomo nobile e riguardeuole; gli antenati del quale, diſtrutto da Fiorentini Semifonte, ſi ripararono in queſto luogo, auanti che da muri riſtretto, foſſe chiamato Barberino dall'eſſer ben barbato, e fortificato per fronteggiare i Saneſi, a ſimiglianza di due altri di nome conforme, fabbricati parimente ne' confini dall'isteſſa Fiorentina Repubblica. Non venne per qualche tempo queſta famiglia a Fiorenza, perche eſſendo diſceſa da Semifonte; che per tenerſi da Imperio fù diſolato da Fiorentini; ella era compreſa nel diuieto eſpreſſo nella concordia tra i vincitori e i Semifonteſi, di non partirſi da quei contorni. E quando tal proibizio-

ne

ne non si curò più, non curò Neri di trasferiruisi; perche essendo Fiorenza talora in se diuisa, e talora tutta vnita contro i Ghibellini, egli si conosceua da tal patria originato, che non poteua starui senza sospetto di non esser contrario a Guelfi, e per consequente priuato de' pubblici onori. amò dunque meglio d'esser il primo in Barberino con quiete, che inquieto in Fiorenza ad alcuno secondo. Che là doue l'huomo non è quello ch'egli è, non è ragioneuole che ne anche vi sia. Quiui egli hebbe questo figliuolo: e quantunque si dica da Filippo Villani, che Francesco fosse d'origine da Barberino, vuolsi tuttauia intendere, secondo l'vso del fauellare di quel tempo, che egli solamente vi nascesse, ancorche di madre Fiorentina; che perciò è da lui chiamata Fiorenza col nome di patria materna. Spuntauano in costui le virtù a guisa che nella vaghezza de fiori si antiuede la sicurezza de'frutti; & il pudore, col quale le sue azioni puerili s'adornauano, fù vn raggio, onde maggiormente appariuano. Conciosiacosache, se fanciullo tal volta egli erraua non per deprauata volontà, ma per correr volentieri l'anima semplicetta a ciò che la trastulla; non era bisogno di battiture a correggerlo, ma il padre facendolo stare ignudo, lasciaua che la vergogna in luogo di sferza il castigasse. E questo sapeuagli sì reo, che Francesco pregaua con lagrime la madre, che il facesse più tosto per le percosse diuenir rosso, che per la vergogna. Crescendo dunque con gli anni, è ragioneuole il credere, che Neri lo mandasse a imparar lettere a Fiorenza; doue la facondia come propria dote di quel clima, cominciaua con nouella industria a perfezionarsi. Insegnaua allora Ser Brunetto Latini come l'huomo si eterna per questa via: di lui scriuendo Giouanni Villani, che egli fù cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e fargli sperti in bel parlare, & in saper guidare, e reggere

gere la Repubblica ſecondo politica. E quindi è forſe, che Ser Brunetto col titolo di maeſtro vien' onorato da Franceſco, il quale non poteua altronde, che da quel teſoro in età poueriſſima d'erudizione arricchirſi di tanto ſapere, di quanto egli ſi ſcorge douizioſo: perche egli ſi moſtra ne'ſuoi ſcritti latini e volgari fornito di quelle diſcipline, per le quali può l'huomo eſſer riputato veracemente dotto. Eſſendo egli ammaeſtrato nelle ſacre carte, sì per diſputarne nelle ſcuole, sì per l'intelligenza de' Padri della noſtra Teologia: delle coſe appartenenti agli aſtri, e della Filoſofia naturale non hebbe picciola conoſcenza; fù ancora tanto eſperto in quella, che priuata e pubblicamente inſegna il viuer degli huomini, che ben ſi pare, che più a queſto, che ad altro egli attendeſſe. come a grandiſſimo ornamento di tale facoltà, voltò parimente l'animo alle rime volgari, dando opera agli ſcritti de'Prouenzali, che perciò ſono da lui appellati maeſtri; e da eſſi il più bel fior cogliendone, non tralaſciò ſorte di rima, in cui ſecondo l'vſo di quella fauella, Toſcanamente non ſi eſercitaſſe. Era come è notiſſimo quello idioma ſolo in pregio tra le lingue, e comune a più dilicati ingegni d'Europa. Tutta la Francia, l'Inghilterra, & eziandio la Germania adoperauanlo: e trà i noſtri Italiani vi fù molto riputato Sordello Mantuano, Bartolomeo Giorgi Viniziano, e Bonifazio Caluo[illegible] non poco il prezzò Dante Alighieri, come ſi vede nel Purgatorio, e nelle Canzoni: e quello da Maiano non ſuona quaſi nelle ſue poeſie che vn perpetuo prouenzaleſmo. Adunque dallo ſtudio di quella lingua pellegrina vennero gli allettamenti a quel guſto più ſaldo, onde s'inuogliarono gli huomini delle vaghezze della Latina, e della Greca; affaticandoſi in tal modo di tor via la ruggine degli andati ſecoli, e di far sì, che il mondo ritornaſſe ancor bello.

A' queste leggiadre discipline intendendo, seppe rispondere d'improuuiso in età giouenile a xxiv. questioni, che intorno le materie amorose gli furono in pubblico proposte. Così trattenuto nell'opere d'ingegno, a quelle di mano ancora volle impiegarsi. Imparò dunque a disegnare, & auanzouuisi in guisa, che riguardando l'originale de' Documenti d'Amore da lui scritto, e figurato, vi si scorge vn nouello Pacuuio poeta, e pittore a vn tratto. Ma per ispaziare in più largo campo di studi, stette in Bologna & in Padoua, cercando di venire esperto del mõdo, e delle leggi canoniche, e ciuili, fino all'anno MCCXCVI. di nostra salute. finche cõpiendo il trentesimosecondo di sua età, hebbero ancora fine le occupazioni più diletteuoli per la morte di Neri suo padre. Questa non pure recò a Francesco domestico dolore, ma parimente diedegli cagione d'inaspettata noia; perche egli non vide ne anche con pace seppellito chi con tãto trauaglio haueua visto morto. posciache non fù sotterrato in S. Francesco di Barberino il defonto padre, prima che Bernardo Guardiano de' Frati non litigasse il di lui cadauero con Benuenuto Rettore di S. Lucia, che pretendeua, che nella sua chiesa si diponesse e per l'antica sepoltura, e per la ragione di parrocchiano. Toltagli la morte di suo padre quella libertà di studi, che l' inclinazione, e la vaghezza giouenile gli permisero, a quelli solamente lo restrinse, ne' quali la necessità de' suoi affari l'occupauano. La onde ripieno d'altro talento, l'anno appresso MCCXCVII. l'vltimo d'Agosto, quasi del tutto volesse cangiar vita, patria, e pensieri, essendo in sanità, fè suo testamento, e al Guardiano sopraddetto, e a Frate Andrea dell' ordine de Minori sigillato consegnollo.

Quindi venuto nella città di subito applicossi alle materie legali, collocando il suo affetto e le fatiche presso Messer Francesco da Bagnarea Vescouo di Firenze. Morto lui,

to lui, traportò il Barberino amendue le ſuddette coſe in Meſſer Lottieri della Toſa, che in quella dignità ſuccedette; E comeche in tale eſercizio notabilmente il noſtro Franceſco s' auanzaſſe, pur ſi pregiaua di porre in fronte de'ſuoi ſcritti il titolo di ſcolare dell'vna, e dell'altra legge. Peruenuto all'anno MCCCIII. ſi tien per fermo, che prendeſſe la ſua prima moglie, la quale di bella figliuolanza l'arricchì, partorendogli M. Filippo, Frà Taddeo, Antonio, e quello, in cui volendo rinouellar il padre, il chiamò Rinieri, e Galaſſo, che nel MCCCVIII. alli xi. di Ottobre fù da Meſſer Ildobrandino, o Aldobrandino Arcidiacono d' Oruieto Vicario del Veſcouo Lottieri, leuato al ſacro fonte del batteſmo. Per la qualcoſa lontano dagli affari pubblici, quiete letterata traendo, ſeco ſi godeua de'ſuoi figliuoli, col proporſi doppio guadagno dalla cura della prole, e delle lettere, cioè a dire la perpetuazione della famiglia, e della fama. A così riposato, a così bel viuere di Franceſco fù apportato diſturbo da quei viaggi, che immaginati douere eſſere di poche ſettimane, ſopraggiunte nuoue cagioni, il tennero in Prouenza, e in Francia quattro anni, e tre meſi continui. Trouoſſi per tanto alla Corte di Roma, che Papa Clemente V. haueua tratta in Auignone; e quiui furono le ſue negoziazioni col Camerlingo di Santa Chieſa; atteſtandoſi dalle ſue chioſe, che molte volte in camera di lui dimorando, ſentì vna tra l'altre, che il Camerlingo motteggiando riſpoſe con queſti verſi à Meſſer Pietro Colonna già reſtituito al Cardinalato, dimandante certa dilazione di pagamento per alcuni

De dabo non curo, plus præſens laudo futuro:
Plus valet hoc tribuo, quam tribuenda duo.

narrando inſieme l'accelerata morte di detto Camerlingo, che ſeguì l'anno MCCCXI. Nominauaſi coſtui Meſſer Bertrando de' Bordis Cardinale di nazion Guaſcone,

che ſi troua aſſai prima ſotto il nome di Veſcouo Albienſe nella carica ſopraddetta . e tra la ſua creazione in Cardinale del titolo de'Santi Giouanni, e Pauolo, e il fine accennato della ſua vita, vn ſolo anno ſi frammeſſe . I negozi , che in queſti tempi ſpinſero Franceſco fuor di Fiorenza, noi non ſappiamo, ſe non che arduiſſimi da lui ſono detti , e che per trattargli fù meſtiere alcuna fiata di ſtare ſenza niuna intermiſſione noue meſi in cammino ; ſi che reſtandoci libero il cōghietturare, ci perſuadiamo , che foſſero gli ſteſſi, che già il trattennero in Firenze impiegato; cioè l'occorrenze del Veſcouado. Riferiſce Dino Compagni che nel MCCCIX. anno della partenza di Franceſco , terminati Meſſer Lottieri i ſuoi giorni , e vacata la Chieſa di Firenze , eſſendoui promoſſo dal Papa Meſſer'Antonio d'Orſo, e da Canonici eletto vno del lor grembo , fù mandato in Corte , quantunque in darno ; acciòcche i fauori procacciaſſero la conferma di tale elezione . E' dunque ſimigliante al vero , che per queſti trattati andaſſe Franceſco in Prouenza ; doue potè non iſperare vanamente , che eſſi in breue ſortiſſero , poiche come l'effetto dimoſtrò, ſolo cinque meſi varcarono dalla morte di Lottieri al poſſeſſo d'Antonio nel Veſcouado. Mandolloui per auuentura l'interdetto , al quale ſottopoſta Fiorenza da M. Napoleone Orſini dal Monte Cardinale , ſi ſpedirono , come ſcriue Dino, a Corte gli Ambaſciadori del Comune : ne diuiſandoci egli i nomi loro , c'inuita a credere , che chi compoſe le vite degli ſcrittori Fiorentini, di qui affermaſſe indubitatamente, eſſere ſtato Franceſco ambaſciadore per la Repubblica : così additando gli autori , la condizione de' tempi , e la prudenza di lui . In queſto il magnanimo oſſequio de' Fiorentini hauendo mandato , benche interdetti , ſoccorſo alla Chieſa per ricuperar Ferrara da Viniziani , meritò che di quel Settembre foſſero aſſoluti

dal

dal Cardinale Pelagrù nipote, e Legato del Papa. la onde è necessità di confessare ch'ancora altri affari staggissero Francesco oltre i monti. Ma rimettendo l'affermatiua, e la negatiua sopra ciò ad altri, solo noi diam per vero che egli in queste occorrenze, e in questa stagione fù in Auignone. Ne quiui solamente, ma spese altresì i quattr'anni del suo peregrinaggio presso Filippo il Bello Re di Francia, e Luigi Vtino suo figliuolo già coronato in Re di Nauarra per lo retaggio della Reina Giouanna sua madre; de'cui modi, e costumi fù spettatore, & osseruatore, mentre da lui si seguitò la vaga lor Corte per la Guascogna e per la Piccardia; doue, egli scriue, che cauò da manifesto pericolo vno de'regi famigliari, che dormendo a cauallo nel passare vn fiume, era già per mostrare quanto veramente fosser congiunti il sonno e la morte. Ridotte a buon fine le sue faccende, egli parimente si ricondusse l'anno MCCCXIII. di primauera in Italia, recando seco priuilegio di Clemente V. per potersi dottorare, o come essi diceuano, conuentare, per mano del Vescouo, o di Fiorenza, o di Bologna, o di Padoua, spedito in Auignone alli 29. di Marzo l'anno ottauo del suo Pontificato. Volle nulladimanco Francesco porgere così onoreuole spettacolo alla patria; doue al certo la peregrinità dell'atto il rese a tutti grazioso, qualmente si raccoglie da quanto Matteo Villani nobilissimo istorico Fiorentino descriue, da trentasei anni dopo, del maestramento in Teologia di Frà Francesco di Biancozzo de' Nerli Romitano, che per non essere all'ora quella città solita di godere di tal vista, fù con pubblica festa celebrato. Dunque Messer Francesco Barberino che s'annouera il primo, che in Firenze riceuesse la Laurea, non douette esser il secondo negli applausi. e se tale anzianità è concessa dal Villani al suddetto Nerli, deuesi intendere che il Nerli fù il primo, in quanto laureato in diuinità (così essi

chia-

chiamano la Teologia (ouero, il primo salito a questo grado per i priuilegi cõcessi dal Papa alla città, non per quelli, che dall'istesso ottenne nella sua priuata persona il Barberino. Nel palazzo de' figliuoli di Pierozzo Guadagni alli 8. di Agosto fù fatta questa funzione dal Vescouo Messere Antonio d'Orso, prelato che d'odioso era diuenuto gratissimo a Fiorentini, per essersi più d'ogni altro cittadino mosso alla comun difesa contro lo sforzo dell'Imperatore Arrigo, il quale ne' giorni medesimi da Pisa a Buonconuento, & indi a poco da questa all'altra vita passando, seco si portò il timore de'suoi nemici, e la speranza degli amici. Messer Francesco non guari appresso perduta la sua consorte, anch'egli prouò quanto la nuoua libertà sia rincresceuole a coloro, a cui non pure il genio, e la lunga vsanza, ma i propri figliuoli seruono per legami d'affetto. Noi affermiamo tal morte esser seguita in quel mezzo, perche essendo Messer Francesco chiamato dal Pontefice nella sua bolla cherico coniugato fà forza, che allora la donna sopranominata fosse tra viui, e trouandosi l'istesso, l'anno che seguita ammogliato con vn'altra, deue dedursi, che la prima già fosse nel numero de'trapassati. Ne permettendo Francesco (ch'haueua dato altrui documenti della vita comune, e priuata degli huomini) che la sua famiglia rimanesse senza assidua gouernatrice, sposò Madonna Barna, e si rimise circa la dote (come si hà nell'archiuio Fiorentino) in Ammirato degli Ammirati, & in Leone de'Guicciardini; se riseruando solo stimatore delle doti diceuoli all'animo di colei, ch'egli voleua a parte de'suoi teneri figliuoli, e delle cose più care. Sgrauato de'pesi domestici, e ridonatosi intieramente alle Leggi, tanto vi riuscì eccellente, quanto bisognò a farsi meriteuole delle somme lodi, con le quali è da M. Gio. Boccaccio, e da altri famosi scrittori adornata la di lui memoria.

ria. Ma noi, quantunque sappiamo, che qualsiuoglia azione di coloro, che son degni di prolungar la vita dipoi la morte, sia grata a quelli, che soprauuiuano; non istimiamo (potendosi massimamente ciò vedere nelle pubbliche scritture in Firenze) esser lunghi in esplicar la dottrina, la prudenza, la rettitudine, con la quale molte cause furono dal Barberino difese, sì de'particolari, come quelle, che dalla Corte del Vescouo, dal Collegio de' Giudici, e Notai, da gli stessi Priori, e Gonfaloniere di Giustizia se gli commetteuano. di modoche egli a se stesso presente applauso, e futura gloria preparaua. Nientedimeno il sospetto di Ghibellino ereditario alla sua casa, come deriuata da Semifonte, da nuouo accidente aggrãdito, operò che il valore, e le virtù senza onori supremi rimanessero. Solleuati gli animi della fazione dell'Imperio alla venuta in Italia di Arrigo di Luzemburgo Imperatore, e già gran cose vedendo nel pensiero, che poi l'effetto nascose con l'improuisa morte di lui; in Francesco caldo per la speranza, ripullulato l'amore dell'antica patria, mosso anco dall'augurio del nome d'Arrigo, nome familiare de'suoi auoli Semifontesi, scrisse all'Imperatore, già aperto nemico de'Fiorentini, vna lettera latina, che con tai parole finiua. *Erimus omnes in sedibus nostris; nec erit inuidia in minori, neque superbia in maiori.* tale pistola col tempo diuolgata, l'autore altresì palesò d'animo Ghibellino, ed inteso a nouità. & essendo stato ancora per rendersi il castello di Barberino al sudetto Imperatore, come dice Bese Magalotti ne' suoi ricordi, istillò più facile nel popolo tal sospezione, che di tempo in tempo si suscitò di questa famiglia. Onde nel MCCCLXXVI. fù ammonito (così diceuasi il vietare a chi sentiua del Ghibellino l'esercizio de' Maestrati) Albizo di Messer Filippo del nostro Messer Francesco, da i Capitani di parte Guelfa; de'quali due anni appresso

il me-

il medesimo Bese essendo, liberò a grande stento da simil nota Taddeo Barberino sesto auolo d'Vrbano Ottauo Pontefice Massimo. Non per tanto la sufficienza, e la bontà di Messer Francesco fù lasciata dopo questi auuenimenti affatto oziosa: poiche scriue Carlo di Francesco d'Antonio Barberino, che nel MCCCXVIII. venne creato de Maestri de contratti; e da quattro volte fù chiamato de'Capitani di nostra Donna d'Orto S. Michele, compagnia formata, come dice Gio: Villani, della buona gente di Firenze, cioè di cittadini per nascita, e per costumi riguardeuoli. Stato Consigliere nel MCCCXLI. e nel susseguente anno: indi a pochi mesi risedè Console con M. Francesco Saluiati del Collegio de' Giudici, e Notai. E quando i cittadini deputarono procuratori, e sindachi a domandare a Papa Clemente Sesto in feudo per Gualtieri Duca d'Atene fatto dalle loro discordie Signor di Firenze, la prouincia di Romagna con obbligo (così si troua nell'archiuio di Castel S. Angelo) del Comune di pagarne censo, e di restituirla, morto il Duca, a vita di cui si chiedeua, quasi eglino pur desiderassero nō d'acquistar sudditi, ma conserui; vi fù tra i Giudici nel Consiglio il nostro Messer Francesco. In tanto con la ruina del Duca volta sottosopra la città, e da sestieri, onde era diuisa, recata a quartieri, mutate leggi, & offici; rinouossi in tutte le sue membra. si che in breue interuallo, scordati per allora i sospetti antecedenti, vinse Messer Francesco con Messer Filippo suo figliuolo l'anno MCCCXLV. nello squittino del Priorato, & ottenne il partito fauoreuole; hauendo pochi dì auanti con Messer Donato Velluti il purissimo cronista degli auuenimenti suoi, e di casa sua, e con Messer Gianiano de Gianiani, rifatti gli ordini, e le prouisioni per lo buō reggimento del prefato Collegio. Ma sopraggiunto il suo fine, tal conforto solamente gli valse a consolazione di

non

non morire con la triſtezza d'hauerſi parteggiando chiuſa la ſtrada a ſupremi gradi della Repubblica. Di poco era cominciata in Firenze quella tremenda peſtilenza, che auuentandoſi non pur agli huomini, ma alle beſtie immantinente gli atterraua; porgendo da per tutto orribili, e non più veduti ſpettacoli di morte. la onde oltre a cento mila creature vmane, ſi crede per certo dal Boccaccio, dentro alle mura della città eſſere ſtate di vita tolte; o come Melchiorre di Coppo Stefani racconta, nouanta ſei mila per le diligenze vſate da Priori, e dal Veſcouo, furono numerate. Nel principio dunque d'Aprile tra i primi, a quali queſto malore s'appiccaſſe, fù Meſſer Franceſco, il cui corpo haueua l'etate di ottantaquattro anni già diſpoſto ad ogni infermità. In queſta forma colui, che i molti anni, i lunghi viaggi, i più lunghi ſtudi, e le lunghiſſime, e perpetue fatiche non haueuan vinto, in poco d'ora quella rea impreſſione d'aria eſtinſe, l'anno MCCCXLVIII. Anno per la noſtra fauella ſopra ogni altro notabile; poſciache queſto diede al Boccaccio materia di ordire le ſue nouelle, onde il pregio del volgar Fiorentino cotanto ſalſe. in queſto trapaſsò Madonna Laura, per cui viua, e morta così dolcemente ſoſpirò M. Franceſco Petrarca, ch'ora con marauiglia s'aſcolta in rime ſparſe per tutto il Mondo, il ſuono di quei ſoſpiri. queſto medeſimo ne rapì Giouanni Villani ſincero iſtorico, e puriſſimo ſcrittore de ſuoi tempi. e in queſto ſimigliantemente mancò di vita il noſtro Barberino, ſeguitandolo tra pochi giorni Meſſer Filippo ſuo figliuolo Giudice altresì molto riputato nella patria. Hebbe Franceſco morendo nella propria caſa la conſolazione altrui additata nelle ſue rime, quando diſſe

Finir' in tuo paeſe
Tra lor da cui la tua carne diſceſe.

Non perciò venne del tutto a mancare, laſciando

dopo se molte opere, onde spira ancora nella bocca de letterati. E tacendo per ora degli studi della ragione ciuile e canonica, ne' quali si come sappiamo certo, che nell'età matura totalmente s'internasse; così non possiamo riferire, se non che di lui due sole scritture si conseruano per vn saggio della sua industria legale. Fece il libro de'Documenti d'Amore, in cui egli cercò d'ammorbidire la ruuida natura di coloro, che venuti di contado alla città, riteneuano ancora del duro, e del macigno. Furono cominciati i Documenti circa il MCCLXXXX. e conseguentemente molti anni prima, che Dante manifestasse poetando la visione, che finge nel MCCC. essergli sopraunenuta. Ne ciò è senza dimostrazione: menzionando il Barberino nella primiera delle dodici parti delle chiose, Arrigo di Luzemburgo, il chiama presente Rè de Romani; talche si ritrae, che scriuendo egli quel passo, fosse auanti al MCCCXII. quando Arrigo fù in Roma coronato Imperadore: e trouandosi prima di auuenirsi in questa lettura, esser sedici anni trascorsi, da che pose mano alle chiose, torna il conto, che nel MCCXCVI. o di quel torno fossero principiate; & per esse dichiarandosi i Documenti, chi non gli scorge composti prima? Grande stimolo di chiosare il libro auuisiamo, che fosse la censura, che molto inetta vi faceua suso vno, che da lui per beffa vien'appellato Garagraffolo Gribolo. gli seruì poscia la continuazione di esse di piaceuole folleuamento alle molestie seguaci de' lunghi viaggi. Nell'istesso tempo, che compose i Documenti per gli huomini, descrisse in volgare altresì il Reggimento, e i costumi delle donne, del quale ci hà lasciato il tempo solamente il nome e il desiderio, auuiuatoci dalla frequente commemorazione di quel trattato, ch'egli professa hauer fatto a preghi di nobil donna. Trasse ancora dal Prouenzale argumento da

ricrear

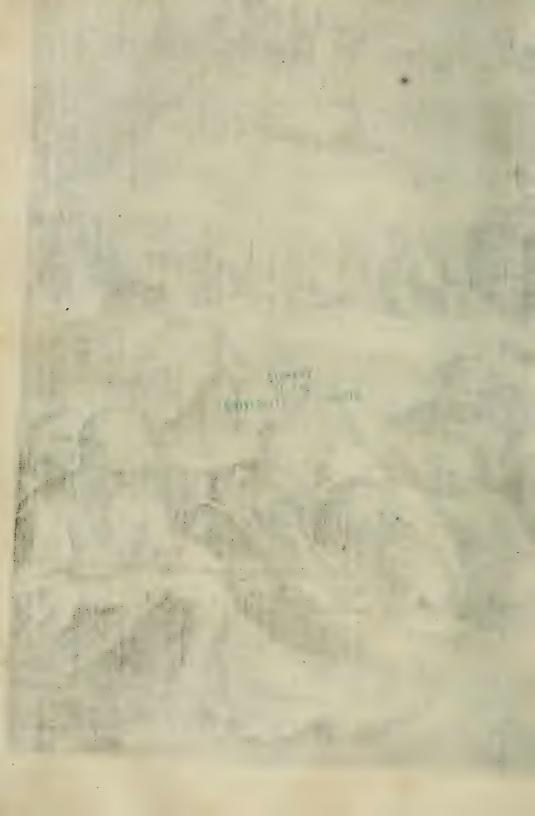
ricrear gli animi, imitando nel nome, e nel soggetto il Fiore de'nobili detti del monaco di Montalto, con chiamarn' vn suo, Fiore di nouelle; mà smarrito il volume, il titolo ci da campo da rintracciare qualch'vna delle sue nouelle tra quelle cento, che quasi primizie della politezza Toscana, vanno attorno. Ci auuertisce il Saluiati, che quelle son nate da più autori in diuerse età; habbiam poi sentore, che possa esseruene intramessa alcuna del Barberino, dalla nominazione che tra le altre hanno nel testo di Carlo Gualterucci le cento, di Fiore di parlare; e dal dire Messer Francesco nelle chiose, che nel suo Fior di nouelle fà spessa menzione delle nuoue astuzie di Guglielmo di Bergadam, e non sò che di Messer Beriola, de'quali ambedue si leggono distinte nouelle tra le cento. Di più si legge in questo libro del Barberino scritta vna Canzone distesa per vn Caualiere nell'istesso caso che è la nouella ottantunesima tra le suddette, della Damigella di Scalot. poiche il Caualiere, si come auuenne alla Damigella si morì del mal d'amore, e si come colei volle hauer dopo morte vna lettera a lato che propalasse alla corte del Re Astù esser ella trapassata per la poca corrispondenza in amore di Lancellotto; così scorgendosi in mano del defonto caualiere la Canzone, fù palesata chi per sua crudeltà il conduceua a tal fine. Siche per la similitudine di questi accidenti, come per l'altre cose ragioneuolmente può la nostra considerazione circa le dette nouelle in affermazione trasmurarsi. Anche la confessione fatta dal Boccaccio di non essere egli stato l'inuentore d'ogni sua nouella, e che non iscrisse, se non le raccontate da più antichi (il che si vede in proua da quelle, ch'egli estrasse dalle cento di sopra ricordate) ci ammonisce, che tra le tolte, ve ne potesse esser parte di Messer Francesco. Fece simigliantemente da giouane Canzoni, Bal-

late, e Sonetti, che per lo più lacerate dal tempo n'habbiamo con molta fatica preseruate alcune intere, e di alcune raccolti gli auanzi. Ne hà dubio che tali rime mouessero dall'amore, che trasportato anch'egli ne'primi anni dell'vsanza vecchia, portò ad vna donna nomata Costanza, benche attempato (del simile fece ancor Dante nel suo conuito) rauuisto dell'error giouenile, l'interpretaua allegoricamente amore della virtù. In proseguendo tali opere gli fù ministra fedele la memoria, come si manifesta dal veder citati cotanti autori Greci, Latini sacri e profani, Prouenzali e nostrali di varie ragioni. Ne pur gli altrui scritti, ma i detti acconciamente cangiò nel proprio bisogno. dal parlare di Francesco di Granuilla, di Francesco Dandelot, e di Vgolino Brucola, o Bruzola, che in rime Romagnuole scrisse de'modi di salutare, apprese in buondato i suoi Documenti. e di tali osseruazioni l'animo inuaghito delle virtù, cominciò ben tosto a farsi per vtilità pubblica vn proprio tesoro. Dice egli ch'essend'anche picciolo fanciullo à vna corte, erano queste i conuiti, e date noci nouelle; mancandone, fù diuisa l'vltima tra Francesco, e quello che à lato gli sedeua: tale scarsezza veduta da vno di coloro, che per frequentar luoghi simili, eran chiamati huomini di corte, esclamò: benedetta la casa de' Conti di Marciano, che se metton tauola, danno almeno vna castagna per vno. e voltatosi a Francesco gli soggiunse certi auuertimenti intorno all'vsare altrui cortesia, i quali ritenuti nella memoria, allogò poi opportunamente tra i suoi scritti. Anco i disegni restarono testimonj delle fatiche della sua penna, allora che di maggior'ozio abbondaua. di questi se ne rimirano alcuni nell'originale de'Documenti d'Amore fin al dì d'oggi. quelli poi, che testifica d'hauer fatti in vn Digesto, in vn libro di Salmi, e nel Reggimento, e costumi delle donne, sono stati dall'età consumati.

mati. Ordinò altresì in Treuigi secondo il suo disegno la pittura della Giustizia, della Misericordia, e della Coscienza nella sala del Vescouado, perche quegli, che quiui giudicaua, hauesse alle dipinte cose particolar riguardo. Gli nacquero dalle due mogli più figliuoli: della prima lasciò viuo, quantunque per poco, Messer Filippo, ch'egli vide Dottore in ciuile assai stimato, marito di Madonna Monna degli Albizi, e padre di molti figliuoli, & hebbelo consorte negli onori della vita, e della sepoltura: Lasciò nell'Ordine di S. Agostino, Taddeo, nome allora geminato, com'ora in questa Famiglia per la Prefettura di Roma, e per altri molti splendori, illustrato. Di Rinieri non si legge se non che insieme con Niccolò nato di Barna prese la prima tonsura nel MCCCXV. Hebbene ancor'vno, il quale per mio credere dall'affezione, che Messer Francesco professaua al Vescouo Messer'Antonio d'Orso, fù nominato Antonio; della cui memoria non si rinuengano quasi altri vestigi, che il rinouellamento del suo nome reiterato felicemente in casa Barberina, che adesso vi si scorge per virtù, e per dignità eminentissimo. Di Barna seconda moglie è sicuramente figliuolo Niccolò, essendo egli instituito erede in tutto da essa l'anno MCCCLII. e la Bartolomea, che sopra al MCCCLXXXIII. trasse i suoi giorni, essendole in quell'anno da Taddeo di Cecco Barberino per testamento lasciato il bruno. Oltre i congiunti dati a Messer Francesco dalla natura, procacciossene con l'esquisite sue maniere degli altri: e tra i più segnalati amici si fù il Conte Baldo da Passignano, che con i meriti propri, e col fauore del Re d'Vngheria, molto auanzossi. Messer Forese da Rabatta, huomo di tanto sentimento nelle leggi, che dal Boccaccio, e da altri valent'huomini, vn'armario di ragion ciuile fù riputato. con quello nello studio di Padoua, e con questo hauend'egli contratta amistà nel

pra-

praticar la ſcienzia legale in Firenze. Furongli anco amici Meſſer Donato Velluti, Meſſer Franceſco Saluiati, e Dino Compagni huomo non punto volgare nelle rime, e nella cronica Fiorentina. Di là da monti trouiamolo negl'intrattenimenti con Meſſer Bernardo Naumaro oratore del Re di Francia, con Madama Floria d'Oranges, e con altri ſignori, e donne, le cui rare virtù eziandio ne'giuochi, dichiara ammirabili. Fù Meſſer Franceſco da giouane, come ſi ſcorge dall'originale de ſuoi Documenti, di forma aſſai auuenente, ma fatto magro dall'età e ſpenta dagli ſtudi, e dalle fatiche la giouenile allegrezza, parue poi più toſto venerabile, che di aſpetto giocondo. Così pieno d'anni, e di riputazione terminò la ſua vita con dolore vniuerſale della città di Fiorenza: e perche foſſe inuitata di continuo à lacrimarlo; fè ſcriuere il Boccaccio, come ſi ſtima, in vn marmo ſopra il di lui ſepolcro in Santa Croce, i ſeguenti verſi.

INCLYTA PLANGE TVOS LACRYMIS FLORENTIA CIVES
ET PATRIBVS TANTIS FVNDAS ORBATA DOLOREM
DVM REDEVNT DOMINI FRANCISCI FVNERA MENTE
DE BARBERINO ET NATI NAM IVDICIS OMNE
GESSERAT OFFICIVM SVA CORDA CAVENDO REATV
SED SATIS EXCEDIT NATVM QVIA DOCTVS VTROQVE
IVRE FVIT GENITOR SED SOLO FILIVS VNO
SCILICET IN CAVSIS QVAE SVNT SECVLARIBVS ORTAE
HOC SVNT SVB LAPIDE POSITI QVIBVS VLTIMA CLAVSIT
PERFIDA MORS OCVLOS PAVCIS DILATA DIEBVS
STRAGE SVB AEQVALI QVAE TOTVM TERRVIT ORBEM
IN BIS SENARIO QVATER AVCTO MILLE TRECENTIS

COMINCIA IL LIBRO DELLI DOCVMENTI D'AMORE SCRITTI PER FRANCESCO BARBERINO DELL'VNA, E DELL'ALTRA LEGGE SCOLARE.

PROEMIO.

Hauendo raccolti da Amore i ſeguenti precetti l'Eloquenza, e dettatigli agli amanti; ſono dall'autore publicati, mediante dodici perſone da lui poeticamente finte.

OMMA virtù del noſtro ſire Amore
Lo mio intelletto nouamente acceſe;
Che di ciaſcun paeſe
4 *Chiamaſſe i ſerui a la ſua maggior rocca.*

Io che da lui ò la vita, e l'onore,
Ciò fedelmente ad effetto condusſi:
Poi tra lor mi redusſi
8 *Da quella parte ch'a i ſuoi minor tocca.*

Et eſſo ad Eloquenza diſſe a bocca
Tutti li documenti,
Che trouerren contenti
Nel libro qui ſeguente. 4
Et eſſa poi dicente,
Scriſſen li ſerui, che ſtauan d'intorno.

Amor' e Corteſia mi comandorno,
Ch'io gli mandaſſe a quegli 8
Ch'aman, che ſia grand'egli:
Et io allor li dono;
Perche tutti non ſono
In quel sì alto parlamento ſtati; 12

E pongan cura l'ordin', e trattati:
Che dozi parti ſono
In queſto ſuo bel trono.
La prima, ch'e' nouizi 16
Doce ſchifar li vizi
E la ſeconda in le vertù intrare.

La terza fermi coſtringe di ſtare;
La quarta, che volere; 20
La quinta, come auere;
La ſeſta, con' ſi tarda;
Settima, con' ſi guarda;
L'ottaua dice l'allegreza, ch' aue: 24

La

La nona di chi guarda mal la chiaue;
La decima ci moſtra
La dolce fine noſtra;
4 *L'vndecima ci mena*
Ne la ſua corte a cena;
Poi la final ci da vita, e conforta.

Vedete la ſua rocca non à porta:
8 *Che la entro collui*
Non andian già mai nui;
Ma ne la ſua gran corte
A molti gradi e porte;
12 *Doue la gente ſua per gradi poſa.*

Le due, che ſon collui, a queſta coſa
Solo intromeſſe ſono.
L'altre che più giù pono,
16 *Tuttor apparecchiate*
Son, ſe foſſer chiamate,
A dar conſiglio, ſoccorſo, o vendetta.

E ciaſcuna di lor' à ſcritta e detta
20 *Prima ad Amor la parte,*
Che pinta moſtro in carte
In capo di ciaſcono
Capitol, che qui pono:
24 *Sì che poremo ben comprender quelle.*

Como vedete dormon lassù elle;
Per esser poi posate,
Quand' elle fien chiamate:
E le due poseranno, 4
Che mò deritte stanno:
Et ello è sempre di tutte signore:

Et anco d' altre, ch' el manda di fore,
A compagnar coloro, 8
Ch' anno del suo tesoro;
Come Prodeza, Ardire,
Vmiltate seguire
Con altre molte, che vengon da esso. 12

E ciascuna di lor sempre è con esso,
E non pur questi effetti
A diuersi respetti
Fa loro adoperare, 16
E condur' e schifare;
Ma ciò ch' allui ben ragioneuol pare.

E non vi vo' ne posso ben celare,
Ch' egli à vna nemica, 20
Che conuien pur ch' io' l dica,
Che Crudeltate è detta;
La qual fuoco saetta
Lassù a la donna che Speranza à nome. 24

E Pie

E Pietate dallui mandata; come
Fere la Crudeltate,
Vedrete, ſe guardate
4 *Laſsù da parte deſtra,*
Che l'altra è da ſeneſtra:
Amor di ſoura tutte ſi mantene.

L'oura, che modo, quale, e como tene;
8 *Nel legger tutto poi*
Veder porete voi,
Ch'io non ſon già ſottile;
Che coſa sì gentile
12 *Poſſa dedur' in più chiaro parlare.*

Ma non prendeſſe alcun marauigliare;
Perche non fur chiamate
Molte donne pregiate,
16 *Che Crudeltà l'auria*
Forſe morte tra via,
Et Oneſtà le diſſe; non conuene.

Ma guardin' in quel libro, che contene
20 *Ciò ch'elle deon ſeruare,*
E como coſtumare,
Lo qual'io ſcriſsi, e mando
A lei, che me'l comàndo.
24 *Ell'è corteſe, e moſterallo a tutte:*

For quelle che da vizi son condutte,
Ch' ella star non poria
Con sì vil compagnia,
Ne fue lo mouimento 4
Per lor dottrinamento,
Ma sol per quelle, ch' esso libro chiude.

Ora il proemio in questo si conchiude; 8
Ch' al nome di colui,
Che signor' è di nui
Lo primo documento
A qui cominciamento,
Cioè la parte di Docilitate. 12

CO-

Aless. Ab. Magalotti inu.
C. Bloemart sculp.

COMINCIA
LA PRIMA PARTE
DELLI DOCVMENTI D' AMORE
SOTTO DOCILITA'
Che hà documenti XXVII.

PROEMIO.

Descrizione della Docilità.

QVESTA è Docilitate,
A cui l'officio d'insegnar' è dato.
E guardate suo stato,
4 *Che negl'antichi regna sapienza:*

Sì ch'è veglia sua essenza;
Per magistero bacchetta richiede;
Ne la cattedra siede,
8 *Ch'onor, e riuerenza le conuene.*

Sotto lei si contene
Ciò ch'Amor ebbe dal consiglio d'essa:
Onde a vertù s'appressa
12 *Chi li suoi documenti attende, e serua.*

DOCVMENTO PRIMO.

Chi vuol ſeguitare Amore, o ſi deue conſeruare innocente, o deue laſciare i vizi.

CHi netto ſi conſerua
Come natura il crea; viene Amore,
Che gl'entra poi nel core,
E fallo delle ſue vertù dar luce. 4

Ma chi da ciò diſduce
Anzi che la ſua grazia infonda in eſſo,
No'li vien già mai preſſo;
Se nouo prima non ſi face, e netto. 8

Dunqua ciaſcun ſuggetto,
Che vuol ſeruir'a cotal ſignoria,
Prenda d'eſte vna via;
Netto ſeruare, o di vizi nettare. 12

DOCVMENTO SECONDO.

Quai coſe fanno l'huomo vizioſo.

FAnno ne vizi intrare
Vſar co'rei, e dimorar'otioſo,
Trouarſi biſognoſo,
Alta ricchezza, e di gola diletto; 16

Di rie

Di rie femine aspetto,
Dadi, e cercar d'ogni spiager vendetta:
Queste otto cose aspetta
4 *Che fan disdar, se ben'attendi alcuno.*

Sì che conuien ciascuno
Vsar co i buoni, esercitar se spesso,
Giusto acquistar, fin ch'esso
8 *Aggia che basti, e non curar del troppo:*

Far'a la gola groppo;
Ch'ella si può come vuoli adusare;
Viltà di giuoco odiare
12 *Femina vil fuggir, come tempesta.*

Donna saggia, & onesta
Diletta vdir', onora, serui, & ama;
Che quella è degna rama:
16 *Fingi l'offesa piager, che non pesa.*

DOCVMENTO TERZO.

Tre cose necessarie per non esser vizioso.

SIa la tua mente attesa,
Ch'a tre cose conuieni ancor dar cura:
La prima è aspra, e dura,
20 *Le due son ben'assai possibil poi.*

Conuien riſtringer noi
Noſtra gicuan'età corrente in male.
La ſeconda è cotale;
Che forteza, belleza, grazie, e doni 4

D'accortezza, o ſermoni,
O ſimiglianti creder non ci dieno,
Che maggior in noi ſieno,
Ma ſol minor douen creder d'auerle. 8

La terza in oro, e perle
Rappreſenta colui, che ben la ſerua.
Se fama ti conſerua
Onor, e laude, e gran fauor di gente; 12

Fa ch'en ſia conoſcente:
Allora più d'vmiltà ti forniſci.
Se queſte tre ſeguiſci,
Da molti vizi camperai tuo ſtato. 16

DOCVMENTO QVARTO.

De vizi che hanno ſomiglianza con le Virtù.

VEngon vizi dallato
Che ſemblan noi alcun'ora vertuti,
Se non ſemo aueduti:
De li quai per eſſemplo queſti paro. 20

Ch'aua-

Ch'auaritia l'auaro
Fa creder ſe gran prouedenza, e ſenno,
E color che larghi enno,
4 *Son da gli auari beffati, e ſcherniti,*

Ma da i buon ſon graditi:
Sì ch'a li rei diſpiacer no' li peſi
Che di ciò non offeſi,
8 *Ma ſon pregiati; e creſcene lor fama.*

Lo ſecondo ſi chiama,
Et è gran ladro, prodigalitate:
Che tolle dignitate
12 *A molta gente grandeza, e potere.*

Lo qual ci fà parere,
Ch'egl'è largheza, fin ch'el non ci moſtra,
Che cotal follia noſtra
16 *Non à di che sù nel donar riuegna.*

Così conuien, ch'auegna,
Che gran viltate, temenza, e paura
Fra la gente ſecura
20 *Mante fiate di ſenno ſ'infinge.*

E la cagion, che pinge
Lor'a ſecuro combatter, e giuſto

Dicon

Dicon bellare iniuſto ;
E moſtran dubbio dou'è vinto il bello.

Acci vn vizio più ſello
Che molti credon'impunè peccare ; 4
Se poſſon pur trouare
Falſa ragion ne la ſua mente aſcuſa :

Non penſan, che non chiuſa
E ogni imaginatione allui ; 8
E come conuien nui
D'ogni coſa ragion render'ad eſſo.

E per ſimil'appreſſo
Vedi degli altri vizi, che più ſono ; 12
Ch'io non più ne compono ;
Per far lo ſermon breue a i nuoui leue.

DOCVMENTO QVINTO.

De Vizi che ſi comettono nel parlare,
e del lor rimedio.

QVinci coglier' hom deue,
Che ſette vizi nel parlare ſtanno ; 16
Ch'a gli parlanti ſanno
Talor diſpregio, e danno a la fiata.

Coſa

Cosa breue far lata,
O ver la lunga troppo breue dire;
Parlar con molto ardire;
4 *E proferendo temenza auer troppa:*

E chi sua lingua agroppa
Per lo corrente parlar, & inciampa;
E più colui, ch'auampa
8 *Tutti auditor col lungo suo proemo.*

Lo settimo vedemo
Difficil soura gli altri a sostenere:
Lo qual potian vedere
12 *In quel, che moue le membra parlando.*

E ben'imaginando,
Vediam nel mezo star'ogni vertute;
For certe, che vedute
16 *Auian sol contra certi vizi stare.*

Onde se vuo' guardare
Te da li detti vizi; attendi bene,
Che maniera conuene
20 *Lo tuo parlare auer' infra la gente.*

Poni al mezo la mente;
Ne troppo dilatar, ne breue tanto;

Che

Che per manco d'alquanto
Sia troppo oſcuro quello a che intendi.

Poi de l'ardir' attendi
Che lui, e la temenza, e temperanza 4
Reduce a buona vſanza:
La fretta del parlar ſempre è dannoſa.

Et ancor' è noioſa
Souerchia dilation' in profferere. 8
Li tuoi proemi chere
Lo ſtato de' moderni breue, o nullo.

Mouer come fanciullo,
Le mani, o piedi, o la teſta, o far' atti 12
Parlando sù gran fatti;
Sembran fermeza poca del parlante.

E moſtran lui coſtante
Lo fermo ſtar', e coſtumato, e ſaggio, 16
E di nobil coraggio:
Et ognun dice, quei ſa quanto lice.

Ma guarda, el non diſdice
Guardar' i tempi, e luoghi in queſte coſe; 20
E con che gente poſe;
E quanto a ragion pare lor moderare.

DO-

DOCVMENTO SESTO.

Di quello che si deue fare, per esser grato conuersando con ciascheduno.

SOn certe cose fare
Vizi, che rendon la persona molto
Dispiaceuol', e stolto;
4 *Sedendo, andando, & a tauola stando.*

De li quai qui parlando,
Dirai tu forse, non fanno a questa oura:
Onde conuien ch'io scoura,
8 *Ch' Amor vuol, che li serui suoi sien tali,*

Che non pur sol da mali
Si guardin, ch' enno detti, e son peccato;
Ma vuol veder' ornato
12 *Ciascun de suoi di costumi, e di senno.*

Onde molti si fenno,
Ch' eran nouizi, costumi insegnare,
E l'oure da pregiare;
16 *Per ch'a lor donne fama ne volasse:*

E che se no' li amasse
Per la belleza, o piager di lor forma,
Quel sir' Amor, che informa
20 *Faesse lei di quel pregio degnare.*

Sì ch'a voler mostrare
Ritorno de li detti vizi alquanti :
Che descriuerne tanti
Quanti son, forse longo ci parria. 4

Se tu sedrai in via,
O in piazza con gente; attendi prima,
Di che quadra son lima;
O tu li conosceui, o e' son nuoui. 8

La prima è piana, muoui
Secondo ch' io dirò, tua parladura;
Se la seconda; indura
Guardando, & ascoltando il dir', e l' atto. 12

Tu quasi in picciol tratto
Conoscerai, chi nel tuo cerchio gira :
Ma fa ch' in quella lira,
Che si conuien' a te, seggia colloro. 16

Se comincian costoro,
E lor parlar' è gentil', & onesto
Parla per simil testo :
Se non, ti taci, e fingi altro pensero. 20

E se caso leggero
Doppo alcun' ora ti vien di partire;

Fallo

Fallo con alcun dire,
Che ſembli te non iſchifar lor tiera.

Se buona è lor maniera
4 *E cominciar', o trattar ti conuiene;*
Tratta di quelle mene,
Che ſi conuien' al proprio eſſer d'eſsi.

Ma che non rincreſceſsi
8 *Guarda; che il poco non ti può dar danno,*
E ſe queſti ſaranno
Religioſi, di Dio parlerai.

Se con Medici ſarai,
12 *Tratta con lor del conſeruar ſantade:*
E di moralitade
Co' li filoſofi, e lor ſeguitanti.

Co' li iuriſte aſtanti
16 *Tratta del gouernar, che fa iuſtizia:*
E tratta di militia
Tra caualieri, e d'arme, e di prodeza:

Con donne di netteza,
20 *E d'oneſtà con belle nouellette,*
Che non ſien ſpeſſo dette
Loda, e mantien lor' onor', e lor ſtato.

E s' è contra, e dallato
Alcun; rispondi a ſcuſa, & a difeſa,
Ch'ell'è viltà conteſa
Contra color, con cui perde hom vincendo. 4

Li giouani veggendo
D'intorno a te; parlerai di ſollazi:
Che per ciò non ſon pazi
Li ſaui tal fiata, a ſtender l'arco. 8

Ma per queſto io non parco,
Dice Ragion; a colui, che diceſſe
Coſa che non deceſſe;
Ch'aſſai ſollazi ſon' oneſti, e begli. 12

Dicoti ancor di quegli,
Ch'anno lor'arte; perche veggia bene,
Che con ciaſcun conuene,
Che parli del miglior dell'arte ſua. 16

E che la fama tua
Non puote creſcer, ſe li parui ſdegni:
Che ſecondo ſe degni
A fatti tutti natura in lor grado. 20

Onde di lor ti trado;
Con dipintor dirai del diſegnare;

E poi

E poi del compensare,
E del continouar co' lo scrittore:

Poi dirai col sartore
4 *Del trar' ad ago, e lauorar d' intagli:*
Di pietre, e di crestagli,
E di cinture all'orafo ti stendi:

Di confetti contendi,
8 *Quando ti trouerai con spetiali:*
Di borse, e di sendali
Con setaioli, e di lor conditione:

D'vn cappel di falcone,
12 *E d'vn bello stampar col calzolaro;*
Di nesti, e di pomaro,
Giardini, & erbe col lauoratore.

Così dal lor' amore
16 *Porai seguir' e seruigio, e piacere:*
Che tu non puoi manere
Senza li lor mistieri alcuna volta.

Questa gente t'ò colta;
20 *E tu degli altri a simil prendi modo.*
Ma qui disgroppo vn nodo,
Se fossi in sala, o in camera poi:

Che

Che quiui conuien, noi
Certe altre cose veder', e notare;
E saluo il ragionare,
Che cosa nuoua occorrendo richiede. 4

S' vn gran signor vi siede,
O gente tutta maggior, che tu sia;
Dimanderai in pria,
Di che voglion' vdir, se dicon; parla. 8

E s'a così contarla
Non ti senti fornito; sì aspetta
Seguir' alcuna detta
E se ti manca, il meglio è che tu taccia. 12

E quando parli, abraccia
Brieui, e gran cose, l'ordine seruato,
Ch' io t'ò di soura dato;
E lassa dir' in mezo a tue nouelle. 16

E se persone quelle
Parlassen di mottetti; dalli prima
Ne la tua mente cima;
E poi gli parla a punto e breui, e pochi. 20

Sedendo in questi lochi;
Parli la lingua, e dorman l'altre membra.

E qui

E qui sì ti rimembra
Di tutto il precedente documento.

Or ti vo' far' attento
4 *Del documento dell'andar con gente,*
Ch'occorre ſpeſſamente;
E fa gradire a i buon chi'l vuol ſeguire.

DOCVMENTO SETTIMO.

Di ciò che ſi deue oſſeruare, andando con ciaſcheduna qualità di perſone.

D'Vn grande, & alto ſire,
8 *Che vada ſolo e tu dietro, e dauanti,*
To' monimenti alquanti:
Guarda ſua gente, e lor gradi, e lor modi.

Ancor dimanda, & odi:
12 *Però ch'ogni paeſe à nuoua vſanza:*
Et allor coſtumanza
Conforma te nel tuo grado al tuo pare.

Ne troppo t'auilare;
16 *Ne di ſouerchio intrar' innanzi al ſegno.*
Poi a tutti altri vegno,
Toccando certe norme principali.

Al tuo maggior ſerali
Lui ſeguitando, tuttor reuerente,
E al tuo par piagente;
Moſtrando che tu l'aggia per maggiore. 4

Quaſi par lo minore
Moſtra d'auerlo: ma guarda, ch' io parlo,
Non di colui, che farlo
Conuien' a te, come fante obligato. 8

Se non ſai ben ſuo ſtato
E me' far più d' onor, che poi pentere
Del manco del douere:
Che ſi riman l' onor ne l' onorante. 12

Al tuo maggior d'auante
Girai ad ogni paſſo perglioſo,
Saluo ch' al polueroſo:
Per gli altri luoghi vagli dietro preſſo. 16

E ſe pur ti vuol' eſſo
Allato a ſe, alquanto men girai.
Ma quando trouerrai
Alto da te, arrietra più alquanto: 20

E ſe l'alteza tanto
Moſtra durar, che non poca ti paia;

Mut a

Muta sì, che non paia,
Che tu li voglia gradir lo mutare.

Così conuen seruare,
4 *Quando altre cose t' occorrono in via;*
E piglia quando in pria
Tu se chiamato, il lato manco andando.

Che lui libero stando
8 *De la sua destra diletta, e conuene.*
Ancor se spada tene,
Riceuer dece, e non far noia allui.

Ma s' è armato costui;
12 *Dall' altra parte tel conuien courire.*
E per vn peggior gire,
E per lo sol, se contra quel parlasse:

E se più s'accostasse
16 *Ver quella parte il suo cauallo ancora;*
Et anco se grande ora
Potesse allui più dar freddo ventando.

Se pioue camminando;
20 *E questo tuo maggior non à mantello;*
Sell'ai; proffera ad ello:
E se nol vuol, e tu portar nol dei:

Vie peggio ti vorrei ,
Se tu peccaſsi a ſimil del cappello:
E ſe tuo pari è quello ;
Isforza in ſimigliante farli onore . 4

E ſia ſofferidore
Con corte iſdette riceuern' alquanto .
Al tuo minor fa tanto ,
Che ſra la gente lo' nuiti a i vantaggi . 8

Poi , come fanno i ſaggi ;
Se no' li prende , ritorna al tuo ſtato ;
Ma non t' ò qui parlato
Del tutto baſſo , ma del meno vn poco . 12

Che nell' altro non loco
Anno le dette coſe : ma tuttora
Nel ſuo grado l' onora ;
Traendo ſempre al più , com' io t' ò detto . 16

Quel , ch' ò del maggior detto ,
Intendi ſempre , co' le donne andando .
E tanto più ſeruando ;
Che quando aurai li rei paſsi cercati , 20

Torna da l' vn de lati ,
A lei ſecura tener' , e condure .

Ma

Ma se ti conuien pure,
Per la stretteza passar solo, & essa,

Ritornando t'appressa
4 *Per l'vtile soccorso darle accorto.*
E se periglio è porto
Dallato d'arme, a vita la difendi.

Se vai con due, or prendi:
8 *Ch'al maggior tocca il mezo, e'l gir' innanzi.*
Se l'vn de due no' auanzi;
Tocc'al minor lo mezo, ma no'l gire.

E conuien, che dal dire
12 *Venga di lor, non dal minor la presa;*
Se non, sia ben'intesa
D'andar lor dietro alquanto la sua mente.

In quattro non si pente
16 *Maggior', o par', o minor chi rimane*
Tra molta gente vane,
Secondo gradi, e la calca, e'l piagere.

In battaglia vedere
20 *Ti fa dauanti, nemici sentendo,*
Ma non disubidendo.
D'vn'altra cosa ti conuien por cura:

Che doue lunga dura
Ai fatta del contender del denanzi;
D'vmiltà disauanzi;
S'alcuno eletto, dirietro rimani. 4

Omai ti seran piani
Tutti altri casi, che posson venire;
Se ti metti a sentire,
Per simiglianza di ciascun, certanza. 8

DOCVMENTO OTTAVO.

Del modo di stare a tauola.

LA terza costumanza,
Che ti conuien'a tauola seruare;
Porai così pigliare
Da questi pochi, gli altri tu pensando. 12

Et a tauola intrando;
S'egli è signor colui, che dice, andate;
Per sua maieritate
Non si conuien, che contenda del gire. 16

Co' li tuoi par disdire
Alcuna volta, e poi seguir lor voglia.
Co' li maggior t'accoglia
Pochetta resistenza, e poi lor piaci. 20

Co' li

Co' li minor sì taci,
E prendi il loco, che ti danno; e pensa,
Che per far qui difensa,
4 *Faresti lor per tuo vizo villani.*

In casa tua rimani
A rietro, se son tuo' maggior', o pari;
E se minor, non pari
8 *Altro, che saggio se tu simil fai.*

Questo intendi; se dai
Mangiar' a gente di fuor di tu' ostello.
Ancor riman, quand'ello,
12 *A donne che tu dij mangiar', occorre.*

Poi ti pensa di porre
Ciascun nel grado, ch'allui si pertiene.
Tra coniunti conuiene
16 *Metter degli altri nel mezo talora.*

Et in ciò più onora
Gli strani, e gli altri da te ti riserua:
E tu allegra serua
20 *La faccia, e l'oura, e soffera ciascuno:*

Ora parlo d'ognuno.
Chi serue, serui tagliando guaglianza.

Chi

Chi ſeruito è, mutanza
Non faccia del miglior, ma prenda il meno.

Inuitar non ſi dieno;
Ch'e' ſon per ciò: e libero è'l potere; 4
E grauaſi'l volere
Di lui, che con cagion forſe aſteneua.

Foll'è chi prima leua
Da ſe il taglier', ancor gli altri mangiando: 8
E chi non netto ſtando,
Fa dela menſa panier di rilieuo.

E colui, che fa lieuo
Di quel, che nò li piace; e chi s'affretta; 12
E colui, che fa eletta
Di quelle coſe, che vegnon comuni.

E color, che digiuni
Più ſemblan' a la fin, ch'al cominciare: 16
Et ancor chi vuol fare
Merli, o trouar lo fondo a la ſcodella.

Ne mi par mica bella,
L'oſſo tirar cò denti; & ancor peggio 20
Di mandar' a laueggio;
Ne ben dimora ſul taglier lo ſale.

E cre-

E credo, che fa male
Colui, che taglia, essendo a suo maggiore:
Che non v' è seruidore,
4 *S' el non dimanda prima la licenza.*

Col pari tuo comenza,
Se da man dritta ti vien lo coltello.
Se non; lassalo ad ello.
8 *Compagno in frutta non puoi seruir netto.*

Con donne non t' ò detto.
Ma lor di tutto ti conuien seruire;
Se non v' è, chi fornire,
12 *Sì di tagliar, con' d' altre cose prenda.*

Ma fa, che sempre attenda,
Che non t' appressi souerchio ad alcuna.
E se parente è l' vna;
16 *Darai a l' altra largeza maggiore.*

Et in somma l' onore,
Quanto puoi far' allor farai, e rendi.
E qui tuttor' attendi;
20 *Che la lor veste non disnetta faccia.*

Guardale poco in faccia;
Assai meno a le man, quanto al mangiare:

Che

Che ſoglion vergognare ,
E quanto allor ben porai dir , mangiate .

Vegnendo a le fiate
Mangiari , o frutta ; lodo chi ſchifare , 4
Sa di non quei pigliare ,
Che non ſi poſſon nettamente torre .

Mal fa la man che corre
A prender de comun maggior partita : 8
E più chi ben non vita
Giacer' , o gamba ſor gamba tenere .

E conuien prouedere ,
Che qui parlar ti conuien poco , e breue . 12
Ne qui trattar ſi deue
D'altro , che natto , & allegro diletto .

DOCVMENTO NONO.

Come ſi debba ſtare in chieſa.

MO' vien vn quarto detto ,
Ch'è ſeparato da queſti ; ma luce 16
Chi collui ſi conduce
Per quella dirittura , che ſi ſcriue .

Con-

Conuienſi a chi ben viue,
Speſſe fiate in chieſa ritrouarſi:
E per queſto acconciarſi
4 *A tutto ciò, che ſi conuiene al loco.*

Onde neente, o poco
Parla; ſe caſo di ciò non t'aſtringe.
E ſaggio è quel, che pinge
8 *A quel, perche v'è tutta ſua intentione:*

E chi gl'occhi non pone
In queſto tempo a vanitate alcuna:
E lodo chi comuna
12 *Maniera tien di ſegni, e d'orationi.*

Ne paia, che ſermoni
Coll'alta voce voglia far pregando;
E ſolo immaginando,
16 *Con baſſa voce farai tua preghera.*

Che queſta è coſa vera;
Che ſolo al cor lo noſtro ſir riguarda:
Onde per Dio ti guarda
20 *Di far' a Meſſa falſa viſta ſpeſſa.*

DOCVMENTO DECIMO.

Otto errori, che ſi commetteno facilmente.

VVo' tu valer? or ceſſa
Da queſti altri otto vizi ſpetiali;
Cioè laudar li mali;
Lo ben blaſmar; e rider d' altrui danno: 4

Luſingamenti, ch' anno
Forte a la gente ſaggia diſpiacere;
Mentire in vſo auere;
Et a la fama de li buon detrare: 8

Subdure, e ſeminare
Diſcordia tra color, ch' enno vna coſa;
E chi già mai non poſa
In creſcer guerra, dou' ell' è già nata: 12

E chi parola data,
O ver detta in credenza dice, e ſpande.
E queſt' è coſa grande;
Ch' ognun gli vede, e rado in ciò ben ſiede. 16

DO-

DOCVMENTO VNDECIMO.

Di ciò che rende l'huomo odioso a ogni persona.

AI con' da mal procede
Vn' altra, ch' a la fin' abatte ognuno;
E quattro, che ciascuno
4 *Lassan' auer picciolo stato al mondo.*

La prima è di gran pondo,
Auer nel sangue altrui corrente mano.
L' altre quattro vediano
8 *In questa gente, ch' eo descriuo adesso.*

Vn, che non vuole apresso
Di se veder' alcun, che minor sia;
E quando va per via,
12 *Mostra che tutta l' altra gente isdegni;*

E l' vom, che tutti i segni
Passa vantando, e sol di se parlando;
E colui, che cantando
16 *Va, quando tutta l' altra gente plange.*

Lo quarto molti tange:
Ecceder troppo suo grado in vestire,
Armare, e se fiorire;
20 *Ne dico piaccia, chi veste di straccia.*

DOCVMENTO DVODECIMO.

Di quelli che si dimostrano vili, e troppo dilicati.

OR non conuien, ch'io taccia:
Vndeci son quelle cose, che fanno
Quei che nel mondo stanno,
Per l'atto in oura femina parere. 4

Non auer, ne volere
Colà, dou'è'l poter', arme a difesa;
Seder fra donne in chiesa;
Fuggir di campo, gl'altri rimanendo: 8

Girsi tuttor pulendo;
E co'li specchi in borsa, e spesso in mano;
E color che si fano
Religiosi, non per Dio seruire, 12

Ma per guerra fuggire,
O spesa di pecunia, o altri danni.
De gl'occorrenti affanni;
Quando bisogna difes' al paese. 18

E chi fa vili imprese,
E lunghe di contender di parole;
E colui che non vuole
Pregar' Idio, se non quando tempesta: 20

E chi

E chi leggier s' apprešta,
A pianger d' ogni cosa, ch' è contraria;
E più colui, che varia
4 *Lo suo consiglio a parlar', o propošta:*

Chi con femine à pošta
Tutta la sua intentione, & altrui lassa;
E colui, che non passa
8 *Da quel ch' à detto, veggendo'l migliore.*

Così per simil tore
Porai di molte, che fanno l' vom tale;
Ch' io non vorei, che male
12 *Credessi ch' io perciò di donne dica.*

Che difetti ne mica
Son ne le donne vizi; anzi conuene,
Se donna femina ene;
16 *Così ad homo, se d' homo oure face.*

Se femina disface
Se per far vizi, non parlò di quelle:
Faccian con' voglion' elle.
20 *Ma da lor vizi più ti vien guardare.*

Che doplo blasmo intrare
Porešti; prima de l' homo come homo;

E poi

E poi l' altro, ſe como
Femina vita menaſsi fornita;

DOCVMENTO DECIMOTERZO.

D'alcune coſe, che non facendoſi; pare ch' huomo incorra in grauiſſimi difetti.

Voglioti dir partita
Di certi eſtrordinari documenti. 4
De li quai non ti penti,
Se tu t' acconci a volerli ſeruare.

Conuegnendo te ſtare
Con quei, ch' an teco gran dimeſticheza; 8
Non men con lor t' aueza
In bei coſtumi, e nobil reggimento.

Che poi tra gl' altri, attento
Fatto per l' vſo vna noua natura; 12
Coſa gentil, e pura
Farai di fuor', e ſrà fermo tuo ſtato.

Ne pur, che ſalutato
Dei aſpettar, che ſia; ma di buon quore 16
Saluta gente fuore:
Ne troppo ancor, ne mai reiterare.

Signor

Signor tuo ſalutare
Non dei già mai, ſe non vien da lontano.
Ma queſto a tutti è piano,
4 *Che la tua teſta dei ſcuoprir' allui.*

E poi ſecondo lui,
Star ti conuien così, o ricoprilla:
Per città, o per villa
8 *Chi te onora, ſalutar conuieni.*

Ma gl' occhi attenti tieni;
Chi ſiede volontier, nol far leuare:
Ne troppo t' aggirare
12 *Colà, doue per tè ſi leua gente.*

E ſerai aſtinente
Di ſalutar lo tuo coniunto ſpeſſo:
Ma nel giungner con eſſo,
16 *Comincia qualche bella coſa dire.*

E ſalutar ſeguire
Porai ciaſcun, d' altre parti venendo:
Ne abbracciar ſtringendo,
20 *Se non ſe' ben' vna coſa con quello.*

Et aſſai men quand' ello
Occorre, ch' a le donne fai careza.

E con

E con piaceuoleza
Guarda di ſalutar prima più degni.

Ne vo', ch' alcuno iſdegni:
E per camin se'l maggior trouerrai, 4
Da lungi inchinerai;
E s'el ſaluta, tu riſpondi poi.

Se nò; non dir da poi,
Non vaglia la ſalute: ch'egli auiene 8
Talor penſier, che'l tiene;
Baſti che tu ai tuo debito fatto.

Inchinerai ſenz' atto
Di gran parlar, le donne caminando. 12
Ma ne le terre ſtando,
Prima l'vſanza imprendi, e quella ſerua.

De la parente obſerua;
Che ſe la troui ne la terra tua, 16
Et è pur ſola, o dua;
Sed' ella è bella, ſa come di ſtrana.

E queſta (intendi) è piana;
Se non ſaueſſe la gente d' attorno, 20
Chi voſtri antichi forno;
Allor poreſti più, mà'l poco laudo.

Queſto

Questo laudar non audo,
Poiche sian gionti, & allogiati a bere,
Gran contesa tenere;
4 *To' prima tù, or tu, & anzi quegli.*

Molti per simil begli
Porai costumi, poco contendendo,
Aprender; e volendo
8 *Prender' in cose sì leui talora.*

E guarda come ognora
Tenerti staffa, o trar spron te s' auuene.
E se ciò ti conuene,
12 *La staffa non dal par, ne dal maggiore:*

Et ancor s'el minore
Non è a te, mostra d' auerlo a bene.
Quanto a li spron, si tiene
16 *Più stretta norma; ch' è da minor gente.*

E sarai prouedente
A cui conuegna il prendergli a cauallo:
Così dal simil fallo
20 *Ti guarda da color, che l' aqua danno.*

Così da quei, che fanno
Altri seruigi guardar se' constretto:

Viuer' attento, e netto;
E pensa farne agl' altri como dece.

Ancor ti faccio vn prece:
S'el ti saluta il matto, fa risposta, 4
Ma ridendo da costa;
Sì che l'vom tegni, che senta, e no' isdegni.

DOCVMENTO DECIMOQVARTO.

Di cinque cose che fanno gran noia a quelli, con cui conuersiamo.

PAr ch' vn' vizo pur regni,
Dal qual molto guardar ci conuerria: 8
E quattro, che parria
Forse ad alquanti, non peccar per quegli.

El sembla a certi fegli
Sempre chi parla, mal parlar di loro. 12
Questa è morte a costoro:
Che i lor difetti per questo vedemo.

Or' agl' altri verremo:
Che sono alquanti, credendo piacere, 16
Che per picciol sauere,
Per tutto il giorno t' accompagneranno:

E che

E che rispondéranno
Quando dirai; de non vi fatigate:
Di ciò non ci parlate,
4 *Ch' el ci diletta molto a star con voi.*

Lo secondo, che poi
Che t' auerà tutto giorno parlato;
Se l'auerai ascoltato;
8 *Quel, che tu sofferrai per cortesia*

Credrà diletto sia:
Lo terzo penserà piacerti assai,
Se quando tu auerai
12 *Vn gran pensiero, e vorrai solo stare;*

Verratti acompagnare:
Lo quarto, quando ai riceuuta offesa,
Dirà, che glie ne pesa;
16 *Et ogni giorno t'en farà memora.*

El si conuen dunque ora,
Ch' a tutti questi ti mostri riparo,
E buon consiglio, e caro;
20 *Sì che non pesi nel simil' ad altri.*

In tutti quattro aitarti
Porai, ad altre tue cose pensando;

E talora mostrando
Per alcune parole, che lo' ntenda.

Et a la fin comprenda
L' vltima cosa la tua parladura: 4
Dell' altre non far cura;
Che rade volte se ne pur ricorda.

Ma non auer tu sorda
La tua audienza, se la cosa pesa. 8
E se questi ch' à presa
Cotal maniera, non è d' onor degno;

Partirati dal segno,
Trouando verisimile cagione: 12
E s' vn ben cura pone,
Porà, facciendo a quel cotal questioni,

Trarlo sì da sermoni;
Che non saurà ritornar dou' egl' era. 16
E per questa maniera,
Porai da molti noiosi campare.

Or ti vò ritornare
A quel consiglio, ch' io dar ti promisi. 20
Sien li tuoi pensier fisi;
Quando acompagni, o a parlar t' auieni.

Con

Con cui dimora tieni.
Et in picciolo star cognoscerai;
S'a color gradirai:
4 *E piglia il sì, o'l nò, come comprendi.*

Ma se del sì tu prendi;
Fa sì, che voglian' anzi più che meno.
E se color non sieno
8 *Disposti sì che conoscer li possa;*

Fingi cagion; e mossa
Fa di partiti; e vedrai lor volere.
E se solo vn sedere
12 *Vedi pensando; lassal se non chiama.*

Or del' offeso brama
Lo mio desir, che tal' ordine serui:
Che ne la prima obserui
16 *Quel lamentar', e doler che ti pare*

Poi più non ne parlare;
Se dallui prima non si muoue il dire.
Allor porai seguire
20 *Le tue parole; e dir, come t'en dole.*

DO-

DOCVMENTO DECIMOQVINTO.

Come si deue la persona gouernare, circa il consiglio.

QVattro cose chi vole
Guardar' a punto, son vizi maggiori:
Gir tra consigliatori,
Se non vi se' chiamato, alcuna volta. 4

E pecca gente molta
Ne li seguenti tre: per gran viltate;
Quando son ragunate
Genti a consiglio, & vn parla a piagere: 8

Et vn' altro a volere:
E l'altro sol, perche vuole apparire.
Regula breue dire
Conuien noi de lo primo, e dar' a tutti. 12

Se tu vedi redutti
E stretti insieme alcuni; non v' andar mai,
Se chiamato non serai.
Degl' altri tre corta dottrina prendi. 16

Che ciò che dir' attendi,
Pensa di te, e con fede t' accosta;
E secondo ch' è posta
In te la gratia del sauer, consiglia. 20

Vn'al-

Vn' altro è che s' appiglia.
Quasi con questi vizi, e questo occorre:
Ch' a colui, che vuol torre
4 *Da te l' aiuto, e tu li dai consiglio.*

Soura ciò ti consiglio;
Che chiaramente serua, o tu gliel niega;
O ne la scusa piega,
8 *Se l' ai sufficiente; e frai piagente.*

DOCVMENTO DECIMOSESTO.

In che modo si vuol donare, acciò che il dono sia accetto.

ANcor ci à molta gente
Ch' an certi vizi in dono, & in seruire:
Sì che poco gradire
12 *Vediamo in lor, quanto ne fanno altrui.*

Che non pensano a cui,
Ne che, ne come, ne tanto, ne quanto.
Altri fanno vn procanto
16 *Di sue bisogne, e poi pur fanno il dono.*

Et altri certi sono,
Che danno indugio, e credon far maggiore:

E mol-

E molti, che colore
Pongon' a ſcuſa, e poi pur fanno, e danno.

Et altri, che com' anno
Seruigio riceuuto, affrettan troppo 4
Diſobligar lo groppo;
Col qual'eran legati a li ſeruenti.

Onde ſien tutti attenti,
Che non è picciol vizo, non volere 8
Obligato manere;
Anzi par poi, che sforzato ſia largo.

Dicem' alcuno; io ſpargo.
Li don, per mia libertate tenere; 12
Non per altrui piacere.
Queſto è gran vizo, & è vertù maggiore,

E più porta d'onore,
Sauer donar la ſua perſona altrui, 16
Riceuendo dallui;
E ſtar apparecchiato a meritare.

E non ti vo' laſſare
Lo vizo di colui, che co' la faccia 20
Non vuol dar, sì che piaccia;
Ma turba tutto, e ſtà gran peza mutto.

DO-

DOCVMENTO DECIMOSETTIMO.

Che sedici cose ci rendono meno riputati

Tolgonti d'onor frutto
Sedici vizi fra gli altri, ch'ò detti:
Quando l'antico metti
4 *Per vn'amico nouello in oblia.*

Per simil d'ogni via,
Che lassi anticha, se noua non preni;
Gran tuo periglio moui:
8 *Et è ragion, che tu danno ne senta.*

Poi conuien, che ti penta,
Se troppo corri for ragion' in ira:
Però, ch'ella ti tira
12 *In molti vizi, e dannosa riscita;*

Onde'l terzo ti vita
In ogni cosa correr, che ti possa
Far penter de la messa,
16 *Che fatto non si po' non fatto dire.*

Ancor vizo sentire
E detto quel, che quanto, e doue, e quando
Non prende ira portando:
20 *Però che par, che non senta, che deue.*

Detto è di ſenno leue,
Che non conoſce iniuria da piagere.
Lo quinto ogn' hom vedere
Puote in colui, che col matto contende. 4

E l' altro chi riprende
Quello in altrui, che da ſe non rimoue.
Onde chi monir moue,
Penſi nettar ſua conſcienza in pria. 8

L'altro è gran villania,
Non far onor sù le queſtion parlando:
E poi gir diſdegnando;
Se d'eſſe onore non è fatto allui. 12

Onde ciò, che d'altrui
Vorrai vdir, tu parlerai ver quello.
L'ottauo è del mantello
Doppio portar, ſempr'in parlar con fraude. 16

E colui, che non aude,
Quando li cher lo pouero il denaro:
E non cura ch'auaro
Sembla per poco; e men cura di Dio. 20

Lo decimo dich'io
Che redde forte deforme ciaſcuno

Vedrai

Vedrai giurar' alcuno
Per ogni cosa picciola, e leggera.

Ond'auuien, che la vera;
4 *Quand' esso poi per necessità giura,*
Non è creduta pura;
Senz' il gran blasmo; che di ciò riceue.

L' vndecimo si deue
8 *Fuggir da tutti; che molto dispare,*
Troppe in ogni parlare
Vsar proferte, e peggio tra congiunti:

Se non si fusser giunti
12 *Di nouo insieme, o per lontan partire.*
L'altro vedian disdire
Molto a color, che voglion' inuitare,

Mollemente pregare;
16 *Ne mostrar faccia contenta, che prenda.*
Onde ciascun comprenda.
E s'el si sente potere, e volere,

Faccial' altrui vedere
20 *Con chiara faccia in parlar', & in atto:*
Se non; di cotal fatto
Non s'intrometta; che talor' auiene,

Che'l pregato pur viene;
E tu non aì. Ancor blasmo colui,
Che troppo straccia altrui,
Udita ferma cagion de la scusa. 4

L'altro è colui, che scusa
Se d'ogni manco al suo correggitore:
Che non gl'è disinore,
Se tal fiata non colpa la stringa. 8

Onde conuien, che finga,
Che creda fallo quel, che pare a quello;
Ch'a fede corregge ello.
Et anco spesso chi falla, nol vede. 12

Così licita crede
Cosa; che poi, quando conosce, e pensa;
Ne scusa ne difensa
Porà trouar' a che mal non credeua. 16

L'altro di quel, che leua
Le mani a Dio spesso, bestemmiando,
O d'altrui mal pregando:
Ch'el dee sauer, che ciò soura lui torna. 20

Et a questo ritorna;
E piglia simil d'ogni bestemmiare;

Che-

Ch' egl' è gran vizo vsare,
Così il gridar, e rimor' in famiglia.

L'altro è di lui, che piglia
4 *Cosa, ch' è bella, e licita compiere:*
E poi del rimanere
Non si vergogna, e poralla finire.

De l' vltimo vo' dire;
8 *Che molte gente seguitar lo veggio.*
Vien' vn per lo suo peggio
Chere consiglio; mostra quel che vuole.

E poi forte si duole,
12 *S' io contra quel, che li piace consiglio:*
E facciendo vn mal piglio,
Dirà d' intorno ragion' a mutarmi.

Così conuien' aitarmi
16 *Da questa gente: ch'assai poran dire;*
Ch' io srò fermo in mio dire;
Se ragion degna non mi fa mutare;

Ma non ti vo' lassare;
20 *Come'l consiglio dimandar tu dia.*
Propon lo fatto in pria;
E non mostrar mai quel, che più ti piaccia.

Non

Non dico che tu taccia,
Se ragion mostri dirne pro, e contra.
Ch' assai fiate incontra,
Che srai trouato a piager consigliato. 4

DOCVMENTO DECIMOOTTAVO.

Che il non vietare vn gran male, si è biasimeuole, e peccato.

VN vizo è, che laudato
Trouo da certi, e tre mal conosciuti.
Aggio alquanti veduti
Che per lor senno, o maioranza, o possa, 8

Quando vna mischia è mossa
Porian chetar', e menouar li mali.
Dicon questi cotali;
Lo sauio dice, che fugga romore. 12

Questo, chi vuole onore
Intenda di fuggir, doue non vale:
E che cagion del male
Non sia per se del cominciar di quello. 16

Gl'altri vanno con quello;
Poter campar' vn per picciola spesa,

O leg-

O leggiera difeſa:
Lo terzo, ſol per dir certe parole.

E colui che non vugle
4 *Per ſua viltà far' alcuna di queste;*
Dirà non mi poreste
Tirar' a coſa, che già non mi tocca.

Ben ſi da sù la bocca:
8 *Ch'a tutte queste è tenuto, e legato;*
E fieli computato
A ſua ragion, ne la condannagione.

DOCVMENTO DECIMONONO.

Fauella degl'ingrati, e di quante ſpezie ſono.

D'Ingrati or' vien ſermone,
12 *Che non è vizo di laſciarlo in penna;*
Però che forte iſpenna
Ciaſcun di fama, e d'onor', e di laude.

Puoſsi dir; che qui claude
16 *Sette maniere d'ingrato esto liuro:*
De li quai mi deliuro,
Mettendo i minor pria, e maggior poi.

In-

Ingrato è chi da noi
Riceue, e va dicendo e' me'l douieno.
Ingrato è non già meno,
Chi nega il beneficio riceuuto. 4

Igual ſeco è tenuto
Colui, che finge di non ricordarſi.
Ingrato più chiamarſi
Dea colui, che non redde s' à poſſa. 8

Ingrato è chi fa moſſa
Per ringratiar', e fallo di naſcoſo.
Ma queſto non è chioſo
Che ſoura tutti è chi mette in oblia. 12

Lo ſettimo diria
Ciaſcun, che non ſolamente è peggiore;
Ma forſe offenditore
Si può più proprio, che ingrato dire. 16

Se vogliendo ſeruire,
Aurai preſtato ad alcuno vn cauallo;
Penſrà di rimandallo
Ad ora, che ti fia tolto tra via. 20

Così per queſta via
Piglia di tutti ſimiglianti eſemplo.

Ch' el n' è pieno ogni templo
Di questa gente maluagia, e nocente.

DOCVMENTO VENTESIMO.

De gli ſconoſcenti, e degl'altri auari.

FAnno homo ſconoſcente
4 *Certi vizi appellar, ch' io qui ti pongo.*
Laſſar per cammin longo,
O per vento, o per aqua, o altri affanni

Di ſpeſe, o d' altri danni,
8 *(For che di morte ragioneuol dubbio)*
La dou' io forte dubbio,
E ſon tuo amico, e cheroti ſoccorſo.

L' altro à molto gran corſo
12 *Tra quella gente, ch' è mal'ordinata:*
La coſa comperata
E quella, che non peſa, ne ritrare

Si puote a dietro fare,
16 *Con blaſmo di; ch' ell' è da diſpiacere.*
Simil poſsian vedere
In quel, che blaſma ciò, ch' allui non piace;

Non per ragion verace:
Che se mal fosse ben' è da blasmallo;
Ma ciò face, per fallo;
Non meditando ragion, ma sol voglia. 4

L' altro è colui, che spoglia
Minuta gente in guerra, e con vsura:
A i ricchi à maggior cura
Di far' onor', e prò, e reuerenza. 8

Questa è vil contenenza
Ch' el non è grande d' animo colui,
Ch' è contra i minor sui;
Ma contra i pari, e maggior, giusto pugna. 12

L' altro è, ch' vna vil prugna
Di spesa, o di fatica non vuol dare;
Se non crede campare
D' infermità, o di briga l' amico. 16

Attendi quel ch' io dico:
Ch' el non si puo dir, che serua chi vende;
E vende quel, ch' attende
Trarre di ciò ch' alcun face, guadagno. 20

Ver' è ch' io pur guadagno
Quando di borsa, e quando di piagere,

Talor

Talor di fama auere ;
E tal fiata debito pagando.

E ſe ben vien guardando ;
4 *Non perdi mai , nettamente ſeruendo.*
Ch' Amor' va prouedendo ;
E vede tutto , e poi merito adempie.

L' altro è di quel che s' empie
8 *Speſſo la gola sù le menſe altrui ;*
Et alcun non collui :
E puollo fare , e non è giuocolare.

L' altro non vo' laſſare ;
12 *Vedremo alcun , ch' à ſua donna , o ſorelle ,*
Madre ancora con elle ,
Fratelli , & altri in caſa : e per che'l tene

Ciaſcun , maggior che v' ene ;
16 *Mangia pan d' oro , e lor da piombo a bere.*
Queſto decenza chere ,
Che baſti allui , che l' anno per maggiore.

Ver' è ch' a madre onore ,
20 *Com' a maior , non dee fallar tuo modo.*
Così del padre lodo
Fa de la donna pari ; che non è ſerua.

Et ancor ſimil ſerua
Di quei, ch' en pari ne la caſa d' etate.
Che vil coſa è, ſacciate;
Se ſola non diuidi vna caſtagna. 4

Minor non ben ſi lagna
Di meno auer; ma del più ſi vergogni:
Figliuo' non vo', che pogni
A queſta norma; ma da gli anni loro; 8

O ſenno di coſtoro
Fanne ſcudieri, o più sù come dei.
Ma pregar ti vorrei
Quel per te mangi, ch' a gl' altri comparti. 12

Ch' io non vidi mai parti;
Doue più viua il ghiotto, e'l delicato;
Ma ſi lo temperato.
E lodo chi retto ſa viuer', e netto. 16

DOCVMENTO VENTESIMOPRIMO.

Di alcuni che ſon vani in morbidezze, e in armi: e come ſi debba andar'armato a luogo, e a tempo.

IO non t' ò ancor detto
D' vn documento, ch' a certi biſogna;
Di coſa, che ſour' ogna
Forte mi par grauoſa ſoſtenere. 20

E ſac-

E facciotі vedere,
Che questi ſono ſpiaceuoli detti.
Vedrai certi no ſtretti
4 *Da coſa alcuna, che doglia li dia:*

Vorran moſtrar, che ſia
Lor cor grauato d'angoſcia, e di pena;
Talor per vna mena,
8 *Che gente dica; quegli è ben' hom ſaggio.*

L' altr' è, che dice, io caggio
Tutto di tenerezza, per via andando.
E colui, che cantando
12 *Scherzando co' le mani, e con romore*

Ci ſecca tutte l'ore,
Pregato volte più; laſciaci ſtare.
Ancor vi vo' contare
16 *D'altra noioſa, e ſpiaceuole gente.*

Vedian' vn, che ſoffrente
Non è d'auer' arme poche con ſeco:
Ma dirà, voglion meco
20 *Tante, quante ne porta vn ch' à gran briga.*

E di ciò non s'imbriga,
Per ch' eſſo tema, o ſieno allui biſogno:

Ma ſol

Ma ſol per pompe, o ſogno
Dallui ſi guarda in loco di prodeza.

E di colui, ch' apreza
Più di parlar de la francheza ſua. 4
Ne ti fidar tu piua
Di tutta gente, che minaccia ſpeſſo.

Or ti dimoſtro appreſſo;
S' el ti biſogna pur' andar' armato, 8
Di ciò tu se' ſcuſato:
Cura fermeza in armarti, e non viſta.

Ma da volta a la liſta,
S' el non biſogna, ma pur ti diletta. 12
Non t' armar tutto in fretta,
A poco, a poco ageuol' arme prendi.

Che quando mal t' arrendi
Per la tropp' alta, o ſtretta gorgerina; 16
Gente che t' è vicina
Forte ſcherniſce te; ma non t' en corgi.

D' vna coſa t' accorgi;
Che non pur forte, ma bello in battaglia 20
Armarti par, che vaglia;
Ch' e belli armati ſon creduti accorti.

Onde

Onde tu disconforti
Li tuoi nemici; ch'è parte di vinta.
Piacemi, chi dipinta
4 *Porta nel quor sua donna in questo loco.*

E lodo chi non poco
Allora pensa di fuggir vergogna.
Ragion faccia, che pogna
8 *Morte d'onor' innanzi a vita mala.*

Ne pensar già di scala,
O di cammin, donde fuggir tu possa,
Poi ch' ai fatta la mossa;
12 *Se non al tempo, ch'è follia lo stare.*

Ma dei tu ben pensare
Di non far quella impresa, che disuaglia.
E vo' ben che ti caglia
16 *Pensar, d'vscire dinanzi ad ogni gire.*

DOCVMENTO VIGEIMOSECONDO.

Come si debba l'huomo portare nel seruire i gran personaggi.

POrian già forse dire
Giouani alquanti; tu non ci ai mostrato,
Lo modo, ch'è laudato
20 *A chi conuien seruire alcun signore.*

Sì ch'io

Sì ch' io ti vò qui pore
Cinquanta tre spetiai cose, e dare.
Conuien se vuo' ben fare,
Piager' allui, e poi merito auere. 4

Superbia non tenere
In tuo parlar', & ancor meno in fatti
E quando pur t' abbatti
Ne la sua donna, fingi non vedella. 8

E se ti comanda ella;
Non paia, ch'in seruir lei ti diletti;
E guarda, come getti
Gl' occhi in ver quella, e d' ogn' atto t' astieni. 12

Simil maniera tievi
Di tutte donne al tuo signor congionte.
Quand' el comanda, pronte
Sien le tue viste a volentier' impiere. 16

Cagion non dei cherere,
Non brontolar, non diuinar, ne sor ciò consigliare
S'el non fusse l'affare,
Ch' el ti comanda, con periglio allui, 20

O disonesto altrui:
Nel qual caso, disdetto con cagione,

Se pur

Se pur' in quor ſel pone ;
Prendi vmilmente corteſe commiato.

Di ſoura t' ò moſtrato
4 *Del reuerir', e del ſalutar' eſſo.*
Voglioti dir' appreſſo
Più ch' io non diſsi del ſeruir di ſopra.

Pon cura ch' in ogni opra,
8 *Che fai d'auanti allui, o ver ſeruiſo ;*
Tu, conuien penſar fiſo
A quel, che fai ; che mal va, ſe tu ſogni.

Conuien, che gl' occhi pogni,
12 *Quando li ſerui, innanzi a quel, che i piace.*
Ben fa lingua che tace
Senza dimanda ſempre, quando ſerue :

E ſe ben ti conſerue
16 *Tu, ch' ai ſeruir, netto di veſte, e mani.*
E vo' ch' ancor gli ſtrani
Serua ; ſe ſono a tagliador con ſeco.

Ancor ſien gl' occhi teco ;
20 *Che netto tegna d'auanti a cui ſerui.*
E fai ben, ſe riſerui
La peza intera, quanto puoi, tagliando :

E mal, ſe pur ſpezando
Fai troppo monte grande del tagliato:
E peggio s'aſpettato
Se' tanto, ch'eſsi da mangiar non anno. 4

E quando vi ſeranno
Viuande, che non nette fanno mani;
Con tuoi andamenti piani,
Quando vien l'altra, fa che ſia lauato. 8

Del ſimil' inſegnato
Sempre ſarai, sù le frutta parando.
Che per ciò dimoſtrando,
Di ſoura diſsi, non dece al compagno. 12

Ancor molto mi lagno
Di te, che vuo' corregger gl' altri allora;
Baſtar ti dea tutt' ora,
In queſto caſo, ſol per te far bene. 16

Noia mi fa chi tene
Sì mal' accorta tagliando manera;
Ch' al mondar d'vna pera,
Paſſa da terza infin' ora di nona. 20

Et ancora chi non à
Di ſua man guardia; e tagliando s'incappa:
Che

Che dal seruir' iscappa
E suo signor non à talor chi'l serua.

Dispiacemi, chi serua
4 *Parlar di medico a signor seruendo:*
Se non furse vbidendo;
Quand' esso l'à dallui in mandamento.

Nel dar de l'aqua intento
8 *Serai, considerando il tempo, e'l loco:*
Doue n'è poca, poco;
Per freddo, fredda meno, & assai calda.

Quando il sol molto scalda,
12 *Metti abbondante; ma guarda altrui panni:*
Guarda al grado, o agl' anni;
Da cui comincì, s'el non è chi dica.

Mò ti vo' dir; ne mica
16 *Dece, che veggia ciò, che fa signore.*
Ma chero allui, ch' onore
Faccia, ch' egl' aggia di sua vita onèsta.

Tu tien la mente presta;
20 *E serui tal, che ti sia buono specchio.*
Mò vien' vn vizo vecchio
D'ognun che serue, del troppo dormire.

Vn' altro t'en vò dire,
Del seruidor, che seruendo sospira.
E di quel che si tira
In dietro al comandar, ch'è fatto a molti. 4

E sono alquanti tolti;
Ch'essendo senza officio in gran famiglia,
L'vn coll' altro s'appiglia;
Va tu, fa tu, or tu ti posi, e quegli. 8

Non sanno ben, com' egli
Guadagna più chi più serue, e più piace.
Colui forte mi spiace,
Che li minuti seruigetti sdegna: 12

E colui, che no impegna
Mandato in fretta, senza argento in mano:
E color, che si stano
Diritti in sala, e guardan pur ne visi: 16

E color, che stan fisi,
Pigliar rilieuo, per gir' ascondendo:
E color, che sedendo
Vanno di fuor, quando seruir bisogna: 20

Sescalco, che rampogna
Palesemente; poniam ch' alcun falli:

E colui,

E colui, che non falli
Com' a maggior, nel suo officio onore.

Sescalco vantadore
4 *Dispiace; & anco il lento, e'l frettoloso.*
Et a tutti è noioso
Il bisbigliar', e consigliar' in sala.

Et è maniera mala,
8 *Far ragunanza, o treppelli i seruenti.*
Sien li tuoi piedi attenti
D'andar leggiero seruendo, d'atorno.

Ne dir chi chiama? io torno:
12 *Poi ti nascondi, e di, che l'ai beffato:*
Che tu ai peggiorato
Non lui, ma te; se ben attento pensi.

A tauola conuiensi
16 *Nouelle rie, o laide non portare:*
Se non potesse dare
Periglio indugio; & allor' a cui tocca.

Astinente tua bocca
20 *Sia da mangiar, prima tauola stante.*
Di ber fa simigliante,
Quanto a diletto; ma sete ti scusa:

La qual'

La qual' abbiendo, t' vsa
Non di nascoso ber, ne del migliore.
Ne piace seruidore,
Che poi fa lunga stanza in suo mangiare; 4

S'è doue il possa fare.
E men quel, che si turba, s'è chiamato;
Che non à ancor mangiato:
Ch' el serue più, chi serue altrui, che gola. 8

Or m' è venuta gola,
Di volta dar' a certi insegnamenti;
Che vedrai qui contenti.
Ne vo' lassar perch' il parlar sia longo. 12

In camera ti pongo,
Che netta ben la tegni, e i panni acconci.
E guarda che non sconci
Quel che tu fai, per mal guardar le cose. 16

Camminando sieno ose
Le membra tue, e sollecito tutto.
S'el ti grida, sta mutto,
Ne t'en turbar, ne mostrar, che t'en doglia. 20

E guarda, che non toglia
De la tua guarda alcun; cosa qual sia:
Ch' assai

Ch' assai troui, per via,
Che pensan pur del far de l' altrui suo.

Chiaro sia'l viso tuo.
4 *Non ti lagnar, per aqua, ne per venti,*
Fanghi, neue, o pauenti;
O se ti doglian di fatica l' ossa.

Che'l dì seguente scossa
8 *Serà da te la fatica, e la noia.*
Poi ti serà gran gioia,
Quando auerai continuato, il bene.

E se poi forse auene
12 *Che sia signor; saurati far seruire,*
E tua gente nutrire.
E qui ti faccio fine al documento.

E tu più d' altri cento
16 *Porai di questi, per simil' auere:*
Che non si dea volere
D' ogni ciancetta far qui longa seggia.

Como donzella deggia,
20 *E cameriera sua donna seruire;*
Non bisogna qui dire;
Ch' io l' ò già scritto nel libro, ch' ò ditto.

DO-

DOCVMENTO VENTESIMOTERZO.

Come i Signori hanno da portarsi con i seruitori.

MA però ch' esto scritto
De i seruidor solamente à parlato:
Non vuo' lassar da lato,
Como'l signor de' trattar lo seruente. 4

S' egl' il troua vbidente,
Fedel', e tal, com' è di sopra posto,
O presso a quel composto.
Ma parlo a quei che son signor nouizi. 8

Che gl' altri sanno i vizi,
E le bontà, e'l modo in meritare,
Quasi per vno vsare:
E ne la discretion di lor lo lasso; 12

E torno al primo passo.
Signor nouizo conuien poner cura,
Che la sua parladura,
L' andar', e ciascun' atto in cominciare, 16

Sia fuor di grosseggiare:
A poco, a poco sallisca al suo grado;
Faccia gran viste rado;
Per ogni ciancia comandar si guardi. 20

Se pur

Se pur s' adira, tardi;
Ne con rimor, ne con parlar villano:
Sia vie più dolce, e piano,
4 *Che non era d' auanti ſignoria.*

Guardiſi tuttauia;
Di non diſpregio dare al ſuo minore:
Ch' egl' è troppo maggiore,
8 *E più notato in lui vizo cotale.*

E penſi ſempre, quale
Era d' auanti; e'l volger de la rota;
Com' ella è quaſi mota
12 *Subitamente per ciaſcuno in terra.*

Per ogni coſa ch' erra
Lo ſeruidor', il ſignor non ſi turbi.
Tra famiglia diſturbi,
16 *Malauoglienza, & odio, & anco inuidia*

Corregga lor come dia.
Fereza poca; e non batta li ſtrani:
Se non li troua piani,
20 *Corteſemente da ſe li diparta.*

E trallor ben comparta
Lo merito, e gl' incarchi: e voglia innanzi

Sofferir disauanzi;
Che rifidarsi in gente allui non nota.

Vna cosa ben nota;
Che non si dea troppo tosto allargare 4
In lui troppo onorare:
Che son famiglia di semmana, o mese.

Nol dea laudar palese,
Ne an mostrar di veder' ogni fallo: 8
Che nullo è senza fallo
Le più fiate di questi seruenti.

Per ciò viuano intenti,
Che non poriano auer famiglia mai, 12
Che non li dien de guai:
Diensene pace, e schifin lo mutare.

Non faccia lor bramare
La lor ragion; ne troppo ancor gli'ngrassi; 16
Ma con lor cauto passi;
E secondo bontà meriti loro.

Le sue credenze alloro
Guardi, con' dice alcun: che tal fiata, 20
Vna famiglia ingrata
Voglion signoreggiar però'l signore.

Chenti,

Chenti, e di che colore
Dea pensar di trouargli famigliari;
Gli documenti cari
4 *De la Prudenza te' l diranno apunto.*

E con quegli è coniunto
Lo documento qui denanzi scritto.
E per lo libro è ditto
8 *Molto di quello, che s' auien con ello.*

DOCVMENTO VENTESIMOQVARTO.

S'ammoniscono i finti fuor di tempo: i nuoui ricchi: gli studianti: chi pecca seguendo altri: chi ha debiti: chi caualca per la città: i vendicatiui: & i superstiziosi.

VN documento bello
Viene; ma voglio ben, che tu intenda,
Quando auien, ch' io mi stenda
12 *In dir di più, e parlo vn documento:*

Ch' io non per ciò mal sento,
Ma general' intendo lui per parte;
Come poi in disparte
16 *Di questo, e d' ogni oscurità clareza*

Ti dranno, e più pieneza
Le chiose litterali di tutto il libro.

La mia intention delibro;
Che vegnon qui dottrine mesſidate,

Tra ſe diſsimigliate:
Ma tutte vtili, & a ſauere belle 4
Son genti alquante felle,
Che fingon ſe d'infirmità talora:

Deranno briga allora,
Penſiero, e doglia a tutti ſuoi parenti. 8
Altri il fan per pauenti;
Altri per vezi; & altri per prouare.

Tutti ſon da innodiare,
Saluo ch'in caſo dou'è finger ſenno: 12
Come già molti fenno;
Per lo campar', o ver ſua morte, o briga.

Non laſſo, ch'io non diga,
S'altro riparo v'è, per Dio si'l piglia. 16
Che tal vizo ripiglia
Forte la fama di ciaſcun valente.

Ne puoi mai ſottilmente
Sì far la infinta, ch'alcun non s'en corga. 20
Or conuien, ch'io ti porga
D'alcuna gente, ch'à nom' Riſalliti,

In vn

In vn dì arricchiti:
E nel ſecondo voglion mutar forma.
Di ciò qui prendan norma:
4 *S' egli anno graza ſubita, ſi deno*

A poco, a poco al freno
Dar largo, e creſcer con l' oure ſuo ſtato:
Ch' el non è già mutatò
8 *Per la riccheza; ma vien lo potere,*
S' ello s' auerrà valere;
E quel ſerà, che'l farà ſtar con grandi.

Per che non mi domandi,
12 *Come tu dea in iſcuola ſedere;*
Per ciò nol vuo' tacere,
Ch' ancor' aſſai a buon' ora lo'mprendi.

Mal fai, ſe tu contendi
16 *A far palagi, o città, o caſtella.*
Diſpiaceuol s' appella
Colui che parla, & a gl' altri fa noia.

Non mi par mica gioia
20 *Di quel, che taglia, o dipinge, o chi dorme.*
Per ciò vo' che t' informe
Di ſtar' intento ad vdir', e ſuaue.

Che

Che ſcienza non s' aue,
Se non per quel, che ſi da tutto ad eſſa.
Queſt' altra to' con eſſa:
Verrai per tempo, e dietro agl' altri parti. 4

E ſe tu vieni in parti,
Che ti conuegna legger' ad altrui;
Non vſar tu mai, Nui,
Pompe, arroganza, o vantamenti, o atti. 8

E qui riguarda i tratti,
Che ſon nel documento del parlare.
Ne voler' inſegnare;
Se non foſti diſcepolo inſegnato. 12

E vo' che ſia pregato
Di tener ſempre, quanto poi, le ſcritte
Oppinion deritte,
E le non chiare, ſe ſaluar le puoi. 16

Se no; li pareri tuoi
Porai per indiretto acconciamente
Dir', e corteſemente
De l'ordinarie ancor fa più difeſa. 20

Vn vizo molto peſa;
Ch' alquanti dicon, noi peccar poſsiamo:

Che

Che far' altru' il vediamo.
Et altri, per vsanza fanno scusa.

Questa è a lor grande accusa:
4 *Non guardan, che den far, ma quel ch'è fatto.*
Non crede quel ch' è matto
Arder nel fuoco, doue arde con molti.

Vn' altro vizo tolti
8 *Fa li ben saggi adiuenire spesso:*
Non conoscer se stesso,
S' alcun' allui la sua ragion dimanda.

Se può, sì li comanda,
12 *Che non li venga, già mai più d' auanti*
E di questi son tanti,
Chi adirando, e chi viso mostrando;
Ch' io non so già ben quando
16 *Potesse fine al lor numero porre.*

Però ti conuien torre
Da questi gl' altri; e pensar, che non fere
Di lancia altrui, chi chere
20 *La sua ragion', e non dea dispiacere.*

Ma non ti vo' tacere
D' alcun, che per città talor cawalca:

Ficcasi

Ficcasi in ogni calca
Di gente a piedi, & egli sta a cauallo,

Ciascun bestemmierallo.
L'altro non scende al suo maggior parlare: 4
L'altro solo a guardare
A li suoi piedi, & a le staffe attende.

Vn' altro ci contende,
Tanto caualca largo, andar per via: 8
L'altro non sa, oue sia;
Crede, che tutta gente il guardi in viso.

E l'altro attende fiso
Sol' acconciar suo' panni, e suoi cauegli: 12
Dispiacem' ancor quegli,
Che per viltà, nascose vie ricerca.

Et ancor, chi pur cerca
Le piaze, perch' ognun dica; egli è bello: 16
Et ancor mal fa quello,
Ch' affrena i Sardi, per li stretti calli.

Ancor cadi, & aualli
Per certi vizi, che seguitan' ora. 20
Che'l primo mal' onora
Lo vendicante; se ragion' attende.

Questo

Questo vizo si stende
A la Toscana, più ch' altro paese:
Lo vendicare offese;
4 *E non guardar' in cui d' altrui legnaggio.*

Ciascun dice; ben' aggio
Fatta la mia vendetta; s' egli à morto
Quel, che non li fe torto:
8 *Sol, ch' appartenga a l' offendente d' esso.*

Grande fallo à commesso:
Che non dea figlio iniquità di padre,
Ne del figlio esso padre,
12 *Portar; come ti dice il nostro sire.*

Che dunqua douian dire
Di quel, che più assai vien da lontano.
Beati quei, che stano
16 *In quei paesi, oue non è tal' vso.*

Più non parlo qui suso;
Che varria poco: ma volgo sermone:
A certa gente, ch' one
20 *Trouata viuer per agura spesso.*

Dico di quegli appresso;
E blasmo gl' indiuini, & an coloro,

Che sperimenti loro
Fanno, e dimostran sauer, che non sanno.

Questo è gran vizo, e inganno;
E quei del primo senton del pagano; 4
E in gran periglio stano,
Che mante volte però morti vidi.

Altre vòlte m' auidi
Di certa gente, ch' an fede Cristiana; 8
Et vsan la Pagana;
Credendo non errar, ma che conuegna.

Vedi vn ch' al Sol si segna;
E leua sù, e falli certo onore. 12
Se solo al creatore
Egl' à rispetto, che fe lui, e quello;

Puoi dir, che ben faccia ello.
In altra guisa, paganiza, e falla: 16
Tal' vsanza lassalla
In tutto lodo, etiandio nel buono.

Ch' alcuni prendon non buono
Essemplo: e te non manca Dio adorare. 20
Per simil dei pigliare
E de la Luna, e degl' altri pianeti.

D'ogn'al-

D' ogn' altra coſa ſieti
Regula ſimil, fuor che Diò, e i ſuoi.
Adora doue vuoi:
4 *Ch' in ogni parte, e luoco troui Idio.*

Dunqua qui ti pregh' io,
Che non ti curi più dell' oriente,
Che inuer l' occidente
8 *Far le tue oration, come t' occorre.*

Così nel letto porre.
Ancor' in chieſe fondar ſi douria.
Ma queſta è la follia,
12 *Che quel ch' è fatto, per meglio lume auere,*

Credon douer tenere
La gente groſſa, e pigliallo per legge;
Onde ciaſcun, che regge,
16 *A molto a far' in ben moſtrar ſue vie.*

Faccioti punto quie:
E volgo al documento, che ſomiglia,
Ma di ſoura s' appiglia.
20 *Guadagnerai, ſe ben lo' momprenderai.*

DOCVMENTO VENTESIMOQVINTO.

Si tratta come debbono essere i festeggiamenti, che si sogliono fare da nobili huomini a cauallo per cagione di allegrezza.

SE tu armeggerai,
Bigorderai, o correrai a tiera;
Serua cotal maniera:
Fra l'altre cose, ch' attender conuieni. 4

Pensa a che ti conuieni,
E quale ai forza, e a che sei destro.
Che s' el t' auuien senestro
Disual vergogna più, che val diletto. 8

Porrai ben lo tuo aspetto
A li più destri, e maggior, come fanno.
E quando poseranno
Di fuor', a campo tu t' adestra, e proua: 12

E quando auien, che noua,
E bella cosa fatta aurai; tra gente
Non tornar di presente,
A voler far lo simigliante ancora. 16

Per-

Perch' egl' auien talora,
Che non ti va sì deritta la mena.
Non prouar tutta lena
4 *Del tuo caual, ne tuo tutto potere.*

Vogli anzi, che parere
Aggi la gente, che più far tu possa.
Con temperanza mossa
8 *Farai, che subitanza pur ti volle;*

Et ancora ti tolle
Pensar' ad altro sì la prouedenza;
Che la tua contenenza,
12 *Dicon d' attorno la gente, ell' è matta.*

Di cosa ancor ben fatta
Gloria troppa non pigliar già mai.
Che se ben guarderai,
16 *Non passa giorno senz' alcun distorno.*

DO-

DOCVMENTO VENTESIMOSESTO.

Che ſe bene ſono leggi ſcritte; tuttauia biſogna per eſſer virtuoſo, oſſeruare anche altre coſe.

OR noi pôren d'intorno
Andar' aſſai; che li vizi ſon tanti,
Ch' a ſcriuerne cotanti,
Non baſteria l'etade a legger quegli. 4

Ma ſe ben guardi i begli
Amonimenti; di queſta, e dell' altre;
Dirai; e' non ſon' altre
Dottrine, ſe noi ben queſte ſeruiamo. 8

Direte; riſpondiamo.
Tu di ben ver, che ſol guardar dal male,
E far ben tanto vale,
Quanto comprendon le ſcritte redutte. 12

La vecchia legge tutte
Sue comandanze reduceua a queſto:
Non ſia altrui moleſto
Di che non vogli a te, e fae a tutti 16

Quel, che color' indutti
Vorreſti eſſer' a far' a te tutt' ora.

La

La nuoua legge ancora;
Ciò, che volete a voi, agli altri fate.

Ch' a questo tutte date
4 *Ci son le leggi, e parlan li Profete.*
E questo è pian, che sete,
Se questo fate, e se nò, sete nò.

A rispònder ben' ò;
8 *Che tu di ver: ma questo non ci basta.*
Ch' a guardarti da l' asta,
Conuien sauer, ch' ell' è, e quanto nuoce.

Ancor ti faccio voce;
12 *Legan', e sciolgon cose, quanto a Dio:*
Et altre l' vom deforme
Reddon' al mondo, ma Dio se ne passa.

La prima ben si passa
16 *Nel general sermon; ma sauer dece.*
La seconda desdece,
Anima rational patir' hom bestia.

Che se l' vom pur si vestia
20 *Di stuore; e vada scalzo, & infangato;*
Tegnendo il quor fermato
Tutto a seruir lo nostro sir, gli è assai.

Ch'esso

Ch' esso non guarda a vai:
A soli quori driza l'occhio suo.
Ma parlo a te che'l tuo
Ai messo stato a dimorar nel mondo. 4

Che ben ti sta, se mondo
Se' da li vizi per colui, che regge.
E val se tu ben segge
Con ogni gente, & in ogni tuo atto. 8

DOCVMENTO VENTESIMOSETTIMO.

Pone la Docilità alcune cose, che saranno opposte all'autore sopra questa opera, e ci introduce all'Industria.

BAsti ciò ch' auian tratto
In questa prima parte. ma non voglio
Lassar doppo lo scoglio
Quel, ch' io per me, & an per l'altre dubio, 12

Più, che'n passar Danubio.
Ch' io so ben, che molta gente verranno,
Che non intenderanno;
Et altri, che credranno migliorare; 16

Et altri per disfare;
Et altri, che faranno, come face

Chi

Chi crede far', e isface:
Et in tal guiſa, chi adiungnerà;

E chi menouerà:
4 *Et altri, che le mie rime mutando,*
Diranno; fece errando,
Così queſt' oura puo mutarſi in meglio.

Ma nol credo; che veglio
8 *Di ſenno non diletta in mutar fatto;*
Ma far del ſuo buon' atto.
Dunqua mutranno i difettiui in peggio.

Per ſolo Amor io ſeggio
12 *Di queſta coſa in doglia; ma riparo,*
Che'l proprio, e'l più caro
Pur rimarrà in ſeruigio di quegli,

Ch' anno gl' atti ſuoi begli,
16 *E ſono acconci a volere, & auere.*
D' vna coſa dolere,
Già non mi vo'; di color che rei ſono:

Per che'l dolce, e'l bel ſono
20 *De le parole d' Amor non li piaccia.*
Mò vien colei, ch' abbraccia
Lo modo de lo'ntrar ne le vertuti:

Et a noi, che venuti
Semo ad vdirla, parla ornatamente.
Ponianci ben la mente;
Ch' ella farà risplender lo visaggio. 4

E dentro lo coraggio
Di tutti lor, che fieno
Degni a destrar cotal donna per freno;
La qual sì bella dipinta vedemo; 8
Che mal ci sta, se non la seguitremo.

C. Maſsimi fec.
G.F.Greut int.

COMINCIA

LA SECONDA PARTE

DELLI DOCVMENTI D'AMORE

SOTTO INDVSTRIA

Che hà documenti vi.

PROEMIO.

Descrizione dell'Industria.

INDVSTRIA ci manda il nostro sire,
E vien per insegnare
Ne le vertù intrare.
Giouane porta
4 *Etate accorta;*
Leggiera in carne per me' sofferire:

Et è di comunal grandeza tratta.
8 *Ne la qual più si vede,*
Che la sua oura sede.
Veste à rosata,
Ch'è assai laudata;
12 *Figure in borsa a sottiglieza adatta.*

Or ci

Or ci conuien tener meglio agli arcioni:
Che'l ſuo trattato à ſtile
Alquanto più ſottile;
Et è men leue, 4
Perche è breue;
E perche parla non pur' a garzoni.

Ma prima, ch'ella parli, alquanto m'odi:
Ch'eſſa m' à detto: bene 8
Docilità contene
Quaſi quel ch'io,
E quel ch'eſſa io.
Ma dicon ciò per lor diuerſi modi. 12

Che ben ſai; chi l'vſcir de vizi inſegna,
Li rimedi moſtrando,
E ſor ciò conſigliando;
E' vna coſa 16
Con chi, proſa
D'intrar ne le virtuti, ci diſegna.

Ma perch'aſſai ſon caſi, che talora
Alcun da vizo parte; 20
Ne ſa perciò ben l'arte;
Come ſi face
Vertù verace:
Amor lo libro d'eſta donna onora. 24

E por-

E porrai cura a questa cosa in pria;
Che in vertù entrare,
Vertù è cominciare.
4 *Dunqua chi parla*
Como farla
Dea ciascun; ci mette assai in via:

Et ancor vo' che qui ponga intelletto,
8 *Che molte d' este parti,*
Se tu ben le comparti;
Insieme vanno
A ciò, che danno
12 *Di lor dottrina; e ciò mostra l' effetto.*

Mò trouerrai li cari insegnamenti,
Che questa donna porta,
Così bella, & accorta;
16 *Se ben' attendi,*
E lor comprendi.
E qui comincia l'vn de documenti.

DOCVMENTO PRIMO.

Qualmente l'huomo entri nelle Virtù.

QVando serai da tutti vizi netto;
20 *Aciò che possa intrare*
A vertù operare;
Conuienti certo

Auer

Auer, che sperto
Possa venir d'ogni sottil' effetto.

Quando non sai, lo dimandar frequenta.
Continua, che imprendi: 4
Vna doppo altra prendi:
Che sai, riuedi:
Li maggior credi:
E come gli studianti fanno, tenta. 8

Vaca da cibo souerchio, e da posa.
Pensa fama, & onore,
E laudato riccore;
Che si vede, 12
Chi procede,
Sì che vertute sia sua vera sposa.

Ragion fa, che tua donna sia vertute:
Et vsa di pregiarla, 16
Che poi quasi adorarla.
Necessitate
In dignitate
Costringe te, sol per la tua salute. 20

Guarda la pena di colui, che falla,
E'l blasmo, e la vergogna:
Sì che freno a te pogna;

Se ten-

Se tentato,
O mal guidato,
Foſti talora di vertù laſſalla.

4 *Ma queſto ti conuien per fermo auere:*
Che quella è vertù vera,
Tener la mente intera;
Non per paura,
8 *Ma per pura*
Amanza d'eſſa vertù poſsidere.

Penſa voler' inſieme con ragione.
Riuolgi in te altrui,
12 *E te ripenſa in lui.*
Deliberrae
Soura ciò, ch' ae
A cominciar, la tua diſpoſitione.

16 *Fa d' vmiltate nel cor fondamento:*
Che ti farà leggero
Intrar nel cammin vero.
Fa compagnia
20 *Con Corteſia;*
Che non ſerai sì ne lo'ntrar conteſo.

Ancor', a ciò che meglio intrar tu poſſa,
Mena teco Larghezza,

N *Ordina-*

Ordinata Prodeza ,
E fa onesta
Ogni tua chesta ,
Con Prouidenza dauanti a la mossa. 4

Chiama Cautela, e Pietate con teco.
Pacienza ti meni:
Temperanza t'affreni:
Ch'aurai dalloro, 8
Sommo tesoro:
Se trouerrai Iustiza vserai seco.

Così fondato, & anco accommpagnato
Tanto conuieni vsare 12
In lor voglia operare ;
Che ben vegga ,
Che ben segga
Colui, che fia da cotai donne aitato. 16

Che s'elle ti vedranno vsar'onesto;
E se esser'amate
Da te, e seguitate;
Faranno poi 20
Tanto, che noi
Vedren te da la gran Costanza eletto.

DOCVMENTO SECONDO.

Che senza propria vtilità, si deue cercare Amore, e Virtute.

MA sai tu, chi t' insegna amar costoro;
Poi sè di vizi netto,
Con' t' à la prima detto;
4 *E se' disposto*
Com' ò qui posto?
Egli è quel sir, che muta il piombo in oro.

Seruirai lui con tutta reuerenza:
8 *Ch' el ti farà volere*
Sol seruir', e piagere,
Et amar quelle
Donne belle;
12 *Di ch' io t' ò scritto valor', e potenza.*

Farà la mente tua vegghiar' in quello,
Che lo tuo stato accresca.
Egli è quel, che rinfresca
16 *In te la vita;*
E tien pulita
La conscienza tua di ciò, ch' è fello.

Ne creda alcun' a tal sir' esser dato;
20 *Se tutti non mantene*
Li documenti bene,

Ma puossi dire
Senza fallire;
Ch' egl' è più tosto vile, e forsennato.

A buona siam condotti; se verranno 4
Cosa d' Amor chedendo,
Ch' onesta va fuggendo,
Vomini alquanti;
E pochi amanti, 8
E peggio innamorati si diranno.

Chi vuol difender ciò; ponga, ch' amare
Sia disamar' in quello,
Che suo voler' auello 12
Di donna chere
Più, che vedere
Di lei l' onor', e sua fama seruare.

Non è Amor', amar per satisfarsi; 16
Colà doue si proua,
Ch' a l' amato disioua.
Ne vo' dir ch' ama,
Quel che brama 20
Seruir l' amico, sol per migliorarsi.

Io dico ben, che merito d' Amore
Tutto giorno si prende

Ma

Ma non fa ben ch' intende
Per quello auere,
Dar ſuo volere;
4 *Per ſeruo ſtar' a così gran ſignore.*

E ſanamente intendi detto altroue;
Ch' Amor non può durare,
Senza frutto pigliare.
8 *Queſto incontra;*
Perche contra
Buona ragion' ad amar hom ſi moue;

Non mica perche sì auenir deggia.
12 *E tuttor molti auemo*
Frutti, che non vedemo;
O ver d' onori,
O di virtuti fiori
16 *Così dirai, che quel parlar ben ſeggia.*

DOCVMENTO TERZO.

Come ſi vuol guardare Oneſtà per tutto, da chi deſidera la virtù.

DIſsi di ſoura, che'l far di vertute
Pertiene a queſta parte
Sì ch' eſta donna parte
20 *In certa guiſa*

Ciò

Ciò che diuisa
Da monimenti di noſtra ſalute

Auien tutt' ora, che grandi vediamo
In vna vertù ſtare. 4
Così tra due ci appare.
Vuo' tu il maggiore?
Comincia in core;
Ceſſerà forza, e bramerai quel ramo. 8

El c' è vna donna, ch à nome Oneſtate
S' alquanto vſerai ſeco;
Toſto auerai con teco
Di lei diletto, 12
De l' altre effetto
Tagli per vergogna, e tagli per nobiltate.

Ch' el non è mica di vertù lo meno;
Darſi regula alcuna; 16
Che perſona ciaſcuna
Fragilitate
D' vmanitate
Porta sì, che me' corre ogni hom col freno. 20

E poniam ch' Oneſtà nel diſiante
Sia più, che per vergogna;
Neentemen vergogna

Forte

Forte ſpande
Oneſtà grande,
E ſpeſſamente è d'Oneſtà creante.

4 *E tutto ch'Oneſtà tanto comprende;*
Che già vertù non ene,
Se di quella non tene:
Porai vdire
8 *D'Oneſtà dire,*
Come da noi volgarmente ſi prende.

E come queſta donna è grande, e bella,
Così molt'è corteſe;
12 *Che ſempre a la paleſe*
Non ſolamente
Riceue gente;
Ma chiama, onora, e non riman da ella.

16 *Comincia dunque a dilettar collei:*
Ch'el gran frutto, e l'onore
Che ti darà di fuore;
Non fia già meno
20 *Che l'altro pieno*
Diletto, ch'auerai nel cor per lei.

Et è sì fatta, che ſe pur cominci,
Poi non ti s'auerrai

Partir

Partir, tanto auerai
Di gioia, e bene,
Che tutto vene
Fondamento, & aumento, e stato quinci. 4

Mò vedi; se tu vuo' piacerle, come
Poi te suo amico fare.
Prima'l tuo quor nettare
Da vanitate, 8
E da viltate,
Villan disio, e ciò che laido à nome.

Poi sien cotai di fuor li gesti tuoi:
Netto parlar', e bello 12
Rider; s'auuien, ched ello
Far tel conuegna;
In te ritegna
Moderamento voce, quanto puoi. 16

Le membra tue di mostrar serai caro:
For tanto quanto ognuno
A per vso communo.
Aggia tua veste 20
Non viste cheste,
Netta, non corta: e co i buon fa riparo.

Amici non ti sieno in piaza giochi.

Canto,

Canto, e stromenti radi
Non blasmo: pur che vadi
Con gente degna,
4 *Cui si conuegna;*
Cosiderati ben li tempi, e i luochi.

Sien li tuoi passi per via temperati.
Cessa dal guardar vano,
8 *Che da ciò giudichiano*
Mala disposta
Di chi non osta:
Et vsa in chiesa ne tempi ordinati:

12 *Verso i grauati compassion ti moua:*
Visita amici infermi:
Lo tuo parlar confermi
Ogni buon detto,
16 *E fatto retto:*
Ne troppo correr' a l' vsanza noua.

DOCVMENTO QVARTO.

Quali cose ci bisognano a peruenire nelle Virtù perfettamente.

INsegna il documento, ch' or vedemo
Molto ancora valere
20 *Sei cose, per auere*

O *Vertu-*

Vertuti molte:
Le quai colte ,
In stato grande , & onor ci tenemo .

Ver' è ; che chi volesse attender bene , 4
Elle son già redutte
In questo libro tutte .
Ma qui più chiare
Le ti vo' dare : 8
Et anco a questa parte ciò conuiene .

Ell' è tacer' ; e continenza in carne ;
Vergogna ne minori ;
Securtà ne maggiori 12
(Parlo d' etate) :
La quinta , date
Freno a la lingua , che può blasmo darne .

La sesta tutto di proua ciascuno , 16
Se dubio ti sorgiunge
Tra'l sì , e'l nò , qual punge ;
Ne vedi chiaro
Ne due l' amaro ; 20
Astener sauio consiglia catuno .

Vn settimo con questi si conserra .
Due son perigli ; e forza

Pigliar

Pigliar l'vn pur ti sforza.
Piglia securo
Quel, ch' è men duro:
4 *Ma guarda ben ciò, ch' esto metro serra.*

Ch' io non ti parlo in parte di peccare:
Condennar l' innocente,
Assoluer lo nocente.
8 *Perche'l secondo*
E di gran pondo.
Questa è maluagia eletta di pigliare.

Ma to' l' esemplo. tu ai vn castello:
12 *Egli'l nemico ad oste;*
E se tù non ne l' oste
Soccorrendo,
E combattendo;
16 *Tutta prouincia perdi sol per quello.*

E se ne'l vuo' leuar, grand' è periglio:
Però, ch' ai poca gente
In ver la sua potente.
20 *Pigliar men reo*
Ti consigli' eo:
Combatter seco, se giusto è lo' mpiglio.

Ch' egl' è gran parte ragion' auer teco:

E vincer ſpeſſamente
Vedian la minor gente.
E poi che proui,
Ch' a giuſto moui; 4
E me' tua morte con quei, che ſon teco;

Che negligendo prouincia ſi perda.
E riſchiar' è men male
Gli pochi; che cotale 8
Aſpettar danno
Di tanti, ch' anno
In te ſperanza, ne credon la perda.

Che s' egli auuien, che vinca, egl' è maggiore. 12
Prodeza, e forza, e ſenno
Detta, ſe i tuoi men' enno.
Se perdi ancora,
Morte t' onora; 16
Ch' ai per ragion', e difeſa l'onore.

Queſto non vo' laſſar, ch' io non ti dica:
Che s' egli à tal potere;
Ch' al tutto l'ottenere 20
Eſſer non dene:
Allor' conuene,
Che non t' appigli a queſta parte mica.

Ma

Ma di riparo, o di patti, o di pace,
Se v'è remedio pensa:
E co' i fedegli dispensa,
4 *Che adesso*
Dien se stesso.
Da luogo a l'ira tu con quei, che piace.

Ch'el non fallò mai tempo a signor saggio.
8 *E colui ch'è salluto,*
Puo cader, no'l caduto.
E nouità
Sempre ti dà
12 *Conforto, e crescimento, e lui dannaggio.*

Ancora molto gioua, per intrare;
Quel; che tu ai imparato,
Mostrar' a chi da lato
16 *Imprender vuole;*
Et a te suole,
Che tu li mostri, de suoi preghi fare,

Se vuogli vdir, cerca maestro esperto,
20 *E più tosto eloquente,*
Che parli chiaramente;
Che colui,
Che parla altrui
24 *Vie più sottil, ma non ti legge aperto.*

E pensa

E penſa tuttauia d' auerlo tale;
Che non ſol di lettura,
Ma degna norrettura
Sia la ſua vita, 4
Conta, e fornita:
Che'n tale ſpecchio guardar, molto vale.

Coſi d' ogn' arte a ſimil puoi penſare,
E ſempre cominciando 8
Non gir tù mai cercando
Li più ſottili:
Ch' i loro ſtili
Non ti porranno ne la teſta intrare. 12

Veduta ò vna coſa, che contende
La via d' intrar' a molti,
Ch' anno diſdegni accolti,
Per neente 16
Speſſamente.
Et è alcun, che con ſuo danno i prende.

Non ti fidar nel tuo parer, leggendo:
Che longa è la fatica, 20
Le più volte nemica.
Porai ben netto,
O ver perfetto
Da te veder, quel che gli altri anno, vdendo. 24

E ſe cagion t' aſtringe al non vdire
Almen, ſe puoi, farai;
Di che ſauer vorrai,
4 *Che i fondamenti*
Ti rapreſenti
Alcun, che ſaccia il modo da ſeguire.

Libri d' auer più ti sforza corretti,
8 *Che begli, o d' apparenza.*
Studia quella ſcienza
Che piaccia à Dio:
Poi ti dico io,
12 *Ch' onor', e ſtato tua vita n' aſpetti.*

Poner qui fine a la ſeconda parte
Poremo. e dir di quella
Donna cotanto bella
16 *Che è Coſtanza*
E forte auanza
Ciaſcun, che fermo da lei non ſi parte.
Per lei comprendi ogn' arte:
20 *Per lei ſi porge ogni fermeza in carte.*

Ma prima che comìnci a legger' ella;
Però ch' el ſi conuene,
Quando a lo'ntrar' hom vene;
24 *In ſomma auere*

Quel,

Quel, che ſauere
Dece a chi poi per ſpetie fauella.

DOCVMENTO QVINTO.

Si pongano alcune Regole, le quali ſotto Induſtria ſono raccolte a vtilità di chiunque vuol viuere con accortezza, e virtuoſa-mente.

SEguita qui di Regole vn trattato:
Le quali a le fiate 4
Son trouate fallate;
Ma le più volte
Son vere colte;
Lor ſtile in rime non è limitato. 8

Ch'ognuna d'eſſe à remota matera:
E tal poco comprende;
E tal' in più ſi ſtende.
E trouerrai, 12
Se ben guardrai;
Ch' anno del nouo, e di quel che detto era.

Ma io tel porgo in ordine nouello;
Acciò ch' alcun diletto 16
Ti moua in lor' aſpetto.
E certe ancora

Son

Son vere ogni ora;
Como le chiose ti diran ben quello.

Comincia qui la prima, che non falla.
4 *La qual con tutte poi*
Pensate adattar voi;
Come v' occorre
Ognuna torre,
8 *Ancor la chiosa insegna a chi vorralla.*

REGOLA I.

DIo è signore, e vede quanto fai:
Merita, com' conuene:
Punisce, oue s' auene:
12 *Doue dece, perdona:*
A cui toglie, e cui dona:
Tutto a deritto, e non è fallo in lui.
Saggio è chi ama, e seguita costui.

REGOLA II.

16 *OGni potenza,*
Gioia, allegreza; stato, e contenenza;
O di legge credenza
Fin di dolor riceuon', e di pena;
20 *Se conoscenza di Dio no' li mena.*

REGOLA III.

POco val cominciar', e mezo intrare,
A chi del fin non si puote laudare:

REGOLA IV.

MOlti vedian, ch' enno appellati amanti:
Ma pochi son ne la gratia d' Amore: 4
Non per difetto di lui ch' è signore;
Ma per lor vizo, e più volte per vanti.

REGOLA V.

DIsama chi per se finge d' amare:
Et ancora colui, 8
Che vuol far men, che riceuer d' altrui.

REGOLA VI.

MAgion non face l' hom, ma homo quella.
Dunqua virtù ben giace
In quel, che vuol la sua fama verace. 12

REGOLA VII.

MEgli' è diuider, che perder la preda.
E danno ognun leggero
Chi sa portar' è saggio;
Per riparar contra l' altro, ch' è maggio. 16

RE-

REGOLA VIII.

NOn è ognun, perch' egl' il dica, amico;
Ne per tacer, nemico.
Ma l' oura sola ci face la proua;
4 *E più la longa, che la breue, o noua.*

REGOLA IX.

VEdian, che donna più si tien, che homo;
Vegna onde vuol', e como:
Ch' essa di ciò è vie più da laudare,
8 *Che se hom tanto si tenesse allei.*
Perche hom più di lei
E detto auer' e vertù, e fermeza,
E como non iscusa deboleza,
12 *O appetito inordinato lui;*
Così possiam dir nui,
Che se lei trae a vertute vergogna;
Nen fa ragion chi per vizo le'l pogna:
16 *Che dottar quella è somma canoscenza.*
Tutto amar vertù venza;
E nel men forte colpo di paraggio
Col forte più, maggior riporta laude.
20 *E l' affamato, ch' appetito claude;*
Più, che'l satiato à vertù in coraggio.

REGOLA X.

A Pelago laudato
Mal peſcar' ò trouato.
Et ancora il naſcoſo
Trouian pericoloſo. 4
Pigliati al comunale,
Di cui ſai loco, e fondo, e quanto vale.

REGOLA XI.

L'Antica via non laſſar per la nuoua:
Se non ne ai ferma proua, 8
Che ſia miglior', ogni tratto penſato.
Così d'ogni mutar ſia conſigliato.

REGOLA XII.

BEſtia non è mai homo:
Ma homo beſtia ſpeſſamente veggio. 12
E tanto è peggio;
Che data gl'è ragion', e conoſcenza:
Et el diletta ſolo in viuer ſenza.

REGOLA XIII.

PEcore aſſai, ma vie più beſtie ſono. 16
Et ogni beſtia pecora non ene;
Ma pecora talor più vede, e tene.

REGOLA XIV.

NOn ſo veder, perche homo s' appelli
Colui, che viue ſol, per paſcer gola:
Che vie più fa la calandra, e la pola,
4 *E l' animal, ch' è appellato bruto;*
Almen ci da tributo
Di frutto alcun, che noi prendian con eſſo.
Ma quel, che prende hom tal, perdiamo & eſſo.

REGOLA XV.

8 *HOm, che non à in ſua ordine vita;*
Ben fa ognun, che vita:
Ch' augelli aſſai anno cautela, e ducé;
Et ancor ſi conduce
12 *Mandria di vitelli a la campana:*
Ancor la ſpica a cert' ordine grana.

REGOLA XVI.

SEnz' ordine non vien già coſa in frutto.
E vedian ſpeſſo, tutto
16 *Lo ben' ordito l' ordine laſſato,*
Tornar rotto, e ſpezato.
Così auiam trouato,
Ferro venir' in oro;
20 *Per ordin bello, e creſcer lo teſoro.*

RE-

REGOLA XVII.

NOn dece disputar fra gente grossa
Di cosa, ch' error possa
Ne le lor menti forse generare.
Ne ancor seminare 4
Perle tra lor, ne faue tra sottili;
Ne delicati cibi a i bassi, e vili.

REGOLA XVIII.

D'Aspra correttion del buono amico
Non si dee l' vom turbare; 8
Ma del nemico la loda inodiare.

REGOLA XIX.

VIncer' hom sua natura è pur gran fatto:
Ma vinta lei, mantenella è assai leue.
Che ragion giunta, conosce hom, che deue; 12
E conoscendo il merito, che n' aue,
E la pena in contraro.
Duro è chi non à cotal vincer caro.

REGOLA XX.

DIletto in peso alleuia labore; 16
Lamento in doglia pena.
Compagno al doloroso redde lena.
Ma non laudo cotal conforto auere;

Per

Per l' altrui mal vedere:
Ma quel, che nel tormento sa passare;
Poi pur conuien la graueza portare.

REGOLA XXI.

4 N*On creder' a ciascun, che d' Amor vanta:*
Ne a colui, che sol di pena canta.
Che le più volte è nudo il vantadore;
L' altro vestito di gratia d' Amore.

RECOLA XXII.

8 T*Rae superbia ogni possente a scoglio.*
A che dunqua fidanza sta rigoglio
In loco, doue la potenza manca;
Per far' istanca vita al possesore
12 *Di vizo tal, che nol puo pinger fuore?*

REGOLA XXIII.

G*Varda, ver l' innocente tender l' arco:*
Che la saetta fiere te, che credi
Lui danneggiar; ma talor non la vedi.

REGOLA XXIV.

16 L*A paglia al fuoco non dar per mogliere:*
E quei, che vuo' tenere
Da se remoti; non li rappressare:
Ch' altri arde spesso, e credesi scaldare.

RE-

REGOLA XXV.

MOlti ſi lagnan, ſe perdon la lingua:
Ma non la batton, quand' ella gli face
Perdere ſtato, e riccheza con pace.

REGOLA XXVI.

LAudar lo mal, non è che ben blaſmare. 4
E queſto è ſegno, che face la gente
Conoſcer, qual' è maluagia, e nocente.

REGOLA XXVII.

VOi, che parlate dogliendo d' Amore;
Dogliaui più del fallo che'n ciò fate: 8
Poiche, ſe ben penſate,
Per lui vi guida vertù in onore.

REGOLA XXVIII.

NOn è oneſto tutto ciò, che lice.
Ne lice ſotto ſpetie d' oneſtate, 12
Con tinta cappa courir falſitate.

REGOLA XXIX.

COme non late il negro nel creſtallo;
Così già mai naſcoſo
Non puo nel vizioſo 16
Far longamente ſua dimora il fallo.

RE-

REGOLA XXX.

A Blasmo in mensa souerchio parlare.
Ma quel'è troppo, che cagion non moue.
Et almen cose noue
4 *Piaccion' allor', e dilettan' vdire;*
Se pur' auuien, che ti conuegna dire.

REGOLA XXXI.

OGun, che tende, non piglia; ma spesso
Chi vigila, più troua:
8 *Dormendo rado si fa buona proua.*

REGOLA XXXII.

ESemplo reo non ti dee trar' in fallo,
Ne fallo tuo con esemplo courire:
Che già l' altrui fallire
12 *Non scusa te, ma più accusa; e quello*
Fa più vertù, se viue buon col fello.

REGOLA XXXIII.

NOn è auaro ognun, che mano stringe;
Ne largo ognun, ch' aperta borsa porta:
16 *Ma quel, ch' accorta*
Vsa maniera in dare, & in tenere;
Come lo tempo chere,
Loco, possanza; e ben guarda in cui pinge:

E che don mai non finge
Quel, ch' esso face per cambio, o per frutto:
Che mercatar' è ciò da dicer tutto.

REGOLA XXXIV.

ORni la mente ogni donna gentile; 4
Se vuol' ornata la faccia portare:
Che ne lisciare, o lauamenti fanno;
Poiche non stanno;
Ancor lei pregio di belleza auere. 8
Ma vertù possedere,
Aumenta laude cotanta in ciascuna;
Quanto discresce belleza in alcuna.

REGOLA XXXV.

DOnna ad ornato, e ceruo a la fontána. 12
Dunqua è in lor maggior virtù? misura,
Che stringer voglia; pur' è cosa dura.

REGOLA XXXVI.

VEde sua donna macula in ispecchio;
E leua quella, per piager di fore. 16
La grande, ch' à nel core,
Non cura torre; che sol Dio la vede.
Maggior la terra, che'l Ciel' esser crede?

RE-

REGOLA XXXVII.

ARm' è di donna, ornamenti laſſare;
Vana laude inodiare;
Fermeza ne la mente;
4 *Et eſſer di vergogna conoſcente.*

REGOLA XXXVIII.

QVella, che vuol' eſſer donna in magione;
Netteza nel cor pone.
E vedi, con' gran coſa è caſtitate;
8 *Che le da ſignoria, e libertate.*
Coſi ſerua diuene
Quella, ch' è donna; ſe tal non ſi tene.
Onde vedian la ria;
12 *Ch' i fanti ſoura lei an maioria,*
Et eſſa dì, e notte va ſeruendo;
La mente ſua maculata ſentendo.
La buona va ſecura:
16 *Motto non teme; che ſente ſe pura.*

REGOLA XXXIX.

AD ogni donna l' eſſer donna baſta.
Non voglia ſuo marito ſeruo auere:
Ch' allui pregio ne pere;
20 *E tanto iſcreſce l' onor di coſtei,*
Quanto per lei
Eſſo è tenuto di picciol valere;

E se donna, ch' è saggia;
Brama auer saggio, e di vertù laudato;
Onde l'è questo dato;
Che perciò voglia, c' hom per matto l' aggia? 4
Vien da la folle superbia d' alquante;
Ch' aman vincer costante;
E che si dica, costei è sottile,
Di ciò, che buone donne l' an per vile. 8
E del suo capo ella perde l' onore:
Che dice ognun di fore;
Ve' tu costei? ell' è donna d' vn folle.
Crede salir d' onde discender tolle. 12

REGOLA XL.

VInto si crede auer donna per senno
Homo; quand' essa l' à sotto se tratto,
Non à per quel ciò fatto:
Ma sola deboleza lui costringe; 16
Per la qual non si pinge
Valor', o forza, o prodeza in alcuna.
Ma puossi dir ciascuna
Non operante, ma cagion dell' oura; 20
Per cui natura in tal maniera adoura.

REGOLA XLI.

NOn face donna belleza, o natione;
Ma senno. E di vertudi operamento

Accre-

Accreſcimento
Porge a ciaſcuna di ſtato, e di fama:
Beata qual perciò donna ſi chiama.

REGOLA XLII.

4 *LE vaghe donne anno amadori aſſai:*
L'oneſte n'anno men, ma ſon perfetti:
Che i primi non ſon netti;
E non ſi curan de l'onor di quelle.
8 *Gl'altri aman lor per elle;*
Deſideran ſeruir lor', e piagere;
Onor', e pregio d'eſſe mantenere.

REGOLA XLIII.

FEmina folle, e maluagia; baſtone.
12 *Donna valente pone*
Amor, che deggia monendo pregare
Del buon perſeuerare:
Ne lei tentando ſtringer troppo il freno.
16 *Perche ſpeſſo vedeno*
Caual'vman diuenuto reſtio;
Se forſi il tratti a maniera del rio

REGOLA XLIV.

SOur'ogni peſo è grauoſo a portare
20 *L'vom graue in collo, e femina ſuperba.*
E molto à vita acerba

Colui,

Colui, che pur conuien continuare
Con quel, che non fa che ſe lamentare.
Ancor greue è durare
Con l'vom, che d'ogni coſa è ſoſpeccioſo. 4
E più col diſdegnoſo.
Ne molto men ci fa noia il pompoſo.

REGOLA XLV.

A *Sſai è terra: e ſon certi animali,*
Viuon di quella, e non s'en tolgon fame. 8
Laſſa l'auaro il pan, viue di ſtrame.

REGOLA XLVI.

M *Orte non è, finir per coſa oneſta;*
Ma morte grande è queſta,
Viuer per vizi, e dilettarſi in quegli. 12
Che per tuoi geſti begli
Riman poi morte memoria viuente.
Così lo ſconeſcente
Non puote morto memoria ſeruare: 16
Che mai non volſe ne la vita intrare.

REGOLA XLVII.

N *On ſolamente ſi perde, ſe fai*
Ad hom' ingrato ſeruigio, ed onore.
Ma ecco il gran dolore; 20
Che ſpeſſamente per nimico l'ai.

E no' li

E no' li basta il non voler seruire;
Desidera'l finire
Di quel, da cui à riceuuto il bene:
4 *Ch' a vergogna si tene,*
Che sia veduto, & essergli obligato:
Che di non meritare à già fermato.

REGOLA XLVIII.

AQuila veggio se preda le manca,
8 *Poi del volar' è stanca;*
Ne suoi pasciuta souerchio lor parte.
Hom, cui à Dio ragion data con arte,
Fame no' aspetta, ne in robar', & in torre:
12 *Ne mai soccorre*
Quel, che non à perch' abbia,
Ragion' in bestie, & in vomini rabbia.

REGOLA XLIX.

AVliscon fiori, e dilettan l'erbette:
16 *Ma spande vita de li buon maggiore,*
E più lontan lo diletto, e l'odore.

REGOLA L.

POueri son color, ch' anno il desio
Tutt'ora in acquistare;
20 *Non chi del poco si sa pace dare.*
Dunqua, se fin tu poni al desidero,

Puoi

Puoi esser ricco, se vuoi, di leggiero.

REGOLA LI.

VAglion li destri più ch'i forti assai.
E sempre ingegno, ed arte, & vso vince,
Più che forteza cittadi, e prouince. 4
Ma doue posson insieme regnare;
Fanno in effetto ciascun auanzare.

REGOLA LII.

INtender', e comprender, quel c'hom parla,
D'auanti a sua risposta, deue hom saggio. 8
Che veder lo coraggio
Di quel, ch'à cominciato, e che vuol dire;
E sol potenza del superno sire.

REGOLA LIII.

PErseueranza è tra virtù tal donna; 12
Che nulla d'esse riceue corona,
Se solo vn passo tra via l'abbandona.

REGOLA LIV.

QVanto è l'vom maggio, tanto più dispare;
Quando li bassi dispregia, o schernisce. 16
E più ch'el si seguisce
Mante fiate; che gente cotale,
Cade di sotto a colui, che men vale.

RE-

REGOLA LV.

NOn è netto di colpa,
Chi pon la mano, o parlando la bocca
In quella cosa, che già no' li tocca.

REGOLA LVI.

4 *OGni montar ne la cima è più greue;*
Ma l'arricchir più leue.
Così il discender dell' alto più duole
A chi ben seder suole.
8 *E la riccheza è mortal' a colui,*
Ch'essa perduta, dimanda l'altrui.

REGOLA LVII.

NOn dee alcun sol tendere a dannare
Quel, ch' aude tutto; primiero isforzare
12 *Ch' egl' il mantenga, s'el si può saluare;*
E come si conuien ne dubbi torre;
Quel, ch' a men rischio corre.
Così ancor li saui an comandato;
16 *Che sia interpretato*
Ciò, ch' è di pena in più benigna parte.
Conoscer ciò non può chi prende parte.

REGOLA LVIII.

RAde fiate co' li rei vſando,
Ti partirai, ch' alcun vizo non prenda.
Onde prego, ch' attenda
Lo tuo penſero a l' vſanza de buoni:
Donde cogli due doni, 4
Eſemplo, e voglia di vertute ourare:
E fama intorno t' en vedi acquiſtare.

REGOLA LIX.

SI' come coſa impoſsibil non lega;
Così mal giuramento 8
Non face obligamento:
Sì che nol dei ſeruare;
Ma la fermeza nel buon dei mutare.
Così per ſimiglianza 12
Non fai men, che leanza;
Se tu non ſerui la fede a colui,
Che no' la ſerua ne te, ne altrui.

16

REGOLA LX.

COlui è ſaggio, che ſa ſofferire
Speſa, danno, e martire;
Secondo l' eſſer del tempo, che corre:
Del ben', e del mal torre
In queſto modo la miglior partita; 20
Sempre ſperando d' auer miglior vita.

RE-

REGOLA LXI.

NOn è tenuto, chi non à di dare.
Onde vedian fallir' vomini assai;
Da l'amico voglienti
4 Quel che non può; ne rimagnon contenti.

REGOLA LXII.

POco val la riccheza a chi mal l'vsa;
Et è vana la scusa
Di quel, che dice; io fo come del mio.
8 Che'l nostro sire Idio
Non vuol' ancor di quel, ch'esso t'à dato,
Che tu ne facci alcun fatto vietato.

REGOLA LXIII.

AMico irato conuien, che sostenga;
12 Fin che, tornato, porai esser certo
Del suo volere, che poi vedi aperto.

REGOLA LXIV.

FVggi la cosa, che in ira ti trae:
Che mai non fae
16 Homo, durante quella,
Cosa ordinata, ne buona, ne bella.

REGOLA LXV.

TAcer non nuoce; ma'l parlar' a molti
A stato, & onor tolti.
Ancor talor' il tacer' è blasmato:
Doue'l parlar si conuien' è laudato. 4

REGOLA LXVI.

NOn arricchisce inuidia, ne da stato.
Ma vedi, ch'ò trouato;
Ch'ella è nemica sol de la sua gente,
Et allor più cocente. 8
Dunqua è del parentado
De l'angel rio, che fue del ciel leuado.

REGOLA LXVII.

FA spessamente pouertà fallire;
Riccheza insuperbire.. 12
Dea dunqua l'vom desire
Auer contento del comune stato:
Però ch'è più securo, e più laudato.

REGOLA LXVIII.

S'A te peruien d'vna cosa l'onore; 16
Non ti dei turbar fiore
Portar lo'ncarco, quando vien per quella:
E per contraro, s'ella

Ti da

Ti da lo'ncarco; non si merauigli
Lo tuo vicin, se per essa onor pigli.

REGOLA LXIX.

E'*Da laudar', hom carne monda auere;*
4 *Ma più netta tenere*
La mente, contra lo desio carnale.
Che questo è quel, che vale:
Però che corpo corrotto (se mente
8 *Per vertù non consente)*
Non trae anima in pena:
Contraria mente a la morte ognun mena.

REGOLA LXX.

T*Vtto che verità già non si muti;*
12 *Ne sia bisogno di lei colorare;*
Ciascun è da laudare,
Che parla quella, e dimostra, & insegna:
Ma ben conuien allui nel cor la tegna.

REGOLA LXXI.

16 M*Egli' è per verità morte patire;*
Che per contrario dire
Auer qualunque temporale stato.
Ch' ogni mal' acquistato,
20 *O poco dura, o da morte finale.*
E perche morte indugi, non ti vale.

Dun-

Dunque è la morte cotal più d' amare;
Che doppo vita ti face durare.

REGOLA LXXII.

N*On ogni cosa, ch' è vera si vuole*
In popol predicare: 4
Ne l' amico blasmare
Del vizo occulto, alcun' altro presente:
Ma solo spesso farnel conoscente.

REGOLA LXXIII.

Q*Vel, che non vuol' audir' alcun se parla;* 8
Rade fiate incontra,
Che sua parola no' li torni incontra.

REGOLA LXXIV.

F*Alcon gentil', e pecora'l villano.*
Non voler trar lo mul di sua natura: 12
Che vincer proua trouian cosa dura.

REGOLA LXXV.

N*On crede quel, che non proua l' alteze,*
Esser peso in grandeze.
Desidera del suo comune stato 16
Sallir dou' è il montato.
Poi si conosce, e dice; io staua bene.
Ma non perciò vuol lassar, quel ch' e' tene:

Che

Che cupidigia l'à vie più cecato;
Che deſiderio nol' auea grauato.
Non vide, che meglio era in pace poco:
4 *Ch' ogni abbondanza è ne la mente foco.*

REGOLA LXXVI.

A*D ogni ſolo difficile vita:*
Ne gioia diletta ſenza compagnia:
Tutto che ver non ſia
8 *In donna, e regno; che due non patiſce.*
Ver' è, ch' allor ſeguiſce
Diletto nel moſtrare;
Come'l contrario nel participare.

REGOLA LXXVII.

12 F*Anno vertuti vecchio, e giouen vizi;*
Non giouentù nouizi,
O ſenetute vegli.
Dunqua fan tutto l'vom coſtumi begli.

REGOLA LXXVIII.

16 T*Ant' è chi tien, quanto chi empie il ſacco.*
Lo danno, che dar fai,
Saccia, che l'ai pur dato;
E ſe conſenti, e puolo auer turbato.

REGOLA LXXIX.

FA occhio di signor caual pulito;
Baston figliuol nodrito.
Femina, ria non si menda per ciance:
Non puoi la buona comprar' a bilance. 4

REGOLA LXXX.

TAnto s'inueza il folle a la follia;
Che spiata sua via,
Nel più sicuro, picciol prun lo piglia:
E sol quand' ello è preso, el si ripiglia. 8

REGOLA LXXXI.

VA vn le due, e le tre volte a giostra;
E vede pur, che sol' onta reporta.
Non s'en riman, se morte non ne'l porta.

REGOLA LXXXII.

QVesto è'l maggior, di se proprio, lo'nganno 12
In ciò, che gli homin fanno.
Non vede alcun di se, quanto d' altrui;
Ne vuole in se, con paraggio di lui.

REGOLA LXXXIII.

PIù son li minacciati, che i battuti. 16
Ma saggio le minaccie non à a schifo:
Lo folle a le ben grandi leua il grifo.

RE-

REGOLA LXXXIV.

SOur' ogni fatto ſaggio hom ſi conſiglia;
E per vn ſol non piglia:
Che quell' è più ſecuro, & integrato;
4 *Che da più ſaui ti vien conſigliato.*

REGOLA LXXXV.

PEr laude corre'l folle:
Luſinga il groſſo volle:
Cupido per moneta
8 *Fa quel, che ragion vieta:*
Minaccie il pauroſo
Fanno eſſer vitioſo:
E cade ancor colui,
12 *Ch' ama men ſe ch' altrui.*
Coſi malauoglienza
Toglie ad hom conoſcenza;
Se viene a giudicare
16 *Del ſuo nemico l'eſſer', o l'affare.*

REGOLA LXXXVI.

DIſdegna il folle a ſuo danno ſouente.
Letroſo non ſi pente;
Ancor ſe vede, ch' à preſo il peggiore.
20 *Eſtima più valore,*
Buona moneta cambiar' a la ria;
Che ben mutar, poi ch' à preſa vna via.

REGOLA LXXXVII.

ESser non può non fatta
Cosa, ch' a fine è tratta.
Dunqua mendar la ria è d'homo ſaggio,
Con ſatisfar', e pentuto coraggio; 4
E doue menda non cade, paſſare.
La buona fatta ti dea rallegrare.

REGOLA LXXXVIII.

SE tu ai danno per tua colpa, & onta;
In tua ragion la conta; 8
E non ti volger verſo l'innocente:
Se egli è laſsù colui, che tutto ſente.

REGOLA LXXXIX.

COlui, che con altrui danno arricchiſce;
Se ben ſi ſpecchia, mal' acquiſto face. 12
In cui già mai non tace
La coſcienza, e poi ſeguita pena;
Se non ſi purga dauanti a la cena.

REGOLA XC.

MIſericordia non s'aure a colui, 16
Ch'à tolto; s'el non redde prima altrui.
Correggér ſi conuien, chi vuol perdono:
Che non ſi da tal dono

A gen-

A gente alcuna, che ben nol conosce:
E conoscer nol puòte,
Chi se del fallo ben prima non squote.

REGOLA XCI.

4 I*N ogni dubbio ricorra homo a Dìo*
Giusto Signor', e pio.
Ma perche nullo sa, com'ell'è degno;
Questo prego, & insegno;
8 *Che ne l'aitar se tutta forza metta.*
Che spesso Idio aspetta,
Tuo argumento vaglia:
Ne fa miracol per ogni vil paglia.

REGOLA XCII.

12 N*On ti dormir' a fidanza, che Dio*
Ti porti al nido per cibo la manna.
Che tal pensiero inganna
Molti, che poi negligenza disface.
16 *Fa como saggio hom face;*
Che pensa tutto dauanti bisogna:
Non si confida trouar ciò, che sogna.

REGOLA XCIII.

C*Ome ciascun, che sia buon, si presume;*
20 *Sin che'l contraro non si vede, e proua:*
Così scritto si troua;

Ch' egli è tutt'ora maluagio tenuto,
Chi ſol' vn'ora nel fallo è caduto:
Guardiſi dunqua ciaſcun di cadere:
Ch'auegna che pentere 4
Si poſſa, e quanto a Dio è poi lauato;
Al mondo n'è lungo tempo notato.

REGOLA XCIV.

NEceſſità coſtringente, ſon certi
Del donar non eſperti; 8
Che credon, ſe allor largheza fare.
Di ciò non den vantare:
Che non dimora largheza già mai,
Doue debito fai. 12
Così nò ſta, ne vene,
Per forza fatta; che libera ene.

REGOLA XCV.

GRande vertù è l'errante inuidre:
Vizo, non contraſtare; 16
Audendo error', & offender lo vero.
Che par, che'l ſuo ſentero
Voglia ſeguir', errando;
Così da quel partir, lui contraſtando. 20

REGOLA XCVI.

COſa mal cominciata
Rado in fin'è laudata.
E ciaſchedun, ch'è ſaggio;
4 *Del fin nel ſuo coraggio,*
Dauanti al cominciare,
Penſa; poi del fondare.
Che quell' è ben fondato,
8 *Che tutto è prepenſato.*
Buon fondamento fatto,
Fermo ti creſce ogn'atto:
Come l'edificare
12 *Senza quel non puoi fare.*

REGOLA XCVII.

PErò che naturalmente è negletta
Coſa tr'a più comune;
Vie maior laude aſpetta
16 *Chi quella, como la ſua propria, cura.*
Che diligente cura
Miſen li ſaggi, in dar di ciò dottrina:
Ma poca gente la ſegue, od inchina.

REGOLA XCVIII.

20 *VEdian la coſa, che tocca ciaſcuno;*
C'ognun conuien, che l'approui, e confermi;
Ne

Ne che men la disfermi,
Che sono stati quei, che l'an fermata.
Ma ogni cosa, ch'è fatta, e fondata;
Non an poder di disfar quella gente, 4
Che d'essa è stata nel primier volente.

REGOLA XCIX.

CInque sono quelle cose, che poco
Anno nel mondo loco:
Ogni don di natura, s'è nascoso: 8
Senno, senza oura chioso:
Del matto la riccheza:
Del pouer sottiglieza:
E de la disonesta la belleza. 12

REGOLA C.

AN sì le cose ciascuna suo tempo;
Che chi sauesse portare, e passare;
Vederia quel, che non pensa trouare.
Ma guardi, che se vegna 16
La sua ventura, la pigli, e ritegna.

REGOLA CI.

FErro più forte lo men forte lima.
Onde conuien; molte genti, che stanno
Dure ne vizi, e vanno; 20

Da

Da poi ch'Amor non le trae a vertute;
Traggale forza maggior' a salute.

REGOLA CII.

D*Ece la forza, doue Amor non vale:*
4 *Ma non per ciò corregendo passare*
Tanto misura, che possa disfare.

REGOLA CIII.

C*Hi rade, non conuiene scorticare.*
Chi scortica, dee stare
8 *Contento a la ragion sol de la pelle.*
Ch'assai fiate quelle
Persone, che son troppo a dentro andate,
Auian vedute, di tutto priuate.

REGOLA CIV.

12 N*On si conuien de l'insegnar l'offitio,*
A chi non è primiermente insegnato.
Così poco è pregiato
Chi vuol' altrui di quel vizo amonire;
16 *Nel qual si vede, e conosce fallire.*

REGOLA CV.

S*On certe pietre, perche rare, care:*
Altre, per bel raggiare.
Ma quelle somme trouian margarite,

Ch'en

Ch'en di virtù fornite.
Così fra grossa gente
Vn sol sottil possente;
Tra donne la belleza 4
Vedian, che pur s'appreza.
Ma meglio in lor', & in uomini proua,
Chi di virtù ben fornito si troua.

REGOLA CVI.

CHi vuol' esser' amato, conuien ch'ami; 8
E chi seguito, che seguiti altrui.
Così chi onorato, onori lui,
Da cui el vuol l'onore:
Ch'ogn'uomo è diuenuto cambiadore. 12

REGOLA CVII.

NE le tue oure chiama a te misura.
Tien dentro al fren volere
Di quel, che senti d'auer lo potere.
Ne più, che forza tegna, 16
Mai t'adiuegna voler' abbracciare;
Se non vuo' tutto per ciò poi lassare.

REGOLA CVIII.

VEdian lo bo per le corna legare;
Ma l'uom per lo parlare. 20
Però l'uom saggio à la lingua nel quore;

Lo

Lo matto l'à di fuore.
Tanto la volge, che conuien che caggia:
L'altra perch'è couerta, è detta ſaggia.

REGOLA CIX.

4 P*Er quella via incontraro ſi sface*
Coſa, per qual ſi face.
E vizo ourando, tu cacci vertute;
E con vertù lui diſcacci, & attute.

REGOLA CX.

8 V*Eggian domar' ogn' animal feroce;*
Augel tornar' a voce;
Redena, come vuo', caual guidare.
L'vom' aſpro non mutare,
12 *Per alcun caſtigare:*
Lo maluagio per detto
Non diuenir corretto:
Lo groſſo longiamente
16 *Guidare non ſi ſente.*
Grande è vergogna vmana,
Ch' aue ragion, doue pecora à lana.

REGOLA CXI.

A*Verto il fior leggiermente s' attrita:*
20 *Subito vento abbaſſa,*
Toſtamente, e paſſa:

Et ogni cosa, che leue sorgiunge
Facile si disgiunge.
Dunqua fundato edificio ruina,
Se troppo corri, la cima gli china. 4

REGOLA CXII.

F*Ra gente, ch'vsa netto costumare;*
Vsar maniera da gli altri partita,
Ciascun valentr' hom vita.
Che poi collor ti se' dato ad vsare; 8
Nel bene ad essi conuien conformare.

REGOLA CXIII.

T*Vtto che libertà sia sommo bene,*
Dannosa è, se non tene
Suo possessor dentro dal fren la voglia; 12
Però buon padre spoglia
Figlio di quella ne la giouentute;
Se vuol vederlo sallir' in vertute.

REGOLA CXIV.

N*E la terra del tiranno* 16
Folli son quei, che vi stanno.
E se pur vi vuole stare,
Non curar d'edificare;
Ma nascoso il tuo raccogli. 20
Fa ragion, ch'ognor ti stogli:

Fin

Fin che Dio con sua potenza
Contra lui da la sentenza.

REGOLA CXV.

N*On è mai laudato auaro.*
4 *Ma chi'n guerra è troppo stretto,*
O in infirmità bretto;
Vizo suo più compra caro,
E quanto più gli entra amaro.
8 *Vedi alcun poi men corretto,*
Ch'à di viuer longo aspetto.

REGOLA CXVI.

C*Osì guerra istrugge, e isface;*
Come cresce, e rifa pace.
12 *Non dei dunqua saggio dire*
Quel, che non sa sofferire,
Anzi, ch'a guerra s'auegna,
Quanto saggio ognun sostegna.

REGOLA CXVII.

16 S*E pur guerra auer conuieni,*
Gli occhi auerti attorno tieni.
Pensa che co l'arco suo
Vegghia ogni nemico tuo.
20 *Se tu puoi, per dura vinci;*
Ch'è più securanza quinci:

Che in battaglia ſpeſſamente
Vedi vincer la men gente:
Tutto che la più, ſouente
Faccia la ragion vincente. 4

REGOLA CXVIII.

NOn creder laude a chi ſuo caual vende:
Meno a chi darti'ntende
Moglier; ſe prima non ricerchi, e vedi.
Che ſpeſſo auer la credi 8
Sauia, deritta, e bella;
Ch'è matta, o zoppa, o con altra ſchenella:

REGOLA CXIX.

VErtù è perdonare.
Ma ſe pur vendicare 12
Voleſſi; guarda denanti a la moſſa,
Con' muoui la percoſſa.
Che tu ſai ben, che non è vendicato
Colui, che mette in più onta ſuo ſtato. 16

REGOLA CXX.

COme prodeza non è de l'vom forte,
Al debile dar morte:
Così non è ſoura colui vendetta;
Ch'ai ſecurato, e offeſa non aſpetta. 20

RE-

REGOLA CXXI.

TVtto rallegri nouità trouare:
Matto è colui, che la ſua terra vede
In pace ſtante, e chiede
4 *Altro, che ſol di fermeza penſare.*
Che non mutar' è ſenz' alcun periglio.
Folle è colui che va cercando impiglio.

REGOLA CXXII.

COmo città per iniuſtitia cade;
8 *Così ſenz' altre ſpade*
Non ſolamente città, ma prouince
Per diuiſion lo lor nemico vince.

REGOLA CXXIII.

NOn creda alcun per vanti, o viſte auere
12 *Fama di vita; che da l'oura viene*
Quel, perche l'vomo accreſcer ſi conuiene.

REGOLA CXXIV.

NOn lauda propria, di proprio laude.
Fallo ſcuſa non claude,
16 *Poi che patente è la colpa d'alcuno.*
Ne per ciò men queſto è vizo comuno.

REGOLA CXXV.

NOn si disdice leggier lagrimare
In donna, o dubitare.
Ma forte vil'è creduto ne l'vomo;
Se non ben guarda, perche deue, e como. 4

REGOLA CXXVI.

GRadi son di peccar diuersi, e molti;
E sono alquanti, ch'aman ch'el si dica;
Che non curan ne mica
Di Dio, o Santi, o d'alcun ben pensare: 8
Credon per tale vsare
Esser creduti valentri e temuti:
Ma tutti tosto gli vedi abbattuti.
Così vediamo alcun che non gli basta, 12
Che peccando se guasta:
Mettesi a far li suoi falli palese;
Per dar' esemplo dannoso al paese.

REGOLA CXXVII.

NOn sono stelle tante, con pianeti; 16
Quant'è trouata gente,
Ch'è nel mondo nocente.
Ma pur li traditor, questo ognun pone,
Per tal vizo che none 20
Si dea già mai perdonar, ma punire;
In quegli ancor, cui faesti fallire.

RE-

REGOLA CXXVIII.

COlor ch'onor' a padre,
E reuerenza a madre
In lor vita non fenno;
4 *Lamentar non ſi denno,*
Se poco ſon da lor figli onorati.
Così d'altri peccati;
Chi fa offeſa d'alcun fatto altrui;
8 *Comporti poi, s'a lui*
E fatto in ſimil caſo il ſimigliante:
Ch' ogni homo è homo, e Dio è vendicante.

REGOLA CXXIX.

CHi mal lega, non diſcioglie:
12 *Chi ben piega, ben diſuoglie:*
Veramente ognun ſi pente,
Che troppo è nel far corrente.

REGOLA CXXX.

PEr cammin ſi concia ſoma:
16 *E lo bocchidur ſi doma,*
Per continuar li modi;
Ch'anno a diſſoluer li nodi.

REGOLA CXXXI.

QVanto la coſa a maggior gente piace;
20 *Cotanto più verace,*

E più

E più ſottil vuol guarda.
Però ſaggi'hom ſi guarda
Torre moglier, ch'è di tanta belleza;
Ch'ognun d'intorno le guarda la treza. 4

REGOLA CXXXII.

GIà non è ſol chi non à ſeco gente;
Se ne la propria mente
Genti penſieri, & oneſti ritiene.
Ma quegl'è ſol, che viene 8
Fra gente ſpeſſo tale;
Da cui partito men, che prima vale.

REGOLA CXXXIII.

A Tutte coſe, le quai ſe ſaueſſi,
Dar non ti poſſon che dolor', e pena, 12
Verace amico a cercar non ti mena.

REGOLA CXXXIV.

E Degna coſa, che perda la graza
Colui, che mal', e diſoneſto l'vſa.
E quel, che chiuſa 16
Non ſa per ſe la credenza tenere;
Suol per altrui vie più toſto cadere.

RE-

REGOLA CXXXV.

VAle vn ben mille, e mille non ben' vno:
Et anno tutti le membra, e la forza.
Dunqua è vertù colei, che fama inforza.

REGOLA CXXXVI.

4 *QVal'è più folle tra'l matto, o colui;*
Che si riuolge allui,
O fa contesa, o s'adira con esso?
Vera risposta è presso;
8 *Che'l primo scusa il natural defetto.*
L'altro, ch'è da quel netto,
E dea conoscer lo vizo, che face;
In maggior colpa, & in più pena giace.

REGOLA CXXXVII.

12 *PErò che gli atti di fuor segno sono,*
Chente'l quor dentro sia;
Vedi saggio hom per via
In veste, e tutti gesti onesto andare:
16 *Lo folle non può stare*
Ancor contento d'ecceder cotanto,
Quanto à di vizo; mal più si tien vanto.

REGOLA CXXXVIII.

SOmmo teſoro, e graza ſenza pare,
Che non ſi può eſtimare;
La conſcienza netta.
Beato quel, che l'à nel quor' eletta. 4

REGOLA CXXXIX.

TV che ti laui le tue membra ſpeſſo,
Per eſſer netto appreſſo;
Come t'inuolgi in cotanta laideza
Del peccato, e vileza? 8
Che ponian pur che Dio te'l perdonaſſe;
Et hom no' lo ſpregiaſſe;
Doureſti ſol per bella, e netta vita;
Tener la mente ſincera, e pulita. 12

REGOLA CXL.

VVo' tu auer ſicuranza in parlare
Con tuo maggior', e pare;
E non temer d'accuſa,
Ne biſognar di ſcuſa? 16
Tien la tua mente, e l'oura
Si fatta, che non curi s'hom la ſcoura.

REGOLA CXLI.

NOn lauda di pietà sua donna alcuno,
Ne anco lei amorosa chiamando;
Se nol fa dimostrando
4 In queste lode limite securo:
Che vizo non si può già dicer puro.

REGOLA CXLII.

NOn blasma donna chi crudel la dice;
Se de la crudeltà intende, ch'aue
8 In ver di lui; che contra lei vorraue.

REGOLA CXLIII.

VEdian lo lin per lontane oure in drappi.
Onde vuo' che tu sappi;
Ch'alcun non è di tanto grosso ingegno,
12 Che per lettura non peruegna al segno.

REGOLA CXLIV.

LIbri non chera scolaro apparenti,
Quanto sufficienti:
Che drappi cari poco
Anno in asio più loco.
16 Et esser bella scritta la scienza
Non cresce fama, se la mente è senza.

REGOLA CXLV.

LO fico senza flor ti porge il frutto:
L'arancio aulisce tutto
Dauanti al pome suo.
Lo buono amico tuo 4
Senza florir di parole fa il dono.
Degli altri molti sono,
Che prima lodan la cosa, che danno;
Tanto, che la ti fanno 8
Comprar'; & ancor poi
Voglion, che'l saccian tutti i vicin suoi.

REGOLA CXLVI.

CAuallo ò visto senza spron non gire:
E gente assai seguire 12
La sua costuma in loro, & altrui danno.
Costor non si diranno
Homini, che son veramente legni.
Peggior son quei, che tracorron li segni. 16

REGOLA CXLVII.

VNguenti son di diuerse maniere:
Ma nullo in se à pericoli tanti,
Quanto quel de procanti.
Onde ti guarda da quel, che'l suo dire 20
Comincia dal pulire.

Prima

Prima ti lauda con fitta ſemblanza;
Poi ti ricchiede di dono, o preſtanza.

REGOLA CXLVIII.

N*Vllo ſi troua frutto tanto amaro;*
4 *Che ingegno, & arte caro,*
Dolce, e ſuaue nol faccia venire.
Così fa'l noſtro ſire
Amor de l'vomo ch'è vile, e vizioſo.
8 *Quando'l vede bramoſo*
Di ſeruir ſe; toſtanamente il veſte
Con quelle donne, che sì vanno oneſte.

REGOLA CXLIX.

F*Ace l'auaro ogni giorno ragione,*
12 *Quanto in caſſa ripone:*
Ma il ſauio cerca dauanti al dormire,
S'egli à di nouo impreſo alcun bel dire;
Et ancor ſpeſſo fa ragion con Dio:
16 *Che queſto e'l principal conſiglio mio.*

REGOLA CL.

C*Om' più mi giro, e rimiro d'attorno,*
Al punto final torno:
Che non è coſa terrena penſata,
20 *Letta, audita, o trouata;*
Che non ſia ſol' afflittion di mente

Vma-

Vmana, e più quant'ell'è più-facciente.
Sì che tornar ci conuien al pensiero
Dolce, ma non leggero;
D'andar per quel cammin, ch'à comandato 4
Colui, ch'à gli elementi, e'l ciel formato.

DOCVMENTO SESTO.

Deuesi talfiata parlar coperto; perciò Industria ne insegna quali sieno i mottetti oscuri.

COme le regole danno intramento
In ogni insegnamento;
Così conuien ancor noi per intrare, 8
Certi mottetti vsare;
Li quagli intesi non voglian, che sieno
Da quei, che con noi eno;
O se da'lcun, da gli altri non talora, 12
Sì ch'esto Amor onora
La fine d'esta parte ora di quegli
Couerti, oscuri, e begli,
E doppi alquanti; come chiaramente, 16
Chi porrà ben la mente,
E lo intelletto a le chiose vedere;
Porrà di lor onor, e frutto auere.
Ne moua alcun a dir; ch'Amor an detto, 20
Che non intende di donne parlare
In questo suo trattare;

Ch'à

Ch'à sol per loro vn' altro libro eletto:
Però che ne le regole à toccato,
Et in questo trattato
4 *Ancor toccar' intende*
Di donne ciò, che sol' all'vom si stende;
Como collor', & an di lor parlando,
Doue s'auien, con cui, e come, e quando.

MOTTETTO I.

8 *OGnun, che parla non parla; ma tace*
Ciascun, che dorme in pace,
Vita fa mala, e dottrina verace.

II.

OGni saetta non vede chi vede:
12 *Ma chi senz'occhi siede*
La trae di la, donde vita procede.

III.

PIange talora chi rider douria;
Ride chi piangeria.
16 *Tal'à compagno, che sol va per via.*

IV.

OGni sottil parladura s'intende?
Perche l'vuom non v'attende;
E negligenza, o viltà, che contende.

Amar

V.

AMar di donna sofferire amare,
Fa dir' amare, amare;
Non l'vomo non curare.

VI.

TAl crede toglier, che da; e tal dare.
Perche non è donare? 4
Che dal voler conuien lo nome trare.

VII.

ALo sparuier lo becco non si rade.
Ma tonditure rade 8
Fanno grand'vnghie, se lana gli cade.

VIII.

FAlcon si puote, ogni seruigio, e dono.
Non dir'; io non tal sono:
Ch'egli è poter quel, che fa volar sono. 12

IX.

AQuila possa giornata condure,
Gratie tue non fai pure.
Fa tosto; briga non torre ne dare;
Se vuò di lupo maggior laude trare. 16

Ca-

X.

C*Amera, donna & alta; s'è caſtella,*
E per vergogna augella.
Che ſecuranza nel quor nociadella.

XI.

4 D*I rei la loda lo valentre inuilla;*
Lor blaſmo non ſibilla:
Che s'el va negli orecchi ai buon, fauilla.

XII.

Q*Val roſa tutto ſuo, conuien carpire.*
8 *Fior non à di ſentire*
Dunqua, chi mal ſa guardar ſuo tegnire.

XIII.

S*Aluia li ſuöi figliuoli chi li correggie;*
E chi non ſi gli a derba:
12 *Ch'è men colei a dimorar ſuperba.*

XIV.

D*Onna, che dentro guarda,*
Non guarda;
Sia chi vuol quei, che la guarda.

XV.

ARancio donde seme frutto non da,
Chi monimentò al sol da.
Non pestar' acqua, che non diuien colda.

XVI.

FVoco & è ancor vie men sentito,
Chi lungo tempo parlando lomola, 4
Tanto lo intende, com' fa petra mola.

XVII.

PIgliar può matto il sauio nel parlare;
Sauio matto laudare. 8
Ma la sua laude nò gli accresce fama:
Però con tale star, saggio hom non fama.

XVIII.

CAuoli qui, e coli in tuo paese
Detti, se buon son, che car ne salata 12
Fai parladura, s'è sol de tuoi pura.

XIX.

LErbette son tre lettere, che stanno
In quel, ch'è poca danno,
Se gli vien l'emme per esser la quarta: 16
Come chi bocca per se forza squarta.

Palá-

XX.

PAlazo torre, castello, o cittade
Non a ragion, ma fraude;
Non è mica prodeza.
4 Rapina, o furto di ciò face alteza.

XXI.

LA maiorana in città non si troua;
Che gente grossa, e noua
Voler di bosco in vn giardin redure,
8 Son noci acerbe con persiche pure.

XXII.

BVon pallafren la redena chi tene;
Se mal voler gli auene:
Fin che conosca, se ciò caua lene.

XXIII.

12 SE se'amico, perch'amico; non amico.
Dar corona vuo'? corona
Maggior di te parte,
Ch'io, che sono amico buono.
16 E tocca molti l'arte.

XXIV.

NVllo è buono, s'ello è buonno.
E tal'è buono,
Ch'è più che bestia conosciuto al suono.

XXV.

OGni ſaggio non fa ſaggio:
Ma falſo meſſaggio
Camminando con ben' ando,
Diſquoure ſuo ſtaggio. 4

XXVI.

TAnt' è homo, quant' è l'homo.
Ten ſo vita, non com' ita:
Che poco varria,
Se gio' buona poi, che mo varia. 8

XXVII.

OGniramo no è ramo
Di pazia; ma tanto
Può durare, che le puoi dare
Di cotal nome vanto. 12

XXVIII.

BOſcornato non è prato
Da farne gran feſta,
Non fa ben, chi'n caſa il tene;
E peggio, chi'l moleſta. 16

XXIX.

OGni cambio non è cambio;
Ma ben può dir cambio,

Se

Se parlando ve' com'ando;
E non ti peſa il cambio.

XXX.

D*Onne coſa donne roſa,*
4 *Ponendo vertute*
Lei per quella, e luce bella;
Et è d' ognun ſalute.

XXXI.

F*Ieno com' paglia veramente, e peggio*
8 *Color, ch' anno il penſero,*
Veſtir di ſango l' anima del vero.

XXXII.

M*Enſa colui, che di panno la coure*
La colpa; e chi la ſcoure
12 *Al ſuo prelato; nudo*
Conuien' andar, ne mai doppio, ne crudo.

XXXIII.

L*Etto conuien' auer chi va dormire,*
Se vuol' imprender: che poco riporre
16 *Poria colui, che sì vuol ſe diſporre.*

XXXIV.

P*Er valligia camminare,*
Doue ſoglion ladri ſtare,

Non

Non è ſenno; per che monti,
Ch' en ſecuri, ſten men fonti.

XXXV.

B*El tappeto alcun celone;*
Miſe fuor li drappi rotti: 4
Oura è queſta d' vomin dotti;
Se nel tempo, e luogo non e.

XXXVI.

A *Laſcala? madiono, e ſol per ciò non vola.*
Così male volan ſenſale; 8
E pungon ſe tutt'ora
Tutti color, che non an penne ancora.

XXXVII.

Q*Vel capello; e quel camello,*
Non è ben ſubtrare: 12
Per camino, o per catino
Biſogno ſia di dare.

XXXVIII.

C*Aualieri, ouer ſcudieri*
Chi volſe mandare, 16
Per difeſe del paeſe;
Conuennel laſſare.
Danqua gente

Man-

Manda gente con quegli a percoſſa:
Che ſauranno,
Con' douranno, prenders'a la moſſa.

XXXIX.

4 C*Aro impetra amor di petra,*
Chi ſo petra petre impetra.

XL.

O*Gni coſa, coſa gente*
Far, non è talor ben gente.
8 *Ciò chi ſa ben' è ſacciente.*

XLI.

S*E tu fili, fila groſſo,*
O non troppo ſottil mai:
Quando volpe, quando vai.

XLII.

12 C*Hi ben teſſe non fa torre.*
Ma città cerca di torre?
Non è ver, ſe trade cor-Re.

XLIII.

M*Olte carte dicon, carte*
16 *Val vie più, che genti ſparte.*

Se

XLIV.

SE contratti fai contratti
Di ſcritta ragione;
Peſti in acqua,
S' alcun' a qua, che gli oppone. 4

XLV.

LEgge no, e queſt' è legge:
L' vn per l' altro ognun mal legge.

XLVI.

COn ſcienza conſcienza
Puoi chiarir, ſe v' ai temenza. 8

XLVII.

FAn pro verbi, e fan pro nomi:
Guarda te ben, come tomi.

XLVIII.

LO diuin non è diuino,
E vie men' ancor diuino. 12

XLIX.

MOrte amorte, ſe ben no' li ſerui.
Vita vita chi ſe trae conſerui:

Non

L.

NOn à motto saggio motto,
Ma vie più fermeza
Tuttor prende,
4 Se comprende l'adestri matteza.

Poich' esta donna, mandata d' Amore,
A fine à tutti tratti
Li pensier, ch' auea fatti;
8 Possian passare
Ad ascoltare
La gran donna, ch' onore
Dona al deritto, e leal seruidore.

12 Ell' à nome, com' io dissi, Costanza
Di soura in cominciare
Di regole trattare.
Or non bisogna,
16 Di lei più pogna:
Che la sua possanza
E tanta, e tal; che ben sa ciò, ch' auanza.

Venite pur' ad vdirla parlare;
20 E non curate molto,
Di lei guardar' in volto.
E varria poco;
Che non à loco,

A poterla mutare
Da quelle cose, ch' ella prende a fare.

Ma qui ti voglio far' vn' intramessa:
Che stu sauessi bene, 4
La donna chi ell' ene;
Forse poresti
Pareri foresti
A chiaro trar; perch' essa 8
Ebbe esta graza, che nacque con essa.

Et io, che de la gente grossa temo;
Nol voglio in libro porre.
Porallo da me torre, 12
Chi tutto netto
Verrà, estretto;
A tempo, che diremo
Quel tale & io, s' accordati saremo. 16

Di ciò per questo ogn' animal non tenti.
Passi con quel, che troua:
Che sì gran cosa, e noua
Non enterria 20
In ogni stia:
E non saria contenti
Gli altri così, come buoni, e saccienti.

D. Fabio della Cornia Fece

COMINCIA
LA TERZA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO COSTANZA
Che hà documenti IX.

PROEMIO.

Descrizione della Costanza.

A donna è questa, ch'à nome Costanza:
E vien per dimostrare;
Che sol non basta intrare
4 *Ne le virtù, ma vuol perseueranza.*

C'auegna di sua gratia doni Amore,
Quando è l'vom fatto netto,
Et a vertuti è retto;
8 *Se nol prouasse, non da fermo onore.*

Or guarda tu, che vuo' sua gratia auere,
D'esta donna la forma:
Ch'ella sola c'informa
12 *La via, ch'a tutti comanda tenere.*

Quattro

Quattro ſon quelle coſe principali,
Che da lo incepto bene
Rompon chi non ſi tene;
E fannol dar molte fiate a mali. 4

Proferte di moneta, o di potenza;
Minacci con pauenti;
E poi luſingamenti;
E non ben' ordinata benuoglienza. 8

Lo primo rapreſenta quel dal grembo;
Secondo quel ch' amena;
Terzo in ſonar ſua pena;
Quarta, che ſtraccia a ſecuranza il lembo. 12

Eſſa vogliendo il ſuo nome ſeguire;
Di tutti non curando,
Legge chinata ſtando.
Armato à'l quor; che ben ſai che vuol dire. 16

Porta di donna vedoua ſua veſte:
Perch' io ò più trouata
Fermeza inuedoata:
E ſon' allei tai virtù più richeſte: 20

Sì come pienamente intenderanno
Color, che ſranno degni,

Paſſar

Passar per gli alti segni;
Se qui le chiose apunto legeronno.

Or le dirai tu; questo non è'l modo,
4 *Di venir d' Amor seruo.*
Risponde; io non riseruo,
Ch' Amor non serue, chi vil segue modo.

Che quando ti vedrà fermo, e costante;
8 *E serai ordinato,*
Come ti fia mostrato
Dall' altre donne, che verranno alquante:

El ti farà conoscer sù l'alteza.
12 *Et ancor trouerrai;*
Se le chiose leggerai
Sù nel principio; assai di sua grandeza.

DOCVMENTO PRIMO.

Trattasi di quelle cose, che bisognano per dimostrarsi costante.

QVi si comincia il primo documento;
16 *Per la cui contenenza*
Si farà prouedenza
Veder d' auer di costei fermamento.

Con-

Conuienti auer con teco in compagnia
Di coraggio grandeza;
Di proposto fermeza;
Credenza di durar contra chi sia: 4

La conscienza netta auer', e monda;
In odio ogni viltade;
Posseder securtade;
E spesso Patienza t'asseconda. 8

Conuien talora non veder ne vdire:
Com' io di tutte queste
Ti farò rime preste,
Per se ciascuna, l'ordine seguire. 12

Grandeza di coraggio fue la prima:
De la qual qui ti dico.
Ma già non ti disdico,
Ch'assai ben seco potenza si cima. 16

Ma perch'ora potenza graza intendo:
E de' vertudi insegna
Questa parte più degna:
A quella di presente non mi stendo. 20

Quella grandeza vuol' esser sì fatta;
Che non contra minori,

O pa-

O pari, o uer maggiori
Dimoſtri ciò, che di ſua forza tratta.

Ne for ragion' alcuna far' impreſa:
4 *Ma con deritto moſſa,*
In finirla da poſſa.
Lo ingiuſto blaſmo, mal fai ſe ti peſa.

Paiati buona coſa, com' vuol grande,
8 *Ageuol', e leggera;*
Così la non intera
Diſdegna, e fuggi; che viltà la spande.

Quando pur giuri, o parli, o eſempli poni;
12 *A gran coſe ti ferma.*
E coll' oure conferma,
Impier promeſſe di fatti, e di doni.

Stando tra grandi, fa ragion che ſieno
16 *Vomini, come i baſſi:*
Tuo quore aſſicurraſſi
In dir', & in risponder chiaro, e pieno.

E ſe tu dai mangiar', o doni a gente;
20 *Fagli anzi radi, e begli.*
E donando caſtegli,
Paiati quaſi dato auer neente.

Z Fug-

Fuggati de la mente il don che fai;
Quel che riceui, tieni.
Acconciar ti conuieni,
Non pur' a dar, ma sì riceuerai. 4

Se tu fai poco, perche'l più ti manca;
Estima pur che sia
Grande ben quanto dia.
Ben fa chi tosto del posar si stanca. 8

DOCVMENTO SECONDO.

Il costante continoua il bene, non il male.

VIen lo secondo, di fermo proposto;
Del qual ti parlo breue.
Che fermo ognun star deue
Sù quel, ch' à giusto, è licito composto. 12

Sù' l mal fermato è gran parte di lei,
Mutar' in ben tutt' ora:
Che tu non eri all' ora,
Quando fermasti mal punto collei. 16

DOCVMENTO TERZO.

Che il viuer cauto importa molto per esser costante.

MO' togli' l terzo, del durar credenza.
Ai a far con alcuno;

Guar-

Guarda, ch' egli è vom' vno:
E de le vie, ch' el penſa ai tu potenza.

Poi fa ragion, ch' el non ſaccia i tuoi tratti,
4 *Se non come ſai tue*
Le contenenze ſue.
Ma ſempre guarda, ch' eſſo non ti matti.

S' egli è di ſenno, e di gente poſſente
8 *Più che'l tuo conuenente;*
Accoſta con chi puoi;
Perdona agli altri tuoi
Nemici ch' ai; o fa triegua in preſente.

12 *E non dormir, ma vegghia, e ſta intento;*
E porai più valere:
Ch' el non crede cadere
Col ſuo minor, che non à tal pauento.

16 *Ma non prendeſsi eſemplo in ſecuranza,*
S' ai a far col minore:
Che tal fiata onore
Tolgon' a quei, che ne fanno ſchifanza.

DOCVMENTO QVARTO.

La bontà della conſcienza francheggia l'huomo; sì che diuenta coſtante.

DI conſcienza ora ti porgo il quarto.
La qual ſe tu auerai
Netta con' trouerrai
Ne documenti d'Innocenza ſparto: 4

Verrai coſtante, e fermo; e non ſerai
Alcun ch' addoſſo t' aggia
Baldanza men che ſaggia:
Tua mente chiara, e ſecuro ſterai. 8

Non ti biſognerà già per paura
D' alcun tuo fallo dire;
Io poria mal finire.
Fia tua prodeza più deſtra, e ſecura. 12

DOCVMENTO QVINTO.

Del fuggire viltà.

DEll' odio di viltà ti moſtro il quinto;
Ch' a tutti è manifeſto,
Ch' è laido vizo queſto.
A l' vom ben fermo in mal mutar già pinto. 16

DOCVMENTO SESTO.

Della sicurezza.

DI securtà vo' breue dir del sesto.
Che quegli è ben securo,
Costante, fermo, e puro;
4 *Che crede far ben quello a ch' egli è presto.*

DOCVMENTO SETTIMO.

Della patienza necessaria al costante.

DI patienza settimo si toglie
Da la sua quinta parte:
Ch' ella di se da l' arte;
8 *Sì che ben fa chi di quindi la coglie.*

DOCVMENTO OTTAVO.

Come si possa alcuno mantenere costante essendo in detti, o in fatti ingiuriato.

DEl non veder', e non vdir l' ottauo.
Alquanto più mi stendo,
Certi punti mettendo,
12 *Che parte son d' ogn' altro scritto clauo.*

Etti ridetto, ch' vn di te mal dice:
Assai ne vai tu bene;
Ch' auanti a te non ene
16 *Ardito dir'; e più s' ello il disdice.*

Odi

Odi tu quel, che parla, & ei nol vede.
Gratia t'è grande, ch'ai
Lui conosciuto; e sai
Di che guardarti: & el piager ti crede. 4

E se la cosa è graue, cautamente
Prouedi a ciò, che dei;
Anzi'l sauer de rei.
E s'ella è leue, nol saccia hom viuente. 8

Vede alcun far' in ver se forse fallo
Leggiero, e poco graua:
Finga, ch'altro pensaua;
E mostri punto di già non curallo. 12

E questa è di Costanza la gran parte;
Che mutar già nol possa
Offesa, ch'è non grossa:
Et è maggior' ancor' vna in disparte 16

Di quel, che quanto à maggio auuersitate;
Cotal viso conserua,
Qual se natura il serua
In stato grande, & in prosperitate. 20

Che se ben pensi, dolor già non caccia
Da te lo danno, o'l male:

Anzi

Anzi forte disuale;
Ch' a proueder ben l'vom non si procaccia.

DOCVMENTO NONO.

Dalla forma della Costanza espressa in questo libro
si può vedere qual debba essere
il costante.

MO' ti ritorno a i primi insegnamenti;
4 *Li quai si posson trare*
Veggendo pinte stare
Queste figure ne coninciamenti.

Che sol da quelli, com' egli è già detto,
8 *Si puote esemplo torre.*
Chi le vuole in quor porre,
Di questa donna serà figlio eletto.

De com' è cosa vil; contra suo onore,
12 *Per alcuna di quelle*
Quattro cose sì felle,
Far', o disfar', o mutar suo valore.

Ch' a scusar mal, non è timor possente:
16 *S' alcun non ti sforzasse;*
Ch' a ferir ti tirasse;
Te resistendo ancor morte soffrente.

Ne

Ne ti ſcuſa il ſecondo, perch' egli abbia
Teco alcuna amiſtanza
Che per lui disleanza
Non dei far; ne ben cheron le ſue labbia. 4

Che poi ch' a mala cheſta non vergogna;
Non dei tu vergognare
De lo iniuſto negare:
Contra ſuo vizo tua vertù ſi pogna. 8

Lo terzo ancor' aſſai ti ſcuſa meno;
Per luſinghe partire
Dal tuo deritto gire:
Ne ſo che'l tenga, s'a ciò rompe freno. 12

La quarta è la più vil coſa ch'io ſenta;
Corromper la ſua mente
Per dono, o per preſente:
Ancor' è peggio, chi per prezo allenta. 16

Fine facciamo a queſta parte omai.
Laſsian colei parlare,
Che'l ſuol ſauer ben fare;
Diſcretion, che qui pinta vedrai. 20
Viua non ſo, ſe tu la trouerai:
Ch' ell' è ſcacciata già gran tempo omai.

CO-

COMINCIA
LA QVARTA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO DISCREZIONE
Che hà documenti III.

PROEMIO.

Descriuesi la Discrezione.

QVESTA è Discretione,
Che dottrina ci pone,
Lo quanto, e'l che douen d'Amor volere.

4 *E come puoi vedere;*
Discerne pruni da fiori;
Li primi getta, e gli altri par ch'onori.

Donde ci da conteza,
8 *Che sempre il meglio appreza,*
Disama il peggio. E poi qui ti ritorno;

Che donzelle à d'intorno;
A denotar, ch'ell'ene
12 *Madre di tutte vertù, e di bene.*

Sua veste à di colore
Di persico nel fiore :
Onde ci mostra , ch'all'occhio diletta ,

Sì come cosa eletta : 4
Che non ch'a i buon piacere ;
Ma netto face , & alto possedere .

DOCVMENTO PRIMO.

E' discreto colui , che conosce se stesso e le cose , che se gli confanno .

LO documento primo ,
Ch'ella ci da non limo ; 8
Che per se pate a tutti manifesto .

Vuò tu conoscer questo ,
Che dei d'Amor volere ,
E d'ogni cosa auere : 12
Conosci prima te , e quanto vali ;

Chi son coloro , e quali
Da cui tu vuoli , e quanto
Che è quel che tu cheri ; e se può tanto . 16

Poi conuien contentare
Di quel , ch'a iudicare
Si moue teco ragion' , e diritto .

Ri-

Ritorno al primo ditto;
Di te conoscer bene,
E quanto val, che insieme si contene.

4 *Pensa che se' di terra,*
E riuerrai in terra.
Li di tuoi sai, che corron come vento.

Ne se' già mai contento:
8 *Che con' più grande ai stato;*
Vie più pensiero, e periglio ai dallato;

Per contraro nel basso
Ti veggio spesso lasso,
12 *In acquistar sol, che per vita basti.*

Nel mezo ai tai contasti;
Che tutto sia'l migliore,
Non veggio ancor chi contento aia'l core.

16 *Senestri son leggieri*
Migliara, perche peri;
E molti più, che t' inchinan la forza.

Vediamo vn, che si sforza,
20 *Suoi di tutti mettendo*

A fa-

A fatica, imprendendo,
Et in acquisto; & vn punto ce'l tolle.

Chi bene in se riuolle
Queste, e le simiglianti; 4
Aurà di più veder poi libertate:

Ch'esta generalitate
A tutti ell'è comuna:
Ma vuo' che guardi persona ciascuna; 8

Chi ello è di natione;
Sua tutta conditione;
E se vertù, o vizi seco porta.

Ch'esta è ragion' accorta; 12
Ch' al ben nato è richesto
Vie più, ch all'altro che nel ben sia presto.

Onde puoi ben vedere;
Che igual d'esti volere 16
E' nel minor maior, che da se vale.

E se d' onor ti cale;
Con l' oure delli buoni
Le tue, come d' vn' altro a pesar poni. 20

Guar-

Guarda, come tu puoi
Contra gli voler tuoi;
Quando son contra dottrina d'Amore.

4 *Pensa, del tuo riccore*
Se'l voler' ai più lato;
E se quell'ai per tua bontà acquistato.

Pensa se tu eccedi
8 *Li tuoi maggiori; e vedi*
Se tu fai tanta, quanto puoi largheza.

Mira all' altrui belleza,
Destreza, e sanitate,
12 *E graze compensate:*
Pensa che puoi, e che senti, e che fai.

DOCVMENTO SECONDO.

Chi vuole esser discreto bisogna, che conosca ancora l'essere de gli altri.

E Poi descenderai
A gli altri, del por cura
16 *L'esser di tutti, e'l corso, e la natura.*

Se maggior sono, o pari
Minor, larghi, o auari,
O sotto altrui, o liberi di loro:

E se

E se dece a costoro
Cotanto innanzi fare:
E se iusto è quel che vuo' dimandare:

Ancor se tanto puote, 4
E per ciò se no' squote.
Che se ben tutti li detti respetti

A meditar ti metti;
E fie ragion con teco; 8
E non auerai nel riceuer cor bieco:

Ne ti verrà mai chesto,
Fuor che iusto, & onesto.
Dirai; La donna mia 12
Fa tutto, come dia:
Che non vuol se disfar, per mia vil chesta.

E penserai; se questa
Fosse a me, com'ell'ene 16
A quel, da lui io non l'auria per bene.

Così ti parrà molto,
Se al tutto non se' tolto;
S'ella non fugga, quando tu la guardi. 20

E s'ella sa, com' ardi

Per

Per lei dentro d'amore;
Non ti disdegnerà per seruidore.

Ch'io vidi vn longiamente
4 *Amar distrettamente*
Vna gran donna; & io il dimandai.

Perche trai tanti guai?
Dissemi; non dimando,
8 *Fuor che dallei vdir' vn tal comando.*

Va; che mi piace, sia
Sotto mia signoria.
Non è possuto a questo ancor venire.

12 *Ma ben' à vdito dire;*
Che no' le spiace, s'ello
Serue ad Amor', e fa vertù per ello.

Et in questa manera
16 *Ti serà poi leggera*
Conoscer la più degna d'ogni cosa.

DOCVMENTO TERZO.

Considerando le cose come sono, non come appariscono; si scuoprono molte volte buone le ree. E dimostra quali sieno le virtù nate dalla Discrezione.

NE ti sia mai nascosa
La verità, s'aspetti
Deliberando, e la ragion premetti.

E terrai pouertate, 4
Per vna dignitate;
Per graza la riccheza temperata.

Ne sia tua mente ingrata
Nell'alto grado ancora; 8
Et ogni virtù chiamerai per suora.

Perche figliuolo essendo
Di lei, che madre intendo;
Aurai conteza di tutte sue figlie. 12

Ma come l'assimiglie,
A madre questa, e quelle
Per figlie, che la sù stanno a pied'elle?

Ragion t'en mostro in pronto: 16
Che per questa ci è conto
Lo mezo frà gli estremi, e'l meglio impari.

E sai

E sai ben che son cari
Tutti andamenti oscuri.
Per selua ignota d' auer guida curi.

4 *Dunqua s'ella c'insegna*
Discerner parte degna;
Madre è di quelle; che per lei vedemo.

Che noi mai non faremo
8 *Vertù; se non sappiamo,*
Se ben', o mal ne lo venir facciamo:

Se non come'l demente,
Ch'erro, o dritto non sente;
12 *Non à laude di ben, ne di mal pena.*

Volgiti qui, affrena.
Se puoi cotal notitia
Per lei auer, da tutto mal ti suitia.

16 *Onde quinci s' intende,*
Che questa madre mostra
Sue figlie a noi, ma la presa è nostra.

E poi ci fa vedere;
20 *Che le fanno cadere,*
O non auer' a noi, li vizi contra.

Tu puoi se vuo'; t'impronta,

E pigliale per mano;
Che ſon corteſi, e non ſi contendrano.

E ſacci, ch'è maggiore
Viltà, ſe no' le onore; 4
Poiche la madre le moſtra, e profere.

Ch'egli era mal, no' auere
Lor conoſciute; e peggio
E più aſſai, ſe le conoſci e laſsi. 8

Se vuo' ſauer li paſsi,
Come ſi vuole andare
Con loro, & come, & in che guiſa ſtare.

L'altre donne, che ſtanno 12
In queſto libro, danno
A te la forma, e'l modo, ſe pon cura;

E non auer paura
Di queſta, che ſoffrire 16
Vedi quell'altra, che la vuol ferire.

Che non ſi laſſa dare
Per viltà, ma per fare
Vertù di Patienza; 20
Come dimoſtra ben la ſua ſeguenza.
Leggete pur qui ne la ſua preſenza.

CO-

G.B.Cau. Muti inu:
C. Bloemaert sculp.

COMINCIA
LA QVINTA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO PAZIENZA
Che hà documenti IV.

PROEMIO.

Descrizione della Pazienza.

A Patienza
Qui comenza:
E fatti dimostranza,
4 *Che Soffrenza*
Par che venza;
E parte è di Costanza.

Ma per tanto,
8 *Che da canto*
Amor la manda quinta.
Fa che l'oda;
Che più soda
12 *Serà in te pinta.*

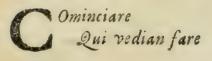
Sua

Sua figura
Sta ſecura ,
Ad vn' altra , che pare
Che le voglia 4
A mala voglia
Vna gautata dare .

Quinci prendi ;
Se contendi 8
Al gran ferir d' Amore ;
Ne auerai ,
Ne trouerrai
Del ſuo ſommo dolzore . 12

Veſte à ſpernata ;
Ch' ell' è ſtata
Da molti percoſſa .
Così penſa 16
Graza offenſa ;
Sè da Amor la moſſa .

DOCVMENTO PRIMO.

Penſandoſi che nelle coſe del Mondo ſempre ci reſta qualche maggior calamità; ſi diuien paziente .

COminciare
Qui vedian fare 20

Queſta

Questa donna soffrente,
Lo documento
Primo, intento
4 *A far ciascun piagente.*

Vuo' questa donna
Auer per Donna?
Pensa ciò minore,
8 *Che tu vuogli;*
E ciò che suogli
Desiderar maggiore.

Tosto vscire
12 *Pensa, e finire*
Ogni cosa grauosa:
Estima leue
Quel, ch'è greue;
16 *E leggier fia la cosa.*

Lo primo vedi;
E se mi credi,
D'Amor riceuerai:
20 *E composto*
Molto tosto
A suo piager serai.

Vn t'à detto;

Ben se' bretto;
Se con suo piagere
Seruo a quella
Tanto bella, 4
Ti credi vedere.

Allor ti pensa,
Che gran rensa
Talora si mette, 8
Per ornato,
In basso strato;
E tu per quello aspette.

Voi assediate 12
Vna cittate:
Ragion' in voi ponete
Che possenti
I resistenti 16
Trouar non douete.

Radimandato
Quel ch' ai prestato;
S' el non t' è redduto; 20
Fa pensiero,
Che sia leggiero;
O che ti sia caduto.

Vienti

Vienti in talento
Vno ornamento;
E non ai di che auerlo:
4 *In mantenente*
Sia credente
Di tuo danno quello.

E del cibo
8 *Simile ſcribo.*
E questi eſempli ò posti;
Che redutti
Gli altri tutti;
12 *Con questi raccosti.*

DOCVMENTO SECONDO.

Non douerſi da ſe difficultar le coſe, per eſſer paziente.

POi redurai,
E a mente aurai
Molte coſe, ch'ai fatte:
16 *Le quai nõ auere*
Credea potere;
Et ale a fine tratte.

Vogliot' or dire
20 *Del tosto vſcire*

De le cose grauose.
Che la credenza
D'esta accidenza,
Le fa men penose. 4

Estimando
Camminando,
Migliaro la giornata;
Non t'auedi, 8
Che tu siedi
A magion prepensata.

Ma tu porefti
Dir, che questi 12
D'esta donna non sono
Documenti.
Mò ti penti,
E vedi, perche i pono. 16

Tu se homo;
E sai ben como
Tu se' fermo, e forte.
Sì che pongo 20
Qui da longo
Prouedenze accorte.

E più togli;

Che ſe accogli
Con queſta Speranza,
Che vien poi;
4 *Aueren noi*
Di queſta più l'vſanza.

E veggio bene;
Chi maior tene
8 *Noia, pena, e tormento;*
Ama più queſta
Donna oneſta,
E più meritamento.

12 *Ma come ò detto,*
Io ò ſuſpetto
Del romper la dura.
Che meglio ene
16 *Alquanto bene,*
Ch'eſcir di drittura.

DOCVMENTO TERZO.

Pazienza e Coſtanza ſono tra loro vnite; & eſſendo ogni coſa in mano di Dio, dobbiamo con lui conformarci.

MO' guarda in giù,
E vedi il più
20 *Di tutta queſta parte;*

Leue

Leue pórtare
Ogni penare:
E togli esemplo all' arte

Ma prima vedi, 4
E guarda e credi;
Ch' a questa vien Costanza
A dar soccorso
In ogni corso; 8
Ch' à seco amistanza.

Prima ti vengo
A quel, ch'io tengo
Debito grande a noi; 12
Di quel ch' a Dio
Piace ch' aggia io.
Dirò degli altri poi.

Per naturale 16
Morte, cotale
Visitation ti viene.
Passa tuo padre,
Poi la tua madre, 20
E chi congiunto t' ene.

Poi perdi stato,
Che Dio t' à dato:

E vien

E vien perseguitando
Te molta gente
Ria, e nocente.
4 *A tutte derai lato.*

Di nel tuo quore;
Lo mio signore
Sa ben quel, ch' egli à fare.
8 *O egli el face,*
Perche in me tace
Conoscenza d' onore;

O per men doglia
12 *Di me, cui spoglia;*
O per più spremertarmi:
Ch' ello cui più ama,
Più in terra grama:
16 *O più merito darmi.*

E per questo
Guarda nel testo,
Che Costanza porge.
20 *Poi si da volta*
All' altra colta;
Ch' assai ben ti scorge.

DOCVMENTO QVARTO.

Come si vuole riceuer per gastigo de' passati peccati le auersità, ch'auengono alla giornata.

ADuersitati
Diuersi lati
Ti porgon datorno.
Tutto ciò sia 4
Per maluagia
Di te talora: torno

C' ancora dei
Pensar; che i rei 8
Non anno mò di prima
De lor forfatti,
Ne suoi ma' tratti,
Di vendetta cima. 12

Dei ciò soffrire,
Quasi e gradire;
Che srai più astenente.
E tal fiata 16
Ti vien cansata
Però la più cocente.

Se ciò t' auegna
Forz' è, che tegna 20

Mal

Mal gli occhi a prouedere;
Ragion dei fare,
Ch' è d' vomo errare,
4 *E vertù ſoſtenere.*

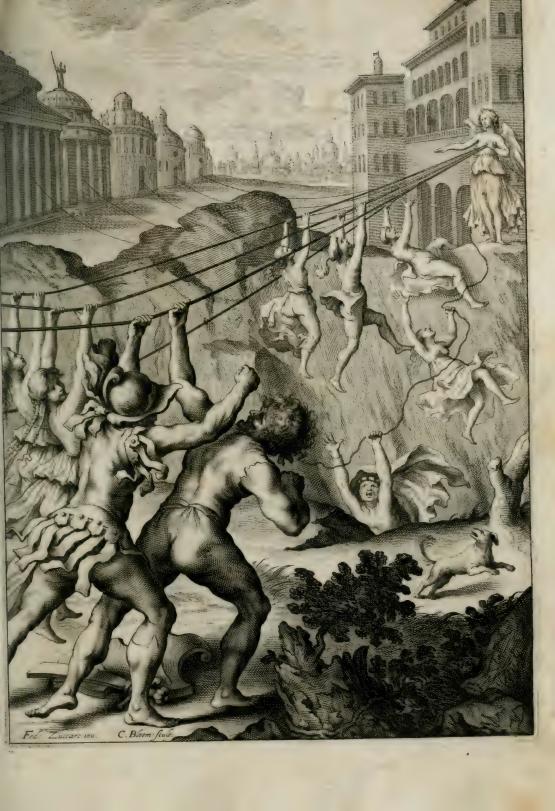
Leggiere offeſe,
Queſto è paleſe
Che ſomma è Patienza
8 *Sol moſtrarle,*
Già non curarle:
E parte è di Prudenza.

Che tornan greui
12 *Poi le leui;*
Chi moſtra vedelle:
E fai vendetta
Talor non netta,
16 *In vergogna di quelle.*

Poremo dire
Aſſai del gire,
Che ſi fa ſotto queſta.
20 *Ma vuo' dar volta*
A lei, che tolta
M' à pena, ch'è qui preſta:

Ciò è Speranza
Di molti amanza,
E conforto di quegli,
Che vanno, e stanno 4
Dicon' e fanno;
Sia pur chi vuol' egli.

CO-

Fed. Zuccaro inu. C. Bloem sculp.

COMINCIA
LA SESTA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO SPERANZA
Che hà documenti VII.

PROEMIO.

Descrizione della Speranza.

CCO Speranza che tempera pena,
Conforta, e redde lena;
Così da morte quasi a vita mena.

4 *Vedete somma d'Amor prouedenza;*
Che vide ben, che senza
Donna cotal cadeua ogni potenza.

Poi se guardate ben la sua figura;
8 *Che già sol per lettura*
Non si poria veder sua derittura:

Così dell'altre dico il simigliante:
Di questa dico alquante
12 *Ragion d'esse figure, che son tante.*

Caue-

Cauegli à bianchi e viſo e tutta veſte,
Perch' à dar luce preſte.
Per l' ali ſon più le ſue oure preſte.

Deritta in canto d' vn palazo mane:
E giù nel baſſo ſtane 4
Tutta la gente, che ſperando vane.

Li cinque templi sù nell' alto ſono:
Ne li quai moſtro, e pono 8
Ciò, ch' e ſperanti dimandan per dono.

Et ella in mezo à cinque corde in mano;
Che legate vediano
A cinque porte, che ne templi ſtanno. 12

E queſte corde porge ella a coloro:
Con l' altra man fa loro
Segno d' addurli al bramato teſoro.

Alquanti vanno sù di queſta gente; 16
E perſone altre lente;
Le corde rotte a certi ſon preſente.

Templo di Dio maggior nel mezo è poſto;
Quel di Vertuti accoſto; 20
Poi quel di fuor d' ogni poter compoſto:

Dal

Dal destro è di Santade insieme, e Vita:
Poi vien quel, che c'inuita
Seruir le donne, e chi non l'ama, vita.

DOCVMENTO PRIMO.

Come per le disgrazie altrui può la persona sperar bene per se.

4 *LO primo documento è sommo, e degno;*
A lo qual dice, vegno
Questa, gentil per cui sola mi tegno;

Breue ci parla in pochi insegnamenti;
8 *Ch'esser douemo attenti*
Ne pari, e ne maggior' altrui lamenti;

Tempi con tempi, e danni compensare;
Sul dolor non pensare;
12 *Ma prender cose diuisate a fare.*

Ora ciascuna aspetti; sia pur quella
Che gli può dar nouella,
Che faccia la sua mente oscura, bella.

16 *Prender conforto, se bisogna a forza;*
Che natura rinforza,
Et al suo ben gli spiriti sà sforza.

Ritor-

Ritorno al primo, d'in altri ſpecchiarſi.
Vederai, come farſi
Puote leggiero; & vtile trouarſi.

Vedi colui, che vertuoſo è detto, 4
Pouero ſpeſſo e bretto;
E pouero, gentil' auer diſpetto.

Poi vedi, il ricco ſpeſſamente auere
Cordoglio, e diſpiagere; 8
Ne mai contento appetito tenere.

L'altro, che parea grande a marauiglia,
Vn picciol prun lo piglia;
Sì ch'è poi vile, e da nulla ſimiglia. 12

Vn' altro infermo, e di membra carente;
Et infinita gente,
Che non ch'è d'altro, ma di pane egente.

Penſa; che molti an defetti, e penſieri 16
Non pochi, ne leggieri,
Li quai non vedi, e ſemblanti manieri.

Per tutti queſti, & altri, che ſon molti
Paſſan li ſaggi, e i tolti; 20
Ne per ciò vedi lor da vita tolti.

Vedi,

Vedi, persone infinite seruire
A questo nostro sire;
Lo merito ciascun non può sentire.

4 *Che tal'è meritato e nol ti mostra:*
Tal per grossezza nostra
Non conosciamo: e talor non dimostra,

Amor lo vizo di colui, che noi
8 *Credian seruir; tal poi*
Aspetta lungo, e dalli de don suoi.

DOCVMENTO SECONDO.

Compensando co' mali i beni; non si cade in disperazione.

ALL' altro vegno; che se ben compensi,
Ne pur de danni pensi:
12 *Serai contento; e questo a te conuiensi.*

Vincesti col nemico vna battaglia;
Nell'altra el de tuoi taglia.
Compensa e spera; e con vertà che vaglia.

16 *Ai fatti danni, o iniurie altrui:*
Riceuen mò dallui.
Compensa; ch' ello è vom com' tu, costui.

Auesti lo passato anno gran frutti,
Or tempesta gli à strutti.
Compensa: e ne figliuoli parlanti, e mutti.

Ai tua persona, e de tuoi figli bella; 4
Ma tua moglier non quella.
Compensa; e se tu nò, quand' essa stella.

Ai la tua conoscente, onesta, e saggia;
Se belleza non aggia: 8
Buon compensar; che non temi che caggia.

Quinci puoi tu di tutti pigliar modo.
Descendo all' altro; e lodo.
Chi sa soffrir ben lo dolor del chiodo. 12

DOCVMENTO TERZO.

Come si possa alcuno leuar da disgusti con lo suariarsi in altre cose.

VIenti vna cosa grande di dolore;
Ne puoi riparar fiore.
Non vi pensar; e serà il tuo migliore.

E perche dal pensier possa astenere; 16
Vien tra gente a sedere;
E parla, & odi, & prendi alcun mestiere:

Sonar,

Sonar, cantar, trouar', o caualcare,
Cose gentili affare,
Legger li libri, e nouità cercare.

4 *Guardar' in arme, in schiere, & in treppelli;*
Et alli onesti, e belli
Armeggiatori, a giostrator con quelli:

Ponendo sempre la tua mente a questo;
8 *Tal gioco è sì onesto,*
Che non conuien' a quello, e non v'è presto.

DOCVMENTO QVARTO.

Quando huomo è in auersità deue aspettare che venghino le felicità.

VEngot' all' altro, ch' è singular parte
Di ciò, ch' ella comparte
12 *Costei; che morte da noi spesso parte.*

Sù nel' auersità, diman dimane;
(Di nel tuo quor) verrane
Alcuna rem, che stato mi darane.

16 *In vn castello stretto, & assediato;*
Non dir'; io srò spezato,
Tradito o vinto; ma guarda ogni lato.

Pensa, che forse verrà diuisione
Nell'oste, o conditione
Di fame, o d'altro che ventura pone.

Ai molti teco, e combatter conuieni 4
Con altri, che t'auieni:
Non far ragion, ch'a te ognun' ameni.

Pensa di vincer tutto, confidando
Dell'arme ch'ai; pensando, 8
Che gli altri en vili, e vanno dubitando.

Ma securanza non men prouedenza
Ti faccia auer: che senza,
Non à vittoria di laude sentenza. 12

DOCVMENTO QVINTO.

Ponendo i rimedi da noi stessi a mali, che ci soprastanno nell'anima; possiamo sperare.

AI chesta a la tua donna vna ghirlanda.
Fa ragion, che già manda
Per fior ne campi, ò di perla dimanda.

Poi pensa, ch'ella a far' à cose tante, 16
Che vanno a quella auante;
Che non può sì corrente esser donante.

Et è

Et è talor molto stretta guardata;
Sì che cosa onorata
Porria, non bella esser' allei contata.

4 *Talor ti vuol prouar come se' fermo;*
Sì che nega per fermo:
Ma poi ti da l'onor, che non è infermo.

DOCVMENTO SESTO.

Si superano le difficultà co'l tempo, è con la pazienza.

V Disti vna lettion', e no la intendi:
8 *Pensa, se ben' attendi*
Allei più volte; a la fin la comprendi.

Così da tutti gli altri esempli togli.
Per l'vltimo ti spogli
12 *Del suo contraro, se conforto accogli;*

Quasi sforzando tua natura, & vso.
Non dico più qui suso;
Che gli altri detti an questo seco chiuso.

DO-

DOCVMENTO SETTIMO.

Che l'allegria, e la ſicurezza ſono gran cagioni di ſperare il bene.

MA non ti vuo', ne ſi conuien laſſare.
Poreſti queſtion fare
Di certi, ch'a me non paion guardare.

Et io riſpondo; che malanconia, 4
Accidia, e codardia
Fan Deſperanza, ch'è nemica ria.

Conforto, & allegreza, e ſecuranza;
Di me, che ſon Speranza, 8
Colonne ſono; e meco anno amiſtanza.

Però ſe ben' eſſa parte prouedi,
E verità concedi;
Vedrai che fanno inſieme; e poi mel credi. 12

Lungo parlar d'eſte coſe ſaria:
Ma conuien, che ſi dia
Luogo a la donna, ch'ora a dir s'inuia:

Ciò è Prudenza degna d'ogni onore; 16
Ch'a molte coſe in quore;
E torn' ancora ne lo ſtil minore.

Però

Però ch' ell' à gran parte di dottrina,
Ai giouani vicina;
E parte da color, ch' an più di ſpina.

4 *E queſta donna non ſi vuol laſſare,*
Ma forte ſeguitare;
Che ſol non baſta con Speranza ſtare:

Ma cautamente a ſuo ſtato vedere,
8 *Vegghiare e prouedere;*
Chi vuol l' acquiſto in pace poſsedere.

Piglia eſemplo da lei, ch' è vigilante:
E perch' ell' aggia tante
12 *Parole in ſe, no le ſuggir d' auante.*

Però che chi ſeguiſce ben coſtei;
Aueria già per lei
Stato tra i buoni, e camperia da rei:
16 *E ſe mi cerchi, io venni da coſtei.*

CO-

Lod. Magalotti inu.
C. Bloemaert sculp.

COMINCIA LA SETTIMA PARTE DELLI DOCVMENTI D'AMORE SOTTO PRVDENZA

Che hà documenti XXI.

PROEMIO.

Descrizione della Prudenza.

PRVDENZA qui vedete
Voi, ch' a guardar' auete.
C'Amor l'à già mandata;
4 Perch' ella sia onorata,
Amata, e riuerita:
Che ci da stato in vita.
Venuta è per mostrare,
8 L'acquistato guardare.
Etate è di trent' anni:
Et à verdi suoi panni:
Cioè, per dimostrarci;
12 Che conuien fatigarci;
Che in questa verde etate
Vertù sieno acquistate.

E guarda in vna ſpera ;
Per dimoſtrar , che vera
Maniera è di tenere ,
Denanzi prouedere . 4
Magra è , per lo penſiero :
E ſiede , perche'l vero
A veder' è più lieue ;
Penſando quanto deue . 8

DOCVMENTO PRIMO.

Inſegna come ſi poſſa diuentar prudente .

PRimo è ſuo documento ;
Ch' ognun dimori attento ,
Veder quel , ch' à mal fatto ;
S' adimanda alcun tratto . 12
Et al non fatto penſa ;
S' ello auerà difenſa ,
Como buon' , e deritto ;
Quand' el ſia fatto , e ditto . 16
E queſto generale
Monimento aſſai vale ,
Ora vien dimoſtrando ,
In ſpetie parlando ;
Prima del fatto , e poi 20
Di quel che faren noi .

E da-

E data la notitia
Di questa sua peritia;
Quasi veduto auremo,
4 *Come guardar poremo.*
Apresso ci farae
Veder, quanto parae;
Cautele, di guardare
8 *Tutto netto acquistare.*
Dunqua pensar douemo;
Se medicar poremo
In guisa alcuna il fatto:
12 *L'oura non è di matto;*
Ai tu sentenza data,
In ragion non fondata?
Vergognar non ti dea
16 *Di riuocar la rea:*
E disinor più aspetta;
Se fia d'altrui corretta.
Ai fatta alcuna offesa?
20 *Dirai, che te ne pesa:*
E perdon chererai
Allui cui fatta l'ai.
E se cade e porai;
24 *Menda glie ne farai.*
Ad vomo, o donna ai detta
Parola, che mal getta?
Correggiti scusando,

S'ai

S' ai ſcuſa, & vmiliando.
Se non l' ai, di ch' errore
E colpa, o ver fellore
T' induſſen'; e ſour' ira 4
Moueſti quella tira.
Ai forſe Amor' offeſo;
Ch' ai men ch' oneſto preſo?
Ferma voler nettare: 8
Ma vienti aſſai lauare.
E ſe pur ben ti laui;
Ancor perdon poraui
Auer da queſto ſire; 12
Che non ſa don diſdire,
Pur che tu cheggia quello,
Che può dar iuſto e bello.
Ai tu diſmenticata 16
Scienza, che t' è data?
Or non par ciò laſſare,
D' amor lei ſeguitare.
Che non puote auenire; 20
Che quel primo non tire
In tornar te leggero,
Veder più toſto il vero.
Ai fatta folle impreſa, 24
Fermeza in mente apreſa;
Ch' è di laude non degna?
Mal fa tuo cuor, ſe iſdegna

Mutar lo mal fondato:
Ch' egli è vie più laudato
Colui, che ben ſi muta;
4 *Ch' aſpettar la caduta.*
Ne dica alcun; pregiato
Io ſerò, & amato
Per queſto, di fermeza;
8 *Ch' ell'è pur deboleza.*
Però ch' allor non puoi
Vincer li falli tuoi.
Prendi gli altri di quinci;
12 *E riſermando vinci.*

DOCVMENTO SECONDO.

Che prima che ſi piglino a far le coſe; ſi deue penſarne il fine.

OR ſeguita dottrina
Ch' a tutti ſtati è fina.
Penſa dauanti al tratto;
16 *Se poi, che l' aurai fatto,*
Porà blaſmar Ragione
La tua diſpoſitione.
E ſe da te non vedi;
20 *Conſiglio chiedi, e credi.*
S' el non c' è chi conſigli;
Guarda ben, come pigli.

E doue

E doue nullo isforza;
Nel dubio tien tua forza;
In non prender l'affare;
Se ti può manco dare. 4

DOCVMENTO TERZO.

Da qual sorte huomini, debbasi alcuno guardare.

LE infrascritte cautele
An principal tre vele:
La prima, che la gente
Ci fa scifar nocente: 8
Sotto se l'altre serra
Pericoli di terra:
La terza quei del mare
Si mette a dimostrare. 12
Ma vuo', che pogni cura,
Che non sol di se pura
Parlan le due seconde:
Perche più intere, e tonde 16
A noi appariranno;
Se de la prima auranno.
A la prima ritorno,
De la gente dattorno 20
In genere parlando.
Che le due disegnando,

Verran-

Verranno poi di ſotto
In ſpetie d'ogni motto.
Ma vuo', ch' attenda bene;
4 *Che tal gente qui ene*
Per perniglioſa poſta,
Ch' al ben talor s' accoſta.
Ma guardati da egli;
8 *Che ſoglion' eſſer ſegli;*
Fin che conoſca poi,
Se pareua il ver noi.
Che più genti ò vedute,
12 *Per viſta rie credute;*
Che ſon poi miſurate,
Composte, & inſegnate.
Queſto vertute face;
16 *Ch' il mal voler' vn tace,*
E per fermeza paſſa
Ciò, che ben graue paſſa.
E ſempre ò più veduti
20 *Di quei, che ſon paruti*
Molto ordinati e ſaggi,
Riſcir con matti ſtaggi.
An forma di natura,
24 *E fannola diſpura:*
O fingon, ſe tenere
Altro ch' anno in volere;
Onde a ventura prendi.

E qui di tutte intendi
La guardia comunale;
Che nel dubio pur vale.
Guardati dall' Vom cheto, 4
Dal triſto, e dal non lieto:
Ancora dal pompoſo,
Dal roſſo rigoglioſo:
Da quel, che guarda in lato; 8
E dal troppo accigliato:
Da quel, che ſpeſſo batte
Gli occhi guardando, e tratte
A le membra del viſo, 12
Non deritte, ma ſciſo.
Guardati ancor da quello,
Che ſi crede eſſer bello;
Lo qual conoſcer puoi 16
Aſſai da gli atti ſuoi:
Da quel, che pur minaccia:
Da quel, che tien la faccia
Chinata in fra la gente: 20
E da quel che ſoffrente
Non è, che parli alcuno:
E da quel che comuno
Non à del ſuo altrui: 24
E vie più da colui,
Che ſuo de l'altrui face:
Da quel che tratta pace;

E trat-

E trattando ti porta
Cosa alcuna distorta.
Dell' altra parte e' claude
4 *Tua colpa sotto laude.*
Guardati da colui,
Che va ascoltando altrui:
Da quel, che troppo giura;
8 *Che spesso sì spergiura:*
Da quel, che fugge in letto,
Per ogni vento eretto;
Da quel che va sì graue;
12 *Che par, che porti vn traue:*
O che va sì leggiero;
Che non par' vom da vero;
Ma passo à di pauone,
16 *Ch' è semblato a ladrone.*
Così dal troppo lente
Ti guarda e dal corrente:
Da quel, che in compagnia
20 *Nasconde ogni sua via;*
E non vuol, che'l compagno
Veggia, s' el fa guadagno;
Se non a fin dell'anno,
24 *O altro termin ch' anno.*
In lui non ti fidare;
Che non si par curare
Del guadagno, ch' è vile;

O ſe tu groſſo file:
Che ciò ſpeſſo adiuene,
Che'l tuo per ſe ritene.
Ne troppo ancor fidarſi;
S'el non fa, che lagnarſi. 4
Ma cauta, e buona guarda
Fa del tuo, che non arda:
Guardarti ancor conuiene
Da quel, ch'a parlar viene; 8
Non dice altro, che d'oro
Aueſsi io gran teſoro.
E fa guardia più aguta
Da quel, che ſpeſſo muta 12
Signore, o compagnoni;
Che oura è di garzoni.
Ne ti merauigliare;
Per ch'io paia iterare 16
In queſta parte certi
Vizi, che già ſcouerti
Ne la parte primiera.
Ma ſerua tal maniera; 20
Che gli altri riueduti;
E color conoſciuti,
Che gli portan con ſeco;
Fa che non vſin teco. 24
Ancor ti guarderai
Da quel; che ſentirai

Di nuouo esser corretto
D' vn gran vizo, o defetto.
E guardati da l' vomo;
4 *Che non puo veder' vomo,*
Ne donde va, ne vede;
E che nascoso siede.
Guardati da coloro,
8 *Che lemosine loro*
Fanno palesemente;
O digiuno apparente;
Picchians' il petto forte;
12 *Mostran, che cheggian morte;*
E tingonsi la faccia;
E vestonsi di straccia.
Ancor da lusinghieri;
16 *E da color, che frieri*
Si fanno; per mostrarti,
Che in lor posi fidarti.
Guarda, come deponi
20 *Pecunia a garzoni;*
O a gente nouella,
Per ch' abbia stazon bella.
Da quel, ch' assai contende
24 *Di riceuer, poi prende*
A guardia cose tue;
O ch' à poche di sue;
Guarda dal famigliaro,

Chè

Ch' è del tuo molto auaro;
E da quel che non vuole;
Come l'altro tuo suole;
Che tu ti fidi in lui; 4
Dice, mandate altrui.
Che soglion serbar questi
Di maggior tratti agresti.

DOCVMENTO QVARTO.

Insegna quai donne si deuon'eleggere per prenderle per moglie.

V*Vo' tu moglier pigliare?* 8
Non ti conuien curare,
Auerla molto bella;
Che vuol troppa guardia ella.
Ne laida vuo' che prenda; 12
Che forse noia ti renda.
Di comunal piagere
E statura la dei auere.
E cercando costei; 16
Guardati da colei,
Ch' è troppo gran parliera;
Et a balli leggiera;
Pur' a lisciar' intende; 20
Gran gente in lei s' intende:
E che va per vsanza

Ad

Ad ogni perdonanza;
Se ben non si vedesse,
Ch' ella per Dio'l facesse;
4 *E se volge guardando.*
E dallei che cantando
Per vie, o piaze vane;
O ch' a fenestra stane
8 *Più, ch'allei si conuegna;*
E dallei, che contegna
Fa troppo in gir per via
Con l' altre in compagnia.
12 *Ancor vuo', che ti guardi*
Dallei, che gitta i guardi
Sottocchio in zà e là;
Che di mai tratti da.
16 *Toglila sì ornata,*
Como ti fia mostrata
Nel libro, ch' io t' ò ditto
Ch' ò per le donne scritto.
20 *Che se cotal l'aurai,*
E guardar la vorrai;
Leggier' assai ti fia;
Ch' ella il vorrà, con' dia.
24 *E s' ella non è tale;*
Tua guardia poco vale
Però non t' insegno;
Ch' io perderei ogni pegno

Sù la

Sù la promessa, ch' io
Ti desse a questo inuio.
La tua bella figliuola,
Se tu ben guardar vuola, 4
Quel libro ancor te'l pone
Ch' io t' ò detto pur mone,
Colà, dou' egli insegna
Quel, ch' a madre conuegna. 8

DOCVMENTO QVINTO.

Della cura de' figliuoli, e d'altre cose domestiche.

VVo' guardar tuo figliolo,
Sì che non aggia duolo?
Vanne a la parte prima
Che lui da vizi lima. 12
Vuo' guardar magion tua?
Fagli vn' vscio, e non piùa.
Vuo' guardar li tuoi frutti;
Siene cortese a tutti. 16

DO-

DOCVMENTO SESTO.

Del custodire vna Città in tempo di pace, e di guerra.

VVo' guardar tua cittade
Nell' vniuersitade?
A piccioli, & a grandi,
4 *Come bisogna spandi,*
Necessità vegnente,
Largheza; e sia tegnente
D' ogni graueza alloro,
8 *Che son lo tuo tesoro.*
Iustitia sempre serua:
In pace ti conserua
Con tutti i circostanti;
12 *Se non moue dauanti*
Follia il loro orgoglio:
Nel qual caso qui voglio;
Che sia teco francheza,
16 *Prouedenza, e fermeza.*
Restringiti co' tuoi,
Onora e piaci: poi
Fornisci questa terra,
20 *Como bisogna in guerra.*
A guardia i paurosi;
A difesa i vigorosi;
Gl' ingegnosi a fornire;
24 *I forti a sofferire;*

I ſaui a diuiſare;
Le donne a conſortare;
Li Preti in orationi
Celatamente poni: 4
Perche la gente groſſa
Non tema di percoſſa.
E ſe vieni a battaglia;
Così perquoti, e taglia 8
Come nemico, i tuoi;
Se non fan quel che vuoi.
Li più deſtri dauanti,
Li fermi dietro ſtanti, 12
Li temuti d' intorno
A ſtringer. Ma qui torno;
Che ti dei ben moſtrare,
Che non voglia ſchiſare 16
La morte con coloro;
Se mal prendeſſe loro.
Se ti truoui vincendo;
Vien li tuoi reſtringendo; 20
E tiengli fermi tanto,
Che non poſſa da canto
Gente venir' a darti
Rotta, per mal portarti. 24
Se pur, che perda auiene;
Raccoglier ti conuiene
Tua gente il me', che puoi:

E riman

E riman dietro a i tuoi.
Poi tornando a la terra,
Le tue forteze ſerra;
4 *E fa veder, che'l danno*
Sia vie minor, ch'egli anno:
E penſa di difeſa;
Fin che di tal' offeſa
8 *Vedrai raſsicurata*
Tua gente, & an tornata.
Se quei dentro vdiranno
Buon tuo portar; ſeranno
12 *Ora ancor più che mai*
Tuoi vbidienti aſſai.
Or queſti inſegnamenti
Son pochi; ma conuienti
16 *Di queſti principali*
Pigliar li generali.
E quando in guerra manchi
D' vomini ſaggi, e franchi;
20 *Ricorri a quei, che ſono*
Dotati di tal dono.
E quando alcun temeſſe
Di ciò, che mi moueſſe
24 *A tutto ciò, ch'ò ditto;*
Poral trouare ſcritto
Diſteſo ne le chioſe;
Che longhe eran noioſe.

DOCVMENTO SETTIMO.

Del mantenere la famiglia senza brighe.

VVo' guardar tua famiglia
Da briga? or la ripiglia
Del sourafare altrui,
O noiar' a colui, 4
Che briga non ti moue.
E di, che non si proue
Co' la gente nemica;
Se non quando tu'l dica. 8
Saluo che, se toccati
Sien pro tuttor trouati.
Da gli altri, che non sono
Nemici, in man ti pono; 12
Cortesi, e patienti
Lor far per ben conuienti.
E co' li tuoi subietti
Sieno ancor vie più stretti: 16
E fingan non vedere
Dallor lo dispiagere;
Se non è contrastato
Del tuo esser fermato. 20

DO-

DOCVMENTO OTTAVO.

Ci ammaestra de' modi, che nel far viaggi per terra dobbiamo tenere.

VEngon perigli certi
Per terra; ch' a volerti
Ben guardar per cammino;
4 *Ritorni al tuo vicino.*
Se non; sì dirà ello;
Ragion' è che quand' ello
Non vuole star' a casa,
8 *La testa gli sia rasa.*
Vuo' far cominciamento
Dall' apparecchiamento.
E pon cura ch' io pongo
12 *D' vn cammin grande, e longo;*
E d' vn comun signore:
E tu poi del minore
A quella parte attendi,
16 *Ch' a te bisogno intendi.*
In ver la state andando;
Vuo', che vegna pensando
D' apparecchiarti bene
20 *Da caldo, con' conuene;*
E per lo freddo ancora:
Perche auien spessa ora,
Per aque, o luoghi, o venti,

Che

Che del non ben ti penti.
E tal'ora star credi
Due mesi, che tu vedi
Compier lo terzo, e l'anno; 4
Per cose, ch' aueranno
Che nessun le pensaua;
Quand' ello incominciaua.
E questo è si prouato, 8
Ch' vn n'è quasi arenato.
Sì che non puoi mai dire;
Per tal sentier deuo gire.
Fa panni a tal vegnenza 12
Forti, e non d'apparenza.
Et aggia gli altri tuoi
Begli, e buon come puoi
Ne le some locati, 16
Composti, & assettati:
Abbia doppi gli arnesi;
Più begli in piani paesi;
E di vista minore 20
Per li dubij trai fuore;
E cominciar procuri
Denanzi a i non securi;
Per certi, ch' appostando 24
Vanno; e ciò ch' ai, tastando.
E di moneta pensa
Doppia, per la dispensa.

Ne

Ne far vista di quella;
E pon ben guardia ad ella.
Cauagli ad ciò vsati,
4 *Forti, fatti, e fondati*
E tagli; che s'è mistieri,
A correr sian manieri;
Alti, se puoi non bassi:
8 *Perche quando trouassi*
Gran fiumi, o fangi, o monti;
Son quei troppo più conti.
Toli sani, e non braui;
12 *Però che tu poraui*
Molti perigli auere
D'esto mal prouedere:
Non bianchi, ne con segni;
16 *Che con ognun, ch'auegni,*
Sia detto; egli è cotale:
Che ciò spesso disuale.
Fornisci bene, e forte
20 *Freni, e le selle accorte.*
E per quegli buon ragazi,
Ne menar dietro pazi.
Famiglia tutta sia
24 *Vmil con cortesia;*
E se tu puoi, vsati,
Et in cammino andati:
Et almen' vn, che saccia

Quel

Quel ch' a caualli ben faccia;
Co' l' apparecchiamento
Di tutto ferramento.
Et aggia buon somieri, 4
E le some leggieri:
Perche se forse auiene,
Ch' affrettar ti conuiene;
Possan montar li fanti 8
A guida, o per campanti.
Aggia vn, che vada innanzi;
Che di ciò molto auanzi:
E veggia, e faccia patto, 12
Ch' ogni oste à sotto il gatto.
Cammina, e non curare
Troppi amici acquistare.
Dou' è dubbio di gente, 16
Qui pon tu ben la mente:
E compagnia aspetta,
E del tuo spendi, e getta.
E se v' è altra via; 20
Non dir che lunga sia.
Ne saccia alcun' andando,
Qual via fai camminando;
Se non è ben tal' homo, 24
Che saccia chi, e como.
Se l' esser conosciuto
Non ti fosse in aiuto;

Mutar

Mutar nome porai,
E l' abito, ch' aurai.
Ma guarda, ciò sì fare;
4 *Che nol possa hom pensare:*
Ch' all' ora è più dubbioso,
E più pericoloso.
Ne dubbi la tua gente
8 *Aggia tutta presente;*
E nel mezo gli arnesi,
Visi franchi & accesi.
Et arme auer con' cade,
12 *Almen conuien le spade.*
E lance son temute,
Da li scheran vedute.
Balestra, & archi sono
16 *Perfetti a quel ch' io pono.*
Ma soura tutto gioua,
Chi franca vista moua.
Che questi robbadori
20 *Anno codardi quori;*
Et anno a le fiate
Persone mal' armate.
Ma se questi vomini sono
24 *Per guerra; qui ti pono;*
Va sì apparecchiato,
Et abbial sì pensato,
Se tu pur vuo' passare,

Che possa al campo stare.
Cammina, e va più auanti;
Ch' ancor ci à de contanti:
Tien per la via diretta; 4
Discendi sù la stretta:
E non andar dormendo,
Ma tua gente ammonendo:
Ne troppo gir parlando; 8
Ne santi bestemiando.
Ne i tempi di contraro
Tien per dolce l' amaro.
E quando a passar vieni 12
Fiumi, tal modo tieni.
Guarda vscita, & intrata,
L' alteza, e la ferrata;
E s' ello è saldo il fondo: 16
E passa pian, secondo
Che meglio deliberrai
Co' la compagna, ch' ai.
E s' ello è intorbidato, 20
E grande, dagli lato.
E se in quella contrada
E gente, che la guada;
Bene spendi'l denaro, 24
Se se' largo, o auaro.
Ma guarda, s' el v' è ponte,
E ferme naui e conte;

Et a

Et a quelle t' appiglia,
Come Dio ti consiglia.
Vien' a passar di monti,
4 *E son di neue impronti;*
Piglia sì le giornate;
Che quando l' ai passate
Sia quell' ora del giorno.
8 *Che gli abitanti intorno*
Dicon, ch' è miglior gire:
E'l tempo tel può dire:
Ch' al gran freddo è periglio,
12 *S' io la diman la piglio:*
Et a caldo è migliore;
Perche più ferma allore.
E tu sia apparecchiato
16 *Di drappi, e foderato;*
Come'l tempo richiede,
E tua natura siede.
A fontane for di via
20 *Non ber, se non sai pria*
Di ch' elle son natura:
Ne tor fanti a ventura.
Se troui l' osta bella;
24 *Fingi di non vedella:*
Che poi ti vende cara
La sua lusinga amara.
Giornate va pensando

Dauanti, e dimandando;
Sì che tu non rimagna
Di notte a la campagna.
Per buone albergarie, 4
Ancor fa minor vie.
Per tempo leuerai,
Per tempo albergherai.
Ma doue dubbio fosse, 8
Lassa scourir le mosse.
Caualca tosto in piano,
Soaue nel montano.
A le gran chine iscendi; 12
Al gran montar' attendi.
E quando il giorno è longo,
Mattinate t' impongo;
Posar, poi caualcare 16
Del caldo nel passare.
Ma nel tempo contraro,
Mangerai come auaro
La mattina, e ritorno, 20
Caualca tutto il giorno.
Rattien lo tuo cauallo,
Con' dece, a darli stallo:
Ne troppo il riscaldare, 24
Ne troppo al vento stare.
Se caldo è grande; a bere
Lo porai rattenere

Vie

Vie più ſicuramente,
Caualcando ſouente.
Ma guarda, ch' a la poſa
4 *Ber sì caldo non oſa.*
Guardal da le fredde aque:
Ne ancor mai mi piaque
Colui, che da mattina
8 *Per tempo l' allatina.*
Fallo sfangar la ſera;
Che t' è coſa leggera.
E guardati, quando ene
12 *Caldo e vento non vene;*
Troppo nol metta toſto
In calda ſtalla d' oſto.
Di troppo gran prebende
16 *Cautela ti riprende:*
Saluo che s' ella è vena,
Securo a quella il mena:
Ancor non ſien pitette.
20 *Ma ben fa, chi ſi mette*
Al mezo ne le coſe,
Che in ciò ſon biſognoſe.
Non aderbar' in via,
24 *S' el può ceſſar con' dia.*
Non ti fidar di lui
Tutto in la guardia altrui.
Se inferma vn tuo famiglio,

Sor

Sor ciò sì ti consiglio.
Che s' aspettar nol vuoi;
Lassal come tu puoi
Di moneta fornito; 4
Sì che sia ben seruito.
Se t' inferma il cauallo;
E tu non puoi aspettallo;
O tu lo raccommanda, 8
O per moneta il manda;
Dell' altro ti prouedi,
Come nel luogo vedi.
Conuien pagar passaggi: 12
Non vsar suso oltraggi.
S' alcun beffa, o schernisse;
Ragion fa che'l seruisse.
Conuien guardarti forte, 16
Quasi come da morte;
Da quel, che non pregato
Ti vuol menar da lato:
Dice, questa è la via; 20
E metteti'n la ria:
E da compagni giunti
L' vn doppo l' altro a punti;
E paion pronti molto, 24
Di farti bello accolto;
E trallor mostran, ch' elli
Non saccia quel di quelli:

E vie

E vie più di coloro,
Che talora tra loro
Fanno cenni, o ſoghigni,
4 *O lor guardi lupigni.*
Ne ber con ogni gente;
O mangiar d' ogni preſente.
Ne ſia largo a giollari
8 *In queſti camminari.*
Guarda in accommandare,
Et anco in tramutare.
E fa che tua famiglia
12 *Raſſegni ciò, che piglia.*
Gli altri ſon tanti, e tali;
Ch' io non ſo veder quali
Libri poteſſon dire,
16 *O lor mezi fornire.*
Ma gli occhi tuoi per queſti
Seranno omai più preſti.

DOCVMENTO NONO.

De' pericoli di mare, & inſegnaſi come ſi ponno in parte ſchifare.

SEguitan li perigli
20 *Di mare, e de gl' impigli;*
Da i quali conuien guardarti,
Se noi voliam camparti.

Prima

Prima ti faccio attento,
Perche tal documento
Qui ci descriue Amore;
Che non par di lui fiore. 4
Spessamente si vede,
Ch' Amor' altrui concede
Gran donna, e saggia, e bella;
Che poi conuien con ella, 8
Come puote auenire,
Di qua da mar venire.
Sì che conuien por cura,
Che la meni secura. 12
Per simil, tutta questa
Amor parte ci appresta.
Qui prima ti ritorno,
A contar tutte intorno 16
Le cautele prouate
A voi, che nauigate.
Se vuo' più ad asio stare;
La naue dei pigliare: 20
Se vuo' più securanza,
Et ancor' auaccianza;
In galea interrai:
E d' ognuna guardrai. 24
Come son ferme, e tratte;
E corredate, & atte:
E prima de la gente,

Ch' esser

Ch'esser dea conducente:
Che con lor saurai poi
De fornimenti tuoi.
4 *Aggia in naue con teco*
Padron desto e non bieco:
Che compri, e satisfaccia
Quanto bisogno faccia;
8 *Che mistier non ti sia,*
Se non di compagnia
Di questa donna ch'ai;
Cui spesso confortrai.
12 *Nocchier buono & vsato;*
Ponnese accompagnato
Da quanti adottrinati
Di calamita stati.
16 *E quella è ben perfetta,*
Che in fallo non getta.
Et aggi buono orciero,
Palombaro, e gabbiero,
20 *Sostaro, & an prodieri,*
Pedotte, e temonieri.
E sien tutti ben presti
Tirar la poggia questi.
24 *Marangoni, e calafai,*
Se li lassi, mal fai.
Et al compasso stieno
Color che dotti en sieno.

L' Arlogio non laſſare.
Et in ſomma il veghiare
E molto vtile coſa:
Perche paſſar non oſa 4
Vn' ora che non ſaccia,
Quanto l' andar s' auaccia;
Qual vento più traporta,
Quando va meno accorta; 8
E quanto foſsi preſſo
A porto, o ſcoglio adeſſo.
Onde aggia teco tali,
Ch' al veghiar ſien cotali; 12
E conoſcan per vſo,
Quanto va ſuſo e giuſo.
Ritorno al fornimento;
E tutto appreſtamento. 16
Quinal porta, e ternale,
Senale, e quadernale,
Manti, prodani, e poggia,
Poppeſi, & orcipoggia, 20
Scandagli, & orce, e funi,
E canapi comuni.
Di che non ſia auaro,
Che fanno gran riparo. 24
Agocchie, e canauaccio,
Fuſtagno è buono impaccio;
Ancore, & vn battello;

Barca

Barca ferali con quello:
E quell' arme a difesa,
Che più fanno a la impresa;
4 *Calcina con lancioni,*
Pece, pietre, e ronconi,
Balestra, e l' altre molte,
Ch' ai per castello accolte:
8 *Aqua, e salata carne,*
Aceto, e sal portarne,
Olio, cascio, e legume,
Biscotto. Vede lume
12 *Colui che più fornisse*
Che men no' li venisse,
Per vie più tempo ancora,
Che non crede dimora.
16 *Porai, per me' passare,*
Più viuande portare;
Galline, e caponcelli,
Gielladine in tinelli,
20 *Oue, & folci, e mortia*
Lodretti, & ciò che inuia;
E vini, e cose assai,
Come tu far porai.
24 *Or torna sù, e poni*
D' arbore e di temoni;
Vele grandi, e veloni,
Terzaruoli, e parpaglioni,

 O vuo'

O vuo' de le mezane;
Argana con ciò, ch' ane
A stiuar cose dentro.
E porai tu la dentro 4
Camera far' acconcia.
E se tu vuoli, sì acconcia
E la cisterna, e'l forno,
Et vn pistrin col torno; 8
Sì che porești grano,
E farina auer' à mano.
Falla ben sauornare,
E la sentina lassare. 12
Ne lassar l' acciarolo:
Et ancor, se far puolo,
Aggia il Prete, e'l barbiere
Con ciò, ch' à lor mestiere, 16
E'l medico seria
Vtile, e conuerria.
Fa la naue attornare
Di buon quori; per ostare 20
In battaglia del fuoco.
A lo scriuan da luoco.
In galea tutte queste
Cose stanno ben preste. 24
Ma per tempo sì longo
Può dir', io non ci pongo:
Che ti puoi rinfrescare,

E porti

E porti più pigliare.
Ma lo nocchier predetto
E qui comito detto.
4 *E non puoi qui battello,*
E barca auer; ma bello
Tengo, se portar voi
Vna gondola; e poi
8 *Conuienti qui manieri,*
Portolatti, e prodieri,
E presti galeotti
Auer', e forti, e dotti.
12 *Porai tu diligente*
Esser con questa gente;
Sentire, e prouedere
Di tutto ciò, ch' auere
16 *Ti bisogna in tal loco;*
Doue non torna il poco.
Omai ti faccio attento,
Di che dei gir' intento;
20 *E che remedi torre,*
Quando periglio occorre.
Tempo di nauigare
D' April dei cominciare:
24 *E poi securo gire;*
Fin che vedrai finire
Di Settembre lo mese;
Che l' altro à folli imprese.

E quan-

E quando esci di porto;
Va sentito & accorto;
Qual vento sia leuato,
Che ti vien da buon lato. 4
Et anco a la galea
La vela non è rea.
Ma puoi ben cominciare
Con li remi a vogare. 8
Se vuo' passar nascoso;
Vela bianca pon gioso;
Ergi la nera oscura,
Ch'à nome lupo; e cura 12
D'auer questa minore,
Così l'albore allore.
E non sempre conuiene,
Quando'l giorno sù viene, 16
Che tu le vele baßi
Tanto, che squoura i paßi.
E manda su'l gabbiere,
Attorno per vedere. 20
E per mar ben securo
Di notte quando è buro,
Vn lume puoi portare,
Per fuggir lo scontrare; 24
Et anco, s'è fortuna:
Che galea nessuna
Ti poria venir presso;

Se ti

Se ti se' in naue messo.
E fa guardar di notte
In proda, per le botte:
4 *Che poria in scontrando,*
Et in iscoglio andando,
Riceuer forte danno.
Guai à color, che'l sanno.
8 *E se tu in naue vai,*
L'alto mar seguirai:
Che l'appressar' a terra
A naue è mortal guerra.
12 *Così più secura ene*
Galea, ch' a riua tene:
Saluo, che se volesse,
Sua via non si sauesse;
16 *Tenga per lo mar' alto;*
E diuerse leui alto
Insegne de signori,
Presso a nauigadori;
20 *Come conosce e vede,*
Che'l suo miglior ricchiede.
Stando ancor' in galea;
Se gente vedi, ch' ea
24 *Forte, da non potere*
Contra quella valere;
Tirati verso terra,
E trai l'vn lato a terra;

E mostra

E mostra lor lo fondo;
Se'l fuggir non t'è mondo.
In luogo, che l'auessi,
Frasche sù vi ponessi. 4
E in galea calar puoi
Le vele, e gli arbor tuoi:
Che te ben scorto, e piano
Non veggian da lontano. 8
Le vele in naue calla;
Che l'arbor non s'aualla.
E spesse ore del giorno
Ti fa guardar dintorno. 12
E s'auien ti conuegna
Combatter; qui si tegna
Gagliarda e prò tua gente:
E sia ciascun credente, 16
Di vincer'o morire;
Che tu non puoi fuggire,
Doue riman di naue
In altrui man la chiaue. 20
Però sia adottrinato,
Armato & apprestato,
Per legno ogni, che vedi.
E guarda come credi 24
A lor detti, e promesse,
O insegne, ch'auesse
Alcun'in prima giunta:

Ch'egli vsan falsa punta.
Faccia naue in tempesta,
E in alto mar sua testa.
4 *Saluo, che se secura*
Si può ritrarre e pura
A porto prossimano,
Con men pensiero stano.
8 *E se forse adiuegna;*
Ma Dio sua guardia tegna;
Ch'esta donna pur mora:
E tu non se' ancora
12 *Presso a terra, oue possa*
Sepellir le sue ossa:
Vna cassa serrata,
Ben ferma, e impegolata
16 *Faralie apparechiare,*
E lei dentro acconciare
Con oro e con argento,
Gioie, e tutto ornamento,
20 *Che le puoi far maggiore;*
Che sì comanda Amore.
Et vna scritta i metti,
Con tuoi pietosi detti;
24 *Pregando vmilemente,*
Che tutta quella gente,
Che poi la troueranno,
Che piangan sì gran danno;

E faccian ſepoltura
Con ſuo nome in ſcoltura:
E tu lo ſcriui loro,
E dai lor lo teſoro: 4
Perch' ella ſia onorata,
Sepellita, e locata,
E che pregin per ella:
E di, com' era bella, 8
E ſaggia, e come nata,
E d' oneſtade ornata:
E come il ſuo paeſe
Non auerà difeſe 12
A morir ſol del pianto
Di tal dolor' e tanto.
E di, com' ella è morta
In penitenza accorta. 16
E pon nelle ſue mani
Croci perche i Criſtiani
Saccian, ch' ell' ebbe fede
Di ciò, che buon' vom crede. 20
Poi a Dio l' accommanda;
Et in aqua la manda
In quel luogo, oue credi,
Che meglio arriui e vedi. 24
E tu paſſa il dolore
Lo me' che puo', del quore.
S' altro de tuoi moriſſe,

E ne

E ne miglior venisse;
In vna botte il metti:
Et abbiuti i respetti
4 *A suo grado, e valere;*
Porrai del tuo auere
Con quella scritta e segni,
Che vedi che conuegni.
8 *E s'egli è de minori;*
Quando'l vuo' metter fuori,
Posta la scritta al collo,
Sì che non tema il mollo;
12 *E di croci segnato;*
Con quel che puoi da lato,
E che conuiene allui,
Fa cuscir ben costui
16 *Ne la schiauina sua.*
E poi fa tanto piùa,
Che forte ben lo' nuolga
In istuora e rauolga;
20 *Sì che poi sù nel mare,*
S'egli è lungo lo stare,
Beccar nol possa augello.
Ecco l'vom quel ch'è ello.
24 *Ma pon, che donna sia*
Anco in tua compagnia:
E poni vn caso tale,
Ch'a dirlo non è male.

 Che se

Che se pur' adiuiene,
Che romper ti conuiene,
E non t' è più rimasto
Riparo, ne contrasto: 4
Riza le vele a piaggia,
Che naue gran corsa aggia:
Che vie più presso al basso
Farà poi suo fracasso. 8
Ma prima il tuo battello
Metti in mar'; & in quello
Campa tutti se puoi;
Se non, restringi a i tuoi. 12
Ma ne la barca poni,
La donna, e certi buoni,
Che sappian' arriuare;
E tu collei va a stare. 16
Ella farà gran pianto;
Confortala da canto
Ma qui ti faccio punto:
Ch' a così forte punto 20
Qualunque fia'l minore,
Vorrà esser maggiore:
Sì che tu conuerrai
Passar, come porai. 24
La donna varrà molto
Pregar con pianto al volto.
Se gente vi rimane,

La naue

La naue a romper vane;
Prendan' o legni, o asſi;
Chi può paſſar sì paſsi.
4 *E tien' a mente bene;*
Che la men dubbioſa ene
Rimaner ne la naue;
Se'l battello, e barca aue
8 *Tal pieneza di gente,*
Che poſſa eſſer fallente.
Che Dio pur' apparecchia
Tal fiata a la vecchia
12 *Quel, ch' al giouen non porge;*
Che ſa, che meglio s' accorge.
Poi che ſete arriuati,
Aitate que' bagnati.
16 *E ſe gente v' aſpetta*
Per torui'l voſtro; aſſetta
Te, come puo' colloro:
La donna non dar loro;
20 *Mentre che vita baſta,*
Per far di ciò contraſta.
Per queſto a vſcir di naue
Ciaſcun conſiglieraue;
24 *Alcun' arme ſeruare,*
Per poi ſe difenſare.
Se sì grande è la gente,
Che mal ſaria poſſente;

Vinci

Vinci con vmiltate,
Et indulli a pietate.
E la donna col pianto
Molto varrà per tanto. 4
E se v'è del campato,
E poi notte arriuato;
Paia che'l benedica,
E con buon viso il dica. 8
E piglia quei ripari,
Che puoi ne fatti amari.
Ma lassar non ti voglio;
Che mal non fieri a scoglio; 12
Se spesso nauigando
A Dio fai raccommando.
Et in tal caso ancora
Ciascun vie più l'onora; 16
Et a sua deuotione;
Che campa molti, e pone
In porto di salute,
Per la Dio gran vertute. 20
Al nauigar reddiamo:
E qui ci ricordiamo;
Che souente guardare,
E quasi ognor cercare 24
Tu facci la sentina;
S'aqua dentro auicina.
E se l'aqua v'abbonda;

Con

Con trar fuor la ſa monda.
Et eſtima, ſe face
Più l'vn tempo, o ſe tace.
4 *E s'ella sì creſceſſe,*
Che troppo ti pareſſe;
Metti a trar fuor le coſe;
E fa l'aperte chioſe
8 *Tutte vie, che ti fanno*
Con cotanta aqua danno.
E qui e in ogni ſtato,
Quando vedi dallato
12 *L'alleuiar ſia buono;*
Di, che'l gittato è dono.
E s'alcun'è con teco;
Getta per rata ſeco:
16 *Che la legge prouede*
A ciò, che qui richiede.
E ſe forſe occorreſſe,
Che in alto mar rompeſſe;
20 *Qui ti ricorda, e prendi*
Di ciò, che diſsi; e tendi
Arriuar quanto puoi:
Se non; Dio ſia co'tuoi.
24 *E ſe vn ſion repente*
Vien, che ſubitamente
Rompe, ſpeza, e riuolge:
Ben fa, s'a Dio ſi volge

Ogn'

Ogn' anima; che solo
El ti può torre duolo.
Mò ti vuo' porre vn tratto,
Che non conuien sia matto. 4
Se in isola vai
Per rinfrescarti assai;
Manda a scourir' in pria,
Se gente ria vi sia. 8
E lassa nel tuo andare
Poi gente, a ben guardare.
L' aque togli, che tai sieno,
Che briga non ti dieno. 12
E nel pigliar di quelle
Son cipolle buon' elle.
E guarda in tua galea,
Qual parte al carco è rea: 16
E da qual meglio vela,
E contra mar me' chiela.
In essa ti vo' dire,
Se vedessi auenire, 20
Che vento ti rompesse
Timoni, e t' abbattesse
L' arbore grande tuo;
Metti nel luogo suo 24
L' arbore tuo minore.
S' abbatte quel; puo' tore
L' antenna, e lei rizare;

Fin

Fin che luce t' appare.
In luogo di timoni,
Fa ſpere, e in aqua poni,
4 *Di naue, ſe pur trae*
Verſo la terra, fae
Tue ancore gettare;
Se non puoi in altro trare.
8 *Le quai fitte, contendi,*
E diligente attendi
Le ſarti sì guardare;
Che tengan' al girare.
12 *S' egli auien, che galea*
Vento a terra pur dea;
Nocchiero, e galeotti
Denno eſſer preſti, e dotti;
16 *Et a ſchiſa menarla,*
O in altra guiſa aitarla:
Sì che giunga leggiera,
O volta faccia intiera.
20 *Che rade volte incontra,*
Che rompa; ſe ſta contra
Di quegli la prouidenza;
Salua di Dio potenza.
24 *Ma ſe a romper meni,*
Simil maniera tieni.
Con remi, e ciò che ſai
A riua più la trai:

Che perch' ella è più baſſa,
In poca aqua ti laſſa.
E ſe la gondola ai;
La donna vi mettrai. 4
E tu, e quei che ſanno
Di nuoto, l'aiutranno.
Che non porà campare;
Si rimarrà nel mare. 8
E tanto gli varrae
La ſepoltura, ch' ae;
Se pentuto rimane;
Quanto, ſe pinta l'ane. 12
Aſſai perigli ſono:
O mai ſol d' vn ti pono:
Al qual da la tua mente;
Ch' occorre più ſouente. 16
Quando a porto se' preſſo;
Lo tuo pedotta adeſſo
Ponga cura d' intrare
Suaue & ordinare, 20
S'è tutto al paſſar netto.
E tu guarda al ſoſpetto:
Armar fa tutti i tuoi,
Quanto tu meglio puoi; 24
Saluo che i galeotti;
C' aggian li remi, e dotti
Sien, ſe ſcontro veniſſe

Più

Più forte, che sentisse
Se la galea tua
Contra la forza sua.
4 *E manda a discourire,*
Se puoi; se non del gire
Piglia prouedimento;
Ch'a volte impedimento
8 *Dar già non ti potesse*
Alcun, che quiui stesse.
Poi che galea è questa;
Pon giù le vele, e presta
12 *Sia quasi a balestrare*
L'armata gente e dare
Verso il porto la poppa,
Per cessar folle intoppa,
16 *La proda verso il mare;*
Se bisogna scampare.
L'vn temon leua suso,
L'altro leggier tien giuso.
20 *Ma conuien leuar mano,*
Non mica con' soliano;
Ma per contraro, e face
Cosi'l guidar verace.
24 *Se'l porto sentirai*
Dubbioso; guarderai
Come fusse vn castello,
E l'oste intorno ad ello.

Va per cotal maniera;
Che farai la bandiera
Pur dar di mano in mano
A tutti, che vi stano. 4
Ne ti conuien restare;
Se'l giorno non appare.
E lodo ancora quegli,
Che fanno cercar, s'egli 8
D'intorno del dormire
Gli trouasse fallire.
E nel securo tale
Fa guardia chente, e quale 12
Si vuol far de la cosa,
Che si fura nascosa.
Ch'vn solo vom la poria
Succhiare, e fondaria. 16
Fa gran guardia del fuoco.
In porto, e in ogni luoco.
E s'egli auuien ch'alcune
Galee troui, che piùne 20
Anno di te la forza;
Tornar'in mar ti sforza:
E va facendo volte,
Fuggendo a quelle molte; 24
Tanto che sia l'oscuro;
Che poi camperai puro.
Ispegni i lumi tuoi,

E puoi

E puoi gir come vuoi;
Che'l mar' è bosco quasi:
E color sien rimasi.
4 *E poi sul far del giorno*
Pensa di tal ritorno;
Che non ti troui in essi;
Se poi più non potessi.
8 *Poi quando serai giunto*
Al tuo buon porto a punto;
Et auerai ben guardato;
Serai molto innorato.
12 *Et Amor ti darae*
De le gran gioie, ch' ae.
Et assai più piagere
Aurai del possedere
16 *La cosa fatigata,*
Che leggiera guardata.
E più durar vedrai
Lei che quella, c' aurai
20 *In vn punto riposta*
Ne la tua torre accosta.

DO-

DOCVMENTO DECIMO.

Come ſi deue l'huomo prouedere di buono e leale amico per i caſi di queſto mondo.

MO' vien vn documento
Del ſommo inſegnamento,
Di certi vniuerſali
Prouedimenti tali;
Che ſoura quei vegghiando,
Prouedendo, e penſando;
Fan forte il noſtro ſtato
Creſcer', e l'acquiſtato
Son cagion di guardare;
Tutto nol paian dare.
Lo primo ch'io ti dico;
Penſa d'vn buon' amico;
A cui ricorrer poſſa
Sempre auanti ogni moſſa:
E con lui diportare;
S'ai di che rallegrare:
E lamentarti ancora;
Se mal t'auien talora.
Nel male alleuiamento,
Nel ben, lo cor contento
Ti trouerai con ello:
E ſarai più per quello
Fermo in poter tenere

Quel,

Quel, che secreto chere:
Che quando l'aurai detto,
Serà sfogato il getto.
4 *Ma qui fa punto; e guarda*
Ch' ogni huom molto si tarda,
A trouar quel cotale
Amico ben fidale.
8 *E forse viuerai,*
Che tu nol trouerai
A tua vecchieza presso;
Poi morirai senz' esso.
12 *E poniam, che ti paia,*
Che grandi, e molti n' aia;
Però non dei fidarti,
O troppo asicurarti.
16 *Che se vien' a lo stretto,*
E trouin' vn ben netto;
Tu non ai fatto poco
In ogni punto, e loco.
20 *Ver' è, ch' auer tu puoi*
Amici assai, che tuoi
Porai tutti tenere;
Lor seruir', e piacere;
24 *E del corso mondano*
Pigliar quel, che posiano.
Ancora ne son certi,
Che se gli auessi aperti,

Cer-

Cercati, e riprouati;
Gli aurešti buon trouati:
Però infin che l'vno
Non fa mal tratto alcuno: 4
Fa pur ragion, che sia
Amico quanto dia.
Ma di colui ti parlo,
Ch' auersità ritrarlo 8
Non può da parte alcuna;
Ch' à teco la mente vna,
E parte è del tuo bene;
Ancor del mal si tene 12
Partefice con teco;
Come tu dei far seco:
Non di color, che štanno
Amici, o mese, od anno; 16
Mentre puoi lor seruire;
Poi comincian' a dire;
Noi siam molto impigliati;
S' a briga son chiamati. 20
Altri son, che saranno
Amici, per ch' egli anno
Di te talor paura.
Da lor guardar ti cura. 24
Alcun tel mosterrae;
Perche sauer vorrae
Quel, che tu t' ai in quore;

E mo-

E mosterran, che fuore
Aggian di ſe ciò detto,
Ch' anno in falſo ſacchetto,
4 *Altri per ſoperchianza,*
Teco abiendo amiſtanza,
Vorran molti tuoi doni;
De ſuoi mai non riponi.
8 *Altri vorran, che i faza*
Lo grande onor' in piaza:
Ma non curan di farne;
Dicon, poſsiamo ſtarne
12 *Per ſecurtà, che giace*
Ne l' amico verace.
Altri faran giocando
Coſe a te ſoperchiando,
16 *Gli quali aurai ſeruiti*
Gran tempo, e riueriti;
Se tu di ſolo vn motto,
Che no'li piaccia, è rotto
20 *Da la tua benuoglienza.*
Mò vedi contenenza.
L'altro amico vorrae
Moſtrar, che ti farae
24 *Sol per te lo ſeruiſo,*
Ch' ello a per ſe auiſo;
L' altro durerà tanto,
Ch'ello abbia impreſo vn canto,

O ſcienza da tene;
Poi non ti vuol più bene.
Anzi'l vedrai ceſſare
Da te, e vergognare, 4
Che tu ſol ſia colui,
Che l'ai moſtrata allui.
Così naſcondon gli altri,
Che riceuon da altri: 8
Nel biſogno di quello,
Fingon non veder' ello.
Guardati da la gente,
Ch' al primo immantenente 12
Ti dicon ciò ch'egli anno;
Che'l tuo poi mal terranno:
Che ſon troppo leggieri
Di quor; ma talor veri. 16
Vengoti a diuiſare,
Chente'l conuien trouare;
A voler tutto aperto
Fargli'l tuo quor ſcouerto. 20
Tuo pari, ouer minore:
Ne ti tolgo il maggiore;
Se ben tuo quor vedeſſe,
Ch' vmiliar ſi voleſſe. 24
Ma cercal ben' in prima;
Che riſchio à cotal cima.
Appreſſo va più inanzi;

E guar-

E guarda ognun dinanzi,
S'ello è vmile e piano,
Di tuo paese, o strano,
4 *A te seruir non duro,*
Et a prender sicuro.
A poco a poco s'aure;
Ricorre a te, quando aue
8 *Cosa che li dispiace:*
D'altrui mal dir si tace:
Dilettasi con teco:
Gli buoni vanno a star seco,
12 *Ne si muoue ad amarti,*
Per toglierti, o per trarti.
E ne l'auersitate
Conserua l'amistate:
16 *Lo pericol fa suo*
Quand' egli è propio tuo:
Te come se sì guarda,
Che la casa non arda.
20 *Ne teco vsa lusinga;*
Ne troui che s'infinga;
Quando bisogno t'ene,
In quanto far conuene,
24 *Non è più negligente:*
Per te com' per se sente.
Di nascoso riprende;
Nel tuo onor si stende.

Rigoure i falli tuoi,
Trouandosi co' i suoi:
Contende difendendo
Tua fama, e mantenendo. 4
Non ti parla a piagere,
Ne ancora a volere
In consiglio & in fatti;
Ma puro e netto vatti. 8
In vna folle impresa
Ti fa, com' può, contesa.
Ma se pur corri e cadi,
Vien teco ancor, se vadi 12
In luogo di morire,
Per te voler seguire.
E chi cotal lo troua,
A vinta vna gran proua: 16
E serà bene stanco:
E pochi ne vidi anco.
E se'l troui cotale,
Conuienti esser lui tale. 20
E vo' che tu'l comporti;
Se non fussen' accorti
Li mouimenti suoi
A tutto ciò, che vuoi. 24
Ch' egli à cagion talora,
Che no' la vedi ancora.
E talor' è irato,

E per-

E perciò non ordinato.
Et all'ora ti nega;
Che nel tuo miglior piega.
4 *E tu non t'en auedi,*
Che'l tuo voler buon credi.
Ma fa sempre ragione,
Ch'ello à qualche cagione:
8 *Fin che veggia per longo,*
Ch'egli è ver quel che pongo.
Ch'assai è prouedenza
Trouarlo, & è più senza
12 *Colui, che lui tenere*
Non sa, con'ragion chere.

DOCVMENTO VNDECIMO.

Che egli è necessario di vn buon consultore per l'Anima.

ET ancora t'auedi,
Dinanzi a che prouedi,
D'onesto consigliere
16 *Per l'Anima tua auere:*
E tal, che saccia bene,
Che puote, e che conuene:
Anco a le temporali
20 *Aggia cotanti e tali,*
Chente è la possa tua,

E la

E la bisogna sua.
Se vuoli Dio seruire;
Vna cosa ti vo' dire;
Intrar' in Religione 4
Ogni sauio il me' pone.
Ma piglia in ciò partito,
Che sia da te seguito:
Ch' assai è meglio starsi, 8
Che poi da ciò ritrarsi.
Pigliando questo stato;
Fa per abbandonato
Diletto ogni mondano: 12
Per te parente è strano;
Fuor ch' e lor consigliare
Di ben dir' e ben fare.
E nello Ordine mena 16
La tua vita serena:
Sì che dal Paradiso
Tu non sia poi diuiso.
Bastiti auer lassato 20
Lo mondo, e dispregiato.
Se fatto se' Priore,
Guardian', o Superiore;
Guarda, correggi, e muta, 24
Sostien, prouedi, aiuta:
Regola fa seruare:
Pensa nel dispensare

Offici

Offici da (pensati
De tuoi sauer' e stati.)
E s' ai d' anime cura;
4 *Qui ti conuien por cura,*
Ch' il sangue lor richiede
Da te colui che vede.
Ordina confessori
8 *De sudditi, i migliori,*
Antichi, se tu gli ai;
Che me' vaglion' assai.
E di, ch' a i peccatori
12 *Non sian dimandatori*
De le nuoue follie;
Che le imprendon cosìe:
Poi dilettan prouare
16 *Quel che non sauien fare:*
Ma faccianli securi
A confessar' e puri.
Stieno ad intender quegli;
20 *Ne den truffar con egli.*
Poi guardin l' affettione,
E la lor pentigione;
E come son contriti
24 *Di tutti i lor falliti.*
Et abbiuto rispetto
A questo, ch' ò qui detto,
Et al poter di loro

Et al

Et al voler colloro;
Passan come poranno;
Da nullo si partiranno.
E pon predicatori
Tai, che l'oura gli onori: 4
Che mal predic' a gente
Chi è per se nocente.
E costor den pensare 8
Di non mai predicare
A pompe o vanagloria,
Se voglion di ciò gloria.
Non già d'Astrologia 12
Predicar' alcun dia,
Dou'è grossi auditori:
Che per lor son migliori
Le cose piane e grosse, 16
Per cui sol Dio le mosse.
Così per simiglianza,
Togli d'ogni sottiglianza.
Ma tra sottigli poranno 20
Vsar quel, che sauranno.
Ancor ti dico piùe;
Le filattere sue
Non den far lunghe troppo; 24
E sgroppar' ogni groppo.
Ne ciò prender' a dire,
Donde non sanno vscire.

Poi

Poi a cantar le Meſſe
Ordina tagli; che d'eſſe
Del correr già non ſieno,
4 *O tardar più che dieno,*
Dal popol tuo ripreſi
Nel cantarle paleſi.
Ne den far pompe, o atti
8 *In sù sì degni fatti.*
Di quinci tu poi penſa
D'ogni buono difenſa.
Ne gli altri caſi tutti,
12 *Che qui non ſon redutti;*
Per ſimil può pigliare
Lo cherco ſecolare.
E li ſubietti tutti,
16 *Se non ſon ſordi e mutti;*
Poran quinci vedere,
Che li conuien tenere.
Ma pur' ad vbidenza
20 *Sia tutta lor' intenza:*
S'el non è contra Dio
Comandamento rio.
Se vuogli ſtar' al mondo,
24 *Nol porrai paſſar mondo.*
Ma chi meglio, e chi peggio
Siede nel proprio ſeggio.
Onde conſigli certi

Prendi buoni, & esperti.
Lodo, tolga mogliere;
Ch'è bella vita; e chere
Che tu quel serui allei, 4
Che vuo' seruar costei.
Collei prende hom fermeza;
Da l'altre disaueza.
E cui Dio la da buona, 8
La sua vita ben suona.
Ma chente vuol si sia,
Non le dar signoria
Di te; ma falle onore, 12
Come t'à detto Amore
In questo libro altroue;
Se di legger lo proue.
E s'ella fosse ria; 16
Dio consiglio ti dia:
Che graue è quel partito:
Dical chi l'à sentito.

DOCVMENTO DVODECIMO.

Come si hà da gouernare chi è fatto caualiere.

VVoti caualier fare?
Pensa ben d'osseruare 20
Quel perche fue trouato:
Ch'egli è molto blasmato

Colui

Colui, che ciò non tene,
Come a l'onor conuene.
E guarda ſe tu ai tanto
4 *Come richiede e quanto:*
E ſe tu ai bontate
Da cotal dignitate.

DOCVMENTO DECIMOTERZO.

Del modo da tenerſi da chi vuole acquiſtare qualche ſcienza.

VVogli alcuna ſcienza?
16 *Riguarda tua potenza;*
E come ſe' diſpoſto,
Ingegnoſo, e compoſto:
Et a che più t'è dato
20 *Conſiglio nel tuo ſtato:*
E ſe l'animo tuo
S'accoſta poi col ſuo.
E poi t'apprendi a quella,
24 *Che me' conuien con ella:*
E laſſa ogn'altra coſa;
Se vuo' quella per ſpoſa.

DOCVMENTO DECIMOQVARTO.

Come deuono portarsi i leggisti.

SE' tornato iurista?
Dolce e piana fa vista;
E non troppo allegando
Leggi moltiplicando. 4
Ne curar di broccardi,
Ma cerca i casi; e tardi
T'adira a far contesa
Con chi l'à prima impresa: 8
Ch'vno esperto è più destro,
Che tu di leggi presto.
Ma veratti esperendo,
Li tuoi maggior seguendo; 12
Prouedendo dinanzi
Per te e contra innanzi;
Ne troppo confidarti;
Ne troppo ancor ritrarti. 16
Question' imprendi nette:
E guarda, con' ti gette
Ne le graui, & odiose,
Che son pericolose. 20
Tuo studio perseuera;
Se vuo'tener' intera
La memoria, ch'ai:
Se non, la perderai. 24

Se

Se vai in offitio; sia
Deritto a ciò che dia;
Leal', e fermo, e puro,
Et onesto, e maturo.
4 *E specchierati in quella,*
Che raggia e tanto è bella;
Non a donna; che siede
8 *Come innanzi si vede.*

DOCVMENTO DECIMOQVINTO.

De'buoni medici, e lor qualitadi.

SE medico tornassi;
Vorrei, prima imparassi
Da quei che prouato anno;
12 *E la pratica, ch'anno.*
E praticando vedi;
Se sai quel che tu credi
Da te solo studiando:
16 *Che così vien fermando.*
Conuien tener tua vita
Onesta, e ben nodrita;
Se tu vuo' che la gente
20 *Sia di te confidente:*
Ne la lingua cortese;
Ne far troppe distese
Le filattere tue

In

In dir ciò che fai tue;
Ma fa che'l dica l'oura,
Che pur conuien si scoura.
La vita no' arrischiare 4
Per sentire o prouare
D'alcun de' tuoi infermi,
Ne di te, se tu infermi;
Fa lor' vsar netteza; 8
Fuggir' ogni tristeza.
Chi piange intorno, caccia;
Tu gli fa chiara faccia.
Ne in sua presenza dire, 12
Di che possa ismarrire.
Lor non allargar troppo,
Ne stringer molto il groppo.
De l'anima i consiglia; 16
Ma tal maniera piglia,
Ch'alcun non s'accorgesse,
Che più periglio auesse.
Poi del tuo medicare 20
Non è mio del contare.
Ma in penna non ti lasso
Cotal sentito passo:
Che non può guarir bene 24
Chi non sa, qual' ell' ene
La infermità del vomo,
Donde si mosse, e como.

E for-

E forte è da blasmare
Quel che vuol medicare;
Se non sa ben dottrina
4 *Di donna Medicina.*
Che son tenuti a morte
Di quel, che non accorte
Prouedenze anno morto:
8 *Se'l medico s'è accorto,*
Ch'el non conosce quello,
Che si mette a far'ello.

DOCVMENTO DECIMOSESTO.

Per esser buon notaio.

SE tornato notaro?
12 *La penna, e'l calamaro*
Non ti dea disdegnare,
E la tua arte fare:
Anzi mostrar che sia
16 *Tuo grande onor, con' dia.*
Ciò ch' a far tu ti metti;
Se frutto alcun n'aspetti,
Sia teco lealtate,
20 *Cautela, & onestate,*
E somma diligenza;
Come qui in presenza
Le chiose mostreranno

A quei,

A quei che leggeranno;
Che vorranno scrittura
Di vie più lunga dura.
Per esemplo da queste 4
Sien le tue voglie preste,
A coglier l'altre poi,
Ch'occorron meno a noi.

DOCVMENTO DECIMOSETTIMO.

Si parla d'alcune altre professioni.

ORa torno a la gente, 8
Ch'a queste non si sente.
E toccheronne alquante;
E tu per simigliante
Di tutte altre torrai, 12
Sì come tu porai.
Se a mercatar t'apprendi;
Per Dio guarda, & attendi;
Nel vender che tu fai, 16
Come ti porterai.
A la cosa non dare
Laude maggior, che pare
A te, che le conuegna. 20
Tua lingua si ritegna
Di giurar'ad inganni,
Che pur te solo inganni.

E Dio

E Dio l'à per cotale,
Che'n te lo intende, e quale
Colui a chi tu giuri,
4 *O ver che ti ſperiuri.*
Malitia laſſa ogn'vna,
Che coſa incari alcuna,
O che diuegna vile.
8 *Comprando ſia ſottile*
In conoſcer che togli:
Ma guarda che non vogli
L'vom che troui con fede
12 *Ingannar; s'el non vede,*
E non conoſce bene
Quanto val quel che tene.
Vendita inanzi, o compra
16 *Quanto a Dio, ben la compra*
Chi guardar non ſi ſaccia;
Che non vſura faccia.
Ma di ciò più diſteſo
20 *Dice la chioſa: inteſo*
Serai ben di vedella,
E me' di ſeruar quella.
Se ti fai cambiadore,
24 *Or ſotto quel colore*
Non preſtar' ad vſura:
Che Dio sì'l vede pura.
E cambia come porta

 Lo net-

Lo netto corſo in porta.
E in ſomma togli tale
Regola generale:
Ricorri a la tua mente, 4
D' ogni tal conuenente;
E doue ella vaccigli,
Ricorri a buon conſigli.

DOCVMENTO DECIMOTTAVO.

Quale debba eſſere chi và a reggere alcun popolo.

VAi tu in ſignoria? 8
Mena tal compagnia
Di ſaui, e di compagni;
Che tu poi non t' en lagni:
E minuta famiglia, 12
S' è buona, ſol ti piglia.
E non guardar ſe grande
Salario in lei ſi ſpande;
Pur che tu l' abbi tale, 16
Che ſa valer' e vale.
Che non dei far ragione,
D' impier borſa, o magione;
Ma d' onor' acquiſtare, 20
Che non ſi può comprare.
E gli offitij diuiſi,

Come

Come tu'l meglio auisi:
Ricerca loro spesso;
Leua chi falla adesso;
4 *E punisci ancor quegli,*
Se ti fusser frategli
O figliuoli, s' alcun viene
A quel che disconuiene.
8 *Careze serua iguali*
A i sudditi, ch' aurali
Meglio a te vbidire.
Iustitia non fallire.
12 *Parla a ognun palese;*
For certe vsate imprese,
Ch' anno di lor natura
Meglio secreta cura.
16 *Ama e tien tuo onor caro,*
E più te che'l denaro.
Sia la tua vita onesta;
Che tal'è qui richiesta.
20 *Ne ti faccia mai ira*
Disgradar da la lira.
Se ti vien tuo nemico
A man; questo ti dico;
24 *Così ti porta d'ello,*
Come se non sia quello.
Ma del nemico ò detto,
Ch' ai sol per te in dispetto;

Non di quel di coloro,
Che t' an per ſignor loro:
In comune parlando,
Ne ſingular toccando. 4
Ma tien di quella terra
L' onor', e guarda, e ſerra,
Come'l biſogno occorre,
O quel tempo, che corre. 8
Poi ti se' ben portato,
E'l tempo a fine è dato;
Se t' eleggon di nuouo,
Dicoti, pochi trouo 12
Che non s' en pentan poi;
Tal mondo corre ancoi.
E ſai che del partire
Non può che ben ſeguire. 16
Ma ſe pur la pigliaſsi,
Vatten per ſimili paſsi.
Et in ſomma conchiudo;
Che ſe tu non se' nudo 20
Di ſauio e buon conſiglio,
Rado t' auien periglio.
Ma guarda, che i conſigli
Non vaglion ſe no' i pigli. 24
Sono altre coſe aſſai,
Che tu veder porai

Da queste e da coloro,
E dal mondan dimoro.

DOCVMENTO DECIMONONO.

Come debba l'huomo gouernarsi in riguardo proprio, e degli altri.

PEr tutte cose vsare
4 *Ti vorei qui pregare,*
Che la ignoranza inodi.
Dimanda, e vedi, & odi
Li mal per ischifargli;
8 *Li ben per seguitargli.*
Tuo popolo a rimore
Rifrena con colore:
Che non si vuol seguire,
12 *Ma insegnar' e nodrire.*
E se tu se' con egli;
Non seguitar tu quegli,
In correr' a follia;
16 *Che poi tenuto en sia.*
Ne mai senza cagione
Prouar tua conditione;
O amici quanti ai;
20 *Che forse scourirai*
Al nemico tua possa,
La qual credea più grossa.

O vna

O vna bella auentura
T' occorre, onesta, e pura;
Piglia non indugiare:
In dubio non affrettare: 4
Che meglio è non auella,
Che peggiorar per quella.
Guardati dal berbierè,
Ch' è giunto forestiere: 8
E dal mugnaio, ch' è fatto
Ricco in vn picciol tratto:
E dal lauoratore,
Ch' è ghiotto e giucatore: 12
Dal sarto, che tagliare
Non vuol, che'l veggia o fare;
E da quel, c' auiloppa
Lo panno come stoppa. 16
Guarda dal calzolaro,
Ch' è ricco e troppo auaro:
E da lo spetiale,
Che del vender no i cale. 20
Guarda dal setaiolo,
Che t' inuita a lacciolo.
E guardati dal fabro,
Che non à tinto vn labro: 24
Da maestro di muro,
Se in man non à quoio duro:
E da quel di legname,

Che

Che spesso à sete e fame.
E se ben cercherai
Di soura; trouerai
4 *In questa, e l'altre parti,*
Ch'assai conuien guardarti.
Ch'io ti faccio a sauere,
Che tu porai vedere
8 *Vn' vomo anni sesanta,*
Ne saurà come canta.
Ch'al mondo non si troua
Mercatantia o proua,
12 *Che si mal conosciuta*
Infin'a qui sia issuta.
Et in ciò à più danni;
Che maggior son l'inganni.

DOCVMENTO VENTESIMO.

Quai soldati si vogliono eleggere da vn buon condottiere.

16 *MEni tu gente a soldo*
Per tempo freddo e coldo?
Togli tai, che soffrire
Possan' e te seguire;
20 *Non troppo giouenetti;*
Ne che caschin vecchietti;
Ma capitan maturi,

Vsati

Vſati in guerra e duri .
Non curar de più ricchi ;
Ma guarda , che ti ficchi
A torli ben' armati , 4
Eſperti , e ben montati :
Ne color che moglieri
Anno tolte pur' ieri :
Ne color che paſciuti , 8
Et in vezi tenuti
Son da le madri ch' anno ;
Che ſofferir non ſanno .
Poi ritorn' a vedere 12
Nel libro ; quel c' auere
Ciaſcun buon dea con ſeco ;
Se puoi , che gli abbia teco .
Se non ; piglia a ventura ; 16
Ne men rei t' aſsicura .
Ma quanto ſai , tuttore
Fuggi l' vom traditore .

DOCVMENTO VENTESIMOPRIMO.

Non hà da ſpendere troppo tempo ne'giuochi, benche oneſti: e ci introduce nella ottaua parte di queſta opera.

TEmpo troppo non porre 20
In ſcacchi : ch' egli occorre
Per queſto , e ſimil fatto

Per-

Perder non pur' vn tratto.
Ragion fa ogni giorno,
Cercando ben d' intorno;
4 *Se tu se' migliorato;*
E che ai più imparato.
Ne val la ragion trare,
Se non vuogli auanzare.
8 *Cantar poremo assai,*
Ma venir non già mai
A fin di questa parte:
Tanto è prolissa l' arte,
12 *Ch' a proueder conuiene*
Auer, chi nel mondo ene.
Ma chi vorrà vegghiare,
E questa, e l' altre dare
16 *A la sua mente spesso;*
Vederà da se stesso
Lo rimagnente intero,
E d' ogni cosa il vero.
20 *E tutto parlato aggia*
Di ciò, che gente saggia
Sa ben compitamente;
Parlo per quella gente,
24 *Che non san tutto ancora:*
E per color, ch' ogni ora
Non possono insegnare,
Poranno comandare;

Girete a i documenti,
Che vi faranno intenti.
Al giardin vi volgete;
In vn prato vedete
Vna donna, ch' à nome
Gloria; che poi come
Vi dirà sue parole,
Farete ciò che vuole.
Che non comanderae,
Quel che non sentirae,
Che sia vostro migliore:
Ch' ell' ama molto Onore.
E se l' vbbidirete,
A star collei girete.
Ma nessun la toccasse;
Che non si disdegnasse.
Basti voi di vedella
Cotanto ornata e bella,
E sì piagente stare
De li augelli al cantare.

COMINCIA

LA OTTAVA PARTE

DELLI DOCVMENTI D'AMORE

SOTTO GLORIA.

Che hà documenti VI.

PROEMIO.

Descrizione della Gloria.

LORIA ci manda Amor signor cortese;
Per far palese
L'alta allegreza, ch' aue
4 *Ciascun, ch'è degno di vita soaue.*

Guardate sua belleza, quanto è grande;
E come spande
Sol dal suo guardo a nui
8 *L'effetto, perche venne da costui.*

Ella in vn prato à colti fiori e tace,
Perche le piace
Vn bel cantar d'augelli;
12 *Che son dauanti allei gentili e belli.*

Età

Età di venticinque anni à perfetta:
Veste à gialletta;
Molti intagli per entro,
Che mostran, com' ell' è gioiosa dentro. 4

Arbori, & erbe sono in questo prato:
E lei dallato
A cucciolini, e molti
Begli animali, che di selua son tolti. 8

Tutti dimostran lo sommo diletto;
Che dire, aspetto,
Puote ciascun, che mena
Tutta sua vita nobil' e serena. 12

DOCVMENTO PRIMO.

Quel che sia Gloria: e come si acquisti con essere temperato.

GLoria poremo dir, ch' è gratia sola:
In vertù vola,
Chi la sa possedere:
Onde c' insegna quel, ch' ella noi chere. 16

Ogni allegreza raffrenar douemo;
E non venemo
Sì tosto al fin di quella,
Che poi non piace, e parea prima bella. 20

Non

Non ch' aſpregiar gli non allegi mai:
Ne celerei
La gratia, s' el nuoce.
4 *Ma doue è mal, se'l fai, molto ti quoce.*

A la ſuperba non vo', che riſponda:
E fuggi l' onda,
Che queſta donna poſſa
8 *Dar ſopranome, che vana ſia poſſa.*

Vſala sì, che no' la perda poi;
E ſtima tuoi
Valor, non mica degni
12 *Del veſtimento di sì alti ſegni.*

Ritorno al primo, d' allegreza il freno:
Che ſaueno
Per troppa molti morti;
16 *Altri per ciò da Prouedenza ſtorti.*

Quando per gioia alcuna ella ti giunge;
Saggio è chi giunge
La Temperanza ſeco:
20 *Non creda quella durar, come cieco.*

Che ſpeſſo doppo allegreza terrena
Ti ſegue pena;

E dop-

E doppo pena gioia:
E vedi, che conuien ciaſcun, che moia.

E per poter' aſſai meglio affrenalla;
Se riguardalla
Tu non ſaueſsi bene; 4
Penſa ch' Amor ti laſſa, com' el tene:

Sì come quella donna ti dirae,
Che ti verrae
Preſſo di queſta. Or dire 8
Ti vo', che tu non dea gli altri ſchernire.

Ch' egli è talora difficile, e graue
Veder ciò ch' aue
Alcuno; e chi è quello; 12
A che, e come a ragion ſi moue ello.

Auiene ſpeſſo, che tu fai ſcherna
Di ciò, che ſperna
Vie più tua maluagia: 16
Far queſto, che tuttor' è villania.

DO-

DOCVMENTO SECONDO.

Di ciò che si hà da tacere, e da dire per l'altrui Gloria.

AQuella del celare, e del mostrare;
Poco parlare
Bisogna; ch' ella è conta,
4 *E manifesta a tutta gente conta.*

Cosa a te data, o fatta di piacere,
Non dei tacere;
Se'l donante en riceue
8 *Onor' e laude, che ciò ben si deue.*

Sì per contraro dei tener nascoso;
S' è dubbioso
Per te, o per altrui
12 *Quel, che riceui talora dallui.*

DOCVMENTO TERZO.

La Superbia leua gli huomini da questa contentezza.

DE la Superbia, tu puoi veder chiaro;
Senza riparo
Da Gloria nel fondo
16 *Cader fa lor che le vanno secondo.*

E pur' istando con questa, ti turba
Forte, e disturba:
Mettendo in doglia, e in ira
Quell' allegreza, che prima ti mira. 4

DOCVMENTO QVARTO.

Come è neceſſario sfuggire la Vanità in qualſiuoglia coſa.

POi del guardar, che non ſia vana detta,
Ben fai, ſe stretta
Tien la tua mente; e penſa
Ch' ognun conoſca, perche stendi menſa. 8

Che ciaſcheduna penſando à deritto;
Ch' ogni tuo ditto,
E l'oura, e ciò che fai
Veggan tutti altri; in ciò non fallerai. 12

Che Vanagloria vien; perche tu credi;
Quel, che ben vedi
Quanta aue folle, e iniusto,
Aggia la gente per bello, o per giusto. 16

DOCVMENTO QVINTO.

E vera Gloria il non gloriarſi de' i contenti ch'alcun riceue nell' Amore di oneſta donna.

D' Vſarla ben, queſta è parte più alta.
E gran difalta
Di gente tal ſi troua,
4 *Che da cotal virtù non ſi diſmoua.*

E ſomma è gratia d' eſto noſtro ſire;
S' alcun può dire,
Proſperitate abbiendo,
8 *Se temperato ſtato conoſcendo.*

A te di donna Amor graza à conceſſa;
Che non ſi ceſſa,
Se la guardi talora:
12 *Nò la ſtancar'; e guarda, che l' onora.*

E ſe forſe in guardar ti ſia corteſe;
Nol far paleſe:
Che la gran loda ſua
16 *E che ſia dura ciaſcun giorno piùa.*

In tuo cantar non ti vantar di lei:
Ma ſolo allei,

Ancor ſentendo orgoglio ,
Di ; s' el vi piace queſto è quel , ch' io voglio .

Così di gratie tutte , e d' ogni bono
In genere ti pono : 4
Che ſia ſaggio & accorto ,
D' eſſer' vmile e' non ti vien' a torto .

Che come è graza , poſſeder' alteza ;
Così graueza 8
E d' alcun non vſarla ,
Com' vuol Ragion' & Amor che ſa darla .

DOCVMENTO SESTO.

La Gloria per finzione, non s'acquiſta : ma per Virtù ; ancorche ſia da altri naſcoſa .

NE eſtimar , che tu non ſia già degno
D' alteza , o regno 12
Che t' à dato natura ;
Queſto ti ſcriui a vertù , e ventura .

Che ſomma ciò t' adduce temperanza :
Di cui l' vſanza 16
Co' lo fren ti riduce .
A la fermeza , che ben ti conduce .

Onde

Onde ancor gratia grande è di ciascuno;
Creder comuno
Stato, che tutti auanza,
4 *Di se; ma pochi vanno a cotal danza.*

Così è vizo soura vizo rio;
Quando auien, ch'io
Mi credo più valere:
8 *Nel qual più gente noi vedian cadere.*

Onde di laude ricerca te dentro,
S'ai netto il centro;
E se tu se cotale,
12 *Chente di te la fama vola o sale.*

Ch'ella non durerà, sed ella è fitta:
Ma la deritta
Verrà pur via crescendo;
16 *Contr' al voler di quei, che van nocendo.*

Auemo assai di questa parte detto,
Quanto a l'effetto.
Omai ti volgi a quella
20 *Che vedi; perche Giustitia s'appella.*
Beato quel che ben si specchia in ella.

Malat: Albani inu.
C. Bloemaert sculp.

COMINCIA
LA NONA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO GIVSTIZIA.
Che hà documenti II.

PROEMIO.

Descrizione della Giustizia.

QVESTA è Giustitia, mandata d' Amore;
Per punir chi mal guarda tant' onore.
Etate à di vent' anni: in veste canda,
4 *Tutta d' intorno a se più raggi manda.*
E questa etate allei ben si conuiene,
Come ti dicon qui le chiose bene.
La veste e i raggi dicon, come splende
8 *Ciascun signor, ch' a far Giustitia attende;*
In sù n' vn marmo siede, a denotare,
Che ne l' vom giusto fermeza de' stare.
Con man sinistra la statera aguaglia:
12 *Che non è giusto chi tra due disguaglia.*
L' altra man posa sù la nuda spada,
Che con rigor conuien che spesso vada.

DOCVMENTO PRIMO.

Delle operazioni della Giuſtizia.

QVel documento che prima ci parla,
E queſto, che c'inſegna forte amarla.
Se queſta donna veniſſe a moſtrarci
Di ſe dottrina, conuerria parlarci 4
In altra guiſa: ma ell'è venuta
A punir quel, ch'à la chiaue perduta.
Sì che porete breuemente vdire
Lo modo, ch'ella tien di lui punire. 8
Ch'eſta Iuſtitia, da tal ſir mandata
E ſenza proue di falli inſegnata.
Ne vien Miſericordia già collei:
S'el con rigor và iudicando i rei. 12
Ora incomincia dir ciò, ch'ella face.
Fa (poi non gioua), ben ciaſcun, che tace.
Ne mai puniſce colui, che non falla;
Ma chi vita non cura mal menalla, 16
Lo ſuo punir è di pena eternale;
Come Gloria eterna a i buon vale.
Quand'ella vien, non ci val lo pentere:
Che ſua ſentenza reuocar non chere. 20
Guai a color, che con Amor vedranno
Sallir color, che ben ſeruito auranno:
E ſe cacciati in tenebre doglioſe,

Doue

Doue non vuol l'vn l'altro mai, che pose.
Diranno. Monti soura noi cadete;
Che forse nostra pena coprirete.
4 *Vedran palesi a tutti gli lor falli;*
Che Verità gli à scritti per mostralli.
Ora vedete, com' ell' è ben saggio
Colui, che non acconcia il suo coraggio
8 *A ben seruir' a costui, mentre puote:*
Che poco val' omai a chi si scuote.

DOCVMENTO SECONDO.

In qual maniera si voglia far ragione a tutti egualmente.

LA mia parola ancor qui sù v' informa;
Come possiate simigliar mia forma.
12 *Voi, che se' posti a regger l'altra gente,*
Seruar la buona, e disfar la nocente;
Douete tanto amar me, che tuttora
Mia simiglianza mostriate di fuora:
16 *Trattar nemici, & amici, e parenti*
Nel iudicar trallor, come tu senti,
Che la ragion richieggia di ciascuno.
Per campar molti non vccider' vno:
20 *Auenga che per scandalo fuggire*
Puoi tal fiata tardar lo punire:
E tal fiata lassallo del tutto;

Come diranno qui le chiose tutto.
Le quai se non intendi tu, o quello;
Ricorri al sauio, che te'l dirà ello.
Ira cessi da, ch'ella ti tolle 4
La conoscenza, & in follia t'inuolle.
Non t'intender' in donna, ch'à questione
Denanzi a te; ne mai coglier cagione
Di trar le belle forse a la tua Corte 8
Per veder quelle; ch'esta è la tua morte.
Non ti vinca pietà in punir mali,
Ne lacrime di donna, o d'altri tali.
Ne an fereza ti faccia passare 12
Lo segno ch'io ti do; se vuo' ben fare.
Et animosità teco non sia;
Ch'ella t'induce a periglio, e follia.
Non giudicar' a vanagloria mai: 16
Per lo sentier, che vuol ragion, girai.
Non penderai a destra, o a sinistra.
Quel del commun pon cura, chi'l ministra.
Guarda da spese le parti in questioni: 20
E non dormir, se puoi, la fine poni
Ricerca, iscaccia, e isgrida i barattieri:
Denanzi a gli altri impiglia i forestieri.
Ragion fa, che la tua borsa non s'empia 24
Di cosa magagnata, o falsa, o empia:
Che la Giustitia ancor vender non puoi.
Dunqu'al contraro fuggan gli atti tuoi;

Di

Di non far ingiuſtitia per preſenti;
Ch' ell' è vil coſa, e tu talor t' en penti.
Non dir del fallo; e' non ſerà veduto:
4 *Che non t' en penſerai che ſrai caduto.*
Fa l' oure tagli; che li ſudditi tuoi
Piglin' eſemplo ne li geſti ſuoi.
Conſiglio prendi in ogni dubbio, ch' ai:
8 *Ma guarda, come, & a cui per ciò vai.*
Le tue diritte ſentenze mantieni:
Pupilli, vedoue, e poueri ſoſtieni:
Non che perciò faccia ingiuſtitia altrui.
12 *Guarda, che cheggion, come, e contra cui.*
Fama da lui no, o viſta, o apparenza,
Grandeza, ſeguito, o altra potenza.
Mai non informi la tua conſcienza;
16 *Se l' altra parte non odi in preſenza.*
Non ſofferir, ch' a l' orecchie ti venga
Sedendo a banca, chi per queſtion venga.
Così fa intender', & odi il minore,
20 *Come'l ſuo pari, & ancor lo maggiore.*
Non ſofferir, che ſuperbia ſia vſata
Dauanti a te fra gente ripoſata.
Non ſoſtenner, che li tuoi offitiali
24 *Vendan la gente, o faccian' altri mali.*
Miſericordia porai ben' vſare,
Se non offendi l' altro; ma penſare
Ti conuerria quand' ella è vera ditta:

Che

Che trouerai in chiose qui lei scritta.
Se ti vien iudicar per presuntioni;
Gli occhi, e la mente, e'l consiglio vi poni.
E ne le proue, & ancor ne tormenti 4
Serua la legge; che poi non t'en penti.
Aggia tua Corte fedeli Auocati,
E Procuranti leali, e fidati.
De tuoi subietti penserai spesso; 8
Che non s'inforzi lor nemico presso.
Le Terre accresci, & abbellisci, & orna:
Quando riposi, le vedi, & attorna.
Ma guarda far' in modo questa cosa; 12
Ch' alcun non dica, el ci à dubio, e non posa
Ma dou'è manifesto il dubbio, fae
Come vedrai, ch' a ciò si conuerrae.
Ponti tien fermi, e vie acconcie, e belle; 16
Le chiese onora, & accrescerai quelle.
Non ti poria parlar più al presente:
Ch' vna fanciulla vien qui mia parente:
Che detto m'à. Giustitia taci omai; 20
Che molte leggi scritte dar porai.
Et io le vo' molto ben; ch' ella è bella,
E fue del nostro gran signor sorella.
Vditela parlar' anzi, che vada; 24
Ch' ell'è Innocenza netta, & insegnada:
Senza la qual conuien', ognun reo cada.

CO-

Franc· Co: Creſcenti inu.
C. Bloemaert sculp:

COMINCIA
LA DECIMA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO INNOCENZIA.
Che hà documenti III.

PROEMIO.

Descrizione della Innocenzia.

VESTA è la bella fanciulla, ch'à nome
Innocentia; sì come
Veder porete,
4 *Che tenete*
In sua tenera etate
Più di netteza, e tutta puritate.

Vedete, per l'orecchie à leon preso;
8 *Et el non s'è conteso:*
A dimostrare
Signoreggiare,

 Che

Che far ciascun poria;
Se vizi non li tolgon signoria.

Soura di ciò per lettera vedrete;
Se chiose leggerete; 4
Più di bene,
Che non contene
Questa con l'altre ancora:
Che per volgar non si può dir tal'ora. 8

Soura di lei è apparito Amore,
Mezo stante di fuore:
Et ella inuolta,
E quasi accolta 12
In vn ramo di rose;
E par che dica; vien sù, che ti pose.

Ma dicoti di questa; che nessuno
In buon parlar communo 16
Può diuisare
Ben lo suo stare;
Se lei pinta non scorge:
La qual veduta, di lei ben s'accorge. 20

Ell'è vestita d'vn pallio rotato:
A denotar, che stato
D'Innocenza

E tut-

E tutto ſenza
Doppio, quadrato, o lungo:
E dice; al cerchio tondo mi congiungo.

4 *Alla mandata Amor, per dimoſtrarci;*
Con fatti vuol trouarci;
Se voliamo
Suo alto chiamo:
8 *E per darci nouella;*
Che chi lui ſerue, vecchio rinouella.

Ch' eſta fanciulla ell'è forma di quello,
Che iuſto, e netto, e bello
12 *Tutto tratto*
Ciò, ch' à fatto.
Et or vien' al finire;
Et è chiamato da così gran ſire.

DOCVMENTO PRIMO.

Quai coſe ci rendino innocenti, e inſieme contenti nella vita.

16 *ECco che'l primo documento è queſto.*
Ma conuien' eſſer preſto
Noſtro intelletto
A lo ſuo detto:

Che tutto ch' ella sia
Fanciulla, parla spirata, con' dia.

Breue t' insegno, perche'l mio montare
Posso poco aspettare, 4
Ma vo', che veggia bene
Quel, che gioioso tene
Ciascun, ch' è sì chiamato
Da quel signor, ch' à così alto stato. 8

S' ai seruito, e piacciuto, & enne fama;
E l' altrui non ti chiama;
Monda è tua conscienza;
Amici ai in presenza; 12
Buona oura ti succede;
E sauio, e buono a te rimane erede.

Ancor se briga non lasci a tua gente.
Così similemente 16
Soura tutt' altre cose
Ne la morte ti pose;
Se d' Amor documenti
Ai ben seruati, e del non ben ti penti. 20

DO-

DOCVMENTO SECONDO.

Tre cose per le quali essendo innocenti dobbiamo sperare d'esse-
re in morte consolati.

TRe altre cose ti crescon dolceza:
Di saluation fermeza;
Dispregio de la vita
4 *Temporal ch'è finita;*
Finir' in tuo paese
Tra lor, da cui la tua carne discese.

E per contraro de contrari prendi;
8 *Quanto dolor' attendi*
Pena, e mal', e tormento,
E grauoso lamento;
Se nel contraro all'ora
12 *Ti senti, che non puoi far più dimora.*

DOCVMENTO TERZO.

L'Innocenza ci assicura in tutti gli accidenti
mondani.

QVinci vn' esemplo ti porgo, ch' occorre:
Che se tu vorrai torre
A tener monda, e netta
16 *La conscienza: aspetta*

In ogni

In ogni stato e vita,
Che soura tutte questa è gio' compita.

Che tu serai tra noti e strani securo,
Sentendoti ben puro: 4
Non temerai il crudele:
Signor de lo infedele
E di tutti serai,
Che nel peccato, o fallo sentirai. 8

Tu non temrai tempesta, ne fortuna:
Che vita, e morte ogn' vna
Secura ti verrae:
Che non aspetterae 12
Lo tuo esito pena;
Ne vita, for che in ciò, ch' allegro mena.

Non temerai pouertate, ne guerra:
Serai prod' vomo in terra: 16
Girai col viso chiaro:
Seratti ancor più caro,
Ch' aurai liberamente
Ogni scienza, di che srai valente. 20

E per contraro aueduto ti faccio;
Che non fia sì vil braccio,
Che tu forte non tema;

S' ai

S' ai conſcienza ſcema.
E crederai, t' auegna;
Che ferma terra apena ti ſoſtegna.

4 *Et ogni ſogno, viſion', o baleno*
Di paura sì pieno
Ti generra nel quore
Pauent' o gran dolore;
8 *Ch' ò veduto auenire,*
Per ciò perſone fuor di ſe venire.

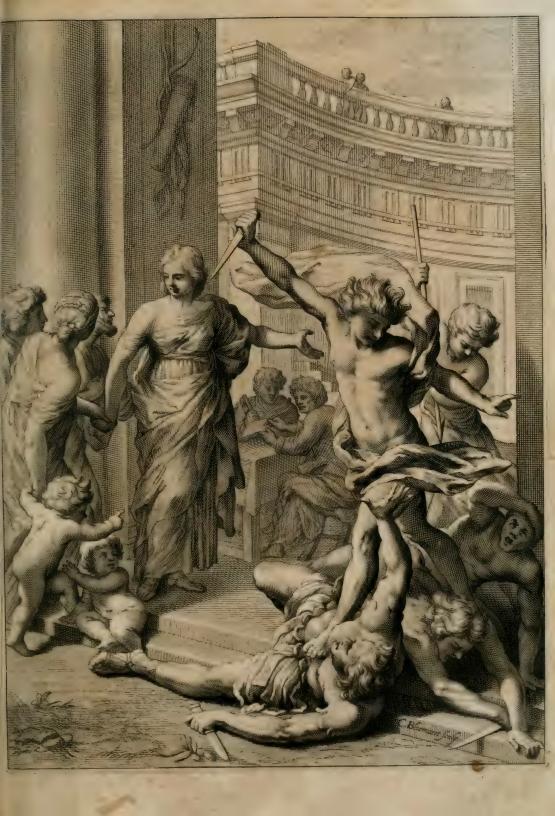
Ai teſoro, che comprar non ti puoi,
E che fai grandi i tuoi,
12 *Riccheza ineſtimabile,*
Dolceza incomparabile,
Mente chiara, e ſincera.
Doglioſo quel che non ti porta in cera

16 *Allegro quel ch' è degno eſſer chiamato,*
A così alto ſtato;
Doue ne vado io ora.
Dicolo a voi ancora:
20 *Poi vi prego, veggiate*
La grata donna, & in lei ſperiate.

Ch' ell' è colèi, che del voſtro ben fare
Vi può guidardonare.

E per-

E perciò la ci manda,
Colui, che ciò che manda,
Vbidir ſi conuiene
Da tutta quella maſnada, che tene. 4

Che tutti ſon de la gente di quello,
Ch' à tanto poter' ello;
Che ben lauoreranno
Le chioſe, ſe'l diranno. 8
Ma non è d'vom contarlo;
Ne ſolo ancora pur ben' eſtimarlo.

COMINCIA LA VNDECIMA PARTE DELLI DOCVMENTI D'AMORE SOTTO GRATITVDINE.

Che hà documenti 11.

PROEMIO.

Descrizione della Gratitudine.

GRATITVDINE à nome
La donna, che voi dipinta vedete,
E viene a voi, che sete
4 *Finiti ne lo stato d'Innocenza.*
Ponete prouedenza
A la sua forma, e srete certi poi,
Perch'è mandata a voi
8 *Da quel signor, che tanto i suoi onora;*
Sù la porta dimora:
Et alla aperta a certi, ch'entro chiama;
Et a sergenti clama,
12 *Che li sinistri non lascin venire.*
Veglia è la donna: e dire
Com'è la dentro onorata e veduta

Non seria già creduta
Da quella gente, ch'è per se mal grata.
Or non v'ò diuisata
La corte d'Amor, dou'è questa porta; 4
La ragion togli accorta:
Che tu la vedi dipinta, e descritta
Vie più chiara e deritta,
Ch'io non poria qui seguitando dare. 8
Vedi la gente stare
Per gradi, e per offitij; com'io dissi,
Quando la vi descrissi
Altra fiata, comandante Amore. 12
E da le chiose tore
Porai di ciò distese più ragioni.

DOCVMENTO PRIMO.

Che ciascheduno per esser meritato da Amore è tenuto, operando bene, di rendersi grato a tutti.

MO' qui la mente poni;
Che'l primo da documento cotale; 16
Che tu ti faccia tale,
Che non sia poi da sergenti cacciato;
Ma da essa chiamato,
E poi locato lassù in quei gradi: 20
Doue se vien che vadi,
Verrà Eternità donna seguente;

E fa-

E faratti intendente,
Che l'alta vita, ch' aurai con Amore
Srà senza fin; tuttore
4 *Augumentando in gran gioia e diletto;*
Mò torno a quel ch' ò detto;
Come tu possa tal' adiuenire,
Che tu non oda dire;
8 *Non venir dentro, che tu non se' degno;*
E qui sor ciò disegno
Certe dottrine, ch' entrar ti faranno.
Se vedi, che gli altri anno
12 *Gratia d' Amor prima di te; laudare*
Dei tu quel, che vuol fare:
Che tal fiata tu non ti conosci;
E vie più disconosci
16 *L' oure, che fanno quei ch' anno la gratia.*
Mal fa chi non si satia
D' inuidia in ver colui, ch' aquistar vede:
E tuttor dice e crede
20 *Di quel, che per difetto suo gli auene;*
Disauentura il sene.
Pensi far l' oure, e merito non manca.
Ma molta gent' è stanca
24 *In merito conoscer che gli è dato;*
E tal' è meritato,
Ch' ancor' aspetta, e non conosce'l bene;
Onde quand' egli auene,

Che

Che tu ſia dentro a la corte menato,
Ma non se' ancor locato:
Forte diſconuerria, ſe tu diceſsi;
De più sù mi poneſsi. 4
Ma non biſogna a te di ciò penſarē:
Che tutto ne lo intrare
Amor fa sì che non puoi mal volere.
Ma conuienti or vedere, 8
Che ſe tu vuo' buon luogo auer' in corte;
Conuien tue voglie accorte
Auer' in eſſer' a tutti altri grato.

DOCVMENTO SECONDO.

De' modi per i quali ci moſtriamo grati

SI che qui c'è donato 12
Da queſta donna l' altro documento:
Che fa ciaſcuno intento,
Come ſua forma ſimigliar poſsiamo.
E dice queſto ramo 16
E grande sì, tutto ſia molto breue;
Che chi'l ſerua con' deue,
Quaſi per tutto i documenti adempie.
Conoſcer ciò non s' empie 20
Colui, che non è vſato di ſeruire.
Che'l ſeruigio ſentire

Non

Non può; s' el non conosce come costa.
Et a ciò non s' accosta,
Chi crede se, o sue oure maggiori;
4 *O ver l' altrui minori,*
Che ci dimostri madonna Decenza.
Dunqua dispon tua essenza
A conoscenza, & vsanza di quello,
8 *Che vuo' sauer far bello.*
Et a te sì disposto, io mostro omai;
Che tu grato serai,
Se queste cose seruerai a punto:
12 *Prima fa, che sia punto*
Da quel signor, che ti da luce e forza;
E bene ti conforza.
Ciò che li piace, pensa il tuo migliore.
16 *Co' la gente di fuore*
Seruir comincia; seruito riserui.
E fa che ti conserui
Di voglie e graze, doue'l poter manca.
20 *E quella graza è bianca;*
Che non nascosa, ma palese fai.
Laude fai ben, se dai
A chi fa molto, e chi fa men di bene;
24 *Ciascun quanto conuene.*
Pregato giusto intendi, e contra nega.
Tua mano spessa piega,
In dar del molto, ch' ai a chi poco aue.

E se

E ſe poco ai, ſoaue
Porta tuo ſtato; e credi eſſer non degno.
Ma credenza non tegno;
Che non ti baſta vn ſol giorno ſeguire 4
Fatica del ſoffrire;
Se non li piace ſi toſto chiamarti.
Anzi conuien trouarti,
Continuando dal cominciamento, 8
Per acque, neui, e vento
Fermo in ſeruir; tanto che vegna a morte:
E tu quella più forte
Eſſer' in torla, poiche vuole, in pace. 12
Et ancor ti da pace
Queſto ſignor tant' è ſua corteſia:
Se mai nol ſerui in pria;
E ne la fin per Sir lo riconoſci. 16
Ma vuo' ben che conoſci;
Che non dimorerai sì alto in gradi:
Ch' aſſai è pur, che vadi
Dentro a la corte, ſe poco ſeruiſti. 20
Ma tu ch' a fin veniſti;
Però non ti curar, ne ti ritrare:
Che inuidia teco ſtare
Già non porà, ma contento ſerai; 24
E pena ceſſerai;
Ch' ancor per ciò farai ſenno tal fine:
Poniam, che ſien più fine

Le vo-

Le voglie, che ſi mouon per Amore.
Ne ti dea dar dolore;
Se chi più ſerue più à da coſtui:
4 *Ma dolerti, che lui*
Non ai per tuo difetto sì ſeruito.
Viene alcun mal nodrito;
Et a tre giorni, ch' vna donna vide,
8 *Dice; Amor mi conquide:*
Lamentaſi di lui, e morir vuole.
Non ſa ben quanto ſuole
Voler prouar' e cercar cui riceue:
12 *E come è ſtretto, e greue*
Lo camin, per lo qual ſi va a ſua corte.
Altri ſon certe volte;
Che in otto giorni a la donna diranno,
16 *Che merito voranno:*
Non ſanno quel, che merito è a dire;
Che inanzi i va ſeruire.
E non conoſcon; perche ſtanno quegli,
20 *Ch' an fatigato in egli;*
Laſsù nel grembo d' Amor con' vedete.
Perciò vi penſerete
Seruir' amar', o dar continuanza:
24 *Che ſecondo ſua vſanza,*
Quando gli parrà ora, moſterrallo.
Ancor non vuo' laſſallo;
Ch' egli è alcun, ch' à donne, quanti giorni.

Ancor vuo', che ritorni;
Ch' vn' altro in giorno in giorno va mutando:
Poi si va biastemmando;
Dice, che non può piager' ad alcuna. 4
Altri son, che ciascuna
Credon, che pensi sol di piager loro.
E pasconsi costoro
Di questa lor vanità per tal modo. 8
Altri anno vn peggior nodo;
Che vantan se del disonor di quelle.
Poi trouansi con elle;
Non si disquouron; dicon' a compagni. 12
Queste fieu pene, e lagni
Sol di color, che tengon questa via.
Ne trouerai, chi sia
Men che punito dallui, ch' egli vede: 16
E ben locato in sede,
Chi netto serue & ama e perseuera.
Ma lassian la matera
Di questa parte, e dian volta a colei: 20
Di cui assai direi;
Ma leggerete le parole d'ella.
E forma noua e bella,
Ch' ella à, vederete; & vbidrete ad essa. 24
Però ch' ella s' appressa;
Et è si stretta con quel signor nostro;
Che se dice. Io vi mostro,

Che

Che voi teniate per cotal ſentiero
D' alcuna coſa; è vero
Ciò ch' ella parla. e noi'l deuian ſeguire.
4 *Che tu no' le puoi dire*
Alcuna coſa qui, ch' ella t' intenda.
Onde neſſun contenda:
Solo aſcoltarla, e ſeguitarla attenda.
8 *Ne già, ch' ella riprenda,*
Conſiglio alcun; ma ponga l' intelletto
A comprender su' aſpetto:
E da lo aſpetto vedrà le ragioni,
12 *Per ſomme graze, e doni,*
Sì de la forma, con' del mouimento;
Ch' a lo incominciamento
Ebbe di lei queſto noſtro ſignore;
16 *A cui conuien riuerenza, & onore.*

COMINCIA LA DVODECIMA PARTE DELLI DOCVMENTI D'AMORE SOTTO ETERNITA'.

Che hà documenti I.

PROEMIO.

Descrizione dell'Eternità.

MANDACI Amore Eternità in fine;
Perch'ell'è senza fine.
Ma ciò simil non pare
4 *Sie; se vuo' guardare.*
Ch' ogni libro ben passa;
Che poi, ch'è letto di se voglia lassa.

Ver' è ch' Amor' a dimostrar la manda;
8 *Che ciò, ch'el ci comanda*
Nostra salute induce.
E vedi quel ch'adduce;
Vita per fine a quegli,
12 *Che sanno far quel, ch'è piagere ad egli.*

E questo

E questo è il sommo don del signor nostro:
Che quanto più dimostro
Tender' al fin, più doglio.
Non solo in quel ch'io soglio 4
Vita ci da migliore,
Et infinito, & alto, e pien riccore.

La forma sua ben mostrar' in lettura,
Senza la sua figura, 8
Mal si poria; ne bene
Comprender ciò, ch'ell'ene:
Tant'è la graza grande,
Ch'Amor per lei a chi la proua, pande. 12

Esser desira ogn'animal, che sente.
Dunqua ne la tua mente
Compara ciò, che puoi.
Chi ben fermasse noi 16
In guisa tal, che mai
Nullo dicesse; veggio che no' stai.

Torno di soura; e pur dirò alquanto
Di sua statura, e tanto; 20
Che poi, vedute chiose,
Leggier fien queste cose
A veder' a coloro;
Che non filano stoppa, ma puro oro. 24

Nata

Nata ci appare in mezo d' vna rota:
La sua fin non è nota.
Da questo Amor ci insegna,
4 *Ch' a solo Idio conuegna,*
Principio non auere;
Come lui senza fin douian tenere.

Mò vedi bella d' Amor cortesia;
8 *Degnar, che gente sia,*
Se ben serua che deue;
Simil' a quel, che leue
A di crear', e disfare, e rifare;
12 *Quanto a la parte d' infinito stare:*

Cielo stellato di che veste quella
Sola mansione appella.
Suo viso non vedemo,
16 *Fin che lassù saremo.*
Ma vediam li cauegli;
Acciò che non credian, che c' inganni egli.

Ad ambe mani ell'à due palle d' oro:
20 *Per dar segno a coloro,*
Che vede nel suo orto;
Donde prendan conforto.
La gola vedi allei;
24 *Perche ben saccia, che donna è costei.*

DOCVMENTO VNICO.

Che non si hanno da cercare troppo sottilmente le cose dell' Eternità; ma rimettersi in Dio solo autore di essa.

L' Vnico documento ella qui pone
Con vn sottil sermone:
Perch' ogni creatura
Simil di se natura. 4
Ma non è sì oscuro;
Che ben nol veggia chi si leua puro.

Quando sarete da me visitati,
Non srete ammaestrati: 8
Che voi saurete quanto,
Et auerete tanto;
Quanto cherer saprete:
E giusto sempre lo voler' aurete. 12

Che dunqua insegno a voi; se sete fatti
Da l'altre donne e tratti
A questo punto netti?
Non vi pongo altri detti; 16
Ma ciò predico a quegli.
Che si dilettan de l'amar di quegli.

Ancor vi dico, e prego d'vna cosa;
Che sia vostra mente osa, 20
In non voler cercare,

Ne

Ne troppo assottigliare
De le secrete alteze
Di lui, che fatta m' à senza pie, e treze.

4 *Ne vogliate veder di me ragione:*
Ne tentar, come pone
Freno a quella natura,
Che fue sua creatura;
8 *Come la volge, e muta:*
Che questa è cosa sol da lui veduta.

Basti voi di sauer, ch' egli à il potere,
E d' ogni far sauere.
12 *E come fe costei,*
Così può far dillei
Quanto, e como li piace.
Sempre è ragion miracol, quando il face.

16 *Chi puote dubitar di lui, che possa*
Cosa terrena, e grossa,
O ver celestiale;
Sia chente vuol' e quale;
20 *Che fece il fermamento*
Pianeti, stelle, e ciascun' elemento?

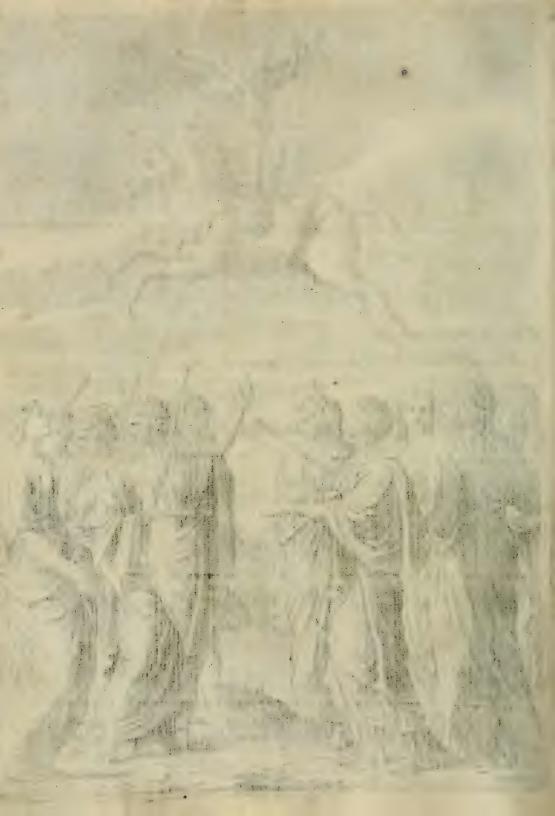
Che è marauigliar, s' el non s' intende
Come potenza stende;

Penſando su' alteza,
E noſtra deboleza?
Fermati dunque a quello
Voler ſauer, di che tu piaccia ad ello: 4

E col ſauer di far tutta ſua voglia:
Ch'egli è quel, che ti ſpoglia
D'ogni viltate, e veſte
Di ragion le tue cheſte. 8
Egli è colui che ci ama;
E ſol per noi, e non per ſe ci chiama.

Io ſola Eternità chiuder non poſſo
Queſto libro, ch'è moſſo 12
Dal mio ſignor' Amore.
Allui conuien l'onore,
Ch'à il poder' e la forza.
Et eſſo il chiude, ch' a ben non ſi sforza. 16

CAN-

C. Maßimi fec
G. F. Greuter in.

CANZONE

DELL'ISTESSO BARBERINO.

Doue si ragiona della forma da lui data ad Amore.

IO non descriuo in altra guisa Amore,
Che facesson li saggi che passaro
In dimostrar l'effetto suo in figura
4 *Perch' io non creda, che qual fu il minore*
Di que' che di sue ouere toccaro,
Traesse ogni atto a pensata drittura.
Ma sol però, che secondo paura,
8 *Parer', ardir, voler, merito, e danno*
Diuerse molti imagination fanno.
E color che'l vedranno
Non credan, ch' io ciò faccia per mutare;
12 *Ma per far nouo in altro interpretare.*
Che quel ch' è fatto, è molto da lodare
Secondo lor perfetta intelligenza.
Io da lor dottrina ò prouedenza;
16 *Che lo' ntelletto agenza.*
E anco Amor comandando m' informa;
Com' io'l ritragga in vna bella forma.

Nudo, con l' ali, cieco, e fanciul fue
20 *Sauiamente ritratto a saettare,*
Diritto stante in mobile sostegno.

Or' io

Or' io non muto eſte fatteze ſue,
Ne do, ne tolgo, ma vo' figurare
Vna mia coſa, e ſol per me la tegno.
Io no'l fo cieco; ch' e' da ben nel ſegno: 4
Ma non ſi ferma che paia perfetto,
Se non in loco d' ogni viltà netto:
E s' in alcun ſogetto
Vitioſo forſe ce'l paia vedere; 8
Non è Amor, ma ſol folle volere.
Fanciul no'l faccio a ſimile parere;
Che parria poco aueſſe conoſcenza
Ma follo quaſi ne l' adoleſcenza. 12
Alie gli fo; che ſenza
Quelle parria che non fuſſe ſuo gire
Come ſpirito, a merito e ferire.

Così gli ò fatto i ſuoi pie di falcone; 16
A'ntendimento del forte gremire,
Che fa di lor, ch' el ſa che'l ſoſterranno.
E quando à meſsi quegli in perfettione
Non ſi parte da lor, ſe per morire 20
Prima non ſi diſolue l' eſſer ch' anno.
Nudo l' ò fatto; per moſtrar com' anno
Le ſue virtù ſpiritual natura.
Non è compreſa, ma comprende pura. 24
E poi per oneſtura
Non per ſignificanza il coure alquanto

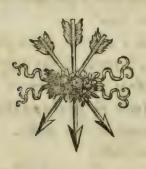
Lo

Lo dipintor di ghirlanda, e non manto:
Su' n vn cauallo, e deritto per canto;
E lancia dardi con la man diretta;
4 *E rose alquante con l'altra sua getta.*
Però che più saetta
E fere, che non da merito spesso:
Ma pur chi'l serue riceue da esso.

8 *Il caual discouerto nel tenere*
Feci sboccato, senza ferri, o freno;
Però che non Amor, ma'l seruo sfrena.
Ne anche Amor' à rischio di cadere;
12 *Ma quel che preso nel desir vien meno*
Cade e non cade, com' ventura il mena.
Diedi al cauall' in faretra per pena
Li dardi, per mostrar ch' innamorato
16 *A seco quel, dond'egli è poi lanciato.*
E son dal destro lato
Piccioli e grandi e mezan, come fere
Pochi & assai, secondo il suo piagere.
20 *Dal sinistro vedrai col pie tenere*
Ramo di rose Amor sù quel cauallo;
Com' oure di catun merito dallo.
Poi come ciascun sallo,
24 *Fal sol di se, e non d' altro pensare;*
Sì che quor molti gli faccio portare.

Voi trouerrete diuersi passando,
Parole mie, con figure, pareri.
Ma cortesia gli trarrà ne' piageri.
Ne per ciò men seueri 4
Non tenga gl' intelletti vostri alcuno:
Farol contento di punto ciascuno.

FINISCE IL LIBRO
DELLI
DOCVMENTI D'AMORE.
E LA CANZONE
DELLA FIGVRA DI ESSO.

SE-

SEGVONO

ALCVNE ALTRE RIME DELL' ISTESSO AVTORE.

CANZON DISTESA.

Fece il Barberino questa composizione oscura trattante della natura d'Amore; perche ella fosse solamente intesa da certi suoi amici nobili huomini di Toscana.

SE più non raggia il sol', & io son terra;
Veggio moscar', e sol parlar conuegno
Di quel che sono, e tegno.
4 *Non marauigli alcun s' oscuro tratto,*
Poiche a tal punto mi à fortuna tratto.
Ecco tal dir, che più raccoglie, e serra
Dentro mia pena tutto più mi graui;
8 *Passol ch' io non vorraui*
La fin de la maggio parlar con certi,
Ch' ancor non eran di mio fatto esperti.
Dico signori a voi saggi, e coperti;
12 *Però che m' intendete.*
Voi donne poche sete,
A cui omai la mente auriffe Amore,
Ch' auete perduto di sangue, e d' onore.
16 *Or cominciate: e da l' Indo colore*

Cercando ben per entro
Lo spatio verso il centro,
Vedrete molte nebole apparite,
Che tutte son di quel sangue annerite. 4
La terra trema,
Lo mio cuor crema;
E gli altri a quel verranno
Immantenente, 8
Ch' esto accidente sentito aueranno
Quel sangue spars' è dal fianco di lui:
E fue cagion la saetta, che venne
Da l'arco, che in man tenne 12
Quella, che tratta l'amico, e'l nemico
In tal maniera, ch'io piangendo'l dico.
E non ancise in quel colpo costui;
Ma dissoluette la parte più degna, 16
Che tra noi più non regna;
L'altra lassò per sola sua più pena
Lontan legata in pregion' e catena.
Perdeo sua forma, e fiaccossi l'abena 20
De lo suo primer nome.
Et vdirete come
Ch'era tra due di nuouo giunto a stare.
L'vna spezata riman solo amare: 24
Quest' è tal doglia, e sì fera portare:
Ch'ognun che non è pietra
Da ciò fugge & arrietra.

Gli

Gli altri dilettan , ch' el ſi veggia il danno ,
Per lo gran pianto , & aſpero che fanno .
Lontana gente ,
4 *E chi nol ſente*
Beati , e più beati
Color , che ſono
Per ſommo dono al ſuo regno chiamati .
8 *Perche comun' alcun cherer poria*
Cotal dolor' in mia pena fondato ;
Che in ogni lato
Non è però da ſua forma diuiſo
12 *Ciaſcun che ſuo nella mente deſia .*
Grandeza d' eſſo , & onor' , e potere .
Dunqua è chiaro vedere
Ch' è perder loco tale ſua mancanza ;
16 *Di ciò dolerſi è di ſeruo leanza .*
Ragion vien mò di color , che peſanza
Portar cagion non anno ;
Però ch' amar non ſanno :
20 *Ma ſtringe lor la perda vniuerſale ;*
Ch' aſſai per queſto lo mondo men vale .
Ciò non è marauiglia in hom cui cale
Veder la gente adorna
24 *Di quel che la mente orna :*
La qual vertù venia da quella parte ,
Che noſtra mò da noi diſgraza parte .
Così ancora

Venia

Venia tutt' ora;
Quindi ogn' altra vertute
Gratia, & effetto
Di giusto e netto, per nostra salute. 4
Doglia signori, & an vergogna porto,
Membrando, che la gran potenza irato
Di lui, che m' à mostrato
Quanto di ben' io mai cognobbi, e tenni 8
Blasmai nel passo, ch' a tal porto venni.
Però ch' io veggio ben mosse me torto
Che d' alcun l' esser perder non è voglia.
Onde ragion lo spoglia 12
Di negligenza in difender la cosa
Ch' era di suo onor', e vita sposa.
Vna gran colpa difender non osa
La parte non finita, 16
Che non si tolse vita.
Ma forse alquanto la scusa' l volere
Di saluation per l'altra poi vedere:
Che chi vedesse la pena, e'l dolere 20
D' esta sua vita fera
Per buon consiglio, pera
Diria ciascuno, & io ben lo vorria
Per alleggiar la maggior sorte mia. 24
Ma se nocendo,
E dispiacendo
Il ben comun ci à tolto,

Nul-

Null' ò speranza
In amistanza del suo magro volto.
Questo lamento è di cotal natura,
4 *Che non si può intender da la gente,*
Che non à sottil mente
Ne an da quella ch' aue lo intelletto;
Se non auesse ben ferito il petto.
8 *E questa non può già ben veder pura*
Conclusion d' esto mio dir; se crede
Leggendo quel che vede
Poter trouar da dolor' infinito
12 *Di certo fin' alcun sermon fornito.*
Però girai parlar così vestito
Tra lor che tu ben sai,
Che non t' inteser mai
16 *Ma tra color ti fendi & auri, e straccia;*
Ch' al tuo venir' apparecchian le braccia:
E per gli amici il tuo camin' auaccia.
Che se quel son che spesso
20 *Parlato m' anno adesso:*
Tu gli vedrai chinar le ciglie a piedi
E tu con questi fa soggiorno, e siedi:
Che per onore
24 *Di tal signore*
E della somma parte
Dece, che pianto,
Almen' alquanto, ne sia in ogni parte.

CAN-

CANZON DISTESA.

Che fece M. Francesco per vn Caualiere disperato per amore; il quale mandatala alla sua Donna doppo noue giorni morì con la detta Canzone in mano; ciò veggendo la Donna sopradetta trà sei dì anch'essa pel dispiacere si morì.

Madonna allegro son per voi piagere;
Che viene a compimento il gran desio
Che sempre auete di mia morte auuto:
Ora s'adempie ogni vostro volere, 4
Et io m'en vo' doloroso: com'io
Poi vi fui seruo mò tuttor veduto.
E son per queste tre cagion perduto.
Alteza non degnar' a gente, stare 8
Da parte de la vostra signoria;
E da la parte mia
Temenza, disuentura, e basso affare;
Feruente fede, e lungo desiare 12
Che soglion dare a molti amanti gioia,
Son pur per me tormento, e pena, e noia:
Ne piango io perch'io muoia,
Che men dolor mi fa morte bramare. 16
Non è'l mio pianto se non per la doglia,
Ch'abbonda sì dentro da l'alma fera,
Che per l'estremità conuien, che sparga:
E moue da pietà, quando mi spoglia 20
Lo gran souerchio di speranza intiera:

Che

Che tutte mie vertù spezate larga;
Ne men per questo nel venire allarga
Lo riuo de le lagrime crescendo,
4 Che fuor la faccia, come dentro fende.
Da ciò chi vuole imprende,
Com'io vo dentro a gran tristeza ardendo:
E questo è peggio, che per me languendo.
8 Del disperato, & aspero mio danno
Tutti miei amici a trista testa vanno:
Che ben veggiono, e sanno,
Ch'io a giornata vo vita perdendo.
12 Stima ciascun' oggimai sè per corso:
Che chi mi dice; Piglia penitenza.
Chi; Dio t'aiuti. e chi; Vedi peccato;
E nullo è che mi possa dar soccorso,
16 Ne vo', che sia in alcun la potenza;
Sol del passar' io mi chiamo pagato:
Però chi vuol veder lo sventurato,
Non tardi punto, affretti il suo venire;
20 Ch'io son già presso a quel punto finale.
E s'io ò cosa tale,
Che piaccia, prenda, ch'io la vo' largire:
Ma prego chi ci vien, che sia'l suo dire,
24 Non a conforto di me, ne a bene;
Ma solo acciò che n'accresca le pene.
Che chi in vita mi tene,
Vie più m'offende, ch'allegro ò il morire.

Chi à nemici, e vuol lor morte dare
Menimi a lor, che'l doloroso aspetto;
Ch'io porto in vista gli farà finire:
Chi vuol la morte in figura trouare, 4
Metta la man ne lo squartato petto
D'esto dolente, ch'ella fà perire;
Trouerålla con arme da ferire,
Perquoter forte il misero mio quore, 8
E lui che grida, questo m'è in piagere:
Sol che fermi il volere
Di tormi tosto, e farmi quest' onore.
Io son già tanto innanzi che'l signore 12
Che mi fa seruo, dice; Va con Dio,
Che più non posso per te valer' io,
Che ogni vigor mio
M'à per andato, veduto il colore. 16
Voi vedrete la fine mia sì fatta
Che si mouranno i duri quori a pianto,
E li pietosi a paura di morte;
E poi che fia dal corpo l'alma tratta, 20
Le noie che vi mostran grauar tanto
Saran Madonna finite, per sorte.
Parole assai, che m'eron da voi porte,
Trouar, cantar', e solazo menare 24
Son tutte omai a la sua fin venute,
E le fatte perdute,
E sommi dato a non mai più parlare.

Lo

Lo ſpirito vital vo' preſentare
A quei che me'l preſtò ſuperno ſire:
A la cui corte ò ſperanza di gire,
4 *E d' ogni mio fallire*
N' ò penitenza a ſuo piager portare.
Canzon . . . . . e non per ch' io mi pento;
. . . . & a ciaſcun perdono
8 *In queſto punto ched' io morto ſono.*
Ma sì ti chero vn dono
D' andarti a quella per cui ſono ſpento.

BALLATA

Parendo all'Autore di vedere in ſogno alcuni Angeli, gl' interroga dello ſtato di Coſtanza in Cielo, & eſſi nel reſto della Ballata giel raccontano.

ANgeli poiche'l Ciel s'auerſe a quella,
12 *Ch' era luce terrena.*
Dite la giù che'l Paradiſo mena?
Tutta beltà de la corte ſi cinſe
Di canto, e di ſplendore
16 *Nel venir ſuo, e Dio feſta ne tenne.*
Forza, potenza, & alto valor pinſe
In farle tanto onore;
Che marauiglia a noi grande ne venne.
20 *Ma poi ſentita vertù che mantenne;*
A dubitanza lena

Tolse la donna, che non vide pena.
Allor la magestà chiara ci apparue,
Tanto più, ch' è d' vsanza,
Che di sua alteza alquanto comprendemo: 4
Questo poter' vn gran dono ci parue;
Che noi trasse ad amanza
D' esta nouella donna ch' or' auemo,
La qual guardando cognoscer douemo: 8
Ch' ella di graza piena,
Donde certanza più laude raffrena.
Non ti lassiam, com' ell' è fatta, dire
In quest' eterno stato 12
Lauda lo di del suo venir' in vita.
Che nul di noi è forte a sofferire
(Sia quanto vuol beato)
Guardar ne raggi di che ell' è vestita. 16
Vedesti in terra lei la più compita?
Così nel ciel di vergogna non pena.
Chi come donna la tien per l' abena.

AVANZI D'ALCVN' ALTRE POESIE DI DETTO M. FRANCESCO.

Cauate dalle chiose de' ſuoi Documenti,

Sotto Docilità. Documento XXIV.

CANZON DISTESA.

In qual maniera quelli che ſono diuentati ricchi poſſano fare acquiſto delle virtù.

MAdre di fallo chiami
Neceſsità ciaſcuno
Voglia, e valor' in vno
4 *Fermando dritto in acquiſtar poſſanza.*
Per lei che tutto auanza
In sù'l parer d'ogn'vno:
Non che ſnaturi alcuno;
8 *Ma ſi'l conforta in vn ſauer che brami.*

* * *

Ci mancano due ſtanze.

Sotto

CANZON DISTESA.

Qual ſorte di pietà deue hauer la Donna del ſuo amante.

DA cui gratia, & onor', e l'alma tegno.

* * *

Pietà non vidi, ma credo in voi ſia,
Non per tor pena mia
Ma per auerla colà doue vſare 4
Diſoneſtate non puo chiamare
Alcun, ne dir follia.
Ne vidi voi d'Amor temer la forza
Ne diſamar chi sforza 8
Lui ſeguitar', e ſua potenza dire.
Ma ciò gradire
O ver ſeguir Corteſia ve ne sforza.

* * *

AVANZI D'ALTRE CANZONI.

Delle quali non ſi sà l'argumento.

Sotto Induſtria. Documento II.

PEr lui prodeza, & affetto d'onore 12
Per lui vedian tuttore
Caſto'l piacere, e pur ſeruir s' attende.

* * *

Dal-

Dall'istesso luogo.

EGli è sì alta la potenza sua,
Ch'i non trouo vertù ch'el dar non possa
E gratia che non aggia a diuisare
* * *

Dall'istesso luogo.

4 SI grand'è il frutto, e valoros'è il bene
Che riceue d'Amor chi'l vuol seguire
Ch'ogn'altra gratia, e valimento passa.
* * *

Dall'istesso luogo.

PIange nel cuor la dolorosa mente.
* * *
8 Poria già dir chi non è rato in hamo
Chi t'à condotto a battaglia sì fera?
Tu solamente, e tu reuoca il danno.
* * *

Dall'istesso luogo.

IO non veggio qual possa innamorare
12 Di donna, e poi desiderar di lei
Fuor ch'ogni onor di lei
Se perfetto ama, e nettamente imprende.
* * *

SONETTO

DI MIS. FRANCESCO DA BARBERINO.

Trouato in vn'altro Ms.

Testo d'vn'erba ch'a nom' zentelina,
Fa la mia donna zioiosa partire;
Testo d'vn'altra ch'è plu menutina,
E gran casone del meo rezoire:
Testo di molta menor persolina;
Fa basso cor en gran donna gradire;
Testo che noua foia vaglina;
Caro di stato bramoso di gire.
Testo con testo bagnando si scura,
Che moue quella, per mie zioie contare
Il bel parlare, e l'onesto semblante.
Testo con testo altra mainera aclusa;
Che l'vna si mostra, per claro diamante,
E l'altra cela il splendor che iui tant'è
Di testo en testo ancor zià tanto testo;
Che non porei la glosa star nel sesto.

IL FINE.

IN-

IN questa Tauola, Lettore, si osseruano e si confermano con gli esempi d'altri scrittori, le voci e le maniere del parlare più considerabili di questo libro, quelle dico che o non furono mai osseruate, o se si osseruarono, non era a bastanza dimostrato che alla loro stagione si vsassero comunemente. Gli autori che in essa s'inducono a prouare le dette cose, o sono del buon secolo, come si dice, o Prouenzali; gli vni e gli altri cauati da libri antichi. Habbiamo introdotti questi perche non pur si veda l'origine del nostro rimare, ma ancora per seguir la mente di M. Francesco Barberino, il quale molto si compiacque di tal lingua. Quelli poi si recano in mezzo, a dimostrare che nella maniera ch'egli hà scritto, anche gli altri di quella età soleuano scriuere. Ma per più facilitarti la cognizione di essi; eccoti la nota degli autori citati, e de primi possessori de libri da loro composti trouandosi di presente la maggior parte di MSS. citati nella biblioteca Barberina. Leggi dunque qual si sia questa picciola fatica, aspettandone miglioramento quando hauremo più agio di ristamparla.

AVTORI VOLGARI.

Albertano Giudice da Brescia, stampato.
Angelo Colocci Vescouo di Nocera. Ne due ms. Vaticani.
Annotazioni su'l Boccaccio, stampate in Firenze.
Antonio da Ferrara medico. Canzoni e Sonetti, ms. Barberino.
Antonio di Bonsignore. Canzoni, ms. Barberino.
Ariosto. Il Furioso.
Bembo. Le Prose.
Bernardo Siluestro. Pistola volgarizata, di Monsignor Francesco Albergotti.
Bindo Bonichi. Canz. ms. Vbal.
Boccaccio. vedi Giouanni.
Bondico Notaio da Lucca, citato dal Vocabolario.
Brunetto Latini. il Tesoro stampato in Venezia, & vn ms. del Signor Carlo Strozzi. Il

Tesoretto ms. la Retorica. l'Orazioni per M. Marcello, per Q. Ligario, & altre sue opere stampate in Lione, e ms.

Buonaccorso da Montemagno. Sonetti stampati.

Buonagiunta Vrbicciani Notaio da Lucca. Canzoni, ms. Strozzi.

Caccia da Castello. Canzoni, ms. Strozzi.

Cantare fatto in morte di M. Cane della Scala, ms. Vbal.

Canti Carnascialeschi. Raccolta di vari autori stampati, ancorche gli habbiamo hauuti scritti a penna.

Canzoni de Bianchi. vedi Laudi.

Casteluetro sopra la Canzone del Caro stampato.

Castruccio Castracani degl'Interminelli Duca di Lucca. Sonetto stampato.

Cecco Angiulieri Sanese. Sonetti per lo più burleschi, ms. Strozzi.

Cecco d'Ascoli delle virtù delle pietre, ms. del Signor Alessandro Cherubini.

Cene della Chitarra d'Arezzo. Sonetti, ms. Barberino.

Cino da Pistoia. Canzoni, Ballate, Sonetti stampati, e del ms. Strozzi.

Ciulo di Camo antichissimo rimatore Siciliano, di cui cita vn fragmento Monsignor Angelo Colocci.

Clemente Quarto contro Manfredi. Traduzione d'vna Bolla di questo Pontefice.

Collazione de Santi Padri, ms. del Signor Gregorio Amiani da Fano.

Colocci. Vedi Angelo Colocci.

Conte Ricciardo, forse quel Roberto da Battifolle. Sonetti, ms. Vaticano.

Corbinelli. Vedi Giacopo Corbinelli.

Coronazione di Corrado Figliuolo di Federico Secondo in Re de Romani, ms. di Monsignor d'Acerno.

Crescenzio. Vedi Pietro Crescenzio.

Criseida. Vedi Filostrato del Boccaccio.

Cronaca del Velluti. Vedi Donato

Dante, senz'altr'aggiunta, intendesi la sua Comedia; nominandosi espressamente le Canzoni & i Sonetti, e gli altri suoi libri.

Dante del Boccaccio, cioè la Comedia di Dante scritta di mano del Boccaccio, ms. Vaticano.

Dan-

Dante da Maiano. Canzoni, e Sonetti stampati.

Dello da Signa. Sonetti, ms. Strozzi, e Vaticano.

Dino Compagni. Sonetti, ms. Vaticano.

Dino Frescobaldi. Sonetti, e Canzoni ms. Strozzi.

Domenico Caualca Frate Predicatore. Seruenteſi, tra il libro delle Laudi de Bianchi.

Donato Velluti. La Cronaca della ſua Famiglia, copiata da vna del Signor Carlo di Tommaſo Strozzi.

Donna di Guido Orlandi, cioè l'innamorata.

Elezione di Corrado. Vedi Coronazione.

Enzo Re di Sardigna e di Galura. Canzoni, e Sonetti, ms. Strozzi, e ſtampati.

Fazio degli Vberti. Dittamondo, e Canzoni, ms. del Signor Carlo di Tommaſo Strozzi, e ſtampato.

Federico Secondo Imperatore. Lettere, e Rime ms. del Veſcouo d'Acerno, e ſtampate.

Filippo Villani. Storia ſtampata.

Filippo di Ser Albizo. Sonetti, fra le Rime di Franco Sacchetti.

Fiorità d'Italia. Raccolta di ſtorie delle coſe d'Italia cominciando da Troiani, d'Armanno da Bologna intitolato a M. Boſone nouello Cittadino d'Agobbio, ms. del Signor Leone Allazio.

Filoſtrato, o vero Criſeida. Poema in ottaua rima del Boccaccio, ms. del Veſcouo d'Acerno.

Foreſe de Donati. Sonetti contro Dante, ms. Strozzi.

Franceſco Berni ſtampato.

Franceſco da Buti Commentator di Dante, ms. intiero, del Signor Vaio Vai.

Franceſco Iſmera. Canzoni, ms. Strozzi.

Franco Sacchetti. Rime e Nouelle, ms. de Signori Sacchetti.

Gano da Colle. Canzoni, ms. del Signor Mario Mileſio.

Geri Gianfigliazzi. Sonetto nell'Originale del Petrarca.

Giacopo da Cieſſole Frate Predicatore. Del Giuoco degli ſchacchi, ſtampato.

Giacopo da Lentino detto il Notaio. Canzoni ſtampate e ms. del Signor Mario Mileſio.

Giacopone Frate Minore. Laudi Spirituali, ms. dell'Archiuio de Canonici di S. Pietro Vat.

Gianni Alfani. Canzoni, mſ. Strozzi.

Giordano Frate Pred. le ſue Prediche, mſ. del Signor Girolamo Deti.

Giouanni Boccacci. Il Decamerone. Il Laberinto d'Amore. La vita di Dante. Il Filoſtrato. E la Fiammetta.

Gio: dell'Orto. Canz. mſ. Mileſio.

Giouanni Ruccellai. Le Api.

Gio. Villani. Storia ſtampata.

Giulio Feroldo. Annali Viniziani.

Giuſto de Conti di Valmontone. Sonetti e Canzoni ſtampate in Lione.

Gorello. Terze rime delle Storie d'Arezzo ſua Patria, mſ. di Monſignor Franceſco Albergotti.

Gradi di S. Girolamo, mſ. Deti.

Guido Caualcanti. Canzoni e Sonetti ſtampati e mſ. Strozzi.

Guido delle Colonne. Canzone ſtampata.

Guido Guinizzelli. Canzoni e Sonetti ſtampati e mſ. Vaticano, e Strozzi.

Guido Nouello da Polenta Signor di Rauenna. Sonetto mſ. Barberino.

Guido Orlandi. Canzoni e Sonetti, mſ. Strozzi.

Guittone Frate Gaudente d'Arezzo. Sonetti e Canzoni ſtampati, e mſ. Barberino e del Signor Marcheſe Vincenzio Capponi.

Innocenzio Quarto. Traduzione d'vna ſua Bolla contro Federico, mſ. del Veſcouo d'Acerno.

Laberinto d'Amore, o vero Corbaccio di M. Gio. Boccaccio fatto ſtampare dal Corbinelli, e mſ. del Signor Conte Aurelio Corboli.

Lapo da Colle. Canzoni, mſ. Barberino.

Lapo Farinata degli Vberti. Canzoni, mſ. Strozzi.

Lapo Gianni. Canzoni, mſ. Strozzi.

Laudi o Canzoni, o ſi come è ſcritto Laldi de Bianchi, che furono nel 1399. in circa in Toſcana, mſ. del Signor Aleſſandro Pollini.

Libro della volgare eloquenzia ſtampato.

Lorenzo Moſchi. Canzoni, mſ. Barberino.

Lorenzo de Medici. Rime ſtampate.

Lupo degli Vberti. Canzoni, mſ. Strozzi.

Malateſta de Malateſti Signor

di

di Pesaro. Sonetti e Canzoni ms. di Monsignor Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena.

Manoscritto spirituale. Raccolta di varie meditazioni, orazioni, & ancora di precetti morali cauati da Albertano e da altri, fatta da vn Fra Tommaso dell'Ordine de Predicatori.

Marco Polo. Millione copiato da Lorenzo Moschi dell'Archiuio de Signori Barberini.

Matteo Villani. Storia stampata.

Mattaccini del Caro, stampati.

Matteo Frescobaldi. Canzoni, ms. Vaticano.

Melchiorre di Coppo Stefani. Storie Fiorentine, ms. della Biblioteca Barberina.

Meuzzo Tolomei. Sonetti, ms. Barberino.

Monaldo da Sofena. Sonetti, ms. Strozzi.

Montemagno. Vedi Buonaccorso.

Mugnone Lucchese. Sonetti per lo più burleschi, ms. Barberino.

Nina, l'innamorata di Dante da Maiano. Sonetto stampato.

Niccolò de Rossi da Treuigi. Canzoni, ms. Barberino.

Niccolò da Siena detto Muscia de Salimbeni. Sonetti, ms. Barberino e Strozzi.

Noffo d'Oltrano. Canzoni, ms. Strozzi.

Notaio Giacopo. Vedi Giacopo.

Nouelle antiche, o vero le cento nouelle, o il Nouellino stampato.

Onesto Bolognese. Sonetti e Canzoni, ms. Strozzi.

Originale d'vna parte delle rime di M. Francesco Petrarca, ms. Vaticano.

Pagolo dell'Abaco da Firenze. Canzoni, ms. del Signor Mario Milesio.

Passauanti. Vedi Giacopo.

Petrarca. Vedi Francesco, & Originale.

Pier delle Vigne. Rime stampate e scritte in penna. Lettere, ms. di Monsig. Vescouo d'Acerno.

Pieraccio Tebaldi. Sonetto, ms. Vaticano.

Pietro Crescenzio delle bisogne della Villa stampato.

Piouano da Caquirino. Sonetti, ms. Barberino.

Pistole di S. Gerolamo, ms. Vbaldino.

Prologo, o vero Prefazione auanti le Pistole di S. Paolo, ms. di Monsignor Vescouo d'Acerno.

Retorica d'Aristotile volgarizata, ms. che fu già del Signor

Gia-

Giacopo Corbinelli, mandatoci da Parigi dal Signor Gio. Battista Lili.
Reggimento de Signori. Libro tradotto dal Latino molto antico in carta pecora, del Vescouo d'Acerno.
Rinaldo d'Acquino. Canzoni, ms. Strozzi.
Rinieri da Palermo. Canzoni, ms. Milesio.
Roberto Re di Gerusalemme e di Napoli. Rime morali, ms. de Signori Guadagni,
Ruccellai. Vedi Giouanni.
Saggi del Montagna, stampati.
Saladino. Canzoni, ms. Strozzi.
Sannazaro. l'Arcadia stampata.
Sauio Romano. Seruentese stampato, e ms.
Sauiozzo Sanese. Canzoni.
Sicolo, Autore incerto, mà antico, dal quale Monsignor Colocci estrasse le voci più notabili.
Storia di S. Siluestro ms. in carta pecora da noi chiamato il Primo per la sua antichità.
Storia di S. Siluestro ms. in carta ordinaria da noi per questo detto il Secondo.
Storia di S. Tomaso, ms. di Monsignor Vescouo d'Acerno.
Terino d'Oltrarno. Son. ms. Str.
Tesoretto. Vedi Brunetto.
Tomaso da Faenza. Canzoni, ms. Strozzi.
Torquato Tasso. La sua Gerusalemme liberata.
Trattato di virtù morali ms. di Monsignor Vescouo d'Acerno.
Vangeli di S. Mattheo, ms. del Vescouo d'Acerno.
Vberto da Lucca. Canzoni, ms. Strozzi.
Virgilio volgarizato, del Signor Girolamo Deti.
Vita di S. Alessio, ms. del Signor Gregorio Amiani.
Vita di Dante scritta da M. Gio. Boccaccio stampata.
Vita di S. Gio. Battista, ms. del Signor Ignazio Bracci.
Vita di Santa Maria Maddalena, ms. del Signor Gregorio Amiani.
Vocabolario della Crusca.

AVTO-

Arnaldo Daniello. Canzoni, mſ. Vaticano.

Arnaldo di Miroill. Canzoni, mſ. Vaticano.

Auſias March Catalano, che ſcriſſe in Limoſino, ſtampato.

Beltramo del Bornio. Seruenteſi, mſ. del Signor Carlo di Tommaſo Strozzi.

Bernardo d' Alamanon. Canzoni, mſ. del medeſimo.

Bernardo di Ventadom. Canzoni, mſ. Vaticano.

Blancazet, o Blancaſſo. Gobole, mſ. dell'iſteſſo Strozzi.

Cadenet. Gobole, mſ. dell'iſteſſo Strozzi.

Conteſſa di Dia, o vero di Digno. Canzone, mſ. di Monſignor Gio. Battiſta Scannarola Veſcouo di Sidonia.

Daude de Pradas. Il Romanzo degli Vccelli cacciatori, mſ. Scannarola.

Elias Carel. Canzoni, mſ. Strozzi.

Folchetto di Marſilia rimatore in Prouenzale. Canzoni, mſ. Vaticano.

Ganſelm, o vero Gauſelm Faidit, e vuol dire Anſelmo Fiderico. Canzoni, mſ. Vaticano.

Giordano Bonello. Vna ſorte di contraſti Poetici chiamata Tenzone, mſ. Strozzi.

Giraldo di Bornello. Canzoni, mſ. Vaticano.

Giufrè Rudello. Canzoni, mſ. Vaticano.

Grammatica Prouenzale. Copia del mſ. di S. Lorenzo di Firenze.

Granes. Seruenteſe al Conte Carlo d'Angiò e di Prouenza, mſ. Scannarola.

Guido Cabanas. Tenzone, mſ. Strozzi.

Guido d'Vzez, detto Guido d'Viſſel. Gobole, mſ. Scannarola.

Guglielmo della Torre. Gobole mſ. Strozzi.

Guglielmo Magret. Gobole, mſ. Strozzi.

Lanfranco Cicala Genoueſe, il quale ſcriſſe in Prouenzale. Canzoni, mſ. Vaticano.

Monaco di Montaudon. Canzoni, mſ. Vaticano.

Mon-

Montagnagot. Canzoni, mſ. Strozzi.

Pietro d'Aluernia. Canzoni, mſ. Vaticano.

Pietro di Vallera. Gobole, mſ. Strozzi.

Pietro Vitale. Canzoni, mſ. Vaticano.

Pons de Capdoill. Canzoni, mſ. Scannarola.

Raimondo di Miraual. Canzoni, mſ. Scannarola.

Vita di Beltramo del Bornio, mſ. Strozzi.

Vita di Bartolomeo Giorgi Rimatore in Prouenzale, ſcritta in quella lingua, mſ. Vaticano.

Vita di Pietro Vitale, mſ. Vaticano.

Vita di Folchetto da Marſilia, mſ. Vaticano.

Vita di Gauſelm Faidit, mſ. Vaticano.

TA-

TAVOLA

Delle voci, e maniere di parlare più considerabili vsate nell'opera

DI M. FRANCESCO BARBERINO.

A

ABENA latino, redina. Il Signor Malatesta da Pesaro.
E voi Signori, a cui fortuna hà dato
In man le abene del paese ameno.
364, 20. 372, 19.

ABIENDO hauendo, osseruato anco dal Colocci. Virg. Deti. 24. *Queste cose abiendo dette, il cauallo commuoue, e Venulo assalisce, e leualo d'in sù'l cauallo.* Ser Brun. Ret. 134. *Abiendo eo perduto tutte l'altre mie cose, & essendomi rimasta sola l'anima, e'l corpo &c.* Stor. S. Sil. *Ma abiendo imparato per testimonianza di molti, che quei non auea alcuna pecunia; appuose ch'egli era Cristiano.*
281, 15.

ABLASMO, per biasmo, verbo. Noffo d'Oltrarno.
Ma io veggio souente
Chi non proua ablasmare
O doblo paruente
In far dimostramento
D'amoroso riccore.
Li Prouenzali; Beltr. Born. contro il Re d'Aragona.
D'Artuset d on fai ablasmar.
Montagnagot.
Et ablasmar ab crit de vil temenza.
121, 1.

ACCIAROLO. seguì in questa, come in alcune altre parole l'vso degli altri volgari d' Italia, dicendo *calamaro, calzolaro, Notaro*, e simili.
260. 13.

ACCIDENZA per accidente, così *Incideza*.
204. 3.

ACCOLTO, alla Prouenzale, il Rimario di quella lingua hà *Acolz.* in questo medesimo significato per accoglienza. Oggi i Franzesi *Acueil:* ma il Sicolo nell'Indice del Colocci. *Accolte; idest Accoglienze*, così anche habbiamo nella Criseida.

E poi-

E poiche lieta, e gratiosa accolta
Fatta s'hebbon tra lor quanto conuenne;
Presi per man &c.
254, 25.

ACCOSTA accostati, vedi *diletta*: quì vale collegarsi G. Vill. *s'accostarono co' Ghibellini*.
179, 10.

AD auanti la consonante: vezzo della scrittura di quei tempi.
247, 3.

ADASIO adagio, vedi *asio*. Fra Guittone.
S'eo lo tenesse adasio;
Ben è sempre mio asio.
256, 19.

ADE rima con *Aude*. Guido Caualcanti nella Canzone d'Amore.
Afflitto in mezzo oscuro luci rade
Fuor d'ogni fraude dice degno in fede
Che solo di costui nasce mercede.
La rima è nel mezzo del secondo verso, come è per tutta la suddetta Canzone.
163, 1.

ADESSO subito, tolto dal Prou. Vita di Beltr. dal Bornio. *E dis al Comte d'Ongollelma qe volia la soa filla per moiller effetz sella dare & ades la esposet*. e altroue *e fill agron paz vi tregua ades se ponet cum sos siruenteses de desfar la paz*. Dante Purg. 24.
E noi venimmo al grand'albero adesso.
Oue il Buti *adesso, cioè in mantanente*. e notisi che quei Signori della Crusca leggono *al grand'albero, ad esso*, cioè ad esso albero. Ma altri de' nostri più chiaramente: Dante da Maiano in vn suo Sonetto.
Poi quel pensiero vblio, e pauroso
Diuegno adesso, e taccio il mio volere.

Fazio degli Vberti, Dittamondo.

Mattagonis fù sua risposta adesso.

Ne i soli Poeti; ma i Prosatori. Reg. de SS. f.56.

In acqua non muoiono, ma viuono; e quelli che caggiono fuori dell'acqua muoiono adesso. nel libro medesimo. *E'l settimo di abbonda più, e poi adesso tutto secca, e dispare. Ades* in questo significato è parimente in Ausias March.

109, 4. 258, 10. 274, 18. 299, 3. 367, 2.

ADERBARE Sanazarro Egloga IX.

Et io nel bosco vn bel giouenco aderbo
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto, e superbo.

253, 23.

A' FEDE con fede. Dante Par. 11.

E comandò che l'amassero a fede.

Lo seruiua a fede. Le Nou. ant. Gio. dell'Orto.

Chi te desia, e serue a fede pura.

52, 11.

AFFRENALLA affrenarla. maniera ancora di quell'età.

E chi nol crede venghi egli a vedella,

Il Petr. e in vn Son. che non va con gli altri à Maestro Ant. da Ferrara.

Tutte le vostre infermità più graue
Più scuotton che non fa lo cor sentille.

Folgore da S. Gemignano.

Or pensa dunque in quel che il tempo spendi
Il corpo tuo di carne vana hauello.

Brun. Ret. M.S. *Et è detta la boce molle cioè arrendeuole à potella leuare, e chinare, e volgere, e riposare à senno di colui che fauella.* e nella Stamp. f. 138. *Ne le dicerie se ne debbono guardare i dicitori, e farle copertamente, e temperalle.* Anche i moderni: l'Ariosto.

Ben'haurei testimoni da prouallo.

E il Berni.

si do-

si dourà leggere *per tempo l'à alla tina*, ò *l'a'lla tina*: essendo solito di questo autore lasciar qualche vocale per lo rincontro d'altre; come fece anche Dante.
E qui Calliopea' lquanto surga.
253, 8.

ALLORE per all'ora. Dante da Maiano.
Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore
All'ore ch'haggio più doglioso stato.
Nelle prime tre sillabe del secondo verso hà la rima, come vedesi per tutto il presente sonetto; e Dante Alighieri pur ne i Sonetti.
Dico pensando l'oura sua d'allore.
251, 14. 262, 14.

ALTRI rima con *arti*, più tosto haueuano riguardo à certo suono, che alla esatta rima in quel primo della nostra lingua; ond'è che tal'ora si lascino delle lettere, e massimamente le liquide, come si comprende da questo autore. F. Domenico Caualca fa vna simile rima.
Legittimo d'amore, e non bastardo,
Gentile, costumato, e non ribaldo.
E altroue.
Ardita alle battaglie, e non codarda
Giammai non piega, ma sempre sta salda.
43, 20.

AMANZA altroue per innamorata, quì per l'Amore istesso. M. Rinieri da Palermo.
Così m'hai meritato di tua amanza?
Mazzeo del Ricco da Messina.
Che per la vostra amanza
Madonna gran gioia i sento.
Et vn'altro della medesima taglia.
E la fiera sembianza
Mi trae di fina amanza.

Dan-

Or vo'

Or vo' che ſappi innanzi che più andi.
F. Giacopone.
Lo cielo elli abbandona,
E per terra ſi anda.
Il Sauio Romano.
Anda co' tuoi, e farai gran ſapere.
Franco Sacchetti nelle Rime.
Va il caual per giò;
Per anda va il bo;
E l'aſino per arri.
Anda a impenderlo, diſſe Azzolino da Romano nelle Nou.antiche.
164, 3. 165, 1.

ANCOI. il Colocci tiene queſta parola Lombarda, ſi come crede il Vocab.della Cruſca. il Buti *Ancoi* dichiara *anco oggi*. tutta volta ella viene dal Prouenzale *Anc* & *hoy*.
300, 14.

ANDIAN, & *andiano*. nella prima perſona del numero del più. Fiorentiniſmo anche di quei tempi. il libro della vulg.Eloq.rimprouera a quella nazione queſto dire. *Noi non facciano altro &c.* Ser Brun.Ret.MS. *Bonamẽte auian moſtrato la prima parte del libro*. il Bocc. Laber. 107. *Deh laſciano ſtare quello, che tu per tuo ſtudio, e di gratia da Dio ai acquiſtato.* Vit. S. Gio.B. *O dolce padre, o maeſtro noſtro, che non voleſti che noi foſſino con teco.* Matteo Freſcobaldi.
Certo s'al propio ver noi riguardiano.
rima con *iſtrano*.
3, 9.

ANE, per hà verbo; così Dante Purg.27.
Pur'aſcoltando timida ſi fane.
Così nel 25. dell'iſteſſo.
E quelli a farſi per le vene vane.

e Inf. 18.
Li Colchi del monton priuati sene.
e Purg. 4.
Che non era la calla, oue saline
Lo duca mio & io appresso soli,
Come da voi la schiera si partine.
Lib. 3. Canz.
Che se beltà tra mali
Vogliamo annouerar creder si puone. &c.
F. Guittone
Che giammai lo meo auiso
Altra cosa, che voi non diuisone.
Lorenzo Moschi.
V'incresca alquanto de miei gran dolori,
E del perduto amico, e del tormento;
E ch'io sono, e sarone
Mentre che vita haurone &c.
Tratt. Vir. mor. *Si vi dirone ragione, perche elli non è neuna forza sì grande di cuore, ne sì grande vertute, s'ella non è menata secondo ragione,*
260, 2. 274, 12.

ANO rima con *anno*. Quindi può credersi, che Dante non iscriuesse Inf. 20.
E venne serua la città di Baco.
ma *Bacco*. e così di prima, Inf. 15.
Guarda, mi disse, la feroce Erinne.
e non *Erine*, come è stampato, essendo permesso à quei tempi di far che rimasse qualche volta la vnica consonante con le radoppiate.
214, 12.

A' PELAGO LODATO MAL PESCARE O' TROVATO. questo prouerbio è parimente nel Sauio Romano.
A' pelago lodato non pescare.

ed è

ed è riferito dal nostro autore, come antichissimo, secondo ch'egli dice nelle chiose, e vuol dire, che le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate.

116, 1.

A' PIAGERE. vedi *Piagere*.

46, 8. 284, 5.

AQVA, non acqua; Dante copiato dal Boccacci molte volte hà scritto *aqua*.

Resse la terra doue l'aqua nasce.

M.Rinaldo d'Aquino.

Che mi fa mouere vn'aqua dal core

E viene a gli occhi; ne può ritenersi.

41, 20. 253, 5. 266, 22.

ARGANA. si riconosce anche nelle chiose *Argana*. i Catalani dicono *Arga*. così comunemente si dice *vela*.

260, 2.

ARLOGIO orloggio. *Ar* in Prouenzale significa Ora.

258, 1.

ARRENDERE, Neu. pass. piegarsi, volgersi. dicesi de' rami, e delle piante, e d'altre cose facili a volgersi, e piegarsi senza rompersi; e di qui, *arrendeuole*.

62, 15.

ARTI rima con *Ati*. F. Giacopone poco diuersamente.

Per tua gran pietate,

Per amor di tua matre,

Non mi rinunziare.

190, 4.

A' SCHISA. auuerbialmente; il Colocci lesse nel suo testo *A' scisa*. il Vocab. pone che sia l'istesso che à schiancio, e porta vn luogo del Crescenzi. trouasi *schisare*,

quali

quali ancora Dante ragiona, Purg. 29.

Per apparir ciascun si ingegna, e face
Sue inuenzioni, e quelle son trascorse
Da predicanti, e'l vangelo si tace.
Vn dice che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose,
Perche'l lume del Sol giù non si porse.
Ed altri che la luce si nascose
Da se: però a gl'Ispani, e a gl'Indi
Com'à Giudei tale eclissi rispose.
Non hà Firenze tanti Lapi, e Bindi,
Quante si fatte fauole per anno
In pergamo si gridan quinci, e qnindi.

288, 12.

A' TIERA. il Rimario Prouenzale, *A teira: Per seriem positi.* e corrisponde a quello ch'habbiamo nel testo. vedi la voce *Tiera*.

84, 2.

A' TRISTA TESTA con viso mesto.

369, 9.

ATTORNARE attorniare, per intorniare. habbiamo *intornato* nella Stor. S. Sil. MS. I. *Or ecco che se tagliasse con la scure vn'arbero, che fusse intornato con la spera del Sole; chi riceuerebbe il colpo o l'arbero, o la spera del Sole?*

260, 19. 326, 11.

AVACCIANZA. è vsata dal Buti, & il Vocab. lo cita; Ser Brun. Etic. *Perciòche ciascuna cosa che si muoua à tardamento, & auaccianza per se.*

256, 22.

AVAMPARE auuampare: attiuamente posto, come dal Petrarca.

E voi ch'Amore auuampa.

Qui nel nostro autore è detto per accender l'ira.

15, 7.

AV-

Che

Che ſenza far ſembianti di difeſa
Si s'hà laſciato prendere à far fallo.
Tratt. Vir. mor. *Mà più dourebbe l'vomo auiliare vno ricco, che vno pouero; che lo pouero crede tuttauia che tu lo auile per ſua pouertade.*
23, 15.

AVILOPPA, la rima così richiede; quantunque la O rima preſſo gli antichi con V. come può vederſi in quei Poeti, e forſe ne da Dante ne dal Petr. fù ſcritto *nui* e *vui*. Dante più ſcopertamente diſſe Inf. 10.
Non fere gli occhi ſuoi lo dolce lome?
e M. Niccolò de' Roſſi.
Ch'i vi periſſi ancora;
Si ch'io dottaua amar per gran paora.
202, 15.

AVISO, pare che voglia dire auiſato, come *tocco, vſo, moſtro:* per, moſtrato, vſato, e toccato.
281, 25.

A' VITA con la vita; come *a' fede.*
27, 6.

AVLIRE olire, rendere odore. M. Rinieri da Palermo.
Si com'eo ch'amo l'alta fiore aulente.
Pier delle Vigne diſſe *cera aulente*, ed *aulente bocca.*
F. Guittone.
Poiche partiſte dalla roſa aulente.
e anche.
Quand'io veggio venir l'aulente
In fra le donne &c.
e Mazzeo da Meſſina.
E la bocca aulitoſa,
Che rende maggio odore, &c.
M. Rinaldo d'Aquino.
Confortami d'amare

B

E mugghi forte se ci fusse il bò.

144, 18. 164, 13.

BOCCHIDVRO Cauallo duro di bocca, sboccato. il lat. di questo nostro *oredurus*. Ma Ouid. 2. Amor. eleg. 9.

Vt rapit in præceps dominum spumantia frustra
Fræna reluctantem durior oris equus.

Alberico da Rosate nel suo Vocabolario. *Buccadurus, equus. Extra de hom. cap. Significasti.* gli Spagnuoli chiamano vn tal cauallo *Boquiduro*; & il contrario *Boquimolle*. *Duro*, assolutamente nelle Nou. ant. 75. *Il cauallo era duro, il fante non potendolo tenere neente; sì si drizò verso il padiglione del Soldano.*

151, 16.

BRETTO stretto, sordido nel primo luogo; nel secondo sciocco; nel terzo bisognoso, e in questo senso Cecco Angiulieri.

Veder ricco chi deue essere bretto
Vedendo bretto chi douria gioire.

147, 5. 202, 1. 216, 6.

BROCCARDI, termine de leggisti barbari. Guido Pancirolo. *sunt autem broccardæ regulæ generales*, e ciò dimostrasi per li Broccardi di Damaso antico giureconsulto. *vel vt alijs placet perplexæ quæstiones pluribus ab vtraque parte argumentis, rationibusque munitæ.* e questa è l'opinione degli altri più moderni tra quali è il nostro M. Francesco, quindi *materia broccardica*.

292, 5.

BVO, per bue, ne' mottetti. forse da' Prouenzali. il Monaco di Montaudon disse d'Arnaldo Daniello.

Pos la lebre ab lo buo cacet.

alludendo a vn verso assai noto di quel Poeta, dal quale anche tolse il Petrarca.

163, 18.

BVO'NO, non buono. ne' mottetti; e deuesi correggere

gere l'error della Stampa, come si vede. *Buo'* per buono; Vang. S. Matt. *Quegli che semina il buo' seme si è il figliuolo della Vergine.*

163, 17.

BVRO buio, voce di cui in Dante si serba qualche vestigio, Inf. 34.

Non era caminata di palagio
La ve erauam; ma natural burella
Ch'hauea mal suolo, e di lume disagio.

doue il Buti *burella; cioè luogo scuro, oue non si vede raggio di Sole.*

262, 22.

C

CA casa, ne' mottetti; Dante Inf. 15.

E reducemi à ca per questo calle.

Franco Sacch. cap. de i Re di Francia.

Nata della gran ca di Normandia.

Vang. S. Matt. *Sarae simigliante all'vomo sauio, il quale edifica la ca sua sopra la pietra.* così δῶ presso Omero, e *do* presso Ennio, per δῶμα, e *domum*.

161, 1.

CADE per accade; il semplice per lo composto. i Latini ancora dissero *cadit* per *accidit*. Gio. Villani lib. 10. cap. 87. *ci cade di far memoria.*

229, 23. 249, 11.

CALAFAI, nel numero del più. Le chiose *Calapharij qui calcant stuppam; cum nauis caperet aquam.* oggi calafato significa l'istesso.

257, 24.

CALLARE calare, Bondico Notaio da Lucca a M. Gonnella degl'Interminelli.

Per allumar lo parpaglion si calla.

CAR cara; volſe ancor quì, come fece dicendo *mon* per mio, vſare il Prouenzale; Blancazet.
Gentils dompna cui ab ferm cor teing car.
162, 12.

CARENTE mancante; anche tentò il noſtro M. Franceſco di far volgare *egente*. il Sicolo diſſe *carenza* per mancanza.
216, 13.

CARO quì ſcarſo, forſe come Dante lib.2. Son.
Vi piaccia a gli occhi miei non eßer cara.
104, 7.

CASCIO cacio; Cecco Angiulieri.
Carne di bue, caſcio e cippolla
Molto mi loda quand'i ſento doglia.
259, 10.

CASONE cagione, nel Sonetto; del quale non iſtimiamo douerſi fare gran conto, per eſſere ſcritto da vn foraſtiero.
376, 2.

CAVALCAR LARGO. Era brutto, e noioſo queſto difetto a quei tempi; Dante, perche altri per la via caualcando, portaua le gambe larghe, ſtimando, che quel tale toglieſſe quello del publico, come racconta Frãco Sacchetti, ſi adoperò che vn'Eſſecutore di Firenze ſuo amico per queſto faceſſe pagar certa pena. Era queſto caualiere vn giouane degli Adimari, e di quì gli Adimari colſero animo adoſſo il poeta, e gli procacciarono l'eſſilio dalla patria.
80, 8.

CAVALIERE. Dimoſtraſi in queſto Documento breuemente le qualità che ſi richiedono nel caualiere: dell'obligo habbiamo nelle Nou. ant. 51. queſte parole. *Il Caualiere non dee fare niuna villana coſa per nulla dottanza, ch'elli habbia di morte, ne di pregione. e d'altra parte: Quattro*

tro generali parti dee hauere il noſtro caualiere. Ch'elli non dee eſſere in luogo doue falſo giudicamento ſia dato, ne tradigione parlata; che elli almeno non ſe ne parta, ſe altrimente non la puote ſtornare. E ſi non dee eſſere in luogo doue Dama, ò Damigella ſia diſconſigliata, che elli non la conſigli di ſuo diritto, & aiuti al ſuo potere. E ſi dee eſſere lo caualiere aſtinente, & digiunare il venerdì in rimembranza di noſtro Signore, ſe non foſſe per auuentura per infermità di ſuo corpo, o per compagnia di ſuo Signore; & ſe rompere gliele conuiene: ammendare il dee in alcuna maniera di ben fare. E ſe elli ode Meſſa offerire dee ad honor di noſtro Signore, ſe elli hà di che: & ſe elli non hà di che; ſi offeri il ſuo cuore internamente. Oltre a ciò era neceſſario, che haueſſero di molte entrate, per *menar vita cauallereſca*, e mantenere l'onore della caualleria; ma di queſto e delle quattro ſpezie di caualleria, legganſi l'Annotazioni ſopra il Decamerone del Boccacci.

290, 19.

CAVEGLI capelli; Franco Sacchetti nelle Rime.

I lor cauegli quanto più lunghi hanno;
Più ſe ne conforta. Cecco Angiulieri.
Aggio cauelli, e barba a tua fazone.
il Sicolo diſſe; *Ritonno li cauelli.*

80, 12. 214, 1. 353, 17.

CECATO, metti queſto con l'vnico eſſempio, ch'è nel Vocab. La riſpoſta di Fed. II. Imp. a Genoueſi. *Tali ſono cecati, tali mozzicati delle membra, e a tali ſono mozze le teſte.*

135, 1.

CELONE celò. vedi ſopra.

166, 3.

CENA, intende l'altra vita, ricordatoſi forſe della parabola del Vang. onde Dante Par. 2.

O ſodalizio eletto alla gran cena

Del

Del benedetto agnello, che vi ciba.
eziandio più baſſamente fauellãdo, diceſi dal Boccacci.
Nell'altro mondo cenarono con li lor parenti. Son note à queſto propoſito le parole di Leonida Spartano.
3, 5. 138, 15.

CHED, come *ſed* ſeguente la vocale; M.Cino.
Queſta leggiadra donna ched io ſento.
104, 13. 371, 8.

CHEDERE chiedere; F. Guittone.
Ch'ora il meo cor mercè cheder non oſa.
100, 5. 192, 10. 220, 13. 229, 21.

CHER chiede. dal verbo *cherere* dal Prouenzale; Guiduiſſel.
Qe meillz qer hom vn don qan es petitz.
il Petrarca.
Ti cher mercè da tutti i ſette colli.
Cecco Angiulieri.
La ſtremità mi richer per figliuolo,
Ed i' l'appello. ben per madre mia.
il Colocci hà nel ſuo teſto *chier*.
50, 18.

CHERON chiedono; M.Cino.
Or che ſi ſenton di doglia angoſcioſi,
Cheron piangendo il ſuo dolce valore.
184, 4.

CHESTA domanda; M. Cino.
Forſe mi fece mia cheſta fallace.
e altroue nel MS. Strozzi.
Vedete com'ogn'huom ſi mette in cheſta.
Per vederla, girandoſi d'intorno.
E il Bocc. nel Laber. 68. *E co' lumi in mano ſi mettono alla incheſta della maluagia, e perfida zanzara.* dal Franzeſe. trouaſi anche *Diſcheſta*. Guido Caualcanti MS. Strozzi.
Sol per pietà ti prego giouanezza,

Che

CLA-

per apprese, il qual Dante disse ancora *Poggiato* per appoggiato. e il Re Ruberto.

Perch'ogni bel seruir spetta salute.

4, 6.

COMPASSO carta da nauigare; le chiose. *Compassum, carta est, in qua ad modum mappæ representantur portus, & maria, & distantia viarum, & loca periculosa, & terræ.* i Greci moderni, e gli altri Europei pigliano *compasso*, per la bussola da nauigare, se crediamo al Martini.

257, 26.

COMPENSARE, fra gli altri significati hà calculare. ma qui forse è scriuer pari; le chiose. *De compensationibus, & continuationibus cum scriptore &c. Et istæ sunt duæ partes maiores in scriptione; nam carentes industria in prædictis, libros glossantes vituperant.*

21, 1.

COMPITO. Il Vocabolario pone *Compiuto*, per dotato d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù. questo nome si è come il veggiamo qui cõseruato fino ad ora anche pe'l rimanente d'Italia. Dante da Maiano disse

D'ogne valor compita

Fora vostra bontate.

Ed è simigliante a quello, *Cisti di altissimo animo fornito*, quasi compito, e fornito fosse il medesimo in loro origine.

372, 16.

COMVNA comune; Ser Brun. nel Tesoro, *la parlatura Francesca, è più dilettevole, e più comuna che tutti gli altri linguaggi.* e M. Onesto da Bologna.

E voglio auer che v'è cosa comuna.

Stor. S. Sil. MS. 2. *Dio è solamente vna natura comuna, e vna diuinità.*

33, 11. 190, 7.

COMVNO, e *communo*, per comune; così per compensare

uenzali; Lanfranco Cicala.

Car si totz temps anat per laisat cors,
Per vos non es lo sainz sepulcres sors.

Vedi nel Vocab. gli essempi de' nostri.

CORSO della moneta, termine mercantile. M. Vill. lib.3. cap.106. *O più, ò meno, come era il corso loro.* fauella de' Fiorini. e Franco Sacchetti.

Che la moneta di poca valenza
Non abbia corso nel terreno stallo.

CORTE D'AMORE, quì per casa, e famiglia di Principe, come anche intese il Boccacci nel Laber. 20. quando disse; *Abitac'egli alcuna persona, se quelli non fosser già, i quali perauuentura Amore dalla sua Corte auendo sbanditi, qui li mandasse in esilio?* Altri per Corte d'Amore vollero intendere il Tribunale, e'l luogo dou'egli tenesse ragione come Signore. Ser Monaldo da Sofena a frate Vbertino. MS.Strozzi.

Citato sono alla Corte d'Amore;
Consiglimiui andar frate Vbertino?

M. Cino ancora fà menzione di questa Corte nell'istesso MS.

Amor che vien per le più dolci porte
Sì chiuso che nol vede vomo passando,
Riposa nella mente, e là tien Corte;
Come vuol della vita giudicando.

In Prouenza erano vere Corti d'Amore, in cui le più nobili dame della contrada giudicauano delle liti amorose, onde nasceuano sentenze, che si chiamauano Aresti d'Amore, de' quali se ne leggono molti stampati in lingua Franzese.

3, 10, 342, 9 344, 20.

COSIE, per così. Vita S. Gio. B. *Ond'io ti prego carissimamente, che tue non faccia piu cosie.* il Tesoretto,

Cosie vn dì di festa

Tor-

Dante da Maiano.
Huomo ch'in disperanza
Si gitta per doglianza
Disperde canoscenza.
Il Sicolo presso il Colocci hà *desperanza*.
222, 6.

DESTRARE; il latino *manibus conducere*; Vguccione Pisano nel suo Dizionario: *Dextrarius (idest equus) quia per dexteram ducitur. quod componitur à dextro dextras, idest, per dextram ducere.*
90, 7.

DETRARE. vedi *Condure*, e *Trare*.
34, 8.

DETTA, cioè alcuna cosa detta; così *scritta* presso Dante. *Tolta* per cosa tolta; Tratt. Vir. mor. *Neuno rende si volentieri ciò che mal volentieri gli è donato, perciòche non è dono, anzi è tolta.*
22, 11.

DIA; il latino *debeas*; M.Gio. dall'Orto.
Mai per ragion non dia
Vsar ver lo Signore.
53, 20.

DIA; il latino *deceat*.
253, 24

DIA deue; F.Guittone.
Amor più ch'altro hor dia
Te piacer per ragione.
e altroue MS.Barberino.
Ciò sauer dia, che se
Torno, suo presio magno
Per mia onta non magno.
Il Sicolo hà l'istesso molte volte; F.Giacopone.
Più dia amar Dio a cui più concede.
178, 7. 280, 6. 288, 13. 293, 2. 332, 2.

DIE-

DIENO; il latino *debemus*. nel ſecondo luogo ſtà per debbono.
12, 6. 30, 3.

DIENO deuono; Ret. d'Ariſt. MS. Corbinelli. *Ne altro ſi die eſſer domandato.*
289, 4.

DIFENSA difeſa; Guido Orlandi a Guido Caualcanti.
A ſua difenſa non cherendo gioſtra.
Ser Brun. Teſ. MS. *E non v'ebbe neuno che difenſa faceſſe.*
29, 3. 52, 15. 228, 14. 289, 10.

DIFENSARE, da *difenſa*; verbo vſato nella lingua Limoſina.
269, 25.

DIGA, per dica; Franco Sacch. nelle Rime.
De Tornaquinci tre Caualier digo.
Stor. S. Sil. MS. 1. *Però io ti digo madre mia cariſsima.*
Giraldo di Brunello.
E diga, e moſtr en chantan.
Così Dante nella rima, la G. poſe per la C.
Che quà riprendo dattero per figo.
76, 15.

DILETTA, per ſi diletta, ſenz'affiſſo, contro la regola che ciò non habbia luogo fuor che ne' Gerundij. Nou. ant. 12. *Vergogniſi dunque chi dee regnare in virtude, e diletta in luſſuria.* Papa Clemente IV. contro Manfredi. *Secondo vomo d'iniquità diletta eſſer detto perſeguitatore della Chieſa.* Boccacci nel Laber. *E per queſto imaginano douer eſſere riguardate.* e altroue. *Il quale volendo per noſtra ſalute incarnare &c. e ſi ampiamente delle ſue eximie virtù meco parlando diſteſe.* nel Filoſtrato.
Quindi diſteſe poi a domandare.
Il Colocci oſſeruò preſſo il Sicolo. *Tormentaua, Marauiglio, Struggo, Doglio,* poſti aſſolutamente.
11, 14. 89, 8. 365, 1.

DI-

DISQVOVRON. discuoprono. vedi *squouron*. 346, 12.

DISSIMIGLIATO dissimile; Tesoretto.

E tant'altri animali,
Ch'io non so ben dir quali,
E son sì diuisati,
E sì dissimigliati
Di corpo, e di fazzone.

76, 3.

DISTORNO. il lat. *contrarium*. onde *distornare* vsato dal Petrarca.

85, 16.

DISVALERE disaiutare, nuocere, dal Prouenzale; Guglielmo della Torre.

Qe ricors crei qe disual
Ses merce plus qe non val.

e altroue.

Aiatz de mi pietat
Qe n vertat
Vos dic qe vida m desual;
Si merces ab vos no m val,

de' nostri, M. Onesto.

E parmi cosa, che molto disuaglia
Gioia disfatta con martiri, e guai.

e Bindo Bonichi.

Di quel che fa parere
Vizio virtute, e disualer valenza.

di *valere* per giouare habbiamone alcuni essempi nel Voc. Il Laber. *in qual'altra cosa ella molto ti poteua valere?* Tratt. Vir. mor. *E se voi mi promettete vna cosa, che più mi noccia, che mi vaglia; voi la douete lasciare.* Giacopo da Lentino.

O Deo che mi valesse.

Et è restato a gli Spagnuoli, che pur è Prouenzal;

re da S. Gemignano.
Fuor d'vn corto piacer ti dranno posa.
Il Sicolo disse parimente *drà*, per darà.
71, 17.

DVA, per due; Cron. Vell. 78. *in breue dato l'ordine, che niuno il sapesse, altro che noi dua.* il Sicolo hà *Amendua*, è però comune nel piano volgar Fiorentino.
40, 17.

DVBIO, per dubbio, verbo; Buti sopra il 22. Purg. *forse fu fatta con intentione santa e buona; e perche ne dubio però dice forse.*
88, 12. 326, 13.

DVNQVA dunque; Dante da Maiano.
Dunqua cantando voi prego, ed' Amore.
Il notaro Iacomo.
Or dunqua moro eo?
No, ma lo core meo.
Mazzeo da Messina,
Dunqua si com'io vso isminisuranza
In voi Madonna amare, &c.
Guido nouello da Polenta.
Dunqua chi vuol saper quanto d'onore
Altri e degno &c.
81, 13. 122, 13. 135, 15, 365, 14.

E

EA vada, latino. così *este*; Ciulo di Camo.
Se t'este a volontate,
Traggemi d'este focora.
263, 23.

EGENTE bisognoso, così *carente*.
216, 17.

Pons

Pons de Capduill.
E s'a mi mal en pren &c.
e più auanti.
Qill cant e ri; e ieu planc, e sospir;
En pert souen lo maniar, e l dormir.
12, 13. 43, 16. 62, 18. 126, 8. 194, 16. 257, 27. 300, 13. 313, 7.

EN, per sono; Dante Par. 15.
Però ch'al Sol che v'allumò, & arse
Col caldo, e con la face en sì iguali
Che tutte somiglianze sono scarse.
M. Guido Guinizzelli.
Che solo per loro en vinti
Senza ch'altre bellezze le dia forza.
Giusto da Valmontone.
Secche en le mie speranze, e duolsi il cuore,
Che frutto più da lor coglier non pensa.
Lorenzo de' Medici.
Ferono indebolir le sante membra,
Ch'en di celeste onor, non di mal degne.
60, 2. 144, 1. 166, 2. 220, 9.

ENE è. vedi sopra; F. Guittone.
Per tutto ciò aguagliar non potria
Mai l'onore, e lo bene,
Che per voi fatto m'ene.
Ret. d'Arist. MS. Corbinelli. *E se lo nappo ene lo scudo delli beuitori; e lo scudo si può dire lo nappo delli battallieri.* Tratt. Vir. mor. *lo primo mistiere di Crudeltate si ene, che l'vomo non de' fare torto altrui:* nota che *Crudeltate* qui è Giustizia: e crudeltà veramente è vn eccesso in castigare, il qual castigare è parte di Giustizia.
37, 15. 103, 5. 205, 15. 283, 22.

ENNO, per sono; Dante Infer. 4.
Enno dannati i peccator carnali,

Che la ragion ſommettono al talento.
e Par.13.
Non per ſaper lo numero in che enno
Li motor di qua ſu. &c.
13, 3. 17, 10. 34, 10. 108, 14. 114, 3.

ENO ſono; Guido Guinizzelli.
Chel lei eno adornezze,
Gentilezze, e bel parlare.
858, 11.

ENTERRIA, per entreria; M.Cino.
Ad ciò ti priego metti ogni virtute,
Penſando ch'enterrei per te in vn fuoco.
170, 20.

EO, in vece d'io; il Re Enzo.
S'eo trouaſſi pietanza
In carnata figura
Merzè le cheggeria. e altri molti di que' tempi.
35, 8. 107, 21.

ERRO errore; Dante Inf.24.
A trarmi d'erro vn poco mi fauella.
Canz.antica d'incerto nel noſtro MS.
Non perder dunque fede per queſto erro,
Ch'alcuna piaga è che domanda il ferro.
Cecco Angiulieri.
Ecco il bell'erro ch'è da me a lei.
Erro, & *erra* nel medeſimo ſignificato ſcriſſe il Sicolo: l'vſano oggi gli Spagnuoli.
195, 11.

ESCIRE, da *exire* lat. il Notar Iacomo.
Ben vorria ch'auueniſſe,
Che lo meo core eſciſſe.
205, 17.

ESPERENDO eſperimentando: *experiendo*, il lat.
292, 11.

ESSA

F

E ſi

E sim faitz mal e non volez auer.
Trapassò a' Siciliani; M.Rinieri.
Vnd'eo gran noia sento
Che faite infingimento.
Quindi nel Tesoretto.
Ponete mente al bene
Che faite per vsaggio.
Altri dissero ancora *staendo*; Vita di S. Maria M. *e così staendo la poueretta sì per l'amore, che già aueua concetto di Giesù Christo, sì per la doglia; cominciò a piangere.* il Petr. nel suo originale lasciò *fraile viuer mio*, e nel Regg. de SS. *compose nella sua fraileza delle virtù del suo corpo.*
17, 20. 150, 22.
FALLENTE colui che fa fallo, da *fallire*.
269, 9.
FALLITI falli, errori; in simil maniera dissero i Latini *erratus, ta, tum*; la cosa fallita; & *erratum* il fallo.
287, 24.
FALLORE fallo; Dànte da Maiano.
Ma d'esto gran fallor mi partiraggio.
M.Lapo Farinata de gli Vberti a Guido Caualcanti.
Per tanto lo tuo dir non à fallore.
230, 3.
FAMA, ne' mottetti oscuri; cioè viene in fama, verbo che il nostro autore volle mettere egli in vso; Vguccione, *fit a fama famo famas; quod non est in vsu, sed compositum diffamo diffamas, omnia in eodem sensu.*
162, 10.
FANO, per fanno; Marco Polo; *Eglino tagliano il pesce grosso molto minuto; e impastallo insieme, e pongollo al Sole, e fano parti come pane;* Ser Gorello cap.X.
Tutti fuggendo nel Palazzo in vano
Bostoli & Albergotti, e loro amici;

E per

O ben

O ben finiti, o già spiriti eletti.
180, 11. 370, 3. 17.

FIORE poco; è cosa che si sa per l'ordinario ;tuttauolta hò voluto ricordarla per alcuni, che haueuano corretto questo luogo.
Non ti turbar fuore.
Auuisandomi che si fossero scordati, che presso Dante, & altri si troua *fiore* in significato di poco &c. vedi il Vocab. F.Guittone.
Ahi com' puot' huom che non hà vita fiore.
M.Cino MS. Strozzi.
Così stesse nel core,
Si che vn fiore di me pietate hauesse.
F.Guittone disse nell'istesso significato, *foglia.*
Non mi render ben foglia
Ciò, s'eo nol seruo pria.
e Dante da Maiano, *moco.*
Che di sauer ver voi hò men d'vn moco.
Anche *prugna* si vsa in tal significato. vedi al suo luogo.
132, 17. 161, 8. 218, 14. 256, 4.

FIORIRE SE per ornarsi. Dante Par.6.
e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
Giusto da Valmontone.
Dico di lei ch'adorna nostra etade,
E sola infiora il mondo, che nol merta.
35, 19.

FLORE fiore; Dante da Maiano.
Voi m'assembrate delle donne il flore.
e altroue.
A voi prenda pietate
In caritate flor di canoscenza.
Dissero anco alla Prouenzale *la flore*, l'istesso, e il Saladino.

FOR-

FORFATTO misfatto: viene dal fonte Prouenzale. Sordello.

Pos il no m pot in nul forfait trobar.

Non pose esse de lei amar partenz.

Gli esempi volgari sono nel Vocab. della Crusca. Guido Orlandi disse ancora.

Che non perdono mai la forfattura.

E quiui vale furfanteria, e poltroneria.

208, 10.

FORNISSE si fornisse.

259, 12.

FORNO furono da i Prouenzali; Vit. Beltr. Born. *Don tuit li baron del Rei de Fransa forn trist e dolen.* & eltroue più espresso, *Li autre baron q el auian mantegut contra Richart, forno molt dolen.*

40, 21.

FRIERE frate, religioso. le chiose. *qui habitum religionis portant.* Bindo Bonichi, *staua a messa di Monaci, e di Frieri.* Cecco Angiulieri.

O' veder far misera vita a' frieri.

Gio. Villani; *Friere di Santa Maria de gli Alemanni.* il Bocc. *Friere dello Spedale.* e Ser Brun. nel Tesoro MS. *Allo' mperadore gli fue manifestato celatamente sicome li Frieri del Tempio il doueuano occidere.* Sino presso a nostri tempi durò tal nome; leggesi ne' Canti Carnescialeschi. *Canto di Caualieri Frieri.*

237, 16.

FRVTTA nel numero del più sappiamo che si troua in tutti i testi di Dante che ci sono capitati stampati, e MS. e tra gli altri quello dello' mpastato, che adoperò il Vocab. della Crusca, quello di Filippo Villani, e del Buti, si come quello che fù del Corbinelli: Inf. 33.

Io son quel delle frutta del mal'orto.

Folgore nella Settimana.

Frutta confetti quanto gli è in talento.
e Cecco Angiulieri motteggiando i volgari di Tosca-na conchiude con quello della sua patria.
Alle guagnele carich'e il somaio
E porta a Siena a vender cheste frutta.
Doue deue accoppiarsi *cheste* con *chello* che ne i Sanesi riprendeua Castruccio.
31, 8. 32, 4.

FVNDATO fondato.
146, 3.

FVSTAGNO vna sorte di panno di poco prezzo.
258, 21.

G

GABBIERE, e *Gabbiero*, voce marinaresca. Le chiose, *Gablerius est qui agillimè ascendit ad gabiam super nauis arbore consistentem*. E altroue. *Gablerius qui ascendit ad gabiam arboris nauis cum expedit.*
257, 19. 262, 19.

GATTO, *ogni oste à sotto il gatto*. Prouerbio di quei tempi per dinotare la malizia di cotali huomini. anch'oggi si dice *Gatta ci coua*. E per auuentura si hebbe riguardo alla machina di tal nome che già si adoperaua per rouinar le mura nella guerra; non trouandosi per poco presso i buoni autori *Gatto* in altro significato.
248, 13.

GAVTATA, per gotata. Il Rimario Prouenzale. *Sugautar, sub gula percutere*. *Sogota* hà il Sicolo come insegna il Colocci per sotto la gota. A noi è restato *gotata*.
200, 6.

GENERRA' genererà. così il Passauanti. *O huomo, o fem-*

GIOSO giuſo, ritiene della ſua origine. nelle leggi Alemanne. tit. 45. §. 2. *Congregat pares, & pauſant arma ſua ioſum.* anche i Prouenzali; Bernard de Vantador.

Ara can vei la fuella
Ios del arbres cazer.

Dante Inf. 10. diſſe, *ſoſo*.

Ond'ei leuò le ciglia vn poco in ſoſo.

262, 10.

CIVDICHIANO giudichiamo.

105, 8.

GL' innanzi le vocali. queſto, quantunque paia ad alcuni errore, egli non è però da ſtimarſi tale. Perche ne anche ſi profferiſce, per cagion d'eſſempio, gli occhi interamente; ma leuandoſi la *i* dalla pronunzia, le ſi da certo ſuono più breue, & ottuſo di quella lettera. Oltre a ciò, alcuna volta anche la *gli*, come nella voce *negligenzia*, hà diuerſo ſuono da quello che vogliono ch'habbia coſtoro, onde accorgẽdoſi di queſta difficultà di pronunzia molti degli antichi ſcriueuano *lgli* come hà ſempre il 3. MS. di queſto noſtro autore. il Teſoro MS. il Virg. Deti, & altri.

9, 4. 52, 7. 60, 12. 79, 18.

GORGERINA gorgherina; diminutiuo di gorgiera, ornamento di biſſo, o altro panno lino d'intorno al collo, vſato al tempo di Dante da tutti i Fiorentini. Franco Sacch. *Dante portando la gorgiera, e la bracciaiuola, ſi come all'ora ſi faceua per vſanza, ſcontrò vn'aſinaio.* Mantenneſi queſta foggia fin paſſato il 1360. come ſi raccoglie dal ſudetto Franco nella Nou. di Gio. Angiulieri, e di Pietro Pantaleoni, i quali andando in gorgherina per Verona, faceuano menzione delle nouità ſtate in Pietrabuona, che ſecondo Matteo Villani furono in detto anno. Chi portaua dunque queſto arneſe troppo alto, o ſtretto, molto era impedito

della

della perſona, ne poteuaſi abbaſſare, che il noſtro dice *arrenderſi*, ſiche era fatto beffa di lui, e ſicome habbiamo in Franco Sacchetti, diceuano, *Lapo rico' quel danaio: Io nol ricogliere', ſe foſſe vn quattrino*. Queſta voce pronunziſi *gorgherina*, ritrouandoſi che in queſti ſcrittori la *ge* fà *ghe*, e che per far ge ſcriueuano gie. 62, 16.

GRADIRE far coſa grata, il Lat. *ne præbere gratam mutationem velle illi forſitam videaris*; Matteo Vill. *Ageuolmente ſi diſpoſe a voler la pace, gradendola al Papa, e Cardinali, che con iſtanza ne pregauano*. vedi il Vocab. della Cruſca.

25, 2.

GRAMARE far gramo; il Petrarca.

Vn'humil donna grama vn dolce amico.

Quantunque da altri ſia queſto verbo ſtato preſo per nome aggettiuo,

207, 15.

GRAZA grazia. la z. ſerue in queſto MS. per lo più per *zi*. *Graze riaggia*, hà parimente il Sicolo preſſo il Colocci, il quale vi notò anche *Ingrazato: ideſt*, dice egli, *agratiato*. Il Petr. *diuorzo* in vece di diuorzio nel Trionfo del Tempo. trouiamo parimente *ſilenzo* nel MS. Strozzi foglio 87. & ora communemente ſi dice Coſtanza, Prudenza, in vece di Coſtanzia, e Prudenzia,

77, 4. 152, 14. 170, 9. 194, 6. 200, 17. 372, 9.

GRAZA BIANCA; a queſta ſimiglianza Cecco Angiulieri,

Siche mi parue auer bianca ragione,
Di non amar ſe non chi mi vuol bene.

343, 20.

GRIFO. vedi *Leuar'il grifo*.

136, 18.

H

to

Et auia nom Guillelma Monia, fort fo bella, e fort enseignada. Cecco Angiulieri tra i nostri Toscani.

L'vno è cortese, ed insegnato, e saggio,

e altroue.

Ma pur la donna è più degna d'amare
Que' ch'è cortese, saggio, ed insegnato.

Hoggi è rimasta ne gli Spagnuoli.

233, 14. 326, 25.

INTAGLIO, *lauorar d'intaglio*. Vsauano in quei tempi i vestimenti intagliati. Gio. Vill. lib. 10. cap. 44. scriue che l'anno 1330. fù fatto vn diuieto che non si portasse *nullo vestimento intagliato, ne dipinto*. essendo tant'oltre trascorsa la foggia, che faceuansi *i vestiti intagliati di diuersi panni, e di drappi rileuati di seta di più maniere*.

21, 4.

INTEGRATO integro, e intiero, come *dissimigliato* per dissimile.

137, 3.

INTENDERSI IN DONNA esserne innamorato, dal Prouenzale; Vita di Folchetto. *& entendia se en la muillier del sieu Seignor*. e la Fiammetta disse. *mentre io fra loro alcuna volta il mio intendimento miraua*. Dante da Maiano.

Che l'amorosa in cui hò l'intendanza.

238, 21.

INTENZA intenzione; sicome amanza, da *intentio*, & *amatio* de' Latini. Et è voce prima che nostra, Prouenzale.

289, 20.

INTERRAI, & *interrei*; M. Cino disse *enterrei*. vedi *Enterria*.

256, 23.

INTOPPA intoppo, così *scampa* disse il Maestro Antonio da Ferrara.

E vl-

L

LABBIA labbra forse nuouo a chi non pratica con gli antichi. Il Buti Inf. VII.
All'or si tacque quell'enfiata labbia.
così dice. *Dimostra ch'hauesse le labbia enfiate, e questo dice per mostrare la sua sozzezza, o vero per dare ad intendere la stoltitia ch'è nell'auaro. le labra grosse significano stoltizia.*
legge anche il detto Buti Inf. XXX.
Faceua lui tener le labbia aperte.
e non labbra. Ser Gorello.
E si come per giel triemin le labbia.
Vuol'esprimere quel dibattito, che si fa, per gran freddo, che Dante disse
Eran l'ombre dolenti nella giaccia
Mettendo i denti in nota di Cicogna.
Luogo imitato dal Bocc. nella Vedoua, & in Rinaldo. il Montemagno scrisse anch'egli.
Ma se mai per cantar le labbia apersi.
184, 4.

LATE *latet*. Vsa il frequentatiuo di questo verbo. Ser Filippo di Ser Albizo in risposta a Franco Sacchetti.
Si come il vermicel petitto bruga,
Latitando tra foglie sua bassezza.
120, 14.

LEI, all'antenna. Il Bocc. ad vna testa morta, nouellamente come osseruò il Bembo. Dante Canz. lib. 2.
Talche per lui, o perch'ella s'arretra, intende del furore. Vang. S. Mat. *& edificò la torre in mezzo di lei, & allogolla a i Lauoratori*; cioè in mezzo della Vigna. vedi *Costei*. 272, 26.

LENTE lento, come *fine*, per fino, e Dante Purg. 23.
Lo più che padre mi disse figliuole.

espressa da Dante Inf. 27, in quel dannato.
Le mani alzò con amendue le fiche
Dicendo; togli Dio ch'a te le squadro.
Così il Petrarca, dinotando vn cotal'atto disse.
Hor tolga il mondo tristo, che'l sostene.
è in vna lapida antica di vn gentile in vna casa de' Signori Panfili vicino S. Gio: della Pigna, tale scritta.

52, 17.

LIEVO: *Far lieuo*. leuar di tauola.

30, 11.

LIMA. il Latino. *Cuius qualitatis, & conditionis sunt gentes* oue dice il testo; *Di che quadra son lima*. le chiose. *Tamen aliqua super littera referamus; Cuius quadræ sunt lima. hoc vult dicere scilicet, cuius qualitatis & conditionis sunt gentes: nam limæ diuersarum qualitatum sunt, vt pro diuersis operibus adinuentæ. Aliæ quadratæ, aliæ planæ, aliæ rotundæ, & sic de singulis, & earum aliæ subtiliter rodentes, aliæ minus, & aliæ absque sono, aliæ cum rumore, aliæ ad reformandum, aliæ ad destruendum, & sic de hominibus: nam alij quadrati, vt crassi, & rudes, alij plani, & simplices*. e il resto.

18, 7.

LIRA, per grado; il nostro nel Latino *Sede in gradu, qui tibi competit*. secondo Nonio *Lira est fossa recta, quæ contra agros tuendos ducitur, & in quam vligo terræ decurrit*. Varrone

rone c'insegna come si faceua lib. 2. de Re rust. c. 29.
Tertio cum arant iacto semine boues lirare dicuntur: idest cum tabellis additis ad vomerem semel, & satum frumentum operiunt in porcis, & sulcant fossas, quo pluuia aqua delabatur. Carisio. *Lira aratri ductus*, lib. 1. Inst. Gram. e Velio Lungo, *lira*, *sulcus*, come egli asserisce, e insegna Varrone.

18, 15. 299, 21.

LIVRO libro, come parimente disse il Sicolo presso il Colocci.

56, 16.

LODRETTI: vna sorte di viuanda che si conserua. il Latino di questo autore hà pur *Lodrettos*.

259, 21.

LONGIAMENTE; Dante da Maiano.

Rimembriui horamai del graue ardore,
Che longiamente per voi, bella, amare
M' hà si conquiso.

146, 15. 193, 3.

LONGO lungo tempo. Vedi *Lungo*.

285, 8.

LONGO lungo, così di sopra *longamente*; Tes. Ser. Brun.
Esser sauio in prudenza si vole auere per longo conoscimento di molte cose particolari, le quali non si possono auere se non per longo tempo.

57, 5. 110, 20. 115, 4. 252, 14. 260, 25.

LONTANE OVRE, cioè lunghe opere, perche lontano importa lungo; Ser Brun. Or. per M. M. *Questo presente giorno, signori Senatori, ò posto fine al mio lontano tacere*. e Dante nel medesimo senso Inf. 2.

E durerà quanto il moto lontana.

155, 9.

LV lui, ne' mottetti oscuri; Tesoretto.

E dimandai lu stesso,

Ched

Ched elli apertamente
Mi dica immantenente
E lo bene, e lo male.
160, 16.

LVNGO, per lungamente; il Colocci dichiarò nel Sicolo *Lungo, valde.*
217, 9.

LVPO vela negra, le chiose. *quæ lupi vocabulo &c. Dicit de ista vela nigra, & vocatur ista vela sic, eo quod vt lupus, occultè incedit nauis cum illa: Vnde nota quod si per aliud sunt intus, quam foris, lupi dicuntur, qua similitudine ego semel pingens Ipocrisim feci sub pedibus eius poni lupum, & ipsum cum aperta bursa multis pauperibus coram se existentibus publicè elemosinas conferentem.* Il testo istesso dichiara questa voce.
Se vuo' passar nascoso
Vela bianca pon gioso,
Ergi la nera oscura,
Ch'à nome lupo.
La vela scura era segno infelice, come presso Catullo nell'Argonautica.
Vt simul ac nostros inuisent lumina colles,
Funestam antennæ deponant vndique vestem,
Candidaque intorti sustollant vela rudentes.
In Gio. Villani lib. 6. cap. 46. *E come furono arriuati a Vinegia, fecero fare alla loro Galera vela di panno nero, e tutti gli arredi.* Fauella de gli Ambasciatori che portauano la nuoua della morte di Corradino, ma falsamente, a Manfredi.
262, 12.

M

MADIO certamente; dal Greco μάδια; Nou. antiche. *Confortollo che rispondesse, e facesse la fica a* co-

colui, che la faceua a lui. Madio, rispose quelli, non farò, ch'io non li farei vna delle mie per cento delle sue. Ser Brun. Ret. 130. *è egli venuto d'alcuna eredità de tuoi parenti? Madie no; perche l'hanno tutti quanti esseredato.* E Franco Sacchetti Non. *Madie si ch'io gli voglio vedere vscire le budella di corpo*. anche presso i Greci talora afferma.

166, 7.

MADONNA a cosa astratta, come a Decenza, e Medicina; Dante Vita nuoua; *Madonna la pietà che mi difenda. E conuiene ched io chiami la mia nemica Madonna la pietate, e dico Madonna quasi per disdegno; modo di parlare.*

343, 5.

MAGESTA', per maestà; F. Giacopone.

Vieni con noi bellissima,
Alla gran dignitate
A veder la magestate.

372, 2.

MAGGIO maggiore; Dante.

Trouammo l'altro assai più fiero, e maggio.

Cron. Vell. *Così riceuette diminuzione la via; oue era chiamata Via maggiore, fu chiamata Viemaggio.*

114, 16.

MAIORANA ne' mottetti. il Latino *maior labor*, forse dal Greco, doue *ἀνία* vuol dire trauaglio.

163, 5.

MAIORANZA maggioranza.

54, 8.

MAIORE maggiore; Ser Brnn. Ret. *E quanto per la cagione è maiore, e migliore che gli altri animali.* Stor. S. Tom. *Perche dalla maiore fue generato.* M. Cino MS. Strozzi. *E per la Luna che è fatta maiore.*

59, 20. 205, 7.

MAIORIA maggioranza; questa voce è Prouenzale, e *Maioria* appresso quella nazione importa vn ristretto di Do-

Vang. S. Matt. *Dunqua nella resurezione, cui moglie marrà questa di questi sette?*
21, 17. 48, 9. 214, 4.

MANIERO. il Latino *expertus*. Il Colocci nell'Indice che fa delle voci del Sicolo dichiara *maniero*, *impronto*. il Vocab. della Crusca dice che è aggiunto di sparuiere, & astore, i Prouenzali lo confermano; Beltr. del Bornio.
Dompna si eu ai bon austor a nedier
Bon e volan, e prenden, e manier.
Tuttauia si come dal Barberino, così da altri è dato tal'epiteto a gli huomini; Franco Sacchetti.
Temenza hò che huomini manieri,
Ch'io sento a questo concorrer leggieri.
l'istesso a Giouanni Colonna.
Qual sia la cosa presto, e volontiero
Ogni mio senso con la mente infusa
Al piacer vostro sosterrà maniero.
216, 18. 247, 6. 261, 8.

MANTE FIATE molte volte, dal Prouenzale; Dante da Maiano.
Mante fiate può l'huom diuisare
Con gli occhi cosa che lo cor dicede.
l'istesso.
Aggio visto mant'hore
Magn'huom, e poderoso
Cader basso, e coitoso.
M. Cino a Messer Onesto.
E la sua Segnoria che voglia manta
Mi da di morte.
Trouasi parimente *manti* per molti, cioè molti huomini.
E manti dicon che piu v'è duol maggio.
e più auanti.

E man-

MO-

po-

Dun-

Dunque quest'huom come morir potrebbe
Che sà cotanto, & è sì naturato
Che come struzzo il ferro ismaltirebbe!
354, 4.

NEENTE niente; Dante ne' Sonetti.
Come quelle persone che neente
Par ch'intendesser la sua grauitate.
F. Guittone.
Tutto il dolor ch'eo mai portai fù gioia
E la gioia neente appo il dolore.
il qual F. Guittone vsò ancora *nente*.
Ch'inuerso voi non feci fallo nente.
Neiente Dante da Maiano.
E ciascun'altra paremi neiente.
neente trouasi spesse volte nelle Nou. antiche.
33, 5. 110, 16. 177, 22.

NEENTEMENO; Pier delle Vigne a Papa Gregorio. *Neentemeno, tuttauia più ardentemente desideraua il tesoro del celestiale paese &c.* Ret. d'Arist. MS. Corbinelli. *E neente meno conuiene deliberare dell' ordinatione.*
102, 23.

NOCIAD'ELLA, ne' mottetti, e vale noccia ad ella.
161, 3.

NODRIRE, accostumare, auuezzare; habbiamo vn luogo similissimo nelle Nou. antiche 8. *Haueua vn suo figliuolo, lo quale faceua nodrire, & insegnare le sette arti liberali.*
301, 12.

NODRITO costumato, auuezzo; Cecco Angiulieri.
E co' danari son si mal nodrito.
Ser Gorello cap. XVII.
Ma quei che sono a rubar sol nodriti.
Vna Canz. antica d'incerto nel MS. che fù di Mario Milesio.

Ma

Ma per lo nodrimento
On cresce in caunoscenza
Che da valenza d'ogni gio' compita:
Però hà compimento
Di bene in tal scienza
Senza fallenza persona nodrita.
Tes. Brun. *Ne per niente disse il prouerbio, che nodritura passa natura*, il qual motto è parimente presso il Maestro Aldobrandino.
136, 2. 293, 18. 345, 6.

NOM nome, dal Prouenzale; Vita Beltr. Born. *Bertrans de Born si era anatz vezer vna soror del Rei Richartz qe fo maire del' Emperador Ot. la qals auia nom Madompna Eleina.* Il Sauio Romano.
Al nom' di Dio, e di buon cominciare
Tutte le cose che l'huom viene a fare.
Questa voce nome è simile al come, dicendosi Nomo, e Como, Nom, e Com; leggasi Dante da Maiano, & altri di quella schiera.
76, 22.

NONE, per non; Dante da Maiano.
E discacciato none trouo aiuto.
Tes. Brun lib. 5. cap. 44. *le loro vnghie guardano in tal modo in tal maniera, che non le portano se none a riuerscio.* Vita S. Gio. B. *V diuano bene queste parole, ma non l'intendeuano se none che diceano fra loro.* Gradi S. Girol. *Infermò d'vna molto graue infermità corporale, e none spirituale.*
150, 20.

NORRETTVRA nodritura, *nourrir* de' Franzesi. *Nurritture passe nature,* disse Ser Brun. nel Tes. Franzese.
110, 3.

NVI noi. Significa grandezza onde il parlar per noi, è solo costume de' grandissimi Signori;
78, 7.

NVL

PARCO perdono, verbo. il Vocab. della Crusca mette vn solo esempio, e quello di Dante.
Nè da nocchier ch'a se medesmo parca.
e Franco Sacchetti nelle Rime.
Sarà gia mai che dal Ciel mi si parca.
20, 9.

PARLADVRA il parlare; Ser Brun. Or. Lig. *Piacque al tuo valoroso cuore ch'io la douesse volgarizare, e recare in nostra comune parladura.* vedasi il Vocab. Questa voce fù burlata da Mattaccini nel Casteluetro, onde dissero.
Tu che in lingua di gazza, e di merlotta
Gracchi la parladura a i gazzoloni.
18, 10. 44, 4. 159, 17. 162, 13.

PARLIERA donna assai parlante. il Vocab. hà vn'esempio di questa voce; così anche si dice comunemente *ciarliera*.
238, 18.

PARO; il Colocci riferisce ch'il Sicolo dicesse *Paro, per dimostro*, quasi si faccia apparire.
12, 20.

PARPAGLIONE, termine marinaresco; le chiose.
Parpagliones velæ vtiles, cum fortuna imminet, seu tempestas.
259, 27.

PASSARE, assolutamente, passar di vita; Petrarca nel Trionfo della Morte.
————————— *e che tu passi*
Senza paura, e senza alcun dolore.
anche il Tasso lasciò scritto.
————————— *In questa forma*
Passa la bella donna, e par che dorma.
369, 17.

PARTITA parte, alla Franzese; Tes. Ser Brun. 33. *Lo nostro Signore gli mostrò grande partita del suo segreto; ch'elli fu portato infino al terzo cielo.* Fazio degli Vberti.

Il mio

Quanto che della perda ſi contriſta.
108, 11. 265, 20.

PERDONANZA, in tal ſignificato ſi vſa queſta voce da Franco Sacchetti. trouiſi nel Vocab.
239, 1.

PER LONGO ſottointendeſi, tempo. così i Greci διὰ μακρῦ, e i Latini, *ex longo*. in ſimile maniera diſſe *lungo*, per lungamente.
285, 8.

PERSICA frutto del peſco, dal Barberino detto *Perſico*.
163, 8.

PERSICO l'albero che produce le peſche; vn tal Piſano in vna canz. MS.
Quel Perſico che fù ſcorlato in l'orto.
188, 2.

PER SIMILE ſimilmente; il Maeſtro Antonio da Ferrara.
Per ſimile più fiate egli adiuiene
Ch'a l'huom conuien celar ciò ch'hà nel core.
49, 5. 71, 16. 82, 21.

PIAGENTE; Lupo degli Vberti.
E ſua beltà d'ogn'altra più piagente.
e Dante da Maiano.
Piagente criatura a cui ſon dato.
e altroue.
Sed io v'amo in deſire
Ver me non ſia ſdegnoſa
Voſtra cera ridente
Gentil donna piagente.
24, 3. 47, 8. 201, 4.

PIAGERE ſoſtantiuo; Ser Lapo Gianni.
Appreſſo le direte che la mente
Porto gioioſa del ſuo bel piagere.
l'iſteſſo.

PITETTO picciolo; Ser Filippo di Ser Albizo.
Si come il vermicel pitetto bruga.
altroue il medeſimo diſſe *petita*.
Di quel che coſta a lei men che feſtuga
Petita, dar per ſua piaceuolezza.
dalla Prouenzale. Daude de Pradas.
De tres maneiras ſon auſtor,
Car l'vn ſon gran, l'autre menor,
L'autre petit de guiſa,
253, 19.

PIVA più, forza di Rima.
62, 5. 240, 14. 315, 16.

PIVNE, per più; Tratt. Vir. mor. *E chi ne prende piune che legge non gli dona, egli manomette, e rompe vmana compagnia.*
276, 20.

PLANGE piange; Meſſer lo Piouano da Caquirino.
Tu vei ne gl'occhi miei planger pietate.
la L. ſi conuertì nella *I*.
35, 16.

PLV, per più nel Sonetto. Tratt. Vir. Mor. *Di queſte tre ſi è attemperanza la plu alta, e ſi vi dirò ragione perche è.*
dal Prouenzale Gauſelm Faiditz.
Deu hom trobar merce ab las meillors,
E lai en es plus richs pretz, e valors.
376, 2.

PO poi. l'Orig. del Petr. in vn verſo ripudiato dall'iſteſſo poeta nella Canz. delle trasformazioni.
E come in me prouato l'ò ben po,
rima con *tempo*.
160, 16.

POGNA, e POGNI; Dante Purg. 13.
Perche in altrui pietà toſto ſi pogna.
e Par. 8.
Carica più di carco non ſi pogna.

M.Ci-

M. Cino.

Che tra lei e' pietà pace ſi pogna.

60, 7. 63, 7. 96, 23. 169, 16. 184, 8. 232, 13.

POI MORTE dopo morte; Piſt. S.Gir. *Poi queſto ſimigliantemente t'ammoniſco che.* per, dopo queſto.

126, 14.

POI NOTTE dopo notte, come *Poi morte.*

270, 6.

POMARO, *Pomarium*, così *auerſaro* più d'vna volta; Dante diſſe *varo*, per vario Inf. 10.

Fanno i ſepolcri tutto il luogo varo.

e incerto MS. Str. 93.

E'l bene, e'l male ancor ſi à di gran varo.

ſi che Dante non volle dir curuo, come diſſero molti, ma vario, eſſendo lecito a quella ſtagione di cangiar la fine di ſimili parole;

21, 13.

PONER PROVEDENZA; come *Poner cura*, e *Poner intelletto.*

339, 5.

PONGAN CVRA col quatro caſo, come *l'ordine*, cioè all'ordine. Ser Brun. *Poni mente la qualità dell'animo.* il Petr. nell'originale doue hà: *Rafrena il duol*, ſi legge vel *Pon freno il duol*: il Bocc. *ſenza hauer riguardo il mio maluagio operare.*

2, 13. 191, 15.

PONIAN poniamo.

154, 9.

PONNESE. Vedi *Penneſe.*

257, 13.

PONGO, cioè conſiglio, ò altro ſimile. Sente dell' ὑποτίθεμαι de' Greci, che l'vſano in ſimigliante ſignificato. Si come anco ὑποθήκη.

70, 13.

PONO pongo; Cene della Chittarra Aretino.

In tutte quelle parti doue ſono,
Dauanti a dadi, e tauolier gli pono.

F.Giacopone.

Che tutto a lui lo pona
Veggio ch'a ſe perdona.

3, 23. 249, 16. 274, 14.

POPPESE, termine marinereſco; le chioſe, *Funes quibus ex latere puppis ſuſtinetur.*

258, 20.

PORA potrà. *Porai* potrai, *Poranno* potranno; Dante nelle rime.

Poria beato diuenir qui io.

39, 18. 44, 14. 53, 16.

PORAVI potreſti. Vedi *Vorai.*

230, 11. 247, 12.

PORE, per porre; Vita S.M.Mad. *E però ſe voi volete credere, & adorare il ſuo nome, e pore la voſtra ſperanza in lui, ello vi promette &c.*

64, 1.

PORR'INTELLETTO, e L'INTELLETTO, come *Por la mente, e l'intelletto.* di ſopra diſſe *Poner prouedenza.*

95, 7. 158, 17. 347, 9.

PORTA, fauella di coſe mercantili; il Bocc. nel Laber. mette in bocca de' mercatanti queſto detto. *All'vſcio mi ſi pare:* e ſoggiunge *Quaſi in niun'altra coſa ſtia il ſapere, ſe non o in ingannare, o in guadagnare.*

298, 1.

PORTARE ſopportare; il Vocab. cita il Bocc. & altri a queſto propoſito. F.Giacopone.

S'a te non fu penoſo
Per me pena portare.

49, 19.

PORTARE ETA' hauer'età; dichiamo ora, portar bene

debba dirſi *prepenſato* .

141, 9. 204, 10.

PRESENTE , auuerbio, ma non il *Coram* de' Latini, come alcuno hà ſtimato , e vale *Al preſente* ; Dello da Signa .

Certi elementi diraggio preſente
Per quai ſacciente voi ſiete contato .

F.Giacopone .

Non te laſſamo entrare
Iurato l'auem preſente .

214, 18.

PRIMIERMENTE primieramente . Negli antichi MSS. ſi legge molte volte diſtinto *primiera mente* , come ſe foſſe compoſto queſto auuerbio da mente , e da vn ſuo aggiunto : anzi gli ſcrittori di proſa dicono leggiadra, e nobilmente, ſanta e mirabilmente , e da quelli di rima ſi amezza ſpeſſo tal parola ; onde l'iſteſſo Petr. diſſe .

Nemica natural mente di pace .

e Dante .

Con tre gole canina mente latra .

e l'Arioſto , & altri poſero la metà di queſta voce nella fine d'vn verſo, e *mente* nel principio del ſuſeguente. Oltre a ciò ſi ſcriſſe parimente ne' tempi andati *legieramente* , e *nobilemente*. La onde par che ſi richieda, che queſta voce ſi profferiſca come ſe foſſero due nomi femminili . Per la qual coſa è notabile queſto luogo del noſtro autore , doue ſi tratta differentemente .

143, 13.

PROCANTO proemio , così all'incontro προοίμιον, appreſſo i Greci val principio di canto . Qui ſi prende per principio d'ogni altro parlare .

47, 15. 156, 19.

PRODANO , termine marinereſco ; le chioſe . *Funes* , qui

Trasse

R

Oggi

essere richesta è stata, mai disdir non seppe. Fed. Secondo al Re di Scozia. *Noi non richesti, ma al postutto celati contra tutte ragione di gente &c.* Che questa parola si scriuesse così, l'osseruò anche chi fece l'Annot. sù'l Boccacci.

174, 20. 190, 12.

RIMASO, forse rimaso scornato. Oggi vsiamo *restare* semplicemente, per restare scornato.

277, 3.

RIMORE rumore.

53, 2. 73, 2. 301, 9.

RISCHIARE arrischiare; M. Cino.

Non che io rischiassi il cor nella veduta.

108, 7.

RISCITA, e RISCIRE riuscita e riuscire. *Iscitz* in Prouenzale dicesi vscito.

49, 12. 233, 22.

RISSALITI, oggi villani rifatti; il Lat. *noui homines*. le chiose. *Rissaliti, & est Latinum iuxta vulgare Etruscum*.

76, 22.

RITRARE ritrarre, esprimere; Dante lib. 2. ne' Sonetti.

Si veggion cose ch'huom non puo ritrare
Per lor'altezza, e per lor'esser noue.

il Tesoretto.

E vidi tante cose
Che già in rime ne in prose
Non le porria ritrare.

Dal Prouenzale; Sordello.

Vos a cui non aus retraire
Mos mals, per q eu mor temenz.

57, 14. 344, 22.

RIVERRAI ritornerai; Nou. ant. 9. *Io andrò, si come a Dio piacerà: e s'io non riuenissi, daragli per l'anima mia*. l'Orig. del Petr. nella Canz. delle trasmutazioni.

Dopo

Dopo quantunque offese a lei riuene.
189, 5.

RIVOLLE riuolge; la parola con cui si fà la rima è *tolle*, per toglie, oue si noti che nel MS. Str. 72. habbiamo simigliante rima, se ben si considera.
Ciò che ti da ventura ti ritoglie;
Ma dunque se ti da vita gioiosa
Conoscila da chi lo mondo volge.
190, 3.

ROBBADORI; Ret. d'Arist. MS. Corbinelli, *Conciòfosse cosa che lo detto Telafus fusse robbadore &c. quando voloua andare in procaccio, allora diceua &c.* I Prouenzali dissero *Raubador*. Vit. Beltr. Bornio. *E Richart con cui sapellaua Oc e no, volia mais guerra qe negus dels Algais q eron qatre fraire gran raubador, e prezador;* l'au loro l'habbiam noi conuertito in o.
249, 19.

ROCCA D'AMORE il luogo della residenza d'Amore, secondo il nostro M. Francesco, doue non entra alcun'huomo, ne vi hà porta per entrarui.
1, 4. 3, 7.

S

SACCIENTE; il Colocci riconosce anche nel Sicolo *Sacciente*. Dello da Signa.
Certi elementi diraggio presente,
Per quai sacciente voi siete contato.
Dante da Maiano.
Volontate (sacciate) el mi fà dire.
158, 1. 167, 8. 170, 23.

SAITTA, habbiamo seguito quel testo che legge *saetta*. sapendo che **la *I.* rima** con la *E.* presso gli antichi.
361, 5.

SCHI-

Ret.

Poi

cono-

conosciuti e temuti da i marinari. Si potrebbono ancora chiamar turbini, e folgori. oggi son detti scifoni. 271, 24.

SNATVRARE; la Crusca hà *snaturato*; il Sicolo *disnatura*; F.Guittone.

Scusandomi ch' Amore isnaturato
Ogn'ora in tal guisa m'afferra.

Ser Bonagiunta.

Sì m'incora, e m'innamora
Che mi snatura.

Trasnaturare ancora ritrouò il Colocci nel Sicolo. 373, 7.

SO sua ne' mottetti: gli antichi Latini dissero *Sas* per *suas* Ennio.

Virgines nam sibi quisque domi Romanus habet sas.

nel nostro questo è vn'accorciamento del *soa* dalla Prouenzale.

164, 6. 167, 5.

SOFFERA, per sofferisci, così *Proffera*. l'elezione di Corrado figliuolo di Federico II. Imperadore in Re de' Romani. *O che soffera che siano abbattute, e piegate; quasi non ami fede chi mette a non calere l'armadura della fede*. Ser Brunetto Tes. *E quello peccato che meno Dio lo soffera*. la Tenzone di Guido Cabanas, e di Beltram de la man.

Si tu dizetz mal ben es dretz qe u suffera
Onors m en creis entre la bona gen.

Pist. S. Giacopo. *Beato l'huomo che soffera le tentazioni*. Vang. S.Matt. *Ed offera l'offerta la quale comandò Moise*. 29, 20.

SOFFERAI, e SOFFERRAI; Ser Brun. Ret. fol. 148. *Sofferrete voi che per vomini auentizi sia ò Cittadini subiugata?* Laber. *E nel mondo la doue io sono assai minore tormento sofferrei, che quello ch' io sostengo*.

43, 8.

SOFFRENTE, il Sicolo hà *soffrente*, come asserisce il Colocci; Dante da Maiano.
Seruiraggio anco del mal più soffrente.
201, 1.234, 21.

SOFFRENZA sofferenza; Guido Caualcanti.
E la soffrenza lo seruente aiuta.
M. Rinaldo d'Aquino.
Dice come dolente:
Non può tanto durare,
Che vinca per soffrenza.
M. Cino.
Che soffrenza mi ripeta,
Ma non posso veder quella pianeta.
199, 4.

SOGLIANO sogliamo, come *siano*, per siamo, & altri. Vedi *Andiano*.
275, 21.

SOLCI; il Rim. Prouenzale, *Solz, Carnes in aceto*. del resto vedasi il Vocab.
259, 20.

SOLE. Qui si ragiona dall'autore de i segni di croci, e dell'orazione, e di altri onori, che si faceuano da certi soperstiziosi del suo tempo verso l'oriente. E' vero che gli antichi Padri della nostra Religione come S. Agostino, S. Basilio, S. Gio. Damasceno, Origene, e Tertulliano mostrano che si adorasse riuolto all'oriente; ma crescendo in soperstizione questo antico costume contro di esso dice S. Leone nel sermone 7. della Natiuità del Signore. *De talibus institutis* (fauella de Priscillianisti) *illa etiam generatur impietas, vt Sol inchoatione diurnæ lucis exurgens a quibusdam insipientioribus de locis eminentioribus adoretur. Quod nonnulli etiam Christiani adeo religiose facere putant, vt priusquam ad B. Petri Apostoli Basilicam, quæ vni Deo viuo, & vero est dedicata,*

per-

perueniunt, superatis gradibus, quibus ad suggestum aræ superioris ascenditur, conuerso corpore ad nascentem se Solem deflectunt, & curuatis ceruicibus in honorem se splendidi orbis inclinant. Quod fieri partim ignorantiæ vitio, partim paganitatis spiritu, multum tabescimus, & dolemus: quia etsi quidam forte creatorem potius pulchri luminis, quam ipsum lumen, quod est creatura, veneratur; abstinendum tamen est ab huiusmodi specie officij. Tuttauolta durò sino al tempo del Barberino, e il Petrarca anch'egli dice.

Così mi sueglio a salutar l'auora
E'l Sol ch'è seco.

Vedi *Segnarsi al Sole.*

82, 11.

SONETTO. Questo vnico sonetto habbiamo ritrouato del nostro M. Francesco, in vn MS. antichissimo, donato alla libreria Barberina dall'Abbate D. Ferdinando Vghelli Fiorentino; scritto, come si vede dalla maniera, nelle parti di Lombardia, e da noi publicato come egli proprio si vede. Continuauano gli antichi due versi nell'istessa riga, scriuendo i sonetti; e così è anche nell'Originale del Petrarca della Vaticana, & in tutti gli altri testi più vecchi: Anzi Dante da Maiano in vn suo a Madonna Nina stampato da' Giunti, volendo significare a lei il suo nome, le dice, che guardi per testa, cioè i capiuersi, che quiui lo trouerà espresso; in tanto che sendo questo sonetto stampato, come oggi si costuma verso per verso, diuiene così oscuro che non s'intende: ma s'apre il suo senso leggendosi all'antica, e si troua DANTE.

Di ciò, ch'audiui dir primieramente   Gentil mia donna di vostro laudore
Auea talento di sauer lo core   Se fosse ver ciò ben compitamente,
Non come audiui il troua certamente,   Ma per vn certo di vergogna fuore
Tanto v'assegna saggia lo sentore   Che moue e viē da voi soura saccēte.
E poi vi piace ch'io vi parli bella   Se'l cor va dalla penna suariando,
Sacciate no; che ben son d'vn volere   E se v'agēza, el vostro gran sauere
Per testa lo meo dir vada cercando   Se di volet lo meo nome v'abbella.

E'da

E' da notarsi che questa voce Sonetto è nome, che non pur si conueniua a quella composizione di quattordici versi legati con rime a certo modo; ma era comune anche ad altre poesie; e Dante appella sonetto nel libro della vita noua tal componimento che giustamente si direbbe canzone, essendoci varie sorti di rime, e qual verso lungo, e qual breue, sino al numero di venti: e comincia.

O voi che per la via d'Amor passate,
Attendete e guardate.

poi finito ch'egli l'hà, dice nel dichiararla. *Questo sonetto hà due parti*. Trouo ancora nel MS. Strozzi, che Giouanni degli Alfani scrisse a Guido Caualcanti.

Significastimi in vn sonetto
Rimatetto
Il valore della giouane donna
Che ti dice
Fà di me quel che t'è riposo.

Ne questo nome sonetto è preso così largo da nostri soli; ma si bene da Maestri Prouenzali, poiche Elias Carel chiama sonetto quella canzone che principia.

Pos c ai la fueilla del garrier
Farai mi gai sonet.

Pietro d'Aluernia dice.

Ab ioi qe m demora
Vueill vn sonet faire

& Arnaldo Daniello.

En est sonet cuende leri.

Ne ad alcuno rechi ciò merauiglia, impercioche come habbiamo deriuato da *motto mottetto*; così *sonetto*, è diminutiuo di *suono*, pigliandosi *suono* per vna sorte di cantare; onde il Boccaccio, chiama *suono* quella canzone che fece Mico da Siena al Re Pietro d'Aragona per la Lisa, che è di ben tre stanze, ciascheduna

di

di dieci versi, senza il principio, in cui si spendono i suoi quattro versi; E Franco Sacchetti disse.

Che si cantasse o suoni, o madrigali.

e nel Laber. l'istesso Bocc. cart. 72. *Canzoni, suoni, e mattinate, o simili, più che altra volontieri ascoltaua.* Così dunque da *suono* sonetto, e da *motto* mottetto, e da cantare, deriuarono *cantaretto*; la qual parola s'incontra spesso leggendo i Prouenzali Trouatori. Forse dal non essere ancora ben bene prefissa la regola del sonetto nascono in questo del nostro autore quelli due versi, che rimano col quattordicesimo. Questo seguitamento di rima tal volta si vede ancora in qualche Gobola de' Documenti d'Amore, ed è vso Prouenzale, qualmente habbiamo in alcuna delle loro canzoni; & è stato anco seguitato da nostri: si che Dante nella vita nuoua chiama queste rime *ancelle delle Canzoni*; il Petrarca fece anch'egli di queste seguaci rime ad alcun sonetto, come si scorge dal suo Originale; ma sono questi tali più tosto familiari, e fatti per ischerzo, che da senno, e graui. E da quest'vso, auiso che siano vsciti i sonetti, che si chiamano con la coda.

376, 1.

SOPERCHIO DI SPERANZA; M.Cino.

Chiamando per soperchio di dolore
La morte, come mi fosse lontana.

368, 21.

SOR sopra; Fed. Secondo Imperadore.

Et hò fidanza che lo meo seruire
Aggia a piacere a voi, che sete fiore,
Sor l'altre donne auete più valore.

Ser Lapo Gianni.

Eo laudo Amor di me a voi amanti,
Che m'ha sor tutti quanti meritato.

il Te-

SRA, SRAI, SRANNO, SRETE, SRO'. Canz. o laudi ſpirituali de Bianchi.

Forſi rimarrà terſo
De le colpe ſetente,
Che l' tengon ſi offuſcato,
E ſrà mollificato.

38, 14. 174, 22. 219, 17. 325, 4. 334, 20. 354, 8.

STAGGIO albergo, ſtanza; il Teſoretto.

E vidi in bello ſtaggio
Scritto per ſottillianza.
Quì ſta la Temperanza.

viene dal Prouenzale; La Conteſſa di Dia.

Per q ieu vos man lai on es voſtre ſtrage.

al ſecondo numero, *con matti ſtaggi*. è metafora, o veramente ciò che ſignifica preſſo Cadenet Prouenzale.

Tan m'agrada voſtre ſtage
Dompna, e tam mi ſon plazen.

164, 4. 233, 22.

STAMPARE ſuſt. habbiamo che col calzolaio ſi debba trattare d'vn bello ſtampare. Il Lat. *De ſtamparum ingenio cum cerdone*. Dino Compagni.

E ſi ſouente non ſi ſtampan ſcarpe.

Era vſanza di improntare nel cuoio alcuni fioretti, & altre leggiadrie a quella ſtagione. oggi lo ſtampare preſſo queſti artefici, ſi è ancora il far quei fori a i calzari, per i quali ſi mettono i naſtri, che gli tengono legati a piedi.

21, 12,

STANO ſtanno. in Marco Poli del Moſchi fol. 45. *ſtano.* è ſcritto, come ſi legge in queſto luogo.

81, 15. 82, 5. 265, 7. 276, 4.

STAZONE. *Domuncula* hà il Latino; il Bocc. nella vita di Dante. *Egli eſſendo vna volta tra l'altre in Siena; & auuenuto per accidente alla ſtazone d'vno ſpeziale.* Franco Sacch.

Nou.

plum

TVT-

V

VE-

VIE-

Z

Z Non radoppiata. così alle volte costumauano gli scrittori di quella stagione; l'istesso Petrarca nell'Originale.

E celesti belleze al mondo sole.

nel medesimo sonetto.

Tanta dolceza auea pien laere el vento.

e altroue.

Se pur sua aspreza o mia stella noffende.

e in molti altri luoghi.

13, 14. 18, 6. 19, 19.

Z radoppiata; questo si osserua, come cosa molto scarsa nel nostro autore.

12, 5. 61, 10.

Z, per T seguente la I con altra vocale in quel modo che si costuma da molti al presente; anche l'Orig. del Petrarca.

Par ch'amore, e dolcezza, e grazia pioua.

12, 4 19, 16.

ALLA

ALLA CANZONE

DELLA FIGVRA D'AMORE

Facciata 359.

EBBE molto applauſo queſta deſcrizione d'Amore in quella età; ſi che il Boccaccio ne fa menzione nella Geneologia de gli Dei: e Pieraccio Tebaldi rimatore aſſai buono, dicendo qual foſſe la forma d'Amore, mette queſta del noſtro Meſſer Franceſco in due quaternari d'vn Sonetto, che dicono.

Amor'è giouanetto figurato,
Ignudo & orbo, e con feroci artigli,
Con volant'ali, e con corti capegli,
E con turcaſſo pien di dardi à lato:
Ed è in equo bianco, e disferrato,
Che hà pettoral di cuori vman vermigli:
E da mezzani, e da grandi, e da vegli
Queſto ſignor ſempre è magnificato.

CANZON morale] è detta la preſente canzone in vn'antico MS. l'altre di queſto autore s'inſcriuono *Diſteſe*.

Che faceſſon'i ſaggi, che paſſaro.] Il più antico MS. *Che faeſſer*. Vedi la tauola. Vn'altro hà. *che trattaro*. L'vno riguarda i ſaggi già morti; l'altro i ſaggi, che trattaro d'Amore.

In dimoſtrar l'effetto ſuo in figura.] Leggeſi ancora *l'effetto in ſua figura*. Egli è più che chiaro che la pittura d'Amore rappreſenta gli effetti degli amanti.

Nudo con l'ali cieco e fanciul fue.] Queſta è la pittura d'Amore, e così quaſi tutti gli antichi'l dipinſero.

Diri-

Diritto ſtante in mobile ſoſtegno.] Parla forſe del carro finto del Petrarca nel trionfo d'Amore; e prima da vn'antichiſſimo Poeta preſſo Lattanzio Firmiano nel lib. I. cap. 11. Tuttauolta credo che *il mobile ſoſtegno* ſieno l'ali, perche con eſſe Amore ſi ſoſtiene in aria.

Io nol fo cieco.] Nota Eſichio, che perciò ὀμμάτειος. cioè occhiuto è nominato, perche dal guardo ſi concepiſce Amore. Il Boccaccio, e il Tebaldi s'ingannano in dire, che queſto Amore ſia orbo, non hauendol'eſſi ben viſto.

Se non in luoco d'ogni viltà metto.] Cecco Angiulieri.

Così à il viſo di bellezze netto.

Mà follo quaſi nell'adoleſcenza.] Quindi il Tebaldi,

Amore è giouanetto figurato.

E l'età di giouanetto tra la giouentù, e la fanciullezza: diſſe

Sopra vn carro di fuoco vn garzon crudo,

il Petrarca, il quale dice parimente.

Manſueto fanciullo, e fiero veglio

Così gli ò fatto i ſuoi piè di falcone

A intendimento del forte ghermire]

Arpia chiamò Amore dalla rapacità Partenio nella Crinagora: ἀμφοτέρυς ἐπιβὰς ἄρπυς ἐλκίσατο. preſſo il Giraldi. Il Boccaccio dice. *huic griphi pedes attribuit,* parlando dell'Amore del noſtro Meſſer Franceſco. ma nelle Nouelle, giornata ſettima.

Amor s'io poſſo vſcir da tuoi artigli.

De quali ſi fà parimente menzione nel Laberinto: il Tebaldi.

Ignudo, & orbo con feroci artigli.

anche il Petrarca.

Tanto prouato hauea il tuo fero artiglio.

e prima dicea nell'originale.

Prouar conuiemmi or l'vno, or l'altro artiglio.

il Mae-

il Maestro Antonio da Ferrara dice, ch'Amore è.
Semplice e puro con perfetti artigli.
E poi per onestura,
Non per significanza il cuoure alquanto.] egli pare che anche à questo alluda il Petrarca.
Nudo se non quanto vergogna il cela.
Di ghirlanda, e non manto. Tuttauia Catullo — *Sæpe Cupido Fulgebat crocina candidus in tunica.*
Quì ghirlanda è quella collana di rose, che pende al collo d'Amore, l'vso del quale coronamento era presso gli antichi; e il nome presso Esichio στέφανος ὑποτραχήλιος. corona succollare; onde l'istesso Catullo.
Et capite, & collo mollia serta gerit.
e queste, che anche corone lunghe si chiamano erano appese agli Dei, come si hà da Aristide, e in particolare ad Esculapio.
Su'n vn cauallo.] Questo cauallo deue esser bianco, come habbiamo nelle chiose. e il Tebaldi.
Ed è vn'equo bianco, e disferrato.
così il Petrarca.
Quattro destrier vie più che neue bianchi.
attribuisce al carro d'Amore. In questo luogo il cauallo significa l'amante: le chiose. *In equo magis repræsentatur homo, quia nobilius erat animal post hominem.* e il Petrarca disse di se.
In quella parte dou'Amor mi sprona.
Cecco Angiulieri ad vn'amico
Poiche pelata e rotta v' à la schiena
Per molto caualcar senza riposo
L'antica sella del signor gioioso
Che vostra libertà sì forte afrena
Platone nel Fedro trattando cose amorose, fa menzione d'vn'auriga con due caualli, l'vn bianco, e l'altro nero, per significare la ragione, l'appetito razio-

razionabile, e l'irrazionabile.

E rose alquante.] perche dice Anacreonte.

τὸ ῥόδον τὸ τῶν ἐρώτων.

Però che più saetta.] il Petrarca.

Con poco dolce molto amaro appaga.

Feci sboccato senza ferri ò freno.] ciò vien confermato dal Tebaldi. Ma Cecco Angiulieri non conoscendosi così perfetto amatore come si è il finto in questo cauallo dice di se ad Amore.

——————— ma tal freno
M'ai messo in bocca, che mai non lo smorzo.

Però che non Amor, ma'l seruo sfrena.] cioè il seruo ch'è l'amante diuiene sfrenato, e licenzioso, e non Amore;

Diedi al caual' in faretra per pena
Li dardi.] Cioè io Amore diedi li dardi nella faretra a portare al cauallo per sua propia pena.

A' seco quel, dond'egli è poi lasciato.] Intendesi per lo fomite che ciascheduno hà in questa passione; il Petrarca.

Meco si stà chi dì e notte m'affanna.

Piccioli e grandi, e mezzani.] Dichiarsi questo passo dal Tebaldi.

E da mezzani, e da grandi, e da vegli
Questo signor sempre è magnificato.

il qual Tebaldi non pur dalle chiose latine, ma hà raccolto questo dal disegno della forma d'Amore, che và auanti la canzone. anzi nell'originale ciascuna delle Figure che quiui è, dice ad Amore vna sua gobola, che noi studiando la breuità habbiam tralasciato.

Fal sol di se, e non d'altri pensare.
Siche cuor molti gli faccio portare.] *Fal sol di se*; di se Amore, cioè Amore fa che l'amante pensi assai di Amore, e perciò gli fa portare più d'vn cuore. il Tebaldi dice di questo cauallo.

Ch'à

Ch'à pettoral di cuori human vermigli.
il Boccaccio. *Atque huic cingulo cordium pleno circundat.*
Ma perche non paia, che sia ne' versi del detto Tebaldi alcuna cosa di più, che non è nell'autore, come l'hauer *corti capegli*. sappiasi, che questo è cauato dalle chiose fatte dall'istesso autore alla presente canzone.

IN ROMA,
Nella Stamperia di Vitale Mascardi.
MDCXL.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.